ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

VOLUME IX.

GENOVA
TIP. DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

MDCCCLXIX.

NOTIZIE

SULLA TIPOGRAFIA LIGURE

SINO A TUTTO IL SECOLO XVI

RACCOLTE DAL SOCIO

NICOLÒ GIULIANI

AL SIGNOR CORNELIO DESIMONI

Desideroso di recare anch' io l' umile mio tributo all' opera cui sudano sì onorevolmente cotanti miei Colleghi, mi accinsi della massima buona voglia alle ricerche, le quali a Voi piacque, intelligentissimo e solerte se altri mai nella nobile impresa, di propormi. Frutto di esse Vi offro di presente, come cosa vostra, queste *Notizie*, perchè, ove le riputiate non indegne di venir compagne alle tante che già illustrano gli *Atti* di questa nostra Società, loro ne procacciate l' ingresso. Dell' essermi io allargato assai più che non si costumi in lavori di questa fatta (quanto almeno all' edizioni che mi venne fatto d' avere tra mani), credo non dover chiedere scusa nè a Voi nè a' Colleghi, mostrando tutti di tenere giustamente in pregio le notizie

che all'amatore di generalità potrebbero per avventura sembrare troppo minuziose. Credo piuttosto mio debito l'aggiungere ch'io spero aver fornito occasione di supplire col tempo alle molte ommissioni, inevitabili in siffatti lavori, benchè io abbia la coscienza d'avervi posto cura non poca supplendo ad altre già lasciate da' predecessori miei, pure diligentissimi.

Nè tacerò che troppo mal s'apporrebbe chi dalla serie delle edizioni genovesi volesse argomentare della fecondità del ligure ingegno, il quale è noto ai pure superficialmente versati nella patria storia letteraria essersi reso chiaro coi tipi delle più cospicue e svariate città, non che italiane, olandesi, francesi e spagnuole, fino dai primi albori dell'arte tipografica. Nella quale se Genova non ebbe il vanto che in tante altre le viene universalmente consentito, ne accennerò le cause, piacendomi qui di premettere che se essa non lasciò a' posteri larga copia di paleotipi, s'onorò sempre di tali che n'usarono a dovizia facendone amorose ricerche, testimonio, fra le altre, la Biblioteca Durazzo, il cui catalogo ne annovera oltre a quattrocento, a tacere della Universitaria molto più ricca di simili cimelii, già esistenti, la maggior parte, in questa istessa nostra Città.

Ciò premesso, passo alla rassegna di varii capi alla tipografia ligure pertinenti, incominciando dagli ostacoli alla stampa [1]. Il resto verrò esponendo anno per anno; aggiungerò infine indici opportuni al facile ritrovamento delle cose più notevoli.

[1] Lascio il trattare della Carta al socio sig. Gio. Batta Villa, pittore, che ne ha adunate assai pregevoli memorie; e la cui ricca messe farà parte essa pure di questi *Atti*.

I.

OSTACOLI ALLA STAMPA.

Se la Liguria può vantarsi di aver fornito, prima forse tra le altre terre d'Italia, carta ai tipografi, non le fu però dato di raccomandare a' posteri il suo nome per ispeciali benemerenze verso quei nobili artisti. Di che però non sia chi le ne faccia colpa soverchia, poichè fu quell' arte nel suo nascere perseguitata qual novello Ercole in fasce, nè il Guttemberg potè darle vita se non avvolto in tale mistero, per cui fino a questi ultimi tempi ne fu dubbia la sua paternità, pur concedutagli dall'universale suffragio della pubblica opinione, che parmi esser qui sinonimo di coscienza (1). Era cotesta un' arte che, in tempi d'assai ristrette risorse, minacciava di fame un numero molto grande di amanuensi, protetti, come ebbe ad osservare un distinto Bibliografo (2), anco da' Principi. Ben seimila di costoro poterono ritardarla nella stessa Parigi fino al 1470, quando già dal 1465 erasi impresso a Subiaco, e del 1469, (18 settembre) il Veneto Senato aveva concesso privilegio (3) di stampatore a Giovanni da Spira. Che più? In Inghilterra fu

(1) Nessun dubbio se n'ebbe a tutto il secolo XV, com'è a vedere nel dotto *Quadro critico tipografico* dell'Ab. Mauro Boni, alla fine del vol. II *Degli Autori classici* ecc. pag. XXXIII e seg.; 1793.

(2) GIAC. MANZONI, *Annali tipografici torinesi*, 1863. E prima di lui il Boni, op. cit. p. LXII: « Sappiamo che prima della stampa tutte le Università avevano un corpo di copisti da esse dipendenti, e muniti di pubblici privilegi, ai quali era affidata la cura di fare le copie necessarie de' libri, che ciascun professore si eleggeva da spiegare » ecc.

(3) Lo si veda presso l'Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini* ecc., vol. V, p. 455; 1830.

espressamente vietata nel 1480 (1). A prete Clemente da Padova, che nel 1470 chiedeva un sussidio al Senato Lucchese per istabilire nella illustre Città per lui governata i suoi torchi, erano offerti due fiorini il mese a patto che fosse pure tenuto *ad pubblice docendum scribere discere volentibus* (2); onde Lucca non ebbe questo benefizio che nel 1477 da Matteo da Civitale, cui fu il Senato men duro, concedendogli esenzione dal dazio sulla carta (3), con 68 voti contro 18.

Se pratiche somiglianti fossero fatte presso il Senato della nostra Genova, s' ignora. Grande scalpore fu però tra i bibliografi per una petizione che si disse essergli stata fatta dai menanti contro l'introdozione della stampa, e che a nessuno fu dato fino a qui pubblicare. Questo documento, di cui l'Amati (4) già diede un sunto, si può leggere qui appresso quale mi venne fornito dal ch. socio Desimoni:

Vobis illustri domino ducali in Janua uicegubernatori et locumtenenti ac Magnificis dominis Antianis Ciuitatis Janue humiliter supplicatur et reuerenter exponitur pro parte Consulum et totius artis scriptorum librorum ciuium ac seruitorum Dominationum Vestrarum. Quod cum nuper in hac ciuitate uestra aduenerint nonnulli extranei qui fabricant et imprimunt uolumina diuersarum maneirarum et qualitatum, ex quibus plurimum damnificant et omnino destruunt dictam eorum artem, sub qua ultra ipsos artifices uiuunt innumeri scriptores qui sunt ciues uestri, et qui propter paupertatem in secreto faciunt tale exercicium pro ut ipsi, qui subeunt onera et auarias publicas prout faciunt ipsimet supplicantes a quibus

(1) Lacroix ecc., *Histoire de l' imprim.*, p. 81 e 96; 1852.

(2) Ap. Lucchesini, *Opere*, vol. XXII, p. 52 e seg.

(3) Id. ib., p. 56.

(4) Op. cit., vol. V, p. 748.

dicta eorum ars per indirectum auferretur a dictis impressoribus qui nullum beneficium conferunt ciuitati, nec subeunt aliqua onera publica, immo quod deterius est, cum aliquas pecunias accumulauerint, hanc ciuitatem deserent prout solent facere in aliis locis in quibus iam fuerunt et ex eis recesserunt. Quapropter cum predicta uera sint, et cedant in prejudicium artis dictorum scriptorum librorum et aliorum ciuium uestrorum qui sub ea arte de scribendo uiuunt cum eorum familiis; idcirco supplicant Consules et artifices predicti, quatenus prelibate Dominationes Vestre dignentur et uelint de opportuno remedio prouidere, ita ut et ipsi supplicantes ciues uestri cum eorum familiis uiuere possint, et non cogantur hoc modo ciuitatem propriam deserere propter dictos impressores qui aduene et extranei sunt, aut saltem in ipsa ciuitate uestra prout ipsi uiuere et artem suam substentare possint hoc modo, uidelicet prohibendo dictis impressoribus cuiuscumque condictionis et gradus sint qui uelint sub grauibus penis per Dominationes Vestras statuendis contra dictos impressores, applicandis arti dictorum supplicantium, ne de cetero audeant fabricare seu imprimere, aut fabricari et imprimi facere in Janua uel in tres potestacias uolumina infrascripta, scilicet breviarios, missalia, officiolos Beate Marie Virginis, Donatos, psalteria, regulas gramaticales, doctrinalia, epistolas. . . . Ouidij, libros Prosperi et Esopi. Que uolumina pauca sunt et pauci ualoris, inter innumera et infinita uolumina que imprimunt et imprimere seu fabricare possunt. Scilicet ea tantumodo requirunt prohiberi dictis impressoribus et reseruari dicte arti ipsorum supplicantium ut m . . . . uiuere possint, et se substentare cum eorum familiis et aliis qui uiuunt de arte scribendi, et decernere quod dictis supplicantibus liceat et licitum sit propria auctoritate capere et capi facere huiusmodi uolumina prohibita ubicumque et penes quoscumque reperiantur a quibuscumque

personis cuiuscumque qualitatis et conditionis ac gradus existant apud quas inuenta fuerint in presenti ciuitate et in tribus potestaciis ut supra, et sic oblata conuertere in beneficium ipsorum supplicantium, nec non personaliter detineri et capi dictos impressores. Quia aliter omnino cogerentur discedere ab ipsa arte, cum preiudicio suo suarumque familiarum et ciuitatis et ciuium, tam pro pensionibus apothecarum quam aliis beneficiis que artifices conferunt uniuerse ciuitati et Reipublice; immo tolleretur iniuria si ars ista noua imprimendi locum haberet, ne quispiam disceret amplius bene scribere, quod esset inconueniens, nam ars bene scribendi semper fuit, ista uero imprimendi non semper, sed per interualla inuenta, et que est in manibus alemanorum qui pecunias ex Italia exportant sine ulla utilitate publica.

Item supplicatur parte qua supra pro honore artis ipsorum, quod cum sint nonnulli tam de eorum arte quam alii presbiteri qui uendunt et uendi faciunt, et seu scribunt et scribi faciunt Donatos, regulas grammaticales et alia uolumina de quibus supra, in cartis pecudum in quibus littere uix per biennium durare possunt, ex quo sequitur damnum toti ciuitati et ciuibus huiusmodi uolumina ementibus, et uerecundie arti ipsorum; ideo requirunt similiter per Dominationes Vestras decerni et prohiberi quod aliqua ex operibus seu uoluminibus supra dictis non possint scribi in dictis cartis pecudum, ex quibus omnis scriptura litturatur facilime. Et superinde dare auctoritatem Consuli dicte artis quatenus huiusmodi uolumina inquirat, et de eis de cetero inquisitionem faciat; quibus repertis, ea possit applicare et conuertere in beneficium dicte artis et artificum predictorum. Qui sese devote prefatis Dominationibus Vestris se recomendant.

Die XI *Maij* 1472.

Responsio ipsorum Magnifici et Prestantissimi Domini Ducalis in Janua Vicegubernatoris, et Magnifici Consilii Dominorum Antianorum, in pleno numero congregatorum, est quod Spectati Domini Reuisores Capitulorum artificum audiant supplicationem predictam, et examinent discutiantque quid consulendum, ipsis supplicantibus uocatis uocandis eis . . . . referent ipsis Magnificis Dominis Ducali Vicegubernatori et Consilio (1).

A questi ostacoli se ne aggiunse pur altro di non poco rilievo, chi ben consideri; e furono i tempi non troppo allora tranquilli per la Repubblica, di mala voglia soggetta alla dominazione milanese dello Sforza.

II.

DI FILIPPO DA LAVAGNA.

Di questo celebre tipografo fu già disputa vivissima fra valenti bibliografi, agitata specialmente dai due chiarissimi Gazzera e Spotorno. Come a quest'ultimo avea poco innanzi il ch. Conte Napione contesa Genova patria di Colombo, così negogli il Gazzera, nelle sue Lettere bibliografiche, che sul-

(1) Archivio Governativo di Genova: Collegi, Fogliazzo *Artium* ann. 1424 in 1784. Il P. Laire (*Index librorum* etc., vol. II, p. 326) in altro simile documento da lui scoperto « nell'Archivio di una delle principali famiglie patrizie di Genova », lesse invece la data del 1474. Forse fu errore di lezione, o fors'anco la supplica del 1472 non avendo sortito l'effetto desiderato, fu un biennio appresso replicata.

lodato Filippo fosse tipografo, e primo ad introdurre l' arte della stampa in Milano, e si nominasse dal ligure castello sua patria. Io non ripeterò qui le ragioni splendidamente esposte dallo Spotorno nella sua Storia letteraria della Liguria, nè le opposte sottilmente dal Bibliotecario torinese, al quale rispose poi con molta giustezza il Genovese quanto al primo appunto; chè quanto ai due altri credo non scendesse più nell'arena, essendo rimasta sospesa la pubblicazione del Giornale Ligustico, nel quale aveva, il 1831, riaperta quella dotta palestra. Nè tanto meno vorrò io entrar giudice fra que' valenti, sol contentandomi d'accennare che, sino a nuovi e decisivi argomenti, la questione riman dubbia per modo che la Liguria non deve rinunziare a questa gloria. L'Achille degli argomenti avversi certo è cotesto — essersi Filippo dichiarato cittadino milanese. — Ma egli si dichiarò pur nobile, e fra i nobili milanesi non fu dato ritrovarlo al dottissimo Sassi, bibliotecario milanese, nè ad altri dappoi, ch' io mi sappia. *Da Lavagna*, osserva il Gazzera, indicherebbe il paese nativo, se Filippo fosse stato frate. Ma, di grazia, furono essi frati il Vinci, il Correggio. il Vignola e infiniti altri? Comunque sia, credo non inutile il far qui osservare che quel Guttemberg, a cui toccò infine vivere della carità d'un Monsignore Principe di Germania, è oggi ritenuto da non pochi [1] oriundo di Kuttemberg piccola città di Boemia. Beato il Lavagna che potè aiutarsi del proprio, e non solo stampare egli dapprima per se stesso, ma far poi stampare anche ad altrui!

Aspettando pertanto qualche documento che possa decidere la questione, credo opportuno aggiungere la serie delle edizioni del Lavagna, quale ci è fornita dall'Amati nella succitata sua opera venuta in luce nel 1830, notando alcune circostanze

[1] Lacroix, op. cit., p. 71.

che, riscontrate colla storia civile della Liguria e colle carte che fossero per venire alle mani di qualche studioso delle cose patrie, possano offrire occasione di risolvere la lite in nostro favore.

1469, 18 Maggio.

Miraculi de la gloriosa Verzene Maria . . . . .
Dentro de Milano e dove stato impronta.
L' opra beata. . . . .
. . . .
Filippo da Lavagna quivi si conta.
E state el maestro de si dolci canti.

In-4, caratt. rot.

1472.

Publii Virgilii Maronis Opera. . . . .

In-fol. membran. Senza nome di tipografo; creduto Lavagna dal Laire.

1472, 25 Marzo.

M. T. Ciceronis Epistolae familiares. . . . :

In-fol.

. . . . ego Philippus Lavagna civis Mediolanensis, ut provirili mea aliqua ex parte meis civibus prodessem, nactus exemplar correctissimum studio diligentissimo hominum doctrina praestantium trecenta volumina excribenda curam (*curavi*) opera adhibita, ut singulae paginae, antequam imprimerentur, ab aliquo doctorum perlectae essent et castigatae.

1473, 12 Febbraio.

Liber canonis primus quem princeps etc. (*Sunt Lib. V. Avicennae*).

In fine libri II:

. . . . . . per magistrum Filippum de Lavagna huius artis stampandi in hac urbe primum latorem atque inventorem.

In fol. char. lat.

1473, 4 Agosto.

Mesue Joh. Heben liber de Consolatione Medicinarum . . . . impressum per Magistrum Philippum Lavaniam. . . . . .

1473, 6 Agosto.

Filippo di Lavagna e Cola Montano per una parte, e Cristoforo Valdarfer di Ratisbona per l'altra si legano in società tipografico-editrice [1].

1474, 14 Giugno.

Publii Virgilii Maronis Opera . . . . Mediolani impressum per Magistrum Phil. de Lavagnia.

In fol. char. rom.

1474, 13 Ottobre.

Apollinaris Offredi Cremonens. in libr. Aristotelis de anima Comment. . . . . Mediolani per Mag. Phil. de Lavania. . . . . .

In fol. char. rom. col. dupl.

1475, 18 Marzo.

Augustini Dati Senensis Isagogicus liber in Eloquentiae praecepta . . . . . per Mag. Phil. de Lavagnia

In-4, char. rom.

Edizione ripetuta il 1476, 5 marzo.

[1] Amati, op. cit., pag. 275.

1475, 5 Giugno.

Ovidii Metamorfoses . . . . Mediolani impressum per Mag. Phil. de Lavagnia Mediolanensem.

In fol., char. lat.

1475, 20 Luglio.

Historiae Augustae Scriptores . . . .

In fine della prima Parte:

Mediolani impressum per Mag. Phil. de Lavagnia

Ed in fine della seconda:

Informatum est hoc opus per Mag. Phil. de Lavagna anno a Nativ. Christi . . . . . . Undecimo kalendas Januarias Mediolani.

Cotesta, detta dall'Amati [1] *editio princ. rarissima*, si conserva in questa R. Biblioteca Universitaria.

In fol., char. rom.

1475, 27 Giugno.

Compendium elegantiarum linguae latinae Laurentii Vallensis. Mediolani impress. per Mag. Philip. de Lavagnia Mediolanensem.

In-4, char. rom.

1475, 15 Settembre.

De Servitutibus. Impressum Mediolani per Christoph. Waldarfer . . . . impensis Juris Scholaris D.

[1] Op. cit., p. 289.

Petri Antonii de Burgo dicti de Casteliono, et Philippi de Lavania ... Regente Invictissimo Quinto Duce Mediolani Galeatio Maria Sfortia Vicecomite.

1475, 28 Novembre.

Epistolae quaedam SS. Hyeronimi etc. Impressum per Magistr. Philip. de Lavagnia I.CCCC.LXXV. (*sic*).

In-4, char. rom.

È nella Biblioteca Durazzo.

1475 (?).

Eusebii Caesariensis Chronicon a S. Jeronymo latinitate donatum.

In fol., char. rom.

L'Amati [1] dice anche questa edizione del 1475.

Ivi, nel foglio primo, è un *Epigramma* di Bonino Mombritio, fra' cui versi leggonsi i seguenti:

Omnibus ut pateant tabulis impressit ahenis
Utile Lavania gente Philippus opus.
. . . .
Nunc ope Lavaniae numerosa volumina nostri
Ære perexiguo qualibet urbe legunt [1].

1476, 16 Febbraio.

Horatii Flacci Opera.

In-4, char. rom

[1] Pag. 371.

1476, 23 Ottobre.

Iuvenalis et Persii Satyre. Impress. Phil. Lavanius mediolanensis.

In-4, char. rom.

1476, 27 Novembre.

Sallustii Opera. Mediol. ductu et impensa Phil. Lavanii.

In fol.

1477, 24 Febbraio.

M. A. Lucani Pharsalia . . . . . impensis Phil. Lavagniae.

In fol.

1477, 19 Marzo.

M. T. Ciceronis Epistolae ad Familiares. Impressum Mediol. per Phil. Lavagnium mediolanensem.

In fol., char. rom.

1477, 17 Aprile.

Vergerii Petri Pauli Justinopolitani. De ingenuis moribus ac liberalibus studiis . . . . . per Phil. Lavanium civem mediolanensem

In-4, char. rom.

1477, 13 Maggio.

Horatii Opera. Opera et impensis Philippi Lavagniae civis mediol.

In fol.

1477, 31 Agosto.

Laurentii Vallensis . . . . . elegantiarum opus . . . . . . impensis Phil. Lavagniae.

In fol., char. rom.

È nella Civico-Beriana genovese.

1477, 8 Novembre.

M. T. Cicero de Oratore. Med. Impensis Phil. Lavaniae.

In fol., char. rom.

1477.

M. T. Ciceronis Rethorica. Med. per Phil. Lavagnam.

In fol.

1478, 4 Febbraio.

Il Philocolo . . . . di Giov. Boccaccio . . . . . Impresso per Philippo de Lavagnia nell' inclita cita de Milano.

In fol.

1478, 4 Febbraio.

Valerii Maximi Dictorum etc. . . . Mediol. arte et impensis Phil. Lavagniae

In fol., char. nit. rom.

1478, 8 Aprile.

C. Jul. Caesaris Commentarii . . . . . Phil. Lavagnia . . . . . imprimi fecit Mediol.

In fol., char. rom.

1478, 27 Maggio.

Juvenalis et Persii Satyre. Impressit Phil. Lavagnius mediolanens.

In fol.

1478.

Martialis Epigrammata . . . . Mediol. impensis Phil. de Lavania Civis mediolanensis.

In fol., char. rom.

1478.

T. Livii Hist. Rom. . . . . . Mediol. arte et impensis Phil. Lavagniae.

In fol., char. rom.

1478.

M. T. Ciceronis Epistolae ad familiares . . . . . Mediol . . . . . arte et imp. Phil. Lavagniae civis mediol.

In fol.

1478.

M. T. Cicero de Officiis, de Senectute, de Amicitia, Paradoxa. Mediol. per Phil. Lavagnium.

In fol.

1479, 26 Giugno.

Æsopi vita et fabulae e graeco in lat. versae per Rimicium . . . . . Mediol. ad impensas Phil. Lavagniae civis mediol.

In-4, char. rom.

1479, 31 Ottobre.

Laurentii Vallensis . . . . . de linguae lat. elegantiis . . . . Mediol. impensis Phil. Lavagniae.

In fol., char. goth.

1479.

Horatius. Mediolani per Philippum de Lavagnia.

In fol.

1480, 17 Gennaio.

Vita del glorioso Serafico Patre Miser S. Francesco . . . . impressa . . . . in casa di Messere Fil. da Lavagnia, cittadino di Milano.

In fol., char. rom. nit.

1480, 24 Marzo.

Miracoli della Beatissima Vergine.

Questa R. Biblioteca Universitaria n'ha un esemplare, nel principio del quale si legge:

« Comenza alchuni miraculi de la gloriosa Verzene Maria ».

Ed in fine:

Dentro de Milano ecc.,

come fu già accennato all'anno 1469 18 Maggio. In-4, char. rom.

È una seconda edizione?

1480, 4 Settembre.

Aeosopi Vita et Fabulae etc.

Già notata all'anno 1479, 26 Giugno.

1481, 9 Maggio.

Angeli de Aretio in primam et secundam partem Institutionum . . . . Mediolani opera et impensa Petri Antonii Castellionei . . . . ac Phil. Lavagne.

In fol., char. goth.

Altri veda se questo Castiglione già notato all'anno 1475 7 Settembre, e fin dal 1472 4 Giugno in società tipografica con Montano bolognese ed altri [1], possa essere ligure, come si trova socio e forse successore del Lavagna.

1481, 15 Maggio.

Angeli de Perusio de Obligationibus Tractatus . . . Stampatus . . . Mediolani . . . Petri Ant. Castellionei . . . Philippique Lavagnae . . . sumptibus et cura.

In fol., char. goth.

[1] Amati, op. cit., p. 276, n. c. 2.

Nel *Digestum* del 1482 il detto Castiglione si segna *de Castelliono* in società editrice con Ambrosio de Caymis, ambidue nobili milanesi. E così in altre edizioni successive presso l' Amati.

1489, 22 Settembre.

Andreae de Bartholomeo (Barbatiae) de Sicilia P. I et II Consiliorum

Huius impressionis opus exegit nobilis . . . . Philippus Lavagnia Mediolanensis proprio sumptu

In fol., chart. goh

. . . . .

Pianti devotissimi della Madonna . . . . .

Dove si leggono questi versi del Mombritio:

Hic liber impressus celebri fuit arte Philippi,
Lavaniae domini Virgine matre sacer.

In-8, char. rom.

III.

SERIE DELLE EDIZIONI LIGURI

SECOLO XV.

1472.

Il vanto della più antica edizione ligure nota finora (se m' è concesso di estendere i limiti di questa nostra terra a tutta la Lunigiana) se l' ebbe la piccola città di Fivizzano sull' Aulella, godendo di quella stessa preferenza di che Subiaco su

Roma ed altre piccole sulle grandi città, in grazia dei minori ostacoli ivi incontrati dai tipografi.

Publii Virgili Maronis opera, scilicet Bucolica, Georgica et Æneis cum supplemento Maphei Vegii.

Sculpserunt docti manibus sed pectore firmo
Carmina virgili vatis super aethera noti
Jacobus existens primus: baptista sacerdos
Atque Allexander comites in amore benigni.
Qui fivizani vivunt super oppida digni.
M.CCCC.LXXII.

In fol. oblongo, char. nit.

Così presso l'Amati, il quale [1] fa merito al ch. Mauro Boni d'avere pel primo ammessa Fivizzano fra le celebri città tipografiche, e riferisce dal Duca de la Valière [2] che il sullodato Giacomo [3] aveva prima appresa l'arte in Venezia. Riporta poi dall' eruditissimo Fossi che lo stesso Giacomo, forse prima del Virgilio, avea pubblicato in patria il Giovenale, del quale appresso, « poichè nell'esemplare che conservasi nella Biblioteca Regia (oggi Imperiale) di Parigi trovasi scritto dalla mano di chi lo possedeva a quell'epoca: *Emit Bartholomaeus Zeffi* MCCCCLXXIII.

Junii Juvenalis Aquinatis Satyrici Poetae Dignissimi Liber.

[1] Op. cit., p. 627 e 628. Ne parla pure a p. 502 e seg.

[2] Catal. n.º 2529.

[3] Nol vedo fra gl' illustri del Gerini. « Che Giacomo da Fivizzano (dice il Boni sullodato nel bell' esemplare delle sue *Lettere sui primi libri a stampa*, Venezia 1794, favoritomi dal ch. sig. March. Staglieno, pag. XXXIX) trasportasse in patria i suoi torchi, si ha una pruova nelle reliquie de' tipografici stromenti, che si dicono conservarsi tutt' ora presso i suoi discendenti, o eredi: se vera è la notizia comunicatami da chi assicura d' averli colà veduti ».

Octo bis Satyras Juvenalis perlege Aquini
Scripsit quas Jacobus aere notante manu
De Fivizano: Veneta sed doctus in urbe:
Jam pridem Lunae patria clara tenet.
Solve preces, solve quicumque volumina cernis
Maxime qui pauper porrige vota Deo.

Mi si permetta d'aggiungere che il povero Giacomo perseguito dalla giustizia, Dio non voglia per opra degli usati oppositori, se ne tornò in Venezia, dove pubblicò nel 1477 le due edizioni seguenti che trascrivo dall' Orlandi (1).

1. Ciceronis Epistolae familiares. Per Jacobum de Fivizano Lunensem.

In fol.

2. Cicer. Officia, Paradox. Amic. Senect. Som. Scip., nec non de Essentia Mundi, ac XII Sapientum epitaphiis, libri finiunt, qui peroptime emendati, impressi sunt ductu et expensis Jacobi Lunensis de Fivizano, in domo Magistri Martii de Comitibus.

In fol.

1473.

Ecco un curioso opuscolo, del quale già diede un cenno, dietro le *Notizie Letterarie* di Milano, il dotto Padre Audifredi (2), Più ampia descrizione però ne abbiamo dall'Amati (3), e più precisa dal Boni (4), che ne vide un esemplare nella Biblioteca della Cattedrale di Bergamo:

LA RAZONE DE LA PASCA E DE LA LUNA E LE FESTE.

(1) *Origine e progressi della stampa*, pag. 28.
(2) *Sepecimen edit. italic.*, p. 426 (1794).
(3) Op. cit., p. 574.
(4) *Lettere* succit., pagg. XV e CXXX.

Indi:

M.CCCC.LXXIIII la pasca sera a di x daprille — (M.CCCC.) LXXV . . . a di XXV de marzo.

E così prosegue sino a:

(M.CCCC.) LZZZZVII . . . . a vĩtisei de maso.

Poi va continuando in rapporto all'anno del calendario:

MCCCC settantaquattro lo meise di Genuario di trentuno. La Luna fara a li XVIII. e a ore VIII etc.

Le prime sei pagine sono tutte sulla Pasqua, le lunazioni, e le feste. Nella settima leggesi:

La oratione cantava Dante oni hora.

Seguono dodici versi rozzi al par di questo, e di tanti altri attribuiti al divino Poeta. Quindi un' orazione latina, che comincia:

O juste Judex Jesu Christe.

Quest' operetta interessantissima è divisa in due parti, la prima delle quali non risguarda che il Calendario di Genova; e la seconda non versa che sulla storia politica e geografica dello Stato Genovese, previa una breve lode a Firenze ed a Venezia. Nessun dubbio dell' anno di sua impressione, cioè il sopra notato 1473.

Il formato è d' un 4.° piccolo, di sole 16 pagine, di linee 32, carattere romano ma rozzo assai, e le maniere d' esecuzione d'inespertissimo tipografo. Il marchio della carta è la forbice, dal mezzo della quale pende una linea, la di cui estremità sostiene una stelletta.

Noterò ancora col sullodato Audifredi che tutto il primo paragrafo della pagina terza, in latino, versa principalmente nell' esporre le lodi di Giacomo Bracelli, già Cancelliere Genovese.

Il Boni dice invece che in questa pagina si legge:

Opus aureum . . . v̄lgariter z latiē versibus z ĩ prosa Spectati viri Jacobi de bracell' ôli cācellarii Genuēsis, qui celesti prope ingenio, omni gravitate servata, multa de Urbibus: oppidis: populis: fluminibus: insulis: portibus: conditionibus universe Ligurie etc.

Onde parrebbe, secondo lui, che ne fosse autore il detto Bracelli, ed eziandio vi si dovesse trovare la *Descriptio orae ligusticae* del medesimo, pubblicata poi dal Grevio, *Thesaur. antiquit. et histor. Italiae*, T. I, col. 53 e seg.

Di che avendo io richiesto il ch. sig. canonico Giovanni Finazzi, membro della R. Deputazione di Storia Patria, ne ebbi la seguente cortese risposta, in data di Bergamo 2 maggio 1869:

« Il raro, e forse unico, e non ben conosciuto cimelio, che fu già della Biblioteca del Capitolo della Cattedrale, e che ora si conserva nella Civica Biblioteca di Bergamo, intitolato *La raxone de la Pasca e de la Luna e le Feste* ecc., non è affatto la *Descriptio orae ligusticae* del Bracelli, quale si trova nel Grevio . . . , anzi non vi ha nulla a che fare; e solo la *Descriptio orae ligusticae* può aver rapporto colla *Raxone de la Pasca*, in quanto che in cima della pag. 3 della stessa *Raxone* si indica come *opus aureum* certo opuscolo *vulgariter et latinis versibus . . . spectati viri Jacobi de Bracellis* etc. Ma, come vede, il Bracelli qui ricordato, non lo sarebbe come autore della ridetta *Raxone*, ma dell'altro opuscolo non ben dichiarato, scritto in buon volgare e in latino, come in elegante ed eloquente latino lo stesso Bracelli avea scritto la ricordata *Descriptio* [1].

[1] Il socio sig. comm. Antonio Merli mi comunica gentilmente copia di un inventario (serbato nell'Archivio del Principe D'Oria) di denari ed oggetti tras-

» Di che il Boni avrebbe fatto confusione, e darebbe luogo ad equivoco, descrivendo esattamente a pag. xv-xvii della sua *Lettera Prima* il volumetto da lui ricordato nella Biblioteca Capitolare, e meno esattamente richiamandone il cenno a pag. cxxx nell'*Appendice*, per cavarne forse un' induzione, che non viene (almeno da questa citazione), che l'autore cioè della *Raxone* fosse genovese; mentre da questa citazione non si puô desumere se non che fosse genovese (*Cancellarii Januensis*) l'autore che scrisse l'*Opuscolo* e la *Descriptio*, ricordati in questo tuttavia anonimo opuscolo della *Raxone* ».

1474.

Parve quest' anno dover aprire in Genova un' êra assai più splendida che non riuscisse poi per la tipografia. Salito al Sommo Pontificato il ligure Francesco della Rovere, col nome di Sisto IV, fu dessa quest' anno istesso onorata da Lui del privilegio d' una Università, e d'una bella edizione, che meritava d'esser seguìta da molte altre, e lo sarebbe stata certamente senza le già indicate funestissime cause. Forse, confidando anche nel nome del Pontefice, v' avea sullo scorcio dell' anno innanzi recati da Olmütz i suoi torchi Mattia detto Moravo dalla patria, seco adducendovi a socio tipografo l' orefice Michele di Monaco; ma, quale che ne fosse la causa, pubblicatavi appena l' opera di che appresso, ne partì co' suoi torchi per Napoli, dove nel seguente anno diede alla luce

Lucii Annaei Senecae Opera

messi da Antognono di Torricella, castellano di Varese-Ligure, al Conte Manfredo Landi in Piacenza, sotto la data 18 marzo 1476, e nel quale, fra le altre cose si nota: *Poysia una in carta certorum locorum in Janua*. Mi nasce dubbio se questa *Poysia* possa essere per avventura l'*Opus aureum* del nostro Bracelli.

bel vol. in foglio, caratt. tondo, che si conserva in questa R. Universitaria e si vuole da taluno cominciato in Genova. « Continuò il Moravo ad esercitare in Napoli i suoi Torchi, e molte opere ne uscirono sino al 1491. Sembra ch'ivi finisse di vivere verso il 1498 . . . Il nome di Michele da Monaco non comparisce mai più ne' Cataloghi degli stampatori » ([1]).

Ecco ora l'edizione, di cui, rara fuori, si hanno in Genova diversi esemplari, uno dei quali riportato, per errore, all'anno 1475 nel Catologo della Biblioteca Durazzo ([2]). L'esemplare posseduto da questa R. Biblioteca Universitaria offre le seguenti note: È un bel volume in fol. minore, del complesso di fogli 368 non numerati, senza richiami nè segni di sorta, a due colonne di linee 46.

Le iniziali sono, giusta l'uso d'allora, lasciate dallo stampatore al miniatore; il carattere è semigotico, nitido, ma scabro d'abbreviazioni; la carta bella e consistente, colle marche alternate della testa di bue a contorni, del guanto con stella sovrapposta, e della forbice. Comincia:

In noīe dnī ihesu xpī amē. Incipit liber qui dicitur Supplementum.

Indi una breve prefazione dell'Autore, che dice d'aver emendata

summa que magistrutia seu pisanella vulgarit' nūcupatur . . . . ad comunem simplicium confessorum utilitatem.

Segue, a due terzi circa della stessa colonna, la Somma suddetta, che principia senz'altro dalla parola **Abbas** e continua in

([1]) Boni, *Lett.* succit., p. XVIII.

([2]) Che la data del 1475 sia realmente erronea, e che perciò l'esemplare durazziano presenti anch'esso la data del 1474, lo ha verificato il socio march. Massimiliano Spinola, dietro cortese permissione dell'attuale proprietario di essa Biblioteca, il sig. march. Marcello Durazzo qm. Giacomo Filippo.

ordine alfabetico sino a Zelus nella seconda colonna del foglio 363 retto, ove si legge:

« Et hic zel' me fratrem. Nicolaum de ausmo [1] ordinis minorum indignum pro aliquali simplicium subsidio. ad huius supplementi compilationem quod struente domino nosto ihesu christo excepta tabula capitulorum et abbreviaturarum et rubricarum expletum est apud nostrum locum prope Mediolanum sanctemarie de angelis nūcupatum et vulgariter sancti angeli. M.°cccc.xliiij: novembris. xxviij. die. sabbati ante adventum hora quasi sexta. et omīa que in eo ac ceteris opusculis per me copulatis vel incaute seu minus perite posita continentur peritorum et presertim sacrosancte ecclesie submitto correctioni zc.

Deo . gras . amen.

Seguono undici fogli della Tavola, o Indice, indi altri quattro contenenti una Decretale; e verso la fine della prima colonna dell' ultimo foglio, tergo:

Expletum feliciter Janue x° kalendas Julij. Millesimo quadrigēte.° lij.° quarto. per Mathiam moravum de olmunt; et Michaelem de monacho sotium eius.

Nella colonna seguente sono due

Constitutiones seu extravagantes: Martini pape quinti statute contra symoniam.

L'irregolarità della data ove l'i è posto in luogo di x non è senza esempi notati dai bibliografi, i quali si sono infine ac-

[1] Osimo nel Piceno.

cordati su questo fatto provato del resto dalla generale cronologia tipografica.

Aggiungerò col Boni [1]: « L'autore della *Somma* fu Fra Nicolò dell' Ordine de' Minori . . . , amico e famigliare di S. Bernardino . . . Di lui si hanno altri libri a stampa, tra i quali è memorabile:

Quadriga Spiritualis in vulgari. Impressa per Magistrum Phedericum de comitibus de Verona in civitate Esii anno 1475 sexto kl's Novembris

in 4.° diligentemente descritta dal P. Laire.

La genovese edizione della *Somma* è assai pregevole, e delle prime. Quella *sine anno* dello Spira, dal Maittaire riportata al 1479, è forse, com' altri pensano, posteriore: non meno che l'altra veneta del 1474 ».

Quest' anno istesso ebbe un' edizione Savona, dove introdusse la tipografia Bono Giovanni, agostiniano tedesco, pubblicandovi l'opera seguente, le cui note, non avendola io avuta tra mani, ritraggo da varii Bibliografi:

Boeti Consolatio Philosophiae [2]. Impressum in Savona in Conventu Sancti Augustini per fratrem Bonum Iohannem emendante Venturino Priore. Anno M. CCCC. LXXIV [3].

L' epoca è confermata dal seguente verso che si legge in fine del libro:

Tunc Sixti quarti tertius annus erat.

[1] *Lett.* succ., p. XIV.
[2] Panzer vero: *Philosophica.*
[3] AMATI, op. cit. p. 583.

E piccolo 4.° (di 63 ff. cifr., aggiunge il Graesse), di carattere fuso, assai grosso, tondo e nitido; ed è libro di somma rarità, di cui ha copia la Biblioteca Durazzo. Un' altra esisteva nel Museo di Pio VI S. P., ed è ricordata dal P. Laire de La Serne ([1]).

Non ebbe il Bono in Savona miglior sorte che il Moravo e poi Fra' Cavallo (v. 1480) in Genova, e quindi (1484) il Girardengo in Novi, recandosi egli poscia in Milano; onde nuovo dubbio assai fondato che gli amanuensi fossero allora lasciati dalla Repubblica nel suo territorio padroni del campo.

1479?

Ecco un' altra edizione dal Boni, dallo Spotorno e dall' Amati attribuita a Savona, e probabilmente uscita dai torchi dello stesso Bono. Veggansi nello Spotorno ([2]) gli argomenti molto plausibili di questa opinione, alla quale pare propendesse infine lo stesso Barone Vernazza, monferrino, che prima volle questa edizione d' Alba, poi d' Aqui, ed infine nuovamente di Alba, dopo avere scritto nel 1815 ([3]) che l' ipotesi dell' Ab. Boni potrebbe essere più applaudita della sua. La descrisse esattamente il Meerman, che ne vide l' unico esemplare in Londra, e l' attribuì a Firenze e all' anno 1470, dicendola pure venduta 40 fr. nel 1824:

Alexandri Galli Doctrinale.

In fine:

Alexandri de Villa Dei Doctrí. Deo laudes feliciter explicit. Impressum sat incomode: cum aliquarum rerum quae ad hanc artem pertinent impressori copia fieri non potuerit in huius artis initio: Peste Genue: Ast: alibique militante. Emendavit autem hoc ipsum

([1]) Id.; e Spotorno, *Stor. letter.*, III., p. 355 e seg.
([2]) Ib., p. 359 e seg
([3]) Vernazza, *Della Tipografia in Alba*, p. 108.

opus Venturinus Prior [1] grammaticus eximius. ita diligenter ut cum antea Doctrinale parum emendatum in plerisque locis librariorum vitio esse videretur, nunc illius cura et diligentia adhibita in manus hominum quam emendatissimum veniat. Imprimentur autem posthac libri alterius generis litteris, et eleganter arbitror. Nam et fabri et aliarum rerum, quarum hactenus promptior indigus fui, illi nunc Dei munere copia est qui cuncta disponit pro sue voluntatis arbitrio. amen.

Senza luogo, nè data, nè tip., in 4.°, di 30 ff., caratt. tondo, senza cifre, reclami, nè segno di sorta.

Gli è questo, come l' annunzia il Graesse dietro il Meerman, una grammatica latina in versi barbari, specie di parafrasi del Prisciano, molto rinomata fin dal 1250, e stampata assaissime volte in Italia, Francia e Germania dall' invenzione della tipografia sino al 1509.

L' epoca notata, ed è la più tarda supponibile, ha sua ragione nel trovarsi il sullodato Venturino, dopo il 1480, ad insegnare prima in Aqui e poi in Alba, e nell' *artis initio*, che mal si conviene al 1493 supposto dal Vernazza, senz' altro fondamento che quello della peste notato in quest' anno dagli storici, che pure ricordano, a tacere di altre memorie non pubblicate, di altre pesti anteriori.

1480, 9 Agosto.

Petri de Argillata Libri sex Chirurgie.

Fol. 1. b:

Mattheus Moretus Brixiensis. artium et medicine doctor: prudenti viro mgro Benedicto Januensi Salutem dic.

[1] Aveva già emendato il Boezio. V. a p. 32.

Dopo l'Indice de' libri e capitoli, al foglio 4:

Incipit liber primus Cirugie magistri petri de la cerlata de bononia artium et medicine doctoris.

In fine:

Finit liber sextus et ultimus. Finis est itaque totius operis chirurgie: quod edidit prestantissimus artium et medicine doctor D. Magister Petrus de Argellata Bononien. Ipsumque diligenter emendavit eximius artium et medicine doctor. D. Magist. Mattheus moretus Brix. Impressitque vir prudens Magister Benedictus Genuensis. . . . Venetiis. Laus Deo.

Segue il

Registrum.

Cum sign. col. dupl. In fol. (1).

A Genova non mancò dunque il suo tipografo, comecchè distinto forse dall' antico *nemo propheta in patria.* Avrebbe egli avuto, a quanto credo, anche la ventura di rimanervi ignorato. A chi potesse forse opporre che costui gli è un *Genovesi,* come altri estranei a Genova, credo abbia già risposto egli stesso imprimendosi *Januensis* dapprima, e in fine *Genuensis.*

M°.cccc°.lxxx°., die viii Decembris.

È questa la data di un' edizione genovese già propugnata dall' Audifredi, taciuta dallo Spotorno, riferita dal Panzer, dall' Amati e da altri, e posseduta da questa nostra Civico-Beriana, onde ho estratto i cenni seguenti:

(1) Panzer, vol. III, p. 159, art. 465.

Nel retto della prima carta segnata A:

Conclusio prohemii etc.

Nel tergo della seconda:

Conclusio decima etc.

Expliciunt capitula huius edictionis. Magistri Joannis viterbiensis ordinis predicatorum. de futuris christianorum triumphis contra turcos z maumethanos omnes. Impressa genue per Reverenduz Magistrum Baptistam Cavalum. ordinis carmelitarum. In domo sancte marie cruciferorum.

Nel retto della carta a iii:

Ad beatissimum papam sixtum: et reges ac senatus christianos etc.

Explicit epistola. Incipit prohemium etc.

fino al retto della carta f. iiii.

Alla fine del retto corrispondente a f. iii:

Impressum genue codez . . . . Explicit opus etc.

Questo esemplare ha note mss. che sembrano contemporanee alla stampa. Il formato è in 4°, la carta bianca e consistente, col guanto e stella sovrapposta e colla forbice per marca alternativamente; il carattere è nitido, colle iniziali a mano.

Quest' opera curiosa fu pubblicata anche altrove, com' è a vedere nell' Hain, 1123. Fu questo Annio assai famoso « per aver empita di sogni, e di favolose imposture la storia antica in altre sue opere, senza esserne priva nè meno la presente: la cui vita fu illustrata con un articolo interessante dal

chiarissimo Apostolo Zeno (1). Da questa edizione si raccoglie che viveva in Genova nel 1480, venutovi come per eccitar quel Senato ad unirsi cogli altri Principi e col Papa nella spedizione contro i Saraceni, sui quali promette sicuri trionfi a' Cristiani, predicendo fino il tempo delle future vittorie (2) ».

1481.

Quest' anno ci offre altro nome ligure chiaro nella tipografia veneta, ed è *Franciscus genuensis de Moneglia,* editore e correttore critico delle *Decretali di Gregorio IX,* e d' altre opere pubblicate in Venezia dal Jenson e C.

Aggiungerò qui, collo Spotorno (3), Lorenzo Maggiolo genovese che, insieme col medico Nicolò Leoniceno, assistè ad Aldo nella edizione de' libri greci, e vien detto dall' Aldo medesimo, in una sua dedicatoria, « uomo di grande ingegno e di vastissima erudizione, nell' esaminare e nel confrontare i codici delle opere d' Aristotile ».

1484.

Eccoci a Nicola Girardengo, che già l' Audifredi disse d' antica ed illustre famiglia novese, e del quale, già tipografo in Venezia, riferisce l' edizione ivi fatta del Terenzio nel 1479, togliendone egli a correttore *Magistrum Franciscum Dianam* (4). Si volle da taluno che lo stesso anno stampasse in patria la

(1) *Dissert. Vossiane,* Tom. II. pag. 187. e seguenti.

(2) Boni, *Lett.* succit., p. xx, ove altre osservazioni, tra le quali: « le sole due edizioni di Genova del sec. xv furono eseguite da due Monaci » (p. xxi).

(3) Op. cit., p. 370.

(4) Se ne ha un esemplare nella Biblioteca Durazzo.

Somma Battistiniana; ma fu errore troppo manifesto, o forse inconsulto amore di patria, rigettato già dal Mittarelli, dal Panzer e dall'Amati.

In Novi, di cui lo riconosce cittadino anche il Vernazza, e dove ancor vive il suo cognome, pubblicò egli bensì nel 1484 la detta Somma, della quale s'hanno diversi esemplari qui in Genova colle note seguenti: Formato in 4.° piccolo a due colonne di linee 46, carattere gotico minuto, ed irto di abbreviature e nessi assai più di quello della Pisanella, molto simile ai manoscritti dell'epoca: iniziali minuscole in mezzo allo spazio lasciato al miniatore delle maiuscole: e sono quaderni a — CC, più un terno DD. Marca intrinseca della carta, la forbice.

L'esemplare universitario, come il descritto dall'Amati, comincia, mancando forse il frontispizio, a carta A ȝ retto:

Enim vero etc.

Ed è questa la prefazione dell'Autore, cioè:

Frater Baptista de Salis [1] ordis sacri minorȝ . . . Provincie Ianue.

A capo della 1.ª col., tergo, in rosso:

Incipit summa casuum utilissima: per veneraduȝ prem frem etc.

La qual Somma segue alfabeticamente sin quasi alla fine della 2.ª col. del retto corrispondente a CC 3, ove l'Autore dice di aver compito l'opera il giorno di Santa Lucia ad utilità dei semplici confessori.

In loco nostro apud Levantuȝ sancte Marie nūciate currente anno M.cccc.lxxxiij.

[1] Da Sale (antico castello del Tortonese). Spotorno, op. cit., p. 353.

Indi un Breve pontificio del 1479, che termina verso la fine della col. 1.ª del retto, corrispondente a CC 4; poi, al retto del DD:

Rubrice juris civilis etc.

o elenco dei capitoli ecc.; e verso la fine della col. 2.ª del corrispondente di CC 3:

Impressum est hoc opus Novis: per Magistrum Nicolaum Girardengum incolam ejusdem terre. Anno D. M.cccc.lxxxiiij.

L' egregio sacerd. prof. Gian Francesco Capurro scrive al ch. Desimoni aver egli nel 1850, nel Giornale *Il Provveditore di Novi* ([1]), pubblicate osservazioni sul Nicolò Girardengo, sotto il pseudonimo *Giovanni da Novi*; nel qual foglio riporta, fra le altre cose, i 18 versi latini che precedono la nota tipografica « finora non mai osservati da alcuno scrittore di storia tipografica », notando che « dalle lettere iniziali dei primi quindici si forma l' acrostico *Baptista de Salis* ».

Il Giustiniani ([2]) la dice « degna opera . . . stampata in diversi tempi e luoghi »; della quale vide le edizioni di Roma del 1479 e 1497, e di Norimberga del 1489, tutte in fol.

Seguitò poi il Girardengo a stampare altri libri in Venezia, cioè:

1480, 23 Dicembre.

Opera gentilissima et utilissima a tutti li fideli Christiani la qual se chiama Li Fioretti di Miser Santo Francesco asemiliativa a la vita et a la passione de Jesu xpo et tutte le soe sancti vestigi.

([1]) Anno II, num. 10.

([2]) *Li scrittori liguri*, p. 128.

In fine:

Ad laude et gloria del omnipotente Dio et de la sua sanctissima — Et de Miser Sancto Francesco. Forono compiti li soi Fioretti in Venexia in Caxa de Magistro Nicolò Girardengo da Nove. Correndo lo anno de la Nativita del nostro Signore Jesu Christo M.cccc.lxxx, a di xxiii. de Decembrio feliciter Finis. Deo gratias amen. Post tenebras spero lucem.

In 4.° (1).

1481, Maggio.

Breviarium secundum consuetudinem romanae curiae secundae correctionis.

In fine:

Venetiis impressum: cura: impensisque Nicolai Girardenghi.

In fol. (2).

1481, 12 Maggio.

Barptolomei de S. Concordio Summa Pisana.

In fronte:

Incipit Summa Pisana: edita per reverendum patrem fratrem Bartolomeum de pisis almi ordinis predicatorum.

In fine:

Explicit Summa pisana . . . Impressa Venetiis per Nicolaum girardengum de novis . . . . Ad laudem illius qui regnat trinus et unus in secula.

In 8°, a 2 colonne con segnature (3).

(1) Panzer, vol. III, p. 157, n.° 451.
(2) Id., p. 168, n.° 528.
(3) Id., ibid., n.° 529.

1481, 7 Agosto.

Laurentii Vallensis Elegantiae ad breve quoddam ac perutile redactae compendium.

Al quale Compendio precede:

Epistola Bonacursii Pisani ad Cicchum Simonettam.

In fine:

Ellegantiole compendium Laurentii Vallensis: virtute nicolai Girardenghi de Novis: Venetiis impressum.

In 4.° (1).

1482, 20 Maggio.

Breviarium secundum ritum Romanae Ecclesiae.

Al quale precede il

Calendarium.

Al foglio 6.° comincia il

Psalterium.

In fine:

Finit opus officiorum sancti Francisci, Clare, Antonii, Bernardini. Ludovici regis. Ludovici epi. Elzearii. atque Ivonis. Impressum Venetiis per Nicolaum Ghirardengum.

In fol. min., di fogli 442 con segnature (2).

(1) Panzer, vol. III, pag. 169, n.° 530.
(2) Id. ibid., p. 180, n.° 601.

1490. 22 Luglio.

Breviarium Romanum per Nicolaum Girardengum. Venetiis.

In 8.°.

Il Catalogo del Duca di Cassano Serra [1] ne registra un « bell' esemplare, impresso su pergamena, con eleganti miniature ».

Giova qui pure aggiungere che un Francesco Girardengo da Novi, forse fratello di Nicolò, pubblicò parecchie opere in Pavia ed in Venezia. Delle quali non tornerà, credo, sgradevole il vedere soggiunto l'elenco nel modo stesso che fu da noi praticato per Filippo di Lavagna.

1485, 5 Marzo.

Pontani Ludovici Consilia et allegationes. Impressa Papie per Franciscum gyrardengum.

In fol. maj.

1486, 20 Aprile.

Nicolai Siculi Lectura super tertio Libro Decretalium. Impressaque per Franciscum gyrardengum.

In fol.

1486, 5 Giugno.

Nicolai Siculi super V. Decretalium. Impressa . . . impensis et cura . . . Joannis antonii de biretis ac Francisci gyrardenghi sociorum.

In fol.

[1] Pag. 10.

1488, 12 Febbraio.

Repetitio C. dignum de cele. mis. in Cle. per D. Jo. de Lignano. Impressum Papie per Jo. Ant. de Biretis et Franciscum Ghyrardengum.

In fol. maj.

1488, 22 Novembre.

Curtii Francisci Tractatus Sequestrorum. Papie per . . . Jo. ant. de biretis et franciscum de ghirardenghis.

In fol. maj.

1488 . . . .

Calderini Johannis Tractatus de ecclesiastico Interdicto sive Divinorum. Impressus Papie Jo. Ant. Biretum ac Franciscum Ghyrardengum.

In fol. (1).

1489, 15 Aprile.

Summa Baptistiniana, etc.

« Io possiedo questa edizione (scrive il già lodato prof. Capurro). È aumentata sopra quella del Nicolò stampata in Novi nel 1484 »; e dice essere il suo un esemplare benissimo conservato colle iniziali a vari colori e « la prima lettera di Abbas in oro ».

(1) Amati, op. cit., p. 409-411.

1489, 15 Aprile.

Liber qui Rosella casuum apellatur editus per Fr. Baptist. Trovamalam. Ord. Min. Papie per Io. Ant. de birretis: et Franc. de gyrardenghis ([1]).

In 4.°.

1489, 17 Giugno.

De Mayno Iasonis de Iure Emphiteotico Rubrica.

Ibid. per eosd. In fol. ([2]).

1489, 22 Ottobre.

Alexandri de Ales Summae pars ij.

Ibid. per eosd. In 4°. min., con segnat. ([3]).

1490, 2 Ottobre.

Baldi Ubaldi de Perusio super feudis commentarius. Papie per Io. Ant. birretam: Franciscumque gyrardenghum.

In fol. ([4]).

([1]) AMATI, p. 411.

([2]) Id. ib.

([3]) Così il PANZER, vol. IV, p. 394, n. 72, ove cita, fra le altre fonti, il Catal. Biblioth. Thott. p. 128, *ubi pars tertia per eosdem* ann. 1489 *excitatur.* Credo v'abbia errore al n.° 72, p. 255 del vol. II dello stesso, ove leggo: *Alex. de Hales Summa universa theologiae,* vol. IV; giacchè il Maittaire ivi citato, vol. I, p. 509, registra solo la seconda Parte della detta Somma; nè so d'onde abbia tolto l'Amati (p. 411) l'indicazione di Parte III, che pure non è in nessuno dei due luoghi anzidetti del Panzer da lui citati. Tanto è fragile anch'essa l'erudizione!

([4]) AMATI, p. 412.

1491, 30 Maggio.

Quaestiones Mercuriales super regulis Juris . . . Jo. Andreae.

In fol., cum insign. typogr.

1491 . . . .

Missale Romanum. Papie per Jo. Ant. Birretam et Franc. Girardenghum.

In fol. cum insign. typogr. (1).

1494, 31 Maggio.

Breviarium Romanum de camera ad usum Romanum. per Franc. Gyrardengum.

In fol. (2).

1494, 31 Maggio.

Ordo Psalterij s'm morem et consuetudinez Cisterciensis ordinis. Venetiis. Franciscus Gyrardengus.

In 8.°

Un bellissimo esemplare in pergamena è descritto da Th. Frognall Dibdin (3); ed è la stessa edizione notata pure dal Brunet (4).

(1) Amati, op. cit., p. 412.
(2) Id. ib. p. 414.
(3) *A descriptive Catalogue etc.;* Londra, 1823, p. 140.
(4) *Manuel du Libraire;* Parigi, 1860; T. I, col. 1232.

1496, 29 Gennaio.

Hugonis senensis Commentaria super iv. Fen. i. Canonis Avicennae...et capitulum de phlebotomia. Papie per Franciscum Gyrardengum ([1]).

1496, 24 Ottobre.

De Ancharano Petri Consilia. Papiae per Franc. Gyrardengum.

In fol., cum insign. typogr. ([2]).

1498, 4 Gennaio.

Sviseth Ricardi Anglici Opus aureum Calculationum. Papiae, per franciscum girardengum.

In fol. È nella Durazziana ([3]).

1498 . . . . .

Thomae de Aquino Tractatus de Ente et Essentia cum Comm. Fr. Th. Cajetani. Papie per Fronc. Gyrardengum.

In 4.° ([4]).

Sulla fine del secolo XV, giusta un dubbio del cav. Amadio Ronchini ([5]), usci eziandio dall'officina pavese del Girardengo

([1]) Amati, p. 415.
([2]) Id., op. cit., p. 415.
([3]) Id. ib., p. 416.
([4]) Id. ib., p. 417.
([5]) *Archivio Storico Italiano*, nuova serie. T. III, P. II, p. 220-21.

il rarissimo opuscolo di Nicolò Scillacio, medico messinese, sopra il secondo viaggio di Cristoforo Colombo (1494). Del 1512 [1] lo ritroviamo a Novi, come editore.

1486.

Alfonso Lasor a Varea [2] riporta come stampate a Genova in quest' anno :

Lettere di Agostino Panigarola alla Repubblica di Genova.

Ma il Giustiniani [3] non dice altro, dietro l' asserzione del suo Omonimo negli *Annali*, se non che elle furono *scritte*.

SECOLO XVI.

Con migliori auspicii parve cominciare il secolo XVI, quanto almeno ad opposizione d' amanuensi ; chè quanto a copia e rilievo d' opere, il seguito di queste *Notizie* ci sarà prova del quanto giovi il torre di buon' ora nelle utili istituzioni quel posto a cui la priorità di tempo dà sempre importanza grandissima; ond' è che Venezia e Roma, prime ad accogliere e favorire i tipografi, s' ebbero per lunga stagione il vanto invidiato di fornire al mondo le opere più stimate.

1503, 13 Febbraio.

Francesco Silva, milanese, il quale già nel 1495 avea pubblicato in Torino il *Fior di virtù*, primo libro italiano ivi stam-

[1] V. sotto quest' anno.
[2] *Universus Terrarum Orbis* etc.; T. I, artic. *Genuensis ditio*.
[3] *Li scrittori liguri*, p. 34, col. 2.

pato e posseduto da questa Biblioteca R. Universitaria [1], recò i suoi torchi a Savona, dove nel 1503, 13 Febbraio, pubblicò:

POLYANTHEA OPVS SVAVISSI
MIS FLORIBVS EXORNATVM
COMPOSITVM PER DOMI
NICVM NANVM MIRA
BELLIVM: CIVEM AL
BENSEM: ARTIVMq:
DOCTOREM AD
COMMVNEM
VTILITA
TEM
✠

Tale è il frontispizio in bel maiuscolo romano, di color rosso, disposto a triangolo, di questa opera in foglio conservata nell' anzidetta R. Biblioteca e nella Comunale di Savona; bella carta, col guanto e stella sovrapposta per marca intrinseca, di ff. numerati CCCXXXIX, a due colonne di linee 53, carattere tondo e nitido, con abbreviazioni e iniziali a disegno in fondo nero; e in tutto di quaderni segnati a — R, tranne Q ed R che sono terni.

È dedicata dall' Autore, che era canonico della Cattedrale e rettore delle scuole di Savona [2]:

[1] V. Manzoni, *Ann. tip. torin.*, p. 325 e seg.

[2] Non so con qual fondamento lo Spotorno, nella *Stor. lett.*, il dica da Morbello nel Monferrato.

Nell' esemplare della Biblioteca Savonese, riscontrato dal ch. signor Belgrano, fra le altre annotazioni che vi si leggono di mano del ch. Torteroli, è la seguente: 1503, 20 *aprilis. In abbreviaturis Federici Castrodelphini notarii. Magister Franciscus de Sylva mediolanensis fatetur Bernardino de Ecclesia civi saonensi accepisse vol.* 27 *operis Poliantheae ex maiori summa per eum Franciscum impressa in Saona magistri Dominici de Nanis rectori Scholarum, vendenda eius risico praetio grossorum* 25 *Papae pro singulo.*

Ad illustris et excellentis. principem Gulielmum Marchionem Montisferrati,

con lettera di quattro pagine, data da Savona alla stessa epoca della pubblicazione. Ivi egli dice:

Ut adolescentibus eloquentiae cādidatis opitularer: vocabula plurima declaravi: graecas dictiōes illis annectens: diffinitiones seu descriptiōes in principiis cuiusque materiae addens .... Et ut provectiori aetati in commune suffragarer: ipsa deinde praeclara dicta: et primo quidem Orthodoxorum .... philosophor. historicor.: postremoque poetar. tā graecorum quā latinor. adiunxi: ita ut quid de ea re unusquisque sentiat: sive virtus sit: sive vitiū facile dignosci possit.

E si diffonde poscia in lodi al giovine suo Mecenate, al quale, quando si presenta in qualche città,

Puerorum juvenumque agmina certatim ... occurrunt ... ita ... ut resonet magnis applausibus aether.

Seguono otto fogli à quattro colonne della Tavola, ove i titoli della *Polyanthea* sono disposti alfabeticamente; indi una pagina, pure a quattro colonne, ove gli

Authores hoc opere citati.

A tergo poi si ha

Ad lectorem elegia

di quattordici distici, della quale basti questo saggio:

Ausonia hic laetus: vel hymetia rura peragrans
Collige: non tribulos: non aconita leges.

Viene appresso la prima carta numerata, occupata per due terzi da una bella silografia, seguìta dal corpo dell' opera, che

comincia da *A* et *Abs*, e termina colla prima colonna della carta cccxxxix retto; nella seconda della quale:

Explicit opus quod Polyanthea dictur. i. Florum multitudo: Impressum per Magistrū Franciscum de Silva in Inclyta urbe Saonae: Impensa itegerrimi viri: ac ipsius urbis patricii Bernardini de Ecclesia ac summa diligentia castigatum per ipsius operis authorē. . Anno salutiferae nativitatis. M CCCCC III. Idibus Februariis. Laus deo semper.

Indi un avviso al lettore sul contenuto dell' opera, poscia il registro, ultimo il monogramma silografico del Silva ([1]), più semplice di quello riprodotto dal Manzoni ([2]). Chiudono finalmente il libro due pagine di *Castigata*; l'ultima è bianca.

Di quest' opera ha pure un esemplare la Durazziana, il cui Catalogo nota il pregio delle intercalazioni greche. Non è certo chi non veda l' importanza di simile pubblicazione.

1503, 9 Marzo.

Nella Comunale di Savona ([3]) si conserva:

CONVENTIONES EXISTENTES INTER INCLITAM ET EXCELSAM COMMVNITATEM JANVE: EX VNA: ET MAGNIFICAM COMMVNITATEM SAONAE EX ALTERA; ET QVAE SVNT INTER EAS OBSERVANDAE: VIRTVTE VLTIMAE SENTENIAE INTER IPSAS LATAE: VT PATET INTERVENTI.

([1]) V. la Tavola I annessa al presente lavoro.

([2]) Op. cit., tav. I.

([3]) D' onde ne prese nota il sullodato sig. Belgrano. V. Anche il *Catalogo della Biblioteca di un amatore bibliofilo* (Durazzo); ed il *Giornale delle Biblioteche*, anno II, pag. 43.

TAVOLA I.

MONOGRAMMA

DI FRANCESCO DA SILVA.

In fine si legge:

Impressum Saonae per Magistr Franciscum de Silva MCCCCCIII. die IX. Marcii.

Indi il monogramma del tipografo.

In 8.º di pag. 54.

1512.

All' Enciclopedia letteraria e morale del Nani, pubblicata a Savona il 1503, aggiunse Novi in quest'anno la medica del Silvatico ([1]) pei torchi di Simone Bevilacqua ([2]), *impensis D. Nicolai de Girardenghis, anno Domini* MDXII, come dice aver letto il Bottazzi ([3]) nella raccolta dell'erudito suo concittadino avv. Ludovico Costa, in un libro in foglio, i cui caratteri « non sono i più belli del sec. XVI, ed inclinano assai a quelli che volgarmente sono così detti gotici »; aggiungendo che « una seconda edizione fece in Pavia il Bevilacqua ». Il Panzer non la nota.

Non torneranno, mi lusingo, sgradite queste altre notizie sull' opera in discorso, e massime il titolo, quale si ha dalla

([1]) Nello Spotorno, *Stor. Lett.*, T. III, p. 354, è detto *Salvatico.*

([2]) Lo stesso di Pavia, e già stampatore in Venezia nel 1485, in Vicenza l' anno appresso e nel 1489, di nuovo in Venezia nel 1495, 97 e 99. Così dice il Vernazza nell' opera postuma, non compita, e pubblicata (1859) col non suo titolo di *Dizionario di tipografi* ecc. *degli Stati Sardi.* Vedi anche MANZONI, Op. cit., p. 242, n.º 2. In Vicenza (a. 1489) stampò l' opera di Pietro Bruto cittadino veneziano, intitolata *Victoria contra Judaeos*, e vi si legge: *Vicentiae, apud Simonem Papiensem dictum Bevilaquam* (V. MAZZUCCHELLI, *Gli scrittori d' Italia;* vol. II, par. IV, p. 2257).

Nel 1503 era in Cuneo, come si vede dal titolo dell' opera seguente registrata dal Soprani (*Li scrittori della Liguria*, pag. 252) all' articolo SAMULE CASSINI: *Liber tertius Isagogicus ad Physicos apices assequendos. Ad Julium II. Sum. Pont. In Cuneo appresso Simone Bevilacqua.*

([3]) *Osservazioni* ecc. *sui ruderi di Libarna*, p. 157 (1815).

prima edizione fattane in Napoli nell' Aprile del 1474, seguita da molte altre in diversi luoghi, e descritta dal diligentissimo De Licteriis [1]:

INCIPIT . LIBER . CIBALIS . ET . MEDICINALIS . PANDECTARUM . MATHEI . SILVATICI . MEDICI . DE SALERNO . ET . GLORIOSISSIMO . ROBERTO . REGI . SICILIAE . INSCRIPTVS.

Fol. max. di 340 fogli (dice il Graesse dell' esemplare parigino) a due colonne per pagina di 50 linee ciascuna. È fatto anche questo a mo' di Dizionario.

1514, 2 Agosto.

Lo stesso Bevilacqua riprodusse quest' anno in Savona la *Polyanthea* del Nani; edizione della quale possede un esemplare questa R. Universitaria, e giova conoscere le varianti dall' antecedente. Formato, carta e caratteri simili, eccetto in questo che la carta è men chiara, i caratteri alquanto più minuti, e di forma teutonica [2] quelli del frontispizio:

Polyāthea
cū additi
onibꝫ

[1] Cod. sec. XV.; T. III, p. 125. (1828-41).

[2] Se ne può vedere (osserva il ch. Belgrano) un esempio nei cartelli con versetti scritturali di quei profeti i quali sono dipinti nella volta del Convento di Santa Maria di Castello di Genova, e proprio nel corridoio ove è il celebre affresco della Nunziata di Giusto d' Alemagna.

A tergo:

Privilegium. Copia Brevis papalis

concesso da Leone X all' autore editore, chiedente di non essere danneggiato negl' interessi, in questa forma:

Omnibus: et singulis cujuscumque gradus: status. et conditionis existant tā citramontanis. q̄ ultramontanis. sub excōis latae Sn̄tiae poena per praesentes mandamus. ne opus praedictū . . . per septennium . . . īprimere: seu imprimi facere quovis modo aut quesito colore audeant: vel psumant . . . . . Datis. Die. XXV Octobris. M.D.XIII. Pont. n̄ri anno Primo.

Dilecto filio Dominico de Nanis
Archipresbytero Ecclesiae Saōnen.

Ia. Sadoletus.

La seconda carta, segnata aa ii, ha la Dedica già detta al Marchese di Monferrato, che termina ad un terzo circa del tergo; ed è seguita da altra

Ad Reverendissimum Dn̄m Raphaelem Riarium Episcopum Hostiensem: cardinalē Sancti Gregorii ac Sanctae romanae Ecclesiae Camerarium;

ove dice che siccome la prima edizione fu il frutto de' suoi studi giovanili, così le aggiunte a questa si devono al tempo in cui

mandato Iulii secundi Pontificis maximi: una cū Vincentio Bayverio Episcopo Naulen. ipsius Pontificis Nepote ī florentibus Gymnasiis Papiae: et Bononiae Iuri Canonico operam dedit . . . Saonae. Nonis Augusti. M. D. XIIII.

Indi la

Tabula

come nella prima edizione.

Il retto della carta I, segnata a., comincia:

Aaron
Dominici Nani Mirabellii artium et decretorum doctoris: saonen. Archipresbyteri: Apostolocique Protonotarii Polyanthea foeliciter incipit.

E segue, a due colonne di linee 58, sino a quasi tutto il retto della carta CCCCXXXIX.

Nella colonna 1.ª del tergo di questa è poi il già notato avviso al lettore. Indi:

Impressum in Inclyta Civitate Saonae anno salutiferae Nativitatis M.D.XIIII. die Secuda Augusti per Simone Bibilaquā. Laus Deo semp.

Poi l'Elegia dell' Autore, e verso la fine delle 2.ª colonna l' impresa dello stampatore [1]:

Simon Bivilaqua.

Nel retto dell' ultima carta non numerata, corrispondente a FF iiii, è l' elenco degli Autori citati nell'opera. Il tergo è bianco.

L' edizione è inoltre dovuta alla generosità di Francesco della Chiesa (figlio forse di quel Bernardino alle cui spese si era fatta la prima), come l' Autore stesso dichiara nell'*Epigramma* che leggesi al tergo della carta CCCXXXIX:

Franciscus flores iterum hos Ecclesia fudit:
Impensa cuius pressus hic aere liber.

(1) V. Tavola II.

TAVOLA II.

IMPRESA

DI SIMONE BEVILACQVA.

Credo non inutile aggiungere che l' opera stessa fu ristampata a Colonia, in foglio, del 1567, coi nomi di

Dominicus Nanus Mirabellius atque Bartolomaeus Amantius LL doctor.

Essa conta ben 1019 pagine, e vi sono pure introdotte le sentenze

Dantis et Petrarchae cum latina interpretatione.

Si conserva del pari in questa R. Universitaria.

1516, Novembre.

All' onore tipografico della Metropoli fu in quest' anno provveduto in modo degno di lei dalla superba edizione poliglotta, la quale riscosse unanimi applausi dagli scrittori di cose bibliografiche, e gareggia in esattezza, se non in magnificenza, con quella di Alcalà del 1515, fatta per ordine del Cardinale Ximenes.

È dessa dovuta principalmente al dottissimo Agostino Giustinani, che nel 1513 avea già dedicato da Bologna, ov' era domenicano, a Stefano Sauli un opuscolo

De duobus et septuaginta nominibus Dei

pubblicato lo stesso anno a Venezia, giusta l' Oldoini, e del quale la Civico-Beriana ha un bell' esemplare membranaceo. Creato nel 1514 vescovo di Nebbio in Corsica, s' accinse ad incarnare un antico disegno, che ben mostra l'altezza e vastità dell' animo suo. Resosi religioso quando non ancora gli era noto che il solo latino, attese nel chiostro alle lingue orientali con tale ardore che, pure osservando scrupolosamente la regola e attendendo all' insegnamento, v' apprese il greco, l' ebreo, l' arabo ed il caldaico, e diè mano ad opera colos-

sale, nientemeno che d'una edizione ottupla delle Sante Scritture, avanzando d' assai l'esapla d'Origene che si limitò alle sole versioni greche. Attendendo poi migliore occasione di pubblicare l'opera tutta quanta ([1]), cominciò nel 1516 a dar fuori, come saggio di essa, il volume che passo a descrivere sull'esemplare posseduto da questa R. Universitaria.

È in foglio, carta consistente senza marca intrinseca nè numerazione, colle segnature A ii — ɔ iii; tutti quaderni, tranne A quinterno e Ɔ (che succede a Z) terno.

In mezzo al frontispizio, entro un piccolo quadrilungo, cui fan cornice nel resto della facciata due belli meandri in nero collegati da quattro anelli, leggesi il titolo dell' opera in caratteri minuscoli (romani, come il resto, pel latino) e di color rosso e nero alternati secondo le cinque lingue, latina, ebraica, greca, araba e caldaica, in ciascuna delle quali è ripetuto ([2]). Il latino, in rosso, dice:

Psalterium, Hebraeum, Graecū,
Arabicū, et Chaldaeū, cū tribus
latinis īterp̄tatoib us et glossis

A tergo ed in capo alla pagina si ha una lettera latina, di linee diciasette, diretta l'Aprile del 1506 da Giacomo Antiquario

Venerando in Christo, F. Augustino Iustiniano

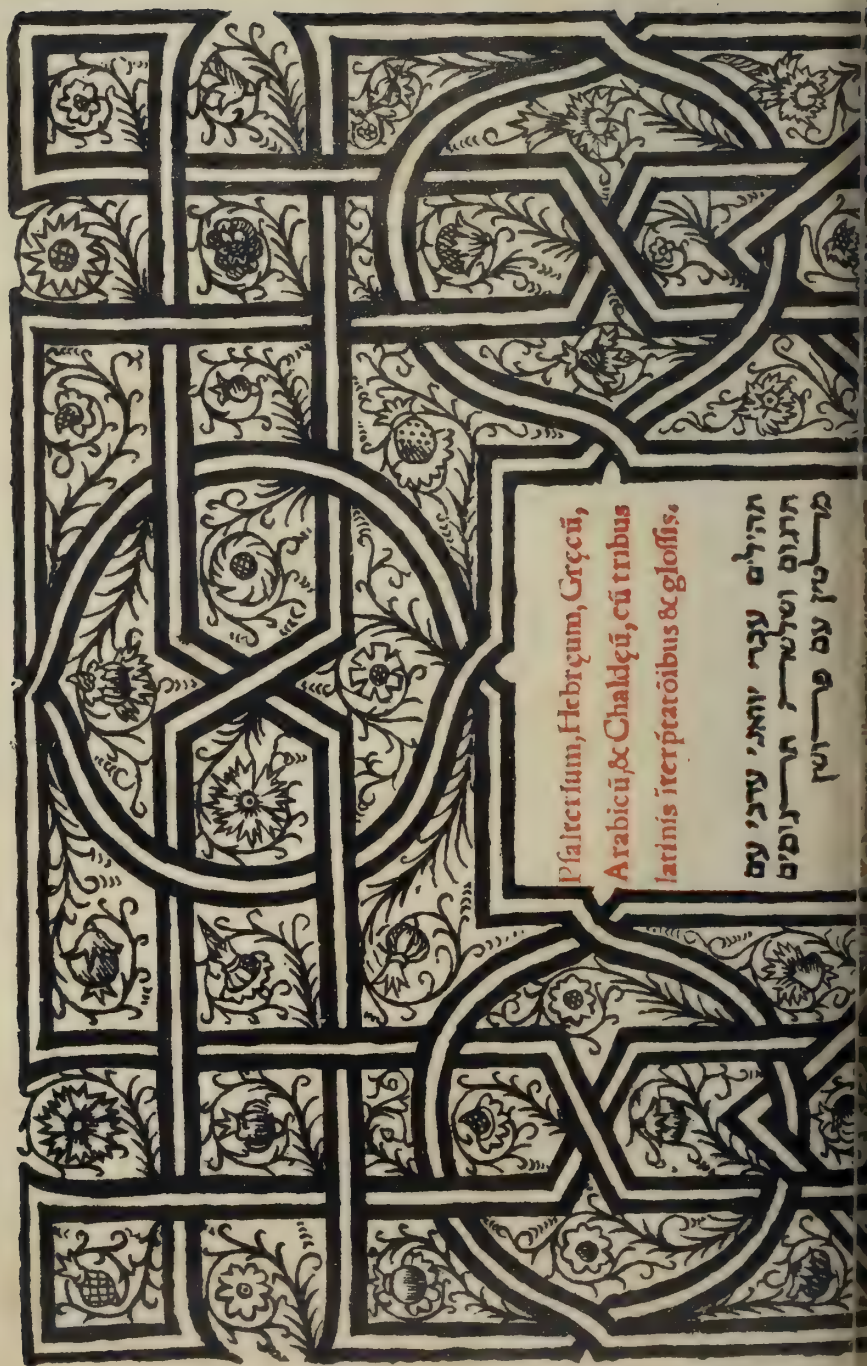
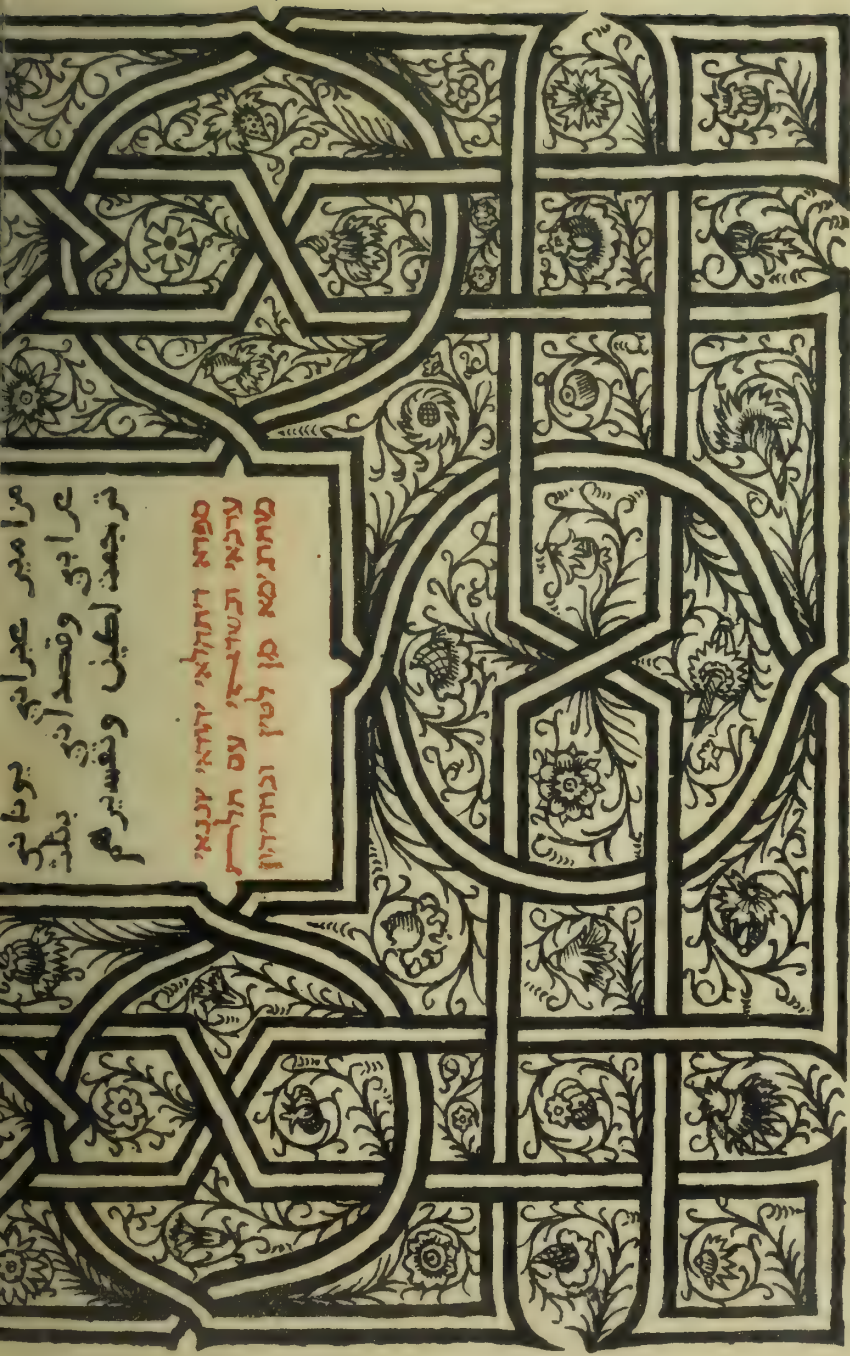
a lode e conforto di opera *sì maravigliosa.*

Il retto di A ii ha ciò che segue:

AVG. IVSTINIANI GENVENSIS PRAEDICATORII ORDINIS EPISCOPI NEBIENSIS IN OCTAPLVM PSALTERII AD LEONEM. X. PONTIFICEM MAXIMVM PRAEFATIO.

([1]) « Nello stesso modo del *Salterio*, dice Michele Giustiniani (*Gli scrittori liguri*, pag. 1, col. I) scrisse anco l' uno e l'altro Testamento, veduto parte da Sisto Senese, e parte da Corrado Gesnero MS. ».

([2]) V. Tavola III.

TAVOLA III

Psalterium, Hebręum, Gręcũ,
Arabicũ, & Chaldęũ, cũ tribus
latinis ĩterp̃tatõibus & glossis.
תהילים עברי יואני ערבי עם
תרגום ושלשה תרגומים
מלטין עם פרושים

FRONTISPIZIO DEL SALTERO POLIGLOTTO
DI AGOSTINO GIVSTINIANI

La quale comincia con bell' iniziale a disegno ([1]), ed occupa due terzi della pagina; ed è seguita dalle versioni nelle lingue già dette, sino al retto di A iiii, a piè' del quale l' approvazione ecclesiastica

In observationem constitutionis nuper edite
in lateranensi concilio.

La emettono :

Bernardus Granellus, delegatus a Reverendo domino Laurentio de Flisco Episcopo montis regalis, vicario Reverendissimi patris domini Ioannis Marie Sfortie vicecomitis Archiepiscopi Genuensis, et Gaspar de Varagine inquisitor heretice pravitatis, ambo ordinis praedicatorum sacreq. theologie doctores . . .

Actum Genuae die XXIX. Ianuarii M. D. XVI.

Vincentius de Mulphino notarius.

Il tergo di questo foglio, col retto del seguente A y, offrono il principio dell' opera in otto colonne, intestate (dopo nuovo titolo più determinato di essa opera in tre linee rosse a capo delle due facciate) come segue :

Hebrea — Latina respondens hebree — Latina communis — Greca — Arabica — Paraphrasis chaldea Latina respondens chaldee — Scolia.

I quali *Scholia*, come più copiosi, occupano spesso anche la calce ed il sommo delle pagine.

L' opera termina verso la fine del retto corrispondente a ב i ; ed a tergo di esso è una lettera di linee 18 all' Autore, principiata (unico esempio) da iniziale minuscola in mezzo allo spazio lasciato di solito al miniatore ; e nella quale

Baptista Fliscus. Iu. V. D.

([1]) Di queste iniziali ve ne ha altre 12 ; e sono « di taglio sì dolce e sì fino, che per poco si direbbono incise in rame » (VERNAZZA, Op. post. cit., p. 290).

dice avere atteso alla correzione della stampa per la parte latina:

Dum et ministri huiuscemodi artis impressorie quam vocant, ignari sunt bonarum literarum, et tu omnia unus corrigere et emendare non sufficis

Il resto della pagina e la seguente recano le correzioni.

Il tergo del corrispondente a Ɔ ii col retto del seguente ha nelle cinque lingue suddette quanto appresso:

Impressit miro ingenio, Petrus Paulus
Porrus, genuae in aedibus Nicolai Iusti
niani Pauli, praesidente reipub. genuensi
pro Serenissimo Francor. Rege, prestan
ti viro Octaviano Fulgoso, anno christia
ne salutis, millesimo quingentesimo sex
todecimo mense. VIIIIbri.

La sesta colonna è occupata dal monogramma del Porro [1]; e sotto:

Petrus Paulus Porrus Medio
lanensis, Taurini degens.

Sotto le colonne 4.ª e 5.ª è poi il

Registrum

A giudicarne dalle due date, dell' approvazione e dell' impressione, la stampa fu eseguita in dieci mesi. E le spese? È pregio dell' opera apporre qui ciò che ne scrisse lo stesso Giustiniani ne' suoi *Annali* sotto il 1470: « Feci stampare in Genova alle mie spese, con quel travaglio e con quella spesa che ogni letterato può giudicare, duemila volumi del davidico salterio in le predette cinque lingue: parendomi di quest' o-

[1] V. Tavola IV.

TAVOLA IV

MONOGRAMMA
DI PIETRO PAOLO PORRO

pera dover acquistar gran laude e non mediocre guadagno, il quale pensavo di esporre in la sovvenzione di certi miei parenti che erano bisognosi, credendomi sempre che l'opera dovesse avere assai grande uscita, e che i prelati ricchi o i principi si dovessero muovere, e mi dovessero aiutare in la spesa di fare imprimere il restante della Bibbia in quella varietà di lingue; ma la credulità mia restò ingannata, perchè l'opera fu da ciascuno laudata, ma lasciata riposare e dormire, perchè appena si sono venduti la quarta parte dei libri, come che l'opera sia per valenti uomini, e per ingegni elevati, che sono al mondo rari e pochi; e con stento potei ricavare i denari che aveva posto in la stampa, che furono buona quantità, perchè oltre i duemila volumi stampati in papero, ne feci imprimere cinquanta in carte vitelline, e mandai di essi libri a tutti i Re del mondo così cristiani come pagani [1] ».

Altre notizie riguardanti questa edizione possono riscontrarsi nell'opera postuma già citata del Vernazza [2]. Io ne trarrò questa da me non veduta altrove: « Il vescovo dichiara . . . . di avere avuti a coadiutori (nella correzione) Iacopo Forni e Battista Cigala ». Nè tacerò quest' altra, ch'è una prova di più dei tanti plagi stranieri: « Di avere introdotta in Europa la lingua caldea (*per me in Europam importari coepta*), gloriossi il Polken in quel suo salterio quadrilingue, che fu stampato nel 1518 in Colonia, e che nel frontispicio ha due

[1] Lo Spotorno, nell'edizione di questi *Annali* fatta dal Canepa nel 1835, notò già che « de' 50 esemplari in pergamena se ne può vedere uno in Firenze, un altro in Bologna ». Altre copie oggi ancora conosciute sono poi indicate nel *Lessico Bibliografico* di Ebert (in tedesco), vol. II, p. 530. V. Nota all'art. AGOSTINO GIUSTINIANI, nell'*Enciclopedia Universale di Scienze ed Arti* pubblicata da Hersch e Gruben; Lipsia, Brockhaus, 1858: Sezione I, vol. LXVIII, pag. 342 (in tedesco). Ho queste ultime notizie dalla cortesia del ch. Desimoni.

[2] Pag. 237 e seguenti.

meandri disegnati ad imitazione del frontispicio di questo salterio stampato dal Porro » ([1]). Genova s' ebbe dunque in questo il primato.

1517.

Il Maittaire ([2]) ha sotto quest' anno:

Ammianus Marcellinus: typis Hieronymi de Benedictis Bononiensis. Genuae.

In fol.

1518, 15 Marzo.

Appartiene in qualche modo alla Liguria l' edizione seguente, della quale è un esemplare nella Biblioteca dei RR. Missionari Urbani. Il frontispizio è occupato per un terzo da una silografia, nel cui mezzo è S. Brigida, che tiene colla sinistra la croce; e rinserrato al sommo ed a manca da un ornamento composto di putti e candelabrini, mentre a destra ed in calce sono disposte undici piccole vignette, nelle quali si raffigurano il Crocifisso e varii santi.

Sotto la predetta silografia si legge:

Incomēciano certi capitoli trati involgare de li libri di sacta Brigida da dio allei revelati. Laquale brigida fu de lo Reame disvetia electa da x̄po p. sua novella sposa et da lui come p̄fetiza in q̄sto presente et pericoloso tēpo mādata ad anūtiare a gli homini e ale femine del mūdo chessi convertano alo loro creatore.

([1]) Pag. 289.

([2]) *Annales Typographici*, T. II, p. 300 (1722).

E subito dopo il titolo del capitolo:

C. Come xp̄o silamenta dele sue creature etc.

Il quale titolo è in rosso come gli altri successivi, e senza distacco dalla narrazione. Questa poi è in carattere assai chiaro, con abbreviazioni, e parmi del buon secolo della lingua. Non è registrata dal Gamba.

Il formato è in 4.°, la marca della carta il guanto con sopra un ghiribizzo; segnature a ij — p iiij, tutti quaderni. In fine al tergo del corrispondente a p iii, dopo la tavola dei capitoli:

Impressum in montis regalis per Josephum
berruerium et ad instantiam domini ste
phani de allegro mercator libror
Janue sub an̄o domini . M.
ccccc.xviii die xv Men
sis Marcij.

Il già citato Vernazza [1] ci fa sapere che questo Stefano fu figlio al qm. Giacobino Allegro di Savona, e maritossi nel 1562 con una Bonaudo torinese.

1522.

Tolgo dal Brunet [2], che dice averne avuto comunicazione dal Sig. di Cesoles di Nizza:

Libro de Sancto Joanne Baptista. Stampato in Saona per Maestro Joseph Berruerio [3]**, nel anno 1522.**

In 4.°, di 40 ff., fig. in legno.

[1] Pag. 5.

[2] *Manuel du libraire*, ultima ediz.

[3] Il Brunet ha, credo per errore tipografico: *Berrureio*.

Libro rarissimo, e molto curioso per la singolarità delle figure. È una specie di Rappresentazione dei Misteri, dettata in orribili versi. Molte parole d'origine evidentemente francese il farebbero supporre traduzione della *Vie et Mystere de Monseigneur S. Jean Baptiste;* di che però è quasi impossibile il certificarsi.

1523.

Dal pregevolissimo *Giornale delle Biblioteche* (1), dietro comunicazione del ch. Torteroli, sappiamo conservarsi nella Comunale di Savona un « volume legato in marocchino, con eleganza anzi che no, da libraio savonese, collo scritto ricalcato che dice:

Hoc Opus fecit Dominicus Scotus Librarius Saonae. Laus Deo

Questo volume appartenne a Nicolò Barbarino, letterato appena noto in patria, che vi pose la data del 1523 ».

1524, 15 aprile.

Nella stessa Biblioteca serbasi inoltre un' operetta (2), che ha questo titolo:

¶. Jesus Maria

Libellus de Natura Animalium Perpulchre moralizatus ad unūquodq; propositum. Et primo agitur de homine qui est omnium nobilissimus.

¶. Secundo de Avibus.

¶. Tertio de Quadrupedibus.

¶. Quarto de Piscibus ✠

¶. Quinto de Serpentibus.

(1) Anno II, p. 43, col. 1ª.

(2) Riscontrata dal ch. Belgrano.

Al foglio 32 retto:

C. Impressum Savone per Magistrum Joseph Berruerium ([1]) Sub Anno domini. M. cccc. xxiiij. die. xv. aprilis.

In-8.° piccolo di ff. 32 non numerati, adorno da cima a fondo d'incisioni in legno con fregi, figure e medaglie assai bellamente composte.

1528.

Altri, più di me versato nelle cose genovesi, veda se per avventura si accenni a stampa in ciò che l'Oldoini ([2]) dice di Gerolamo Doria:

Hic ante purpuram a spectata virtute dignus habitus fuit qui esset in duodecim Viris legum ferendarum, et Status rerum emendandi, et constituendi; quare cum aliis anno 1528 Patriae leges evulgavit

A me ne darebbe qualche dubbio il vedere come questo Scrittore adoperi talora il semplice *evulgare* invece del *typis dare* e simili

Anche il Lasor ([3]) registra:

Franc. Flisci Leges Reip. Genuensis, italice Genuae, 1528; et Papiae, 1575

In 4.°

Il quale Fieschi fu appunto col D'Oria dei dodici Riformatori incaricati dalla Repubblica della compilazione di esse Leggi.

([1]) Nel ricordato *Giornale delle Biblioteche* (loc. cit.), leggesi erroneamente: *Becruerium.*

([2]) *Athenaeum Ligusticum*, p. 243.

([3]) Op. cit., I. 435.

Il Giustiniani [1] però non ricorda altra edizione che quella fattane dal Bartoli in Pavia nel 1575 [2].

1533.

Paolo Partenopeo nota ne' suoi *Annali* mss. [3], sotto quest'anno:

Superioribus diebus [4] Antonius Bellonus taurinensis impressor, agente Laurentio Lomellino Sorba, a Republica Genuam conducitur ut artem impressoriam hic exerceret: ubi paullo post, mense augusti, eam exercere coepit, et sequentibus annis exercuit

1535, 30 Settembre.

La Regia Universitaria, la Civico-Beriana e l'Urbana [5] possedono la seguente:

✠ OPERA SPIRITVALE DE
votissima del reverendo padre
frate Vgo Panziera de
lordine de frati
minori
✠

Soprastà una silografia rappresentante la Passione di N. S.
A pag. 3:

Capitulo I. Carte I.

Incominciano alcuni singulari trattati ecc. Et in questo primo trattato parla della perfettione. Et prima di certi suoi stati in generale.

(1) Op. cit., p. 250.

(2) V. sotto quest'anno.

(3) Com'ha rilevato il ch. Belgrano.

(4) Cioè verso il giugno.

(5) Così accennerò quind'innanzi, per amore di brevità, la Biblioteca de' RR. Missionari Urbani.

Alla fine del retto di car. CLV.

Stampato in la Inclita et Magnifi
ca Cita di Genoa per Antonio
Bellon nel Ano del nostro
Signore. M.D.XXXV
a di XXX. de Se
tembre.

Indi un quaderno segnato ✕, che comincia:

Epistola del detto Vgo Pantiera mãdata a . . . procuratori de frati Minori di Prato: nella quale si dimostra quanto Giesu Christo noi ama ecc.

Verso la fine del quaderno:

Data nelle parti di levante dove si coiũge il mare magiore d' oriẽte col mare che viene dal ponẽte. Anno domini. M.CCCXII.

FINIS.

Seguono due carte segnate ✠; e contengono la

Tavola di questo libro. . . El quale ha tredeci trattati.

Formato in 8.° piccolo, carattere tondo assai chiaro. Non iscorgo nella carta alcuna marca.

Come ognun vede, la è scrittura del buon secolo della lingua, e delle più pregevoli, come nota il Gamba (1).

1535, 28 Settembre.

Il ch. Desimoni ha trovato nel nostro Archivio Governativo (2) un' esemplare di certa *Grida* a stampa, in un solo

(1) *Serie dei testi di lingua*, num.° 1130; IV ediz. (Venezia, 1839).
(2) *Miscellanee Istoriche Politiche :* Fogliazzo I, num. 48.

foglio, la quale stimo utile di trascrivere nelle sue parti principali, anche a titolo di documento storico. La medesima si riferisce a quell' assalto improvviso dato a Genova dall' esercito francese sotto il comando di Cesare Fregoso, che era allora a' servigi di Francesco I e tenuto fra' precipui capitani dell' età sua. Il quale esercito, ingrossatosi pel concorso di molti abitatori delle montagne e de' valligiani di Polcevera e di Bisagno, fu presso la città in sul cadere dell' agosto, stringendola sì da levante che da ponente; ma fu respinto virilmente, ed a maggiore suo scorno dovette perfino abbandonare le proprie insegne in potere de' nostri. « In appresso, scrive il Casoni, fu per ordine del Senato fatta severa perquisizione di coloro che avevano tenute pratiche col Fregoso, e di quelli che si erano accostati all' esercito francese; ed alcuni lasciarono la testa, e molti ponzeveraschi e bisagnini la roba confiscata loro coll' esilio [1] ».

A tergo di essa *Grida* è scritto di mano sincrona: *Proscriptio diversorum rebellium Reipublicae qui contra Rempublicam armati venerunt cum Cesare Fregosio, quibus etiam imposita est talea super vitam.*

E nell' interno si legge:

M. d. xxxvi. die xxviii. septembris.

Lo Illustrissimo Signor Duce e Magnifici signori governatori e procuratori della eccelsa Republica di Genova. Havendo cognosciuto a publica e certa prova la prava voluntà e perfido e maligno animo delli infrascritti già cittadini e sudditi della prefata Repu. Li quali come rebelli et tradditori inimici di se stessi e della patria loro. Sono ve-

[1] Casoni, *Annali* ecc; vol. II, p. 117 (Genova, 1799).

nuti armati con publici inimici a danni della loro patria e paese: e destruttion della comune libertà di tutti: cosa veramente nefanda e degna d'ogni severo supplicio e morte. E volendo che simili parricidi habbino la pena debita per quāto si può delle lor colpe . . . . . Per tāto in virtù del presente decreto li han dechiarati e dechiarano rebelli . . . e li condanāno exnunc degni della morte la qual li debbia esser data sempre che capitino: o alcun d'essi nelle mani e forze della giustitia in qualonq; loco della prefata Repu. publicamēte su le forche. Tal che l'anima si parta dal corpo senza altri processi o dilatiōi . . . . . E per nō mancare di far tutto quel si de verso di così pestiferi e abhominevoli huomini: anzi più presto mostri. Se e: messa la taglia infrascritta a ciascun di loro: cioe per chi li ammazzara in ogni loco del mōdo . . . . E chi li dara vivi in mano della p̄fata illu. S. debbia havere el doppio . . . .

E. Li nomi dei quali e taglie sono come di sotto: cioe.

Hieronimo de franchi Giula chi lamazzara debbia havere scuti. cc. Chil dara vivo scuti. cccc.

Giovanni di Rovereto . . . . .

Gregorio acquefrede . . . . .

Antonio di Sestri detto stradiotto . . . . .

Gioan batista di bracello . . . . .

P. Valerio de i ferrari . . . . .

Bastian di Rochatagliata detto franciozino . . . . .

Gregorio de Campodonego . . . . .

Antonio Bianchetto . . . . .

Gioan Maria ravaschiero . . . . .

Cerviero zenoggio . . . . .

Vincenzo dal fossato detto Crovo figlio di Michelletto di val di Strula . . . . .

Ravanino di Grondona di Polcevera . . . . .

Benedetto de Grondona di Polcevera . . . . .

Lazarino di porcile figlio di Andrea . . . . .

Ambrosio da porcile di polcevera . . . . .

Giuliano di pedemonte di polcevera . . . . .

Raffelino de zino di polcevera . . . . .

C. La qual Illu. S. ha ordinato et ordina oltra di questo che le mogli e figlioli loro debbiano spaciare il paese fra el termine di otto di ne mai nel avenire ritornare stare o habitare in tutto el dominio e stato della prefata. Repu. sotto gravissime pene in arbitrio della prefata Illustrissima Seignoria.

C. Mandando essa prefata. S. Illu. Chel presente decreto sia publicato tanto in la Citta per li loci publici di essa quāto in Polcevera Chiavari: Rapallo: Sestri da levante: Val di Sturla. Et finalmente in tutti li altri loci del dominio dove fia di bisogno . . . . .

C. Die. x. di ottobre.

E Per che le predette cose habbino per ogni via essecutione e che li predetti banditi e ribelli da piu bande possino qualche volta cadere a dar le pene delle lor colpe. Si notifica anche chel Magnifico Officio di san Georgio ha parimente deliberato che se sara alcun dei vassalli e sudditi soi: tāto Corsi quāto di terraferma bandito per qual si voglia delitto passato fin al giorno doggi amazzando alchun de i predetti Ribelli: o dandoli vivi come si detto habbi la

remissiõe de soi falli e restitutiõe alle case e patria loro insieme con la mercede detta di sopra: secõdo le taglie di ciaschun di detti ribelli.

In la Cãcellaria publica della prefata. S. Illu.

In calce poi v' è scritto della stessa mano di cui sopra: *Recepta per me Franciscum de Nigro Pasquam Cancellarium.*

Manca in tal *Grida* ogni indicazione tipografica; ma parmi non possa rimaner dubbio essere la medesima stata stampata dal Belloni, se si considera ch' egli era allora il *tipografo officiale* della Repubblica.

La marca intrinseca della carta è il guanto colla stella sovrapposta; la stessa cioè che vedesi negli *Annali* del Giustiniani ed in più altre edizioni belloniane.

1536. . . . .

Ecco, a mio credere, un altro testo di lingua, pubblicato dallo stesso tipografo in ugual formato e carattere del Panziera, posseduto dalle tre anzidette Biblioteche, e non ricordato dal Gamba:

Libro utile et devo

to nel quale si contiene la conversione, pe
nitentia, tentatione, dottrina, visioni, et
divine cõsolationi della beata Ange
la de Foligni, novamente tra-
dutto de latino in lin-
gua volgare
1536

Indi una silografia rappresentante la Beata a' piedi del Crocifisso.

A tergo:

ALLI IN CHRISTO IESV
DILETTI LETTORI

I quali sono dallo anonimo traduttore avvertiti in questa guisa:

Fu questo libro gia in lingua latina stampato .... et per che non era ellegante ne dotto in essa lingua, non era letto da dotti, ne inteso da idiotti: et per questo e piaciuto di farlo i lingua volgare, accio chè possi universalmente essere inteso, et a piu numero di persone fare utilita.

Notevoli poi sono specialmente queste parole con le quali tosto prosegue:

Ne si e atteso ad ellegāte parlare ne a lingua tosca o cortigiana, ma solo a farlo intelligibile.

E queste altre:

Si e anchora diviso, detto trattato della dottrina in più capituli che non era: accio che si generi più liggerezza et mancho fastidio alli lettori, per che gli erano alcuni capituli molto longhi.

Al verso di ✠ iii si ha quindi la

Tabula del presente libro.

La quale segue fino a un terzo del corrispondente a ✠ iii; e subito dopo un' altra avvertenza:

Alli Lettori

dove si notano alcuni dei

molti errori . . . . per la poca cura delli stampatori;

e termina ad un terzo dell' ultima pagina del quaderno con queste parole :

Bisogna havere patientia: chi sa far meglio faci: facile est inventis addere

Segue

Trattato I. Car I

DELLA CONVERSIONE

et penitentia ecc

Vi si osserva un magnifico P inciso in legno, iniziale dell' opera. Le iniziali dei capitoli sono pur esse a disegno.

Il retto della carta CLXXI ha :

Passo la venerabile sposa di Christo Angela de Foligni, dal naufragio de questo modo, alli gaudii del celo (per lōgo tempo inanti a lei promessi,) Lo anno della dominica Incarnatiōe Mille tre centonove, a di. iiii. di Genaro. Nel tēpo di Clemente papa quinto.

Finiscono li trattati della beata Angela de Foligni, Stampati nella Christianissima Cita de Genua. Lo anno della Dominica incarnatione M.D.XXXVI Et della felice Refformatione della soa Repu. (Favente dio, et autore Andrea Doria) Lo anno. VII. In le case di Antonio de Bellonis Turinense. Dalla Illu. S. Privilegiato

Il tergo è bianco. Segue altra carta non numerata, ultima del duerno y, nel cui retto la Natività, nel verso la Crocifissione di N. S., incise in legno.

La carta reca una marca ovale non facile a distinguersi.

1537.

D' avvenimento il più solenne ha meritamente aspetto la seguente edizione :

CASTIGATISSIMI

ANNALI CON LA LORO COPIOSA TAVOLA

della Eccelsa et Illustrissima Republi di Genoa, da fideli et approvati Scrittori, per el Reverendo Monsignore Agostino Giustiniano Genoese Vescovo di Nebio accuratamente racolti. Opera certamēte molto laudevole, a studiosi assai comoda, et communemente a tutti utilissima. Facēdo per la varieta chiaramente conoscere, quanto si debba da tutti riprovare el male, et constantemente procurare el benc della sua Repubblica.

Indi il

VEXILLVM GENVE. [1]

Ed in calce:

GENOA.

M. D. XXXVII.

Cum gratia et privilegio.

A tergo una silografia esprimente San Giorgio a cavallo, in atto di ferire il drago [2].

[1] V. Tavola V.

[2] V. Tavola VI.

TAVOLA V

STEMMA DELLA REPVBBLICA
DOPO IL M.D.XXVIII

TAVOLA VI

STEMMA DI SAN GIORGIO

Nella 2.ª carta retto, segnata Aa ii:

EPISTOLA
AGOSTINO IVSTINIANO VESCOVO DI
Nebio, al Duce, al Senato et a tutto il populo di Genoa
Salute, concordia, et amore della Republica.

Termina ad un quinto del tergo:

In Genoa il di. X. d'Agosto. M.D.XXXV. il giorno di. S. Lorenzo.

Segue:

SOMMARIA CONTINENZA DEL
PRIMO LIBRO.

Quasi tutta la carta seguente, senza segnatura, è occupata dal

PROHEMIO.

Al retto della carta segnata Aa iii comincia la

TABVLA ALPHABETICA

a due colonne, e continua per altre 10 carte.

Gli *Annali* vanno da car. I, a car. CCLXXXII retto, ove, ad un terzo circa, leggesi il

FINIS

Registro . . : Tutti sono quaderni eccetto M. quale e terno et. N. duerno.
Finiscono li annali della Inclita Citta di Genoa cō diligencia, et opera del nobile Laurentio Lomellino sorba, stapati in la detta citta Lanno dell' incarnatione del nostro Signore. M.D.XXXVII. Et nono della

reformata Liberta. Regnante el quinto Duce. Per Antonio Bellono Taurinese con gratia et privilegio della eccelsa Republica di Genoa. a di XVIII. de Mazzo. ✠

In foglio, bel carattere tondo, con maiuscole a disegno. Marca della carta: il guanto colla stella sovrapposta. Segno particolare della stampa: una specie di cuore con fiore, o fiore solo orizzontale, al principio e alla fine dei titoli ecc., del quale occorre tener memoria.

A proposito poi del suddetto Lorenzo Sorba, ecco un documento curioso il quale si legge nel *Cartularium Reipublicae* del 1536 [1], sotto la data del 7 giugno, e ch'io ripeto dalla esimia cortesia del prelodato sig. Desimoni:

Laurentius Lomellinus Sorba . . . recepit onus impressionis faciende Annalia collecta per Reverendum Dominum Augustinum Iustinianum Episcopum Nebiensem, cum condicione quod mutuentur ipsi scut 166 $^{2}/_{3}$ auri Solis pro annis duobus incipiendis presenti die . . . cum hoc quod dictus Laurentius teneatur intra dictum tempus imprimi et stampari facere dicta Annalia et in fine dicti temporis restituere . . et casu quo dicta Annalia intra dictum tempus duorum annorum impressa non sint, tunc dictus Laurentius restituere dictam partitam teneatur . . . ad rationem sex pro centenario

1538.

Il Graesse ha [2]:

De le lagrime d'Angelica di M. Pietro Aretino due primi canti. Genoa per Ant. Bellono di Taurino.

In 8.°

[1] Fol. 92 (Archivio Governativo).
[2] T. I, p. 188, col. 2.

1538, 12 Settembre.

Sono nella R. Universitaria le tre edizioni seguenti, dono della illustre memoria di monsig. Stefano Rossi.

ORATIO PAV

li Fr. Parthenopaei de tranquillitate Reipu. et eius conservatione ad illustrissimū Sena-
tum Genuensem habita Anno do-
mini. M.D.XXXVIII. pri-
die Idus Septem-
breis

Più sotto:

Rebus in humanis quantum prudentia possit
Haec Lygurum exemplis parva tabella docet,
Illorumq; breui praestantia facta libello
Vendicat a stygijs Parthenopaeus aquis.

A tergo la dedica

illustrissimo Monoeci Principi honorato Grimaldo.

Al retto della carta segnata A ij.

Oratio.

La segnatura corre fino a A iij, giacchè non sono in tutto che 8 carte. L'Orazione termina al principio del retto dell'8.ª non segnata, col fiore orizzontale, già notato all'anno 1537, e ripetuto più volte in principio.

Indi:

Genuae in Divi Laurentij
aede. M.D.XXXVIII.
Die. xij Septem-
bris.
✠

Nel tergo la silografia di S. Giorgio (1).

In 4.°, carattere romano. Marca della carta: il guanto colla stella sovrapposta.

1539.

ORATIO PAVLI
FR. PARTHENOPAEI DE
Obedientia ad Illustrissimum Sen̄.
Genuen̄. habita pridie
Idus Septembris
M.D.XXXIX.

Nel tergo:

PAVLVS FR. PARTHENOPAEVS
Ill. viro Antonio Aurio
Caes Praef S. D.

Nel dritto di A ij:

ORATIO.

Anche in queste 8 carte la segnatura è irregolare.

L' Orazione termina verso la fine del tergo della 7.ª, segnata A iij, con due dei detti cuori rovesci, come i tre del frontispizio. Il retto dell' 8.ª è bianco.

Nel tergo la silografia di San Giorgio.

(1) V. Tavola VI.

1540.

In mezzo a bella cornice silografica:

ORATIO
PAVLI FR. PARTHENO-
paei de Gratia ad Illustrissimū Se-
natum Genuen̄. habita pridie
Idus Septembris
M.D.XL.

A tergo:

PAVLVS FR. PARTHENOPAEVS
Cypriano pallavicino proto-
notario. S. D.

Nel retto di A ij:

ORATIO

La quale termina al principio del retto dell'ultima del terno:

Dixi. Genuae.

Il tergo è bianco.

Pare indubitato che sieno tutte e tre fattura del Belloni.

1543, 3 Novembre.

Dal Graesse precitato [1]:

Ochino Bernardino Sermones. Stampato in Genua die 3 Nov. 1543.

Che nel nome non vi sia scambio, per isvista tipografica, coll' altro più frequente e più sicuro di *Geneva*, mel farebbero dubitare i seguenti articoli del Catalogo della Durazziana [2]:

[1] Tom. V, p. 6, col. 1.
[2] Pag. 158.

Ochini Bernard. Prediche, senza data d'anno e luogo di stampa. Si pretende però che sia uscita in Genova.

In 8.°

Sermones, in italiana favella; edizione, senza data di luogo e stampa, del 1543.

In 8.°

1543 . . . . .

La R. Universitaria e la Civico-Beriana hanno:

DISCORSI DI MES-
SER PELEGRO DE GRI-
MALDI ROBIO, NE'
QVALI SI RA-
GIONA COM
PIVTA-
MEN-
TE,
DI QVAN-
TO FAR DEB-
BONO I GEN-
TILHVOMINI NE'
SERVIGI DE' LOR
SIGNORI, PER
ACQVISTAR-
SI LA GRA
TIA LO
RO;

*Al molto magnifico Signor Mar-
co Centurione*

Opera singolarissima e nuova.

In fine :

Stampata in Genoa per Antonio
Bellono: nelli Anni del
Signore. M. D.
XLIII.

Piccolo in 8.°, di carte 182, carattere corsivo.

Il frontispizio, mancante nell' esemplare universitario, è dell' altra edizione del 1583, della quale a suo luogo.

Il Soprani [1] dice il Grimaldi Robbio, oriundo di Chiavari, e « maraviglioso talento »; e di lui cita l' opera che segue:

Contemplatione sopra il Salmo centesimo secondo (secondo il computo de Latini) nella quale si contiene la espositione di esso Salmo ordinata per modo, che nè dalle tradottioni Latine, nè dal testo Hebraico si diparte, et alcuni luoghi della Sacra Scrittura, i quali erano per l' adietro da molti stimati difficili, et oscuri, vi si fanno facili, e chiari à ciascuno. E vi si dà oltre à ciò piena risposta à Lutherani nel fatto della fede, et delle Opere. E tuttociò che dal principio alla fine vi si dice si prova per la Sacra Scrittura: ma per non fastidire il lettore i luoghi delle prove son notati nel margine.

Stampata nell'inclita Città di Genova per Antonio Bellone l'anno del Signore 1543.

In 8.°

Parrebbe adunque che il Robbio meritasse anche un luogo fra gli apologisti, se pure lo Spotorno non ebbe sue ragioni di assegnargli solo quelli d' etico e di filologo [2].

[1] *Li Scrittori della Liguria*, pag. 234.
[2] *Stor. Lett.*, IV. pag. 17.

1546, 10 Marzo.

Il ch. Desimoni mi favorisce il documento seguente [1]:

MDXXXXVI, die X Marcii. Pro . . . solutis Antonio Bellono, pro laboribus et mercede imprimendi capitula de vestitu mulierum. Lib. 3, sol. 8.

Qui si accenna ad una delle tante leggi suntuarie che si frequentemente si pubblicavano a que' giorni, e che prestamente cadevano anche in disuso.

1547.

Nella R. Universitaria è la seguente, per bellezza di tipi non inferiore alle aldine:

L. VITRVVII
ROSCI PARMEN-
SIS LIBETIVS
PRIMVS, SE-
CUNDVS,
ET TER
TIVS:
VEL GRAMMATI-
CARVM QVAE-
STIONVM LI-
BRI TRES.

GENVAE M. D
XXXXVII.

Al retto di *A* ij:

IACOBVS LEBETIVS FER-
rariensis Can. Reg. S. Servatoris
Iani Flisco Canevali
S. P. D.

[1] Dal *Cartularium Reipublicae an.* 1546, fol. 195 (Arch. Gov.).

In questa dedica, la quale occupa quattro carte e il retto della 5.ª, è il Fiesco Canevale celebrato qual nuovo Aristide e qual nuovo oracolo delfico pel popolo genovese, chiaro per pietà religiosa, e pagatore della stampa di questi

librorum, quos de meo etiā inscriptos nomine nuper amicus meus Lucius Vitruvius Roscius mihi dicarat.

Onde glieli manda *imprimendos,* dichiarando:

Roscium ipsum usque adeo exacte, subtiliter, ac eleganter omnium, quae a grammaticis ad erudiendos adolescentiores traduntur, atque praecipiuntur, rationes persequi, et explicare;

e lo prega:

Ut, quoniam ipse occupatior certe es, quam ut huic imprimendi negotio, quantum par est, vacare possis, alteri cuipiam illud mandes: qui ita agat, ut in eo opere nec peritiam requirere, nec diligentiam desyderare merito quisquam possit. . . . . . . Ex aedibus Deiparae virginis cognomento Coronatae extra Genuam urbem.

Il resto del quaderno è occupato da distici di varii autori, sino ad un terzo del retto dell' ultima carta.

Indi l'opera, che va da pagina 1 a pag. 235.

Seguono due altre pagine non numerate d' Indice; ed una terza, più quasi cinque linee, di

Errata non pauca

dopo le quali:

Genuae, apud Antonium Bel-
lonum Taurinensem:
anno Domini. M.
D.XLII.

Piccolo in 8.°, bel carattere corsivo.

Sappiamo dal Melzi [1] che il *Lebetius* è Jacopo Lavezzali, dei Canonici regolari di S. Agostino, detti di S. Salvatore, e « così chiamato per latinismo da *Lebes*, che in toscano significa appunto *laveggio* o *caldaio* »; e *Roscius* il parmigiano Vitruvio Rossi, così nominatosi per avvicinare ognor più « il suo nome a quel di Vitruvio, e dargli, ad imitazione di Pomponio Leto, una certa forma d'antichità ».

L'opera è a dialogo, il quale comincia a pag. 14; v'è intercalato del greco, e ne è lodevolissimo lo scopo, che

Plus ex eo uno ad bene vivendum emolumenti quam ex sexcentis aliis litterariis ludi magistris capere studiosi valeant adolescentes.

1549, 28 Giugno.

Nella R. Universitaria e nella Durazziana, nonchè presso i socii avv. Avignone e march. Staglieno, serbansi gli *Statuti* seguenti.

L'esemplare universitario ha in fronte il

VEXILLVM GENVAE [2]

[1] *Dizionario di opere anonime e pseudonime*; 1848.
[2] V. Tavola V, a pag. 72.

e sotto il titolo seguente, scritto da mano alquanto posteriore:

Statuta Communitatis Levanti.

In 4.°, di carte numerate 67; carta forte, carattere tondo.
A tergo del frontispizio è l' usata silografia di S. Giorgio [1].
Nel retto poi di AA ii è lo stemma di Levanto, e nel rovescio:

Jacobi Philipponi à Levanto Iuriscons. ad Patriam Tetrasticon;

e sono due distici seguiti da altri tre

Ad lectorem;

e questi da altrettanti

Ad Municipes,

che terminano:

Hunc (librum) eme, prae manibus quaeso sit ille tuis.

Nel resto del terno un po' di Prefazione; a pie' della quale successivamente le

RVBRICE

dei tre libri, nei quali essi *Statuti* sono divisi.
Il retto della carta 43 registra:

Nomina . . . electorū ad approbanda statuta una cum consiliarijs;

ed in quello poi della carta 48 si riferiscono:

Nomina consiliariorum capitulatorum et electorum

[1] V. Tavola VI, a pag. 72.

presenti alla lettura fatta

Per Nicolaū Leoninum notarium etc.
MCCCLXXXVIIII. die. viiij. Madij.

Finalmente, al rovescio della carta 49 e nella seguente sono altri

Nomina consiliariorum . . . capitula emendatorum advocatorum . . . consiliariorum . . . quadraginta adiunctorum.

Le quali liste si trovano ripetute più volte.

L' ultimo decreto del corpo di detti *Statuti* è seguito dall' approvazione così concepita, e stampata al tergo della carta 67:

Mccccixxv. die. xviij Octobris.

Approbatum fuit hodie per numerum quadraginta presente spectabile et egregio dn̄o Christophoro iudice vicegerēte dominorum potestatum Levanti . . . . in Levanto in domo heredum condā Thome taiacarne et lectum testatum et publicatum fuit . . . . . per me Iohannem de montali nottarium et scribam alterum curie Levanti, pariterq; ad cautellam per nuntios curie Levanti proclamatum.

DEO GRATIAS.

FINIS.

Explicit Iurium Municipalium Antiquorum et Recentiorum loci villarum ac iurisdictionis Communis Levanti Volumen cura et impensa Francisci Payte Notarii et dicti loci Burḡesis castigatissime per Apprime eruditum virum Antonium Bellonum Thaurini Pedemontarum impressum, Anno ab incarnatione Christi Iesu M.D.XLVIIII [1] die xxviij Iunij Felicissimae huius Reipublice Genuensis Anno. XXI. ✠

[1] L' ultima unità è calcata, pare, in aggiunta.

Qui evidentemente il *Thaurini* indica la patria, che il tipografo nota pure in altre edizioni.

Segue altra carta non numerata, il cui dritto è bianco e il rovescio adorno del

VEXILLVM GENVAE

come il frontispizio.

Tien dietro un terno ✠, di cui la penultima carta, *verso*, chiudesi con un decreto in rozzo italiano misto di formole curiali, alla data del 1.° settembre 1475.

1550.

Scrive l' Oldoini [1]:

Thomas Centurionus, Medicorum seculi . . . omnium suffragio princeps . . . scripsit; De noxiorum humorum [2] purgatione, deque ejusdem scopis Commentarium, Genuae evulgatum anno 1550 [3].

Di costui ci verrà fatta menzione anche all' anno 1557.

1550 circa.

Dal Casalis [4], all' art. *Loano*:

Eravi altre volte una tipografia, come si scorge dagli Statuti locali del principe Doria, pubblicati colle stampe in Loano.

[1] Op. cit., p. 518.

[2] Il testo ha, per errore manifesto: *hominum*.

[3] Il Soprani e lo Spotorno hanno: 1556, in-4°. Quest' ultimo (*Stor. Letter.*, III. 220) ci fa inoltre sapere essere costui della famiglia Calanis di Sarzana, aggregata alla nobiltà genovese nell' Albergo Centurione.

[4] *Dizionario Geografico, Storico*, ecc., vol. IX, p. 497.

Il Vernazza nel *Dizionario* precitato ha:

Lorenzo Castello, stampatore in Loano nel 1619, detto dallo Spotorno [1] *animoso tipografo.*

1551.

Abbiamo dal suddetto Oldoini [2] che il *Trattato del Purgatorio* e il *Dialogo fra l' anima e il corpo* di S. Caterina dei Fieschi

evulgata sunt cum vita Genuae anno 1551.

E un bell' esemplare ne conserva il ch. socio sig. avv. Gaetano Avignone, alla cui cortesia sono dovuti i cenni seguenti:

LIBRO DE LA VITA MI-
rabile et dottrina santa, de la beata Ca-
terinetta da Genoa, Nel quale si
contiene una utile et catho-
lica dimostratione et
dechiaratione del
purgatorio

La vignetta in legno, che qui rappresenta la Beata in ginocchio nanti il Crocifisso, è la stessa che già notammo nel frontispizio dei *Trattati* della B. Angela da Foligno, sotto il 1536 [3]. E quindi:

Confiteor tibi pater domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Mathei. xi.

[1] Vol. IV, p. 296.
[2] Pag. 136.
[3] V. a pag. 69.

A tergo del frontispizio la licenza per la stampa, della quale per la prima volta ci accade qui d'incontrare il cenno, e che è concepita in questi termini:

Ego frater Hieronymus de Genua ordinis predicatorum hereticae pravitatis in toto Dominio genueñ. Apostolicus Inquisitor asentio hunc librum pro spiritualium cōsolatione et eruditione posse impressioni tradi teste manu propria.

In 8.° piccolo, carattere tondo assai chiaro, e carta sprovveduta di marca intrinseca.

Da capo un quaderno ✠ ii, che comprende:

Alli devoti, in Christo Iesu, Lettori

cui si dicono le qui stampate

dignissime cose da sapere, veramente tutte di eccellentissima speculation et utilità, et massime in questi nostri turbolenti tempi necessarie.

Segue poscia

La Tavola.

E le succede una nota di 25 correzioni degli

errori . . . più importanti (fatti) per la frequētia et incuria de la stampa.

Succede la silografia di un

+ ecce + homo +

replicata pure nell' ultima pagina del volume.

La vita comincia al foglio I, e segue fino al principio del retto 171, ove:

Finisce la vita della Nobile Ma-
donna Cattarinetta
Adorna.

A tergo:

TRATTATO DEL PVR-
gatorio della detta Beata Madon-
na Cattarinetta Adorna

che termina a mezzo il retto del foglio 185.

A tergo:

DIALOGO DELLA DET-
ta Madonna Catarinetta tra l'a-
nima, et il Corpo Insieme
Cō l'amor propio, re-
duto poi al spirito
cō l'huma-
nita.

Aggiungerò col Soprani [1], che la *Vita* onde si è qui discorso, fu pure stampata « in Firenze per li Gionti nel 1568; in Venezia per Gio. Battista Bonfadino nel 1590; in Napoli per Francesco Savio nel 1645, sempre in 8.°; et al presente (1657) si ristampa in Genova per Benedetto Celle, ad instanza e spese del libraro Bottari, in 4.° ». Più altre edizioni sono inoltre citate dal P. Giacinto Parpera, nella sua *Beata Caterina da Genova . . . illustrata* [2]; e lo Spotorno, nelle sue

[1] *Li Scrittori* ecc., pag. 71.
[2] Genova, Bottari, 1682, pag. 3-5.

postille mss. al Soprani medesimo, soggiunge, che « la stampò anche il Comino, con la solita singolare esattezza, 1743, 8.°; e nel frontispizio stesso del libro confessa esser lavoro di Cattaneo Marabotto, confessore della Santa, e di Ettore Vernazza spirituale di lei figliuolo. Don Gaetano Volpi, nel *Catalogo* del 1744 (facc. XXII) chiama gli scritti della nostra Santa *gravissime e sublimi opere;* e nel *Catalogo della Libreria Volpiana* (facc. 44): *non si troverà forse altro libro in cui tanto altamente si parli dell' eccellenza del puro amor di Dio*, ecc. ».

A mia volta poi noterò che questa *Vita* fu scritta originariamente in latino; e che appunto in questa lingua si legge, con altre memorie attinenti alla Santa medesima, in un codice cartaceo della Biblioteca Urbana, dove ha questo titolo: *Vita B. Catharinae Adornae Seraphicae Dilectricis Dei.* Ora, come il Belloni avea stampata fino dal 1536 [1] la Vita della B. Angela da Foligno *novamente tradotta di latino in volgare,* così nel 1551 mise pure alle stampe il volgarizzamento di quella della B. Caterinetta. Oltre ciò, considerando come sì l'uno che l'altro di questi volumi vennero impressi in egual sesto, carta e caratteri, ed ornati nel frontispizio da una medesima silografia, e come l'anno 1535 uscirono del pari dalla stessa officina del Belloni, in somigliante formato, l'*Opera Spirituale* del Panziera [2], crediamo averne bastevole argomento a dedurre con qualche probabilità che tutti i suddetti volumi dovessero far parte di una collezione di opere ascetiche italiane da quel solerte tipografo divisata ed impresa.

(1) V. a pag. 69.
(2) V. a pag. 64.

1553.

Tolgo dall' unico esemplare da me veduto nella ridetta Biblioteca dei RR. Missionari Urbani:

INSTITVTIO-
NE DI VNA REPV-
BLICA CHRISTIANA
PREDICATA IN SAN
LORENZO ALLA ILLVSTRIS-
sima Signoria, et felicissima Città di Genova dal Padre Franceschino Visdomini da Ferrara, il di sette di Maggio
M. D. L. III.

Indi l'impresa del Belloni, che per la prima volta trovo impressa ne' suoi libri ([1]).

E sotto:

IN GENOVA APPRESSO AN-
TONIO BELLONE.

In 8.°, segn. A-G, tutti duerni; bel corsivo minuto, iniziali a disegno.

La Predica dedicata

ALLA ILLVSTRISSIMA,
et Potentissima Signoria di
GENOVA

([1]) V. Tavola VII.

TAVOLA VII.

IMPRESA DI ANTONIO BELLONE.

termina al tergo del foglio C. con questa dichiarazione:

Frater Hieronymus Inquisitor Genuensium ordinis Predicatorum pro consolatione Spirituali aliorum, admittit et obsecratur, ut impresioni tradatur. manu propria subscripsi.

Al retto di C ii comincia:

NASCIMENTO
SPIRITVALE DI
NOSTRO SIGNOR
GIESV.

E termina:

IN GENOVA, APPRESSO
ANTONIO BELLONE.
M. D. LIII.

1553.

Il Soprani [1] registra di Ansaldo Giustiniano, dottore di leggi, la seguente:

Oratione nella Consignatione dello Stendardo al Signor Principe di Melfi, Andrea Doria, Generale della Maestà Ces: nel Mar Mediterraneo; fatto General Capitano in Mare et in Terra della Serenissima Republica di Genova, recitata publicamente nella Cattedrale a dì 23 Ottobre 1553.

« Questa, soggiunge lo stesso Autore, fu stampata in detto anno, et è senza nome di stampatore. Pag. 36, lin. 12 ».

[1] Op. cit., p. 280.

Per chi non lo ricordasse sarà poi bene notare come l' Orazione in discorso si riferisca alla solenne cerimonia con cui, il di suddetto, nella Cattedrale di S. Lorenzo, Andrea D'Oria venne per mano del Doge investito del supremo comando della flotta genovese, che indi a poco salpò alla volta di Corsica, per combattervi le forze de' francesi e de' turchi.

Lo stendardo serbossi fino al 1797, con più altre insegne e trofei della gente dei D' Oria, nella loro chiesa di San Matteo ([1]).

1554.

La R. Universitaria conserva un esemplare scompleto di alcune

Prediche del Reverendo Monsignor Cornelio Vescovo di Bitonto;

il quale esemplare comincia dalla segnatura F; ed alla fine del verso del corrispondente a K iij (son tutti quaderni in piccolo 8.°), ove termina una seconda predica, si legge:

IN GENOVA APPRESSO ANTONIO BELLONE.
M. D. LIIII.

Segue una terza predica, colle segn. AA — DD iii.

IL FINE.

Carattere corsivo minuto.

Non è forse questa che una riproduzione della bella edizione veneta in 4.° di Gabriele Giolito del 1553, la quale comincia

([1]) V. D' Oria, *La chiesa di San Matteo*, ecc.; p. 17.

dalla Predica, mancante nell' esemplare universitario, « fatta in Genova la seconda festa della Pentecoste, celebrandosi il capitolo generale de' frati minori conventuali l'anno M. D. LIII ».

Sappiamo dall' Ughelli (1) essere il sullodato Monsignore *Fr. Cornelius Mussus Placentinus, ordinis minorum conventualium, nobilibus parentibus natus, concionator suae aetatis florentissimus. . . . . Claruit in Concilio Tridentino, cuius eloquentiam non semel admirati sunt Patres.*

Delle prediche « belle, et adorne (dice Camillo Camilli nella dedica a Luca e G. B. Grimaldi, in data di Venezia 1.° settembre 1553), di quei lumi che suol mostrare al mondo così raro intelletto », fecero poi, tra gli altri, una bella edizione i Giunti in due volumi in 4.° nel 1587; e la ripeterono il 1590 (2).

1554,

Il Lasor già citato (3) ha questa nota:

Antoni Frumentii Epistolae duae, continentes praeparationem ad Historiam et Acta Genuensium. Genuae, 1554: gallice.

1554.

Nota il Giustiniani (4) che Francesco Imperiale-Terrile scrisse:

De Medicina Libri duo. Genuae, apud Antonium Bellonium, 1554.

In 4.°

(1) *Italia Sacra*, tom. VII, col. 690.
(2) V. sotto il 1591.
(3) Vol. I, p. 435.
(4) Op. cit., p. 239, col. 1.

Altre opere del medesimo Autore verranno da noi registrate sotto gli anni 1560 e 1575.

Lo Spotorno dice il suddetto Francesco « medico della nobile famiglia Terrile; il quale prima del 1576 era detto semplicemente Imperiale, o Imperiale-Terrile; per quella legge del 1528 che avea posto i Terrile nell'Albergo Imperiale; ma dopo il 76 ripigliò il suo vero casato ». Morì egli l'anno 1580, « onorato da Giulio Guastavino, sommo conoscitore dei buoni ingegni, con orazione funebre latina, impressa con versi latini ed italiani in lode dell' egregio defunto (1) ».

1555.

Nella Civico-Beriana:

DIALOGO INTI
TOLATO COLLIRIO
DELLA MENTE, COMPOSTO DAL SERVO
DI IESV CHRISTO FRATE PIETRO-
MARTIRE DA GARRESSIO DEL-
L' ORDINE DE PREDI-
CATORI.

.LI INTERLOCVTORI SONO
ADDIA, AMATIMO, ATHENOBIO,
SABETIO, E CAINAM.

Indi una silografia dell' Annunziata.
E sotto:

IN GENOVA.

A tergo del frontispizio:

(1) Spotorno, *Stor. Lett.*, III. 227. L' Orazione del Guastavino (soggiungeremo col Giustiniani, p. 475, col. 2) uscì a stampa in Pavia, per Giovanni Bartoli, in 4.°.

PROEMIO DEL PRE-
SENTE DIALOGO

Il quale comincia in capo al retto di A iii.

In 8.°, di carte 110 in carattere tondo, più altre due del detto Proemio.

In fine del retto di c. 110:

STAMPATA IN GENO-
VA APPRESSO AN-
TONIO BEL-
LONO.
M D L V.

1556.

Nella stessa Biblioteca è pure la seguente, della quale il Soprani ([1]), e dietro di lui l'Oldoini ([2]), ci hanno eziandio conservata memoria.

ANTONII
IVSTINIANI ROCCA-
TALIATAE AD BENEDI-
CTVM RVSCAM
SCRIBA
CVIVSDAM SCRIBAE SVM-
NIVM AD NICOLVAM ZI-
GNAIGVM EODEM
AVTORE

([1]) *Li Scrittori della Liguria*, pag. 41.
([2]) *Athen. Ligust.*, pag. 51.

E sotto la impresa belloniana, già da noi notata all'anno 1553 [1].

Indi:

GENVAE.

In 8.° Segnature: A-C, quaderni di carattere corsivo minuto e nitido, e D duerno di carattere tondo. Bella edizioncina, e buona carta.

Al retto di *A ii* comincia la dedica

Hieronymo Pallavicino Coronato, Et
Vincentio Grillo biscoto

nella quale l'autore dice essersi deciso a pubblicare queste sue

studiorum primitias, . . . cum . . . viderem tabellionis artem ad imum artium nostrae urbis ruere locum, multosque nostri temporis scribas, et si doctissimos, labentem, non adiuvare;

e per esserne stato pregato da Benedetto e Giovanni

consanguineo amicoque.

E parlando ai due dedicatarii ed amici di altri scribi suoi abbietti avversarii, soggiunge:

Sed ne me iam victum putent, illud sciant, non licere ipsis iure scripta mea reprehendere, nisi prius et ipsi scriptum aliquod edant, etc. Ex aedibus nostris Sexto Calendas Iunij anno a deipare virginis partu. M.D.LVI.

[1] V. Tavola VII, a pag. 90.

Al tergo di *A iiij* seguono quattro distici

VINCENTII GRILLI
BISCOTI AD LE-
CTORES.

E viene appresso:

PRAEFATIO AD
SCRIBAS

la quale occupa altre due pagine.

Indi comincia un dialogo tra Benedetto e Francesco, che difendono

nobilissimam scribarum artem adversus calumniatores, etc.,

sino al principio dell' ultima pagina del quaderno C., senza mai un a verso.

Il duerno D è occupato, sino ad un terzo del diritto dell' ultima carta, da esametri che portano questo titolo:

CVIVSDAM SCRIBAE SVM-
NIVM AD NICOLAVM ZI-
GNAIGVM EODEM
AVTORE

L' Oldoini aggiunge che il Roccatagliata *evulgavit . . . carmina . . . tum latina cum etrusca in laudem Uberti Foliettae ac Pauli Morigiae;* e lo Spotorno, nelle sue postille mss. al Soprani [1], ci fa più chiaramente sapere che « lodò il Foglietta con epigramma latino di sei versi ».

[1] Esemplare della R. Universitaria.

1557, 15 Gennaio.

Tommaso Centurione-Calanis [1] stampò l'orazione detta in Senato al nuovo doge Pier Giovanni Chiavega [2]:

De vera principis laude, habita XVI kalen. Februarii 1557.

1557, Settembre.

Nella R. Universitaria:

CRIMINALIVM IVRIVM
CIVITATIS GENVENSIS
LIBRO DVO.

Indi il

VEXILLVM GENVAE [3]

E sotto:

Excudebantur GENVAE cura: et diligentia Antonij Beloni DVCALIS Typographi: Anno a Christo nato Septimo et Quinquagesimo supra Sesquimilesimum Mense Septembris.

[1] V. all'anno 1550, p. 85.
[2] V. Soprani, *Li Scrittori* ecc., p. 269; Spotorno, *Stor. Letter.*, III. 220.
[3] V. Tavola V, a pag. 72.

Nel tergo del frontispizio:

PRIVILEGII SVMMA.

SENATUS GENVENSIS PRIVILEGIO VETITVM EST NEQVIS PRAETER ANTONIVM BELLONVM HOC OPVS IVRIVM CRIMINALIVM GENVAE EXCVDAT NE'VE ALIBI EXCVSSVM VENDAT IN DITIONE GENVENSIS PVBLICATIONIS LIBRORVM OMNIVM DECEM'QVE SCVTORVM AVRI ILLI QVI ADVERSVS HORVM QVIDPIAM FECERIT MVLTA INDICTA.

VBERTVS.

Indi 5 pagine non numerate le quali contengono:

INDEX TITVLORVM.

Poscia una sesta di versi latini, e quasi altre 4 di dedica, intitolata:

ILLVSTRISSIMO DVCI MAGNIFICISQVE
GVBERNATORIB. AC PROCVRATORIB.
NICOLAVS IAC. F. GENTILIS SENAREGA
IVRE CONSVLTVS. STEPHANVS ANG. F.
CATTANVS. PETRVS IOANNES
BARPT. F. CIBO CLAVICA.

Bella edizione in foglio di pagine numerate 90, carattere tondo assai chiaro. Al retto dell' ultima di queste leggesi poi una scusa dello stampatore, che avverte di cinque mende sfuggite a lui

homo. . . binoculus: non Argus (¹).

(¹) V. sotto l' anno 1573.

1557, Ottobre.

Nella stessa Biblioteca:

REFORMATIONES
ROTAE GENVAE
AEDITAE
ANNO M. D. LVII.

Indi il

VEXILLVM GENVAE [1]

E sotto:

GENVAE.

Al retto di A z, sotto il titolo ripetuto dell' opera colla giunta *Mense Octobris*, è l' ordine di osservanza, sottoscritto *Ubertus* come il precedente.

Al tergo: *De officio etc.*, con iniziale a disegno, e carattere tondo sin quasi alla fine del secondo quaderno, segnato nella quarta carta, per errore tipografico: A 4.

Segue l' Appendice, di che all' anno 1572.

1557. . . . . .

Dal Vernazza precitato [2] si raccoglie che lo stesso Bellone stampò in Genova il

Liber elucidationis

di frate Francesco Meddense, dedicato alla Città di Torino.

(1) V. Tavola V, a pag. 72.
(2) Pag. 24.

TAVOLA VIII.

ALTRA IMPRESA D'ANTONIO BELLONE.

1559.

Nella R. Universitaria:

RISPOSTA IN
DIFESA DELLA VE-
RITA' CATHOLICA DEL
PURGATORIO.
DATA DEL REVERENDO PADRE
*Frate Angelo Zampa di Cremona dell' or-
dine de' Predicatori, cotra uno scritto
mandatogli da predicanti lute-
rani in Valtollina.*

Indi l'impresa belloniana entro cornice ([1]), diversa dalla già notata agli anni 1553 e 1556 ([2]).

E sotto:

IN GENOVA *Appresso Antonio Bellone.* 1559

Nel tergo:

*Stampata con approbatione et fede
del Reverendo Monsignor Egidio
Vescovo di Cavorli et Vicario
archipiscopale di Genova et
del Reverendo padre fra
Hieronimo da Genova
dell'ordine de' predi
catori inquisito
re di Ge
nova.*

([1]) V. Tavola VIII.
([2]) V. a pag. 90 e 96.

Seguitano 9 pagine non numerate, di carattere corsivo:

AI CATHOLICI DI TE
Io IN VALTOLINA

sottoscritte:

FRATE ANGELO.

Indi carta 1 — 100, di carattere tondo anzi grosso che no. In 8.° piccolo.

1560.

Nella R. Universitaria:

IL LIBRO
DI GALENO DEI
BVONI, E TRISTI
CIBI,
Tratto dal Greco
Per M. Francesco Imperiale, et à beneficio
di ciascuno, che desidera di vivere
sano, mandato in luce in lin-
gua volgare.

Impresa belloniana come la precedente [1]

IN GENOVA
Appresso Antonio Belloni.
M. D. LX

[1] V. Tavola VIII.

In 8.° piccolo, bel corsivo chiarissimo, di carte 32, dedicato:

AL MOLTO MAGNI-
CO (1) S. IL S. NICOLÒ
CHE FV DELL'ILLV-
STRISSIMO CARDI-
NAL DORIA

1560.

Nella stessa:

VIAGGIO
ET POSSESSO
DI CORSICA
NEL MESE DI
SETTEMBRE
Del. M. D. LVIIII.
Co' l suo ritorno da la Bastia à Genova
Compostò da Giulio Vertunno
Padovano.

Cangiando sorte Cangio habito, e forma

Impresa belloniana come sopra (2).

In Genova M. D. LX.

In 4.° Segn. A II — F II (duerni); bel carattere corsivo.

Dedica (in car. tondo)

Al Nobile Signor Mattheo Gentile
il Secretario

(1) Sic.
(2) V. Tavola VIII, a pag. 101.

cui dice averlo veduto

in Venetia sotto la disciplina del dottissimo Paolo Manutio,

col quale si rallegra

di sì rara fattura sua;

e vuole che

sotto nome suo queste stanze escano in luce.

A carte 3 cominciano poi dette stanze, od ottave, impresse a mo' di distici, coll' intestazione

Al molto Magnifico Signor
Vberto Spinola

al quale, gaudente nel suo *ameno Quarto*, dice nell'esordio:

Del Purgatorio udite hora le pene.

E descrive in versi, non del tutto spregevole imitazione dell'Ariosto, la sua navigazione, cominciando dai luoghi notevoli della Riviera occidentale, ove è:

San Pier d'Arena che nel monte e al piano
Di bei giardini ha sì famoso nome.

Ed

. . . . *un poco più lontana*
La villa della bella Alma Sultana.
Ecco poi Pegli d' alta prospettiva
Per diversi bei luoghi almi e divini.

Indi prosegue, dicendo:

Ma de la villa sol convien ch' io scriva
Ch' è di due gran fratelli Lomellini.

Ed infatti la loda sovra ogni altra

Per vaghezza di fonti e di giardini;

fino a paragonarla con la Villa Tiburtina d' Adriano.
Arde quindi incensi all'

alma Lomellina
Maria di rara e gran beltà divina.

Della quale

sotto un bel colle
Si vede la Regal stanza divina,
Che per sito gentil, lascivo e molle
Par l' albergo d' Amor che fece Alcina.

S'augura infine, che questi suoi versi

Onde lodar da te mi sento e veggio,
Restino in questi siti almi e felici
A cui null' altro bel sito pareggio.

In fine si legge:

Impresso in Genova appò Anto-
nio Belloni
Nell' anno M. D. LX.

Non è fatto cenno d' alcuna licenza.

1562.

Nella R. Universitaria e nella Civico-Beriana:

DELLA
ENEIDE DI VER-
GILIO IL QVARTO LIBRO
TRADOTTO IN OTTA-
VA RIMA PER M. GIO. BAT-
TISTA FILIPPI GENO-
VESE ALLA
*SIGNORA PELLEGRINA GEN-
TILE, ET ALTRE RIME AGGIVN-
TE DEL MEDESIMO*

Impresa belloniana, come le antecedenti [1].

IN GENOVA APPRESSO ANTO-
NIO BELLONE L' ANNO M.D.LXII.

In 4.°, bel carattere corsivo, di pag. 172, più 4 di Tavola.

Nella Dedica (in carattere tondo) dice:

Essendo avvenuto, che vada attorno scorretto, sotto altro nome, et indirizzato a donna, ch' io mai non vidi, quel quarto libro della Eneide, il quale ad istanza di V. S. frettolosamente io tradossi in ottava rima l' Agosto passato, mentre, che ne gli amenissimi suoi giardini di Cornigliano, i quali avanzano quei d' Alcinoo, e dell' Hesperidi, lietamente si me-

[1] V. Tavola VIII, a pag. 101.

navano i giorni di quella estate in honorata, e dolcissima Compagnia: ancor' ch' io havessi insino à qui contrastato à molti amici, che caldamente mi richiedeano di farlo imprimere, non hò potuto hora mancar, che no' l facessi. . . . benche la fretta di remediar' alla perdita delle mie fatiche, quantunque picciole, m' habbia impedito di dargli quella perfetta limatura che necessaria giudicava, ecc. Di Genova il Mese di Luglio dell' Anno 1562.

A pagine 6 e 7 son due sonetti di M. Pantaleo Gentili a M. Gio. Battista Filippi; ed a pag. 8 un altro di A. Terminio alla Signora P. G., che è la suddetta Pellegrina Gentile.

A pag. 9 cominciano le ottave del Filippi, che ben ventitrè ne manda innanzi, come introduzione, al detto libro quarto, che va dalla pag. 17 alla 62.

Da p. 63 a p. 89 sono:

STANZE
DEL MEDESIMO
AL SIGNOR AN-
TONIO SPINOLA.

Nelle quali versa a piene mani elogi alla villa di Cornigliano, che

Il pregio di beltade . . . tiene
Nel ligustico seno, ove si stagna
Il picciol fiume, che col vago, e lento
Corso sempre dimostra il puro argento (1).

Ed anche maggiori suonano quelli

dei cavalier gentili,
Ch' hanno ivi albergo, de le sagge e belle
Donne, de gli atti egregij, e signorili, ecc.

(1) Il torrente Polcevera.

Il resto sono poesie varie senza titolo, sino a pag. 169, ove un sonetto « del Magnifico M. Gio. Camilla a M. Gio. Battista Filippi », seguito da altro allo stesso « della Signora Diana »; quindi da due « di M. Pietro Contestabile » e finalmente da due altri, « di M. Scipione Metelli » e « di Alaramo Henrico ».

Il Metelli dice al Filippi, che della squilla virgiliana

. . . . . . al par ven gite col pregiato
Stil vostro, ond' altri invan giungervi spera.

Per lo che:

. . . . . dal tenebroso oblio serbato
Rimarrete con fama eterna e vera.

Certo, ei fu verseggiatore felice.

L'Henrico pure l'esalta assai, fino a conchiudere che

. . . non pur al più sovrano honore
Ten vai DIAN; mà GIANO ancor n' ascende
Fregiato al Ciel d' ostro, di gemme, d' oro.

Con che mi pare determini il luogo di nascita del Filippi, cioè Diano.

1562.

Dal Soprani:

Stephani Angeli F. Cattanei Voltae Patritii Genuatis de laudibus Peges [1], ad illustrissimum Adamum Centurionum Carmen. In Genova, appresso Antonio Belloni, 1562.

In 4.°

[1] Pegli.

1563.

Nella R. Universitaria:

CONTEXTVS
VNIVERSAE GRAM-
MATICES DESPAV-
TERIANAE
PRIMAE, PARTIS, SYNTAXEOS,
artis verificatoriae, et figurarum: cum
suorum Commentariorum epitome,
quàm fieri potuit brevissime
concinnata per
IOANNEM PELISSONEM
CONDRINENSEM.

Impresa belloniana [1]

GENVAE APVD ANTONIVM
BELLONVM. M. D. LXIII.

In 8.° piccolo, di carte numerate 134; carattere corsivo e romano.

[1] V. Tavola VIII, a pag. 101.

1566.

Nella stessa:

RVDIMENTA

PRIMA LATINAE

GRAMMATI-

CES.

✶

IO. PELLISSONE

CONDRIENSI

AVTORE.

Modus examinandae Constructionis in

oratione per eundem.

Impresa belloniana senza cornice (1); formato e carattere come la precedente; carte numerate 89.

La dedica a Claudio di Tournon, reca la data del 1529, *Parisiis e Coqueretio.*

1567.

Dall'Oldoini (2):

Cyprianus Pallavicinus Archiepiscopus Genuensis renuntiatus anno Salutis 1567, cum plures annos politioribus literis, ac Philosophiae dedisset operam, ad sacram deinde doctrinam convertens animum, haud contemnendos habuit progressus in Populorum commodum que in fide instruebat. Archiepiscopus Synodum collegit, cuius decreta Genuae pluries typis tradita sunt (3).

(1) V. Tavola VII, a pag. 90.

(2) Op. cit., pag. 145 e seg.

(3) V. sotto il 1586.

1568.

Nella R. Universitaria, nell'Urbana e nella Durazziana:

LEGGI DELLE
COMPERE DI. S. GIORGIO,
DELL' ECC.MA REP.CA DI GENOVA,
RIFORMATE L'ANNO
M. D. LXVIII.
DISTINTE IN
TRE LIBRI.

Indi la silografia S. Giorgio ([1]).

IN GENOVA APPRESSO
ANTONIO BELLONE.
M. D. LXVIII.

In foglio; caratteri romani, iniziali a disegno, di pag. numerate 165.

A pag. 3, dopo il Proemio (in corsivo):

I nomi de' Magnifici Signori Vfficiali rifermatori delle presenti leggi . . . .

A pag. 165 il monogramma e l'autenticazione di Francesco Cibo-Montebruno, notaio e sindaco delle Compere.

In fine:

GLI ERRORI CORSI NELLO
Stampare . . . oltre ad alcun' altri che non
si notano per essere di poco momento.

E sono una pagina e mezza ([2]).

([1]) V. Tavola VI, a pag. 72.
([2]) V. sotto l'anno 1593.

1568.

Nell' Urbana:

PLANCTUS DIVI
Bernardi super meditatione
Ignominiosae Passionis
Christi
✠

Indi una bellissima silografia rappresentante la Crocifissione; che, allo stile, accenna essere stata intagliata nelle prime decadi del secolo XVI, ed è indubbiamente di scuola italiana.

Genuae apud Antonium Bellonum
M D L viij.

Nel tergo del frontispizio la silografia già altrove accennata (1):

+ ecce + homo +

In 4.°; carattere semigotico assai grosso. Iniziale a disegno. Segnature A ij — C ij.

1568.

Nella Durazziana:

Constitutiones et decreta condita in Diocesana Synodo Lunensi et Sarzanensi, sub Illustrissimo et Reverendissimo Benedicto Lomellino Cardinali. Genuae, 1568, Bellonus.

In 4.°

(1) V. a pag. 87.

Trascrivo questo titolo, più esplicito, dalle schede che si vanno facendo dall'operoso sig. Giuseppe Castelli, impiegato di questa Regia Universitaria, dei libri provenienti dalle soppresse congregazioni religiose; del qual libro duolmi di non poter dare per ora altro cenno.

Solo aggiungerò che il sullodato Vescovo è ignoto affatto al Semeria ([1]), e che lo ricorda lo Spotorno ([2]), senza far motto di dette *Costituzioni*, benchè accennate dall'Oldoini ([3]).

1568.

Scrive il Soprani ([4]), che « Matteo Aldovrandi, côrso, valse molto così in prosa come in verso; . . . ma essendo mancato di vivere nel fiore degli anni ci ha lasciata solamente un'opera intitolata:

Lettere Amorose. In Genova, appresso Antonio Bellone, 1568.

In 8.° Però alcune rime di costui ci avverrà di notare in appresso.

1568, 1569.

Nella Civico-Beriana è il seguente *Trattato* di Frate Agostino Clavario, già stato innanzi pubblicato in Roma dal Blado,

([1]) *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria;* Torino, 1838; *Secoli cristiani*, ecc.; Torino, 1843.
([2]) *Stor. Letter.* III, p. 180.
([3]) *Athen. Ligust.*, p. 106.
([4]) Op. cit., pag. 211.

impressore camerale, in 4.°, la cui edizione serbasi nella R. Universitaria:

TRACTATVS
DE CAMBIIS A' REVERENDO PA-
TRE FRATRE FABIANO GENVENSI, ABSOLVTISSI-
MO THEOLOGO ECCLESIAE SANCTI MATHEI
DE GENVA ABBATE IN LVCEM EDITVS
ATQ; AB EODEM DILIGENTISSIME
EXAMINATVS ET IN MELIVS
REFORMATVS. MVL-
TISQ; ADDITIO-
NIBVS LOCV-
PLETATVS.

Indi una silografia di santo Agostino, che dà la regola ai monaci; e sotto:

GENVAE APVD ANTONIVM BELLONVM
M. D. LXVIII.

Il che pure si replica in fine del volume.

In 4.°, di bel carattere romano di pag. numerate 96, a cui fanno seguito altre cinque di Tavola.

Lo dedica al cardinale Seripando; col quale si dice sia stato appunto al Concilio di Trento:

Frater Fabianus Clavarius eiusdem ordinis, Congregationis Sanctae Mariae de Consolatione.

L' Universitaria ha inoltre dello stesso *Trattato* un esemplare, che al luogo della silografia di santo Agostino reca l' im-

TAVOLA IX.

GRANDE IMPRESA BELLONIANA.

presa belloniana ([1]); e sotto ha la data:

GENVAE
APVD ANTONIVM BELLONVM
M. D. LXVIIII.

1568, 1569.

Il Mazzucchelli ([2]) cita alcune *Stanze* d'Jacopo Bonfadio; e dice che si leggono a car. 65, 69, 75 e 79 delle

Stanze di diversi raccolte da Cristoforo Zabata. In Genova, appresso Antonio Bellone, 1568 e 1569.

Credo non inutile il soggiungere come un Bartolomeo Zabata, o Zappata, si vegga presso lo stesso Mazzucchelli ([3]) pubblicare opere in Torino, nel 1658 e seguenti.

1569.

Nella Civico-Beriana:

ANTONII FRAMVRII
PRO RELIGIONE
ORATIO

Impresa belloniana assai più ricca, e di proporzioni maggiori delle due precedentemente notate ([4]).
E sotto:

GENVAE APVD ANTONIVM
BELLONVM M. D. LXIX.

In 4.°; carattere corsivo nitido. Segn. *A* — *C iij*.

([1]) V. Tavola VIII, a pag. 101.
([2]) Op. cit., Tomo II, Par. III, pag. 1616.
([3]) Id. ibid., pag. 1661.
([4]) V. Tavola IX.

Dedica in bel carattere tondo:

MAGNIFICO DOMINO
NICOLAO SPINVLAE
IVRISCONSVLTO PERITISSIMO
ORATORIQVE ELOQVENTISSIMO

al cui giudizio l' Autore dice, a pag. 2, di averla prima sottoposta (1).

L' Orazione poi è diretta.

AD AMPLISSIMVM AC
REVERENDISSIMVM ARCHIE-
PISCOPVM GENVENSIVM
CYPRIANVM PALLAVICINVM
ET SACERDOTES.

1570.

Dal Soprani (2):

Selva di varie cose piacevoli (3) di molti nobili, et elevati ingegni. In Genova, appresso Antonio Bellone, 1570.

In 16.°

Queste cose piacevoli dice quindi essere le « poesie stampate per opera di Cristoforo Zabata », che l'Oldoini scrive Zappata, dicendolo impropriamente *genuensis* (4), e con giu-

(1) Dello Spinola non vedo cenno nello Spotorno, comecchè lodato dall' Oldoini.

(2) Pag. 13.

(3) A pag. 226 la dice invece: *Selva di rime piacevoli.*

(4) Oldoini, pag. 239. — Da Oneglia lo dice Gilasio Gutelivense, cioè P. Ruele nella *Scanzia* 23, p. 39 delle *Biblioteca volante*, ap. Melzi, *Dizionario* ecc., all' articolo *Ragionamento di sei nobili fanciulle genovesi ecc.*, pubblicato da Girolamo Bartoli in Pavia l' anno 1583, e del quale esso Zabata è l' Autore; cosa ignorata, pare, dallo Spotorno.

stezza *amoeno praeditus ingenio;* il quale *seria ac jocosa summa facilitate tractavit. Scripsit enim carmina plura patria lingua*, etc.

Nella *Selva* anzidetta sappiamo dal Soprani stesso ([1]) essere inseriti « li Capitoli seguenti, cioè: *In lode della Guerra. In lode della Furfanteria. La Mascherata, in ottava rima* », scritti « con dilettevol metro » da « Alessandro Spinola detto il Capitano. », che « hebbe la destra egualmente pronta alla spada, et alla penna ».

Ivi sono pure, a detta sempre del Soprani ([2]), molte rime di « Paolo Foglietta fratello d'Oberto, che fra' poeti fu il primo inventore del Genovese Parnasso. Fiorì nel 1520; et in lingua materna scrisse con ammiratione del Mondo ogni sorte di rime »; le quali rime, in detta *Selva*, « à distintione dell'altre, segnate si vedono con le seguenti tre lettere M. P. C., che significano di Messer Paolo Catanio; alla qual famiglia fu egli ascritto per la legge del 1528. » Or queste iniziali, nell'Indice dello Zabata erroneamente s'interpretano: Messer Paolo Capurro.

1570, 1.° Marzo.

Utilissimo a conoscersi, e per la ligure tipografia e per un opera meritamente encomiata dal conte Sclopis nella sua dotta *Storia della Legislazione italiana* ([3]), è il seguente decreto:

HENRY par la grace de Dieu Roy de France et de Pologne . . . Nostre feal et bien amè Antoine Roccagliata filz de Hierome Roccatagliata, nous a fait entendre quil ha deliberé faire imprimer un

([1]) Pag. 226.
([2]) Ibid.
([3]) Vol. II, Par. II, pag. 415 della nuova ediz.: Torino, 1836 e seg.

livre intitulè Decisiones Rotae Genuae de Mercatura et pertinentibus ad eam, de son impression quil a eu subz le nom de Marc Antoine Bellone.

E gli accorda il chiesto privilegio.

Altro privilegio del Vicerè di Sicilia, del 26 Ottobre 1578, dice che il sullodato Roccatagliata:

Ha rissoluto di far stampare nella sua stampa, che hà in Genova sotto nome di Marc'Antonio Belloni le Decisioni ecc.

Queste vennero poi pubblicate dallo Ziletti a Venezia il 1582, in fol. di carte numerate 270, più 54 d'Indice alfabetico, ove sono a vedere, coi precitati, anche altri decreti.

In fine dell' opera si legge:

GENVAE. M. D. LXXXI.

È dedicata:

SERENISSIMO PRINCIPI
NICOLAO DE AVRIA
Reipublicae Genuensis Duci.

La qual dedica reca la data di Genova, 1.° Ottobre 1572, senza alcuna sottoscrizione.

Decifri altri, se può, il dirsi da Rodolfo II Imperatore e da Filippo Re di Spagna, in due loro privilegi del 5 Gennaio 1582, che dette *Decisioni* sono di Marc' Antonio Bellone. Quello di Francesco II de' Medici, Granduca di Toscana, del 3 Agosto 1579, le dice:

Opus . . . ab excellenti domino Marco Antonio Bellonio I. V. C. cumulatissime digestum, nuper Typis, singulari industria ac virtute magnifici et no-

bilis viri Antonii Roccatagliatae Illustrissimae Reipubl. Ianuen. Supremi Secretarii demandatum, seu propedie demandandum.

1570.

Il Mazzucchelli ([1]) ricorda:

Selva di varie cose piacevoli di molti nobili ed elevati ingegni, non più per l'addietro veduta, ecc. In Genova, per Antonio Bellone, 1570.

In 12.°.

E soggiunge che a car. 32 di detta *Selva* si legge un *Capitolo* del Bonfadio.

1570 circa.

Credo pure opportuno citare dall' Oldoini ([2]), benchè io non ne abbia potuto trovare altro riscontro, quanto segue:

Io. Baptista Bracellus genuensis, Iacobi . . . pronepos, . . Episcopus Ecclesiae Lunen. Sarzanen . . . anno 1590 . . . morte sublatus . . . . correxit . . . Iacobi Bracelli proavi sui libros de bello adversus Alphonsum etc , novisque typis excudit. Edidit etiam in 4.° Genuae: De Genuensibus Scriptoribus.

1571.

Nella Durazziana e nella Libreria Brignole-Sale, (al cui esimio Bibliotecario, sig. canonico Luigi Jacopo Grassi, debbo la

([1]) Op. cit., pag. 1616.
([2]) *Athen.* ecc., pag. 313.

seguente descrizione), nonchè presso il ch. socio avv. Avignone:

STATVTI CIVILI
ET CRIMINALI
DELL' ISOLA DI
CORSICA.

Indi il

VEXILLVM GENVAE [1]

E sotto:

IN GENOVA,
Appresso Antonio Bellone,
MDLXXI.

La facciata dopo il verso bianco del frontispizio contiene una breve dedica:

ALL' ILLVSTRISSIMO ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNOR DVCE
ILLVSTRISS. SIG. GOVERNATORI
ET PROCVRATORI DELL' ECCELSA
REPVBLICA DI GENOVA.

La pagina seguente ha il decreto di pubblicazione, in data del 7 Dicembre 1571, sottoscritto dal cancelliere Gio. Agostino De Franchi.

Il resto del volume ha: di *Statuti civili* facciate 57, e di *Statuti criminali* facciate 66, numerate separatamente.

[1] V. Tavola V, a pag. 72.

Segue la Tavola dei capitoli (57 civili, 80 criminali), che si contiene in altre facciate 7 non numerate.

Vengono appresso i *Registri*, quindi la ripetizione delle surriferite indicazioni tipografiche; e finalmente la silografia di S. Giorgio ([1]).

La forma del volume sarebbe a misura di 4.°, ma è acconciato a fogli di 12 facciate, in bel carattere romano; iniziali a disegno. Segnature: A - E iij nella prima parte, ed A - F iiij nella seconda ([2]).

1571.

Nella Durazziana, nella Fransoniana e nella R. Universitaria:

COMPENDIO
D' ANTONIO DORIA
DELLE COSE DI SVA NOTITIA
ET MEMORIA OCCORSE AL MONDO
NEL TEMPO DELL' IMPERATORE
CARLO QVINTO

In fine:

IN Genova, Appresso Antonio Bellone
M D LXXI.

In 4.°, di pag. 141, carattere corsivo.

A pag. 4 dice:

Mosso dal zelo della verità, scriverò succintamente le cose ecc. E delle qualità, et attioni di quel grand' huomo (*Carlo V*), *a parte de quali mi sono ritrovato presente, persuadendomi che altri le scriveranno più compitamente, e mi contento darla*

([1]) V. Tavola VI, a pag. 72.
([2]) V. le *Addizioni*, sotto il 1573, pag. 129.

fuori al presente, acciocche se alcuno vorrà contradire, e lo metta in scritto, s' io non ne darò ragione, sia tenuto l' appassionato o male informato.

Del quale Carlo V così a pag. 141 termina l' elogio:

Furo così congionte in lui la severità, e la Humanità che per questa pareva a suoi creati fratello, e per quella era da loro temuto, et havuto in grandissima riverenza.

Una variante di questa edizione m' è fatta osservare dal ch. Desimoni in tre esemplari posseduti dalla Biblioteca Urbana, nonchè dai ch. socii march. Massimiliano Spinola e march. Marcello Staglieno; i quali esemplari, di carta più sottile e con marca diversa (croce entro circolo), portano nel frontispizio, sotto lo stesso titolo qui posto, l' impresa belloniana di gran dimensione [1], ed appresso di questa la data del luogo di stampa ecc., come sopra. Chiude poi l' ultima pag. 141, la leggenda in carattere tondo:

Con Licentia de Superiori.

L' esemplare universitario era forse dei riservati ad alt' Personaggi.

1571.

Nella Civico-Beriana:

LETTERA DI LORENZO PALLA-
VICINO, AD ANTONIO PALLA-
VICINO IN SARAGOZA.

SOPRA LA VITTORIA DI DON
GIOVAN' D' AVSTRIA.

In 4.°, di pag. 46.

[1] V. Tavola IX, a pag. 115.

In fine:

Da Genova li XXII. di Novembre MDLXXXI.

Senza note tipografiche; ma il Soprani [1] dice che « si stima stampata in Genova ».

Non ne trovo cenno altrove.

1571.

Dal Soprani, [2]:

Constitutioni del Vescovato d' Aleria, publicate nella Sinodo Diocesana dal Reverendiss. Monsig. Alessandro Saoli Vescovo d'Aleria l'anno 1571. del mese d'Aprile. In Genova, appresso Antonio Belloni, 1571 [3].

In 4.°

1572.

Nella Durazziana [4], nella Fransoniana, nella Civico-Beriana [5] e nell' Urbana [6].

EXCELLENTISS.

TIBERII DECIANI

IVRISC. VTINENSIS, ET IN

GIMNASIO PATAVINO IVRIS CIVILIS

IN PRIMA SEDE MATVTINA ORDINARIA

INTERPRETIS

Responsum pro Illustriss. Republica Genuen

(1) *Li Scrittori* ecc., pag. 198.
(2) Op. cit., pag. 13.
(3) V. sotto l'anno 1578.
(4) Catal., p. 55.
(5) Sotto il nome di *Deciani.*
(6) Sotto *Responsum* etc.

Impresa belloniana di grandi proporzioni, già sopra notata [1].

GENVAE
APVD ANTONIVM BELLONVM,
MDLXXII.

In fol., carattere tondo, di pag. 111.

1572.

Nelle stesse:

EXCELLENTISS.
IOANNIS CEPHALI
IVRISC. FERRARIENSIS, AC
IN CELEBERRIMO PATAVINO GIMNASIO
AD PRIMAM VESPERTINAM CATHEDRAM
ORDINARII
IVRIS CIVILIS INTERPRETIS
Responsum Pro Illustriss. Republica Genuen.

Stessa impresa; e indicazioni tipografiche come sopra.

In fol., di pag. 32.

[1] V. Tavola IX, a pag. 115.

1572.

Nelle stesse:

QVINQVE RESPONSA
A IACOBO MENOCHIO
IVRISCONSVLTO

ET IVRIS PONTIFICII INTERPRETIS HORIS MATVTINIS IN CELEBERRIMO
GYMNASIO PATAVINO.
IN GRATIAM EXCELSAE REIPVBLICAE GENVEN. ADVERSVS
ILLVSTREM COMITEM SCIPIONEM FLISCVM
REDDITA.

Indicazioni ecc., come sopra.

In fol., di pag. 144 (1).

1572.

Nelle stesse:

SACRI COLLEGII
EXCELLENTISS. I. V. DOCTORVM
CIVITATIS PADVE
Responsum Pro Illustriss. Republica Genuen.

Nel resto come sopra.

In fol., di pag. 31.

(1) Di tutti questi giureconsolti io non trovo memoria nella *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova* del cav. Francesco Maria Colle; Padova, 1824-5; 4 vol. in-4.°

1572.

Nelle stesse:

EXCELLENTISSIMI

IOANNIS NERVII

IVRISC. ARGENTINENSIS

AC SACRI IMPERII

COMITIS PALATINI

Responsum pro Illustrissima Republica Genuensium.

Stesse note come nelle antecedenti.

In fol., di pag. 30.

1572.

Nella R. Universitaria, nella Civico-Beriana, nell' Urbana e nella Durazziana:

MARCI ANTONII

MONTIFLORII

DE PVGNA NAVALI CVRSVLARIA

COMMENTARIVM.

Impresa belloniana come sopra [1].

GENVAE APVD ANTONIVM BELLONVM,

M D LXXII.

In 4.°, di bel carattere tondo, di carte numerate 39; iniziali a disegno.

[1] V. Tavola IX, a pag. 115.

Dedica:

ILLVSTRISS AC EXCELL.
DVCI REIPVB. GENVEN.
IANOTO LVMELINO
Hieronymus Lumellinus Venerosus.

Del quale Girolamo Lomellino ricorda pure alcuni scritti il il Giustiniani [1]; e fra essi due opere mediche pubblicate in Ferrara e Venezia, non che un altra lettera la quale sarà da me riferita sotto il 1582.

Il Lomellini, nella dedica accennata, dice essergli pervenuto detto *Commentario*, in cui ha udito

doctissimos homines non minus ordinem rerum, atque veritatem commendare, quam verborum elegantiam, atque splendorem admirari.

A carte 3 si ha poi la Prefazione dell'Autore, in carattere corsivo, allo stesso Doge.

Lo Spotorno, dietro il Soprani, lo dice della Spezia; ma Agostino Falconi [2] più propriamente, coll' Oldoini ed il Lamorati, lo afferma di Valerano, ove appunto sono ancora i Montefiori. Fatto vescovo di Nebbio nel 1578, morì lo stesso anno. Il Soprani scrive inoltre che il Montefiori « trà gli storici . . . (*del suo secolo*) non si non si vidde superato da alcuno »; ma lo Spotorno [3] osserva che « il suo stile è molto lontano dell'eleganza del Foglietta e del Bonfadio; e nel palesare le cagioni delle cose, dipinge gli uomini quali avrebber dovuto essere, non quali eran veramente »; ed egualmente il sentenzia « più vivace che limato verseggiatore ».

[1] Op. cit., pag. 456, col. 1.
[2] *Fasti Liguri*; 1868.
[3] *Stor. Letter.*, III. 85; IV. 116.

1572.

Nella R. Universitaria:

AD REFORMATIONES
ROTAE, ET STATVTA
GENVAE,

APPENDIX AEDITA, ANNO MDLXXII.

Poscia il

VEXILLVM GENVAE [1].

E quindi:

Genuae Apud Antonium Bellonum,
MDLXXII.

In-4.° piccolo. Segn. Aii — Bii; del qual ultimo duerno però sono stampate solo due carte.

Nel decreto del 7 Marzo, anno stesso, il Doge, i Governatori e Procuratori della Repubblica dichiarano di volere

obviare caliditati et astutiis eorum, qui lites et causas in longum protrahere student, etc.

1573.

Nella R. Universitaria e nella Fransoniana:

CRIMINALIVM IVRIVM
CIVITATIS GENVENSIS
LIBRI DVO
Cum additione plurium Decretorum
Et Privilegio.

[1] V. Tavola V, a pag. 72.

Indi

VEXILLVM GENVAE [1]

In fol.

Segue la dedica già altrove notata [2], e appresso la stessa *Privilegii Summa.*

Il testo, dello stesso carattere dell'antecedente, è qui di pagine numerate 120, e termina con un decreto degli 8 Agosto 1562.

Seguono 6 pagine d'Indice; e l'ultima del terno L è fregiata dell'arma belloniana [3].

L'esemplare universitario ha note manoscritte, e pur ms. un decreto del 25 Ottobre 1576, per cui è risolta la questione vertente

inter curiam criminalem pntem Civitatis et Curiam Volturi super formatione processuum in illis casibus qui sunt reservati.

1573.

Presso il ch. socio avv. Avignone:

ADDITIONE
FATTA ALLI STATVTI
DI CORSICA.

Un quaderno, per formato, carta e caratteri eguale agli *Statuti* dell'isola stessa, già descritti sotto il 1571. Segnatura G, in continuazione della Fiiij con cui si terminano gli *Sta-*

[1] V. Tavola V, a pag. 72.
[2] V. sotto il 1557, settembre, a pag. 98.
[3] V. Tavola IX, a pag. 115.

tuti medesimi. È privo di qualsiasi indicazione tipografica; ma, per le circostanze accennate, non lascia dubbio essere uscito dall' officína di Antonio Belloni.

Contiene alcuni ordinamenti in data 21 Gennaio 1573 relativi al sindacato cui dovranno essere sottoposti tutti i pubblici ufficiali di Corsica allo spirare del tempo assegnato alla loro carica; e la tariffa delle mercedi dovute a' giusdicenti, cancellieri, ecc., in data del 20 Febbraio successivo.

1573.

Nella R. Universitaria, nella Fransoniana e nella Durazziana:

DIALOGO
NEL QVALE
SI RAGIONA DE' CAMBI
ET ALTRI CONTRATTI
DI MERCI:
E parimente delle Fere di Ciamberi,
e di Trento;
Ad informatione di tutti coloro, che trattandone
desiderano di saper il proprio di
tal materia.
CON LICENTIA ET PRIVILEGIO.

Arma belloniana ([1]); e sotto:

IN GENOVA
Appresso Christoforo Bellone, F. A.
MDLXXIII.

([1]) V. Tavola VIII, a pag. 101.

Segue una dedica di Cristoforo Zabata :

AL MOLTO MAGNIFICO
SIG. AGOSTINO GRIMALDO.

Indi un altra dell' Autore

ALL' ILLVSTRE, ET
REVERENDISS. MONSIG.
CIPRIANO PALLAVICINO
ARCIVESCOVO DI GENOVA
DIGNISSIMO.

Il quale Autore, dichiara avere scritto il suo libro a servigio dei confessori.

In 4.°, di pag. 54.

Il *Dialogo* è in carattere corsivo.

1573.

Nella Civico-Beriana:

NUOVA
SCELTA DI RIME
DI DIVERSI BEGLI
INGEGNI ;
Frà le quali ne' sono molte del TANSILLO
non più per l' adietro impresse,
e pur' hora date in luce.
AL NOBILISS. SIGNOR
GIO. MARIA SPINOLA

Indi una piccola e nuova impresa del tipografo [1], sotto cui:

IN GENOVA
Appresso Christofforo Bellone, F. A
MDLXXIII.

In 12.°, carattere corsivo, iniziali a disegno, di pag. 295 circa numerate, più altre 7 di Tavola.

La dedica è di Cristoforo Zabata, il quale dice al sullodato Signore intendere ch' egli

delle cose di Poesia, come della Musica, prende molto trattenimento, e diletto.

In calce a varie fra esse rime [2] vedesi una spada nuda con serpe attorcigliato e impugnato da braccio nudo, e toro dappresso; la quale rappresentazione ci verrà pure veduta, di maggiori proporzioni, in altre edizioni che non recan nome di tipografo. Gli autori dei quali si hanno poesie in questa raccolta, sono: Agostino Bucci, Agostino Centurione, Bernardo Ferrari, Curzio Gonzaga, C. Z. L., Fabio Orero, Francesco Coppetta, Gaspara Stampa, G. B. Festa, G. B. Venturini, G. B. Vald., Gio. B. N. [3], Gio. Francesco Fabri, Gio. Paolo Ubaldini, Girolamo Molino, Girolamo Ruscelli, Giulio Vertunno, Jacopo Bonfadio, Jacopo Sellaio, un Incerto, Luigi Tansillo, Marc' Antonio Montefiore, M. C. M., M. P. C. [4], Matteo Andovrandi, Nicolò degli Angioli, Plinio Tomacello, Pietro

[1] V. Tavola X.

[2] Cioè a pag. 18, 98, 139, 145, 167, 176, 228, 245, 295.

[3] Forse Gio. Battista Nobile.

[4] Cioè: Messer Paolo Cattaneo, come notammo a pag. 117.

TAVOLA X.

IMPRESA DI MARC'ANTONIO
E CRISTOFORO BELLONE.

Marzo, Salomone Usque, Scipione di Castro, Scipione Metelli e Silvio Pontevico.

Di Nicolò degli Angeli da Montelupone, testè nominato, è da vedere quanto, sulla scorta del Crescimbeni, riferisce il Mazzucchelli [1]; il quale cita « un *Dialogo,* cui troviamo conservarsi manoscritto nella Libreria Regia di Parigi, segnato del n.° 10439, con questo titolo: *Dialogo dell' Accademico Sforzato Niccolò degli Angeli sopra le vaghezze di Genova.* »

1575.

Nella Civico-Beriana [2]:

FRANCISCI
IMPERIALIS
ORATIONVM
DE DIE NATALI
IESV CHRISTI
Regis, Deiq; Nostri
LIBER VNVS

Impresa belloniana [3]; e sotto:

GENVAE,
Apud Marcum Antonium Bellonum.
MDLXXV.
Cum Licentia Superiorum.

In 4.°, di carte 34 non numerate. Segnature: A — I.

(1) Op. cit., vol. I, par. II, pag. 738 e seg.
(2) Catalogo dei Mss.
(3) V. Tavola VIII, a pag. 101.

Al retto della carta seconda si legge, in carattere tondo, la dedica dell' Autore:

ILLVSTRISSIMO, ATQ;
ab omnibus summè colendo, venerandoq;
S. R. E. Cardinali IOANNI MORONO,
Episcopo Ostien. et ad Rempub. Genuen.
Legato de Latere.

Indi al retto di carte 3 la prima di dette *Orazioni*, cui ne succedono tre altre fino al retto di carte 33; e sono tutte in carattere corsivo.

Nel tergo poi della medesima carta 33 l' *Errata*. L' altra è bianca.

Il Giustiniani (1) cita un esemplare di tali *Orazioni* come esistente nella Biblioteca Vaticana.

1575.

Il Lasor (2) registra:

Agostino Spinola. Racconti de' Tumulti civili seguìti in Genova; Genova, 1575.

Il Giustiniani (3) dice però che a questo patrizio invece « si attribuisce un' historia manoscritta, che si trova nella Biblioteca Vaticana, con questo titolo: *Racconto de' Tumulti civili seguìti in Genova nel* 1575 »; e soggiunge che tale scrittura fu pure veduta « da Gio. Pietro Spinola, già residente prudente,

(1) Op. cit., pag. 103.
(2) *Universus terrarum Orbis*, etc.; loc. cit.
(3) Op. cit., pag. 35, col. 2.

e splendidissimo della Repubblica in Roma, per quanto mi è stato riferito dagli Ufficiali della medesima Libraria ».

1575.

Il Soprani ([1]) rammenta la seguente edizione:

Rime diverse in lingua Zeneixe, de nuoevo stampè, e misse in luxe.

In 12.°

1575.

Lo stesso Autore poi, non che l' Oldoini ([2]) e lo Spotorno ([3]), hanno quest' altra nota:

Discorsi di Marc' Antonio Saoli qm. Francisci, Protonotario Apostolico, circa il modo d' aggiustare le differenze che nel 1575 inquietavano la genovese cittadinanza.

Del suddetto Marc' Antonio lo stesso Soprani pubblica inoltre, in fine del citato suo Catalogo ([4]), il *Ristretto della Vita* ([5]), capitatogli alle mani, e forse ricavato « dalla scielta e numerosa Libraria » del di lui « bisnipote di fratello; il più caro Padrone (egli dice) ch' io riversica in Genova ».

([1]) Pag. 226.
([2]) Pag: 415.
([3]) *Stor. Letter.*, III. 190.
([4]) Op. cit., pag. 207.
([5]) Sono 15 pagine.

1575.

Nella R. Universitaria è la seguente:

COPIA D' VNA
LETTERA DE CITTA-
dini Genovesi che sono
al Finale,
AL POPOLO
DI GENOVA.
—
Con la Risposta
—
MDLXXV.

In 4.°, di carte 13.

Così questa come le due antecedenti edizioni sono sprovvedute affatto di note tipografiche; ond' io ne fo cenno solo nel dubbio che possano essere genovesi. L' ultima parrebbe anzi del Belloni, a giudicarne dal segno altrove notato del cuore, ecc.

1575.

In relazione a quanto fu precedentemente notato ([1]), rammentiamo che di quest' anno dall' officina di Giacomo Bartoli in Pavia si pubblicarono:

([1]) V. a pag. 63.

Le Leggi et Riforme della Eccelsa Republica di Genova, fatte da Dodici Prestantissimi Cittadini di quella, l'anno M.D.XXVIII.

In 4.°, di carte 32, oltre una di dedica del Bartoli « al Molto Magnifico Signor Battista Bava », in data di Pavia 20 Agosto 1575, ed un'altra di *Tavola* in fine.

Affidati in ispecie all' Oldoini, noi portammo dapprima opinione che queste *Leggi* fossero state per avventura divulgate colle stampe l'anno medesimo di loro compilazione; ma non possiamo dissimulare di esserci dovuti ricredere più tardi. Il Bonfadio, parlando di esse *Leggi* ([1]), dice infatti che *novarum institutionum liber publicis in monumentis a scribis custoditur . . . si quis cognoscere voluerit, ex eo petat licebit.* Dunque se ancora del 1545 (chè di tale tempo cominciò appunto il Bonfadio a scrivere i suoi *Annali*) chi voleva pigliare cognizione delle *Leggi* suddette, dovea recarsi a consultarne il codice serbato nel pubblico Archivio, egli è evidente che non erano state per anco fatte di pubblica ragione. Si aggiunga che il Bartoli stesso, nella dedica summentovata, dichiara di avere eseguita l' edizione sopra « un libriciuolo scritto a mano ».

([1]) V. *Annalium Genuensium*, Lib. I, pag. 72; Brescia, Pianta, 1759.

1576.

Nella R. Universitaria e nella Civico-Beriana:

LEGES NOVAE
REIPVBLICAE
GENVEN.
A' LEGATIS SVMMI PONTIFICIS,
CAESARIS, ET REGIS CATHOLICI,
In quos per Rempublicam collata fuerat
auctoritas, conditae,
ET GENVAE DIE XVII. MARTII
MDLXXVI. PVBLICATAE.

Quindi il

VEXILLVM GENVAE [1].

E sotto:

GENVAE, Apud Marcum Antonium Bellonum, Ducalem Typographum. 1576 Cum Privilegio.

Nel tergo del frontispizio è inditta, nel solito stile e carattere epigrafico, ai violatori del privilegio la *poena amissionis librorum et aureorum centum.* Ciò per altro non impedì che fossero le dette leggi pubblicate lo stesso anno a Milano in 4.° dal De Antoniis; la qual' edizione esiste pure in questa R. Universitaria.

L' edizione genovese è in fol., di bel carattere tondo, e di carte numerate 47.

(1) V. Tavola V, a pag. 72.

Al retto della carta 46 è la correzione di ventinove errori.

L' Indice è seguito da una carta non numerata, nel cui dritto si ha:

SERIES CHARTARVM

cioè il registro; indi è l'arma belloniana [1].

Succedono 6 pagine di

DECLARATIONES

inserite pure nell' edizione milanese, ove però manca il Proemio; e dette *Dichiarazioni* terminano in quest'ultima stampa colla seguente:

In Cap. LVIII. De electione Magistratuum;

laddove la genovese ha di più:

ALIAE DECLARATIONES FA-
ctae eodem anno die 2. Iulji.

E sono in numero di dieci.

Nell' esemplare della R. Universitaria si vedono poi aggiunte altre pagine mss. fino alla 44.ª, dal 4 Settembre 1576 al 31 Maggio 1616.

[1] V. Tavola IX, a pag. 115.

1576.

Nella R. Universitaria e nella Civico-Beriana:

RAGIONAMENTI VARII
DI LORENZO CAPELLONI,
SOPRA ESSEMPII: CON
ACCIDENTI MISTI, SE-
GVITI ET OCCORSI,
NON MAI VEDUTI
IN LVCE.
AL SERENISSIMO
SIGNOR DVCA
DI SAVOIA.

Indi lo stemma ducale sabaudo; e sotto:

Con Privilegij
IN GENOVA,
Appresso Marc' Antonio Bellone. MDLXXVI.

Segue la dedica dell'Autore al Duca Emanuele Filiberto, in fine della quale la data:

Dal mio Podere di Busseto, Territorio di Nove, Dominio del Genovese, li VIII. di Giugno, l'Anno MDLXXV.

In 4.° piccolo; carattere corsivo minuto, ma nitido

L' opera termina a pag. 192, dove è la piccola arma belloniana più sopra notata ([1]).

([1]) V. Tavola X, a pag. 132. Di questo scrittore vedasi ciò che ha lo Spotorno, op. cit., III, 83-4.

Seguono 18 pagine non numerate d'Indici; indi quattro altre con tre sonetti: l'uno di Bernardo Ferrari al Duca di Savoia; l'altro di Scipione Metelli, ed il terzo di Cristoforo Zabata, ai lettori.

Nell' ultima poi il tipografo dà avviso di 22 errori corsi nella stampa,

oltre di esservisi posti alcuni ponti fermi, che non vi cadevono.

Quest' opera, meritamente lodata, ebbe un' altra impressione in 8.° a Milano, nel 1623.

1576, 9 Novembre.

Nell' Archivio Governativo [1]:
Grida a stampa, in materia monetaria, la quale comincia:

CONSIDERANDO li dua Illustrissimi Collegi, et Magnifico Vfficio di Monete . . . , che per le variationi, et forsi dissegni di alcune Zecche, talvolta si spendono et trafficano Monete, così d'Oro, come d'Argento, di manco valore del giusto prezzo; ecc.

A pie' di pagina:

MDLXXVI. die 9 *Novemb. Publicatum fuit retro praesenti Proclama, etc.*
In Genova, appresso Marc' Antonio Bellone. 1576

Carattere tondo; iniziale a disegno assai rozzo ed imperfettamente impresso.

[1] *Gride di Monete*: Fogliazzo dal 1533 al 1643; num. 7.

1576.

Sotto quest' anno pone l' Oldoini l' edizione (forse la prima) dell' opera seguente del Beato Alessandro Sauli.

1578.

Nella R. Universitaria:

INSTRVTTIONE
COMPENDIOSA
ET BREVE
Raccolta per lo Reverendiss. Monsig.
Alessandro Sauli Vescovo
d' Aleria.
Per quelli, che haveranno da essere ordinati,
et ammessi ad udire le confessioni
nella sua Diocesi.
Di novo ristampata, et aggiuntovi molte cose
utilissime, et necessarie al confessore
come dimostra la sequente pagina.

Con Licentia de' Superiori.

IN GENOVA
Appresso Marc' Antonio Bellone,
M. D. LXXVIII.

In 4.°, di carte numerate 86, con alcune piccole e non ispregevoli silografie; carattere tondo; iniziali a disegno.

Al tergo del frontispizio la enumerazione delle aggiunte in esso accennate.

Da carte 5 a 30 una Pastorale del Beato, al clero della sua Diocesi.

Nel retto di car. 87:

Licentie dell'Inquisitori sopra il Santo
Officio dell'Inquisitione di Genova,
et di Milano.

A tergo l'impresa belloniana (1).

1578.

Nella Civico-Beriana:

SACRAMENTORVM
LIBELLVS SECVNDVM
ROMANAM ECCLESIAM,
IVSSV ILLVSTRIS. ET REVER.
D. D. CYPRIANI Pallavicini
ARCHIEPISCOPI GENVENSIS
AD VSVM ET VTILITATEM
totius Cleri civitatis, et dioecesis Genuensis nuper editus.

Una silografia rappresentante la Purificazione della Beata Vergine.

GENVAE
Apud Màrcum Antonium Bellonum,
M. D. LXXVIII.

A tergo, circondato da cornice silografica:

(1) V. Tavola IX, a pag. 115.

EPIGRAMMA
PRESBITERI
AVGVSTINI
GVATELLI.

In 4.°, di pagine numerate 113, carattere tondo, con canto fermo, intestazioni in rosso, iniziali a disegno, e silografie dei varii sacramenti. Vi è inoltre ripetutamente impressa l'imagine del cuore, che già incontrammo in più edizioni belloniane, ed in altre per ciò appunto sospettate come tali.

1578.

Dal Giustiniani (1), secondo la nota mandatagli da monsignor Carlo Fabrizio Giustiniani successore del Centurione:

Constitutioni del Vescovato di Mariana, et Accia pubblicate nella Sinodo Diocesana del Reverendissimo Monsignor Giovan Battista Centurione l'anno 1576, il mese d' Ottobre. In Genova, appresso Marc' Antonio Bellone, 1578.

1578.

Il Graesse (2) cita di Nicola Monardes:

Herba tabaco d' India Genova, 1578.

Traduzione italiana.
In 8.°

(1) Op. cit., pag. 321, col 2, e seg.
(2) *Trésor*, etc., vol. IV, pag. 573, col. 1.

TAVOLA XI.

IMPRESA E STEMMA
DI ANTONIO ROCCATAGLIATA.

1579.

Nella R. Universitaria, nella Fransoniana, e presso l'avv. Avignone:

SCELTA DI RIME

DI DIVERSI ECCEL-

LENTI POETI

di nuovo raccolte

PARTE SECONDA.

Indi una impresa anonima (non incontrata finora in alcuna delle qui registrate edizioni), che produciamo alla Tavola XI; e sotto:

IN GENOVA M. D. LXXIX.

In 16.°, di pag. 391; carattere corsivo.
La dedica è di Cristoforo Zabata:

AL MOLTO MAG.

ET GENEROSO

SIGNOR GIOVANNI

Durazzo, Sig. mio oss.

Del quale esalta specialmente il Padre, che, fatto Doge (1),

nel maggior bisogno, et in quel tempo che questa Repub. a guisa di Nave cõbattuta nel procelloso Mare delle civili discordie, fu vicina a sommergersi, . . . come bẽ avveduto Nocchiero, con la sua modestia, et patienza . . . . . fuori d' ogni credenza humana, (mercè del suo bẽ retto governo) la ridusse in Porto.

(1) Giacomo Durazzo-Grimaldi tenne il Dogato dal 1573 al 1575.

Voltosi quindi a' lettori, annunzia che essendo Torquato Tasso

(per quanto si dice) per sinistro accidente e con suo gran dolore,

stato privato della sua *Gerusalemme liberata*, egli ha voluto

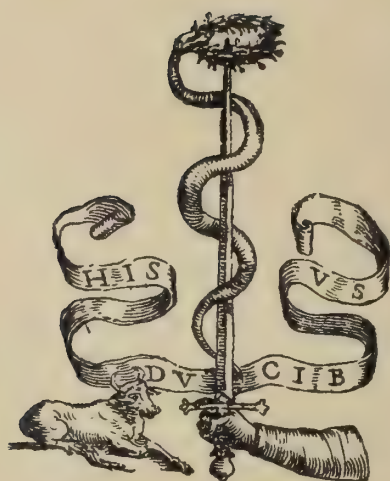
(e questo sia con gran gratia sua) porre nel fine della presente operetta, un Cāto della sudetta historia, (venutomi per buona sorte alle mani) acciocche possino coloro c'hanno desiderio di vederla, appagarsi per hora di questo picciol saggiò.

Ed è il canto del Concilio infernale.

La prima edizione della *Gerusalemme* notata dal Gamba è la veneta del 1580; ed a questa ne seguitano tre altre del 1581, tutte (a quanto pare) carpite all'Autore; onde bene a ragione la nostra Città può andar superba di avere consolata quell'Anima grande e più grandemente sventurata, facendogli giustizia in cosa di tanto momento.

Questa raccolta, oltre alcune poesie d'incerti, ne ha dei seguenti: Angelo Ingegneri, Annibal Caro, Ampegli Chiavari, Accursio Baldi, Bartolo Sirillo, Bernardo Tasso, Bartolomeo Rossi, Bernardo Ferrari, Bernardino Castelletti (1), Belisario Bolganni, Cornelio Magnani, Conte di Camerano, Alessandro Spinola detto il Capitano, Cosimo Rucellai, C. Z., Diomede Borghesi, Francesco Ippoliti, Francesco Tolomei, Francesco Coppetta, Giovanni Della Casa, Giuliano Gosellini, Giacomo Bonfadio, G. B. Robio, Gio. Francesco Spannocchi, Gio. Francesco Rutiliario, Giulio Bidelli, Giovanni Ferretti, Gio. Francesco Fabri, Giacomo Sellaio, Gio. Paolo Ubaldini, Giulio Sivori, G. B. Strozzi, Girolamo Amelonghi, G. B. Nobile, Girolamo De Franchi-Conestagio, Gio. Maria Volgicapo, Gio. Antonio Ma-

(1) Fu costui eziandio raccoglitore d'epigrafi e d'altre antichità, per cui si trova spesso ricordato dal nostro Federico Federici.

TAVOLA XII.

IMPRESA PROBABILE
DI CRISTOFORO BELLONE.

zanti, Lione Sommi, Lodovico Ruggieri, Luigi Tansillo, Lazzaro Serravalle, Maffeo Veniero, Matteo Androvandi, Materiale Intronato, Nicolò degli Angioli, Olimpio Giraldi, Perotto Capurro, S. R. (Salvago Raffaele?), Silvio Pontevico, Sperone Speroni, Torquato Tasso, Virginio Turacini.

1579.

Nella R. Universitaria, nella Fransoniana, e presso i ch. socii march. Staglieno ed avv. Avignone:

GLI
ELOGI DI M. OBERTO
FOGLIETTA.
DEGLI HVOMINI
CHIARI DELLA
LIGVRIA;
Tradotti da Lorenzo Conti
ALL' ILLVSTRE S. FILIPPO
Spinola del s. Ambruogio.

Indi l'impresa già notata sotto il 1573, ma di proporzioni assai maggiori ([1]); la quale potrebbe attribuirsi al torinese Cristoforo Bellone. Il toro allato alla spada parrebbe volerlo in certa guisa significare.

IN GENOVA M. D. LXXIX.

In 8.°, di carte numerate 133, carattere corsivo, che pare il solito belloniano, contrassegnato dal cuore già più volte osservato ([2]).

Da carte 2 a 5 retto, leggesi la dedica del Traduttore (in

([1]) Pag. 132.
([2]) V. Tavola XII.

carattere tondo), che dice aver intrapresa l'opera, confortatovi nella sua villa di Carignano da

un nobile giovane de' Spinoli, amico suo di molti anni.

A tergo un Sonetto di S. R., già sopra notato.

A carte 4 un avviso ai lettori, di Cristoforo Zabata; il quale dice aver inteso

dal Mag. Conti . . . che egli . . . hà rimessi nella presente sua traduttione tutti quei cittadini Genovesi i quali furono dall'autore ne' primi Elogi stampati in Roma del 73.

Segue un' ottava in lode dell' opera contiana, intitolata:

DELL' ILL.MO CARD. BOBBA
trasportati dal S. R.

Al tergo della carta 133 un Sonetto del precitato Zabata. Indi due carte di Tavola; ed al retto della seguente gli

Errori di stampa.

Finalmente il Registro.

1579.

Riferisce il Soprani (1), che « Vincenzo Dartonna . . . facile nel rimare in lingua genovese, nella quale si dilettò di tradurre il primo Canto d' *Orlando Furioso* (2) . . . , scrisse ancora con gratia alcune rime toscane, intitolate:

Rime di Vincenzo Dartonna non più vedute, et hora nuovamente date in luce. In Genova, 1579.

In 12.°

(1) Op. cit., pag. 276.

(2) Leggesi fra le *Rime diverse in lingua genovese* (p. 135-162) edite il 1588, co' tipi del Bartoli, in Pavia da Cristoforo Zabata, e da quest' ultimo intitolate a Gio. Pietro Crollanza, cui vedremo pur dedicati gli *Elogi* del Foglietta.

1580. 1656.

Nella R. Universitaria:

LETTERA
DEL SIGNOR
BARTOLOMEO
PASCHETTI
SCRITTA AL CLARISS. SIG.
POLO LOREDANO
A VINEGIA
Nella quale si ragiona della Peste di Genova, de gli ordini tenuti in quella, et delle varie opinioni intorno all' origine di essa.
DEDICATA
ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.
GIO. BATTISTA
RAGGIO.
IN GENOVA, 1580.
E novamente ristampato
nella Stamperia di Benedetto Guasco, 1656.
Con licenza de' Superiori.

In 4.°, di pag. 20; carattere tondo.
La lettera reca la data di Genova, 20 Giugno 1580.

1580.

Lo Spotorno [1] scrive che « Cipriano Pallavicini, arcivescovo di Genova, fe' comporre dal P. Mariano da Genova

[1] Op. cit., III. 161.

cappuccino un *Ristretto* della dottrina cristiana, pubblicato in essa città colle stampe del Belloni nel 1580 ». La quale opera, nella *Bibliotheca . . . Capucinorum* del P. Dionisio da Genova, è intitolata:

Doctrina Christiana pro Pueris et Idiotis in Fide instruendis.

1580.

Dal Giustiniani [1]:

Constitutiones et Decreta condita in Diaecesana Synodo Lunen. Sarzanen., sub Illustrissimo et Reverendissimo D: Benedicto Lomellino, Miseratione divina S. R. E. Tit. S. Sabinae Presbytero Cardinali Lunen. et Sarzanen. Episcopo et Comite. Genuae, apud Antonium Bellonum, 1580.

In 4.°

1581.

Presso il ch. avv. Gaetano Avignone:

DVBBI MORALI ET
naturali divisi in due libri con
le solutioni a ciascun dub-
bio accomodate.
NE QVALI SI RENDE LA RAGIONE
di molte cose, che ciascuno è sommamente vago d'
intendere e di sapere.
RACCOLTI DA DIVERSI
Antichi e Moderni Scrittori.
PER BARTOLOMEO
Paschetti.

[1] Op. cit., pag. 139, col 1.

TAVOLA XIII.

SECONDA IMPRESA
D'ANTONIO ROCCATAGLIATA.

Impresa col motto:

HINC. QVOQVE. HOC. AVSPICE. GEMMAE ([1]).

Ed appresso:

In Genova M.D.LXXXI.

In 8.° piccolo, carattere corsivo, di carte numerate 28 (*Dubbi morali*) e 66 (*Dubbi naturali*).

Al tergo della pag. 49, verso la fine:

Libro de' Problemati
Di M. Antonio Zimara all' Illustris. S. Giovañi
Castriota Duca di Ferrandina

E sono in numero di LXXVII.

I suddetti *Dubbi* dedica poi il Paschetti

AL MOLTO MAGNIFICO
Sig. Gio. Pietro Crollalanza.

Il quale egli afferma

da tutti lodato, come gentilissimo, et honoratissimo per ogni verso, et tale finalmente, che in questa Città non ha, chi di lealtà, di cortesia, di liberalità et Magnificentia lo trapassi, pochi, che gli vēgano appresso, havendo . . . in tutte le attioni sue per scorta la virtù, per fine l'honesto.

Prosegue, dicendo di sè medesimo essere

ben ragione, che in quella Città, nella quale ho ricevuto tanti favori, et tante cortesie da diversi Gē-tilissimi et Honoratissimi amici, in quella dico, lasci alcuna memoria del desiderio ch'io ho sempre havuto di giovare agli animi virtuosi, che in essa dimorano.

Chiude la bella edizione una Tavola alfabetica di 4 carte non numerate, in carattere tondo.

([1]) V. la Tavola XIII.

1581.

Dal Vernazza [1]:

Marc' Antonio Bellone si reca quest' anno da Genova a Torino, passando per Carmagnola, ov' ha stamperia in Società con Giacomo Novarese.

(Ottobre). Fa pubblicare in Torino agli eredi Bevilacqua le *Eroidi* di Ovidio ecc., dedicandole ad *Antonio da Roccatagliata* Segretario della Repubblica di Genova, da lui detto *Moecenas optime*; e lo affida di aspettarsi *in posterum*, *si vires suppetant*, *majora*.

Altre edizioni del Bellone colla data di Carmagnola, sono del pari citate dal Vernazza medesimo, e recano gli anni 1585 e 1586.

Credo infine utile di soggiungere, avendone qui l' occasione, quanto leggesi nel Vanasco [2], il quale nota che « il Magnifico Antonio Roccatagliata ha obbligo di scrivere gli *Annali della Repubblica*. Fu eletto dal Serenissimo Senato a' 2 di Ottobre 1581, in luogo del Magnifico e Reverendo Oberto Foglietta ».

1581.

Nota il Soprani [3], che « Ampeglio Chiavari, Dottor di Leggi e dicitor di ben regolata eloquenza, pronunciò nella Sala del Regio Palazzo:

« Oratione nella Coronatione del Serenissimo Nicolò Doria Duce della Republica di Genova. In Genova, 1581.

« In 4.° ».

[1] Op. cit., pag. 21 e seg.

[2] *Decretorum* etc. *Illustrissimor. Dominorum in Palatio Residentium*; MS. della Civico-Beriana, car. 32.

[3] *Li Scrittori* ecc., pag. 17.

1582, 1° Aprile.

Dal sullodato Vernazza [1]:

Boccardi Cesare, figlio di Cristoforo Boccardo genovese, fa dedica a Carlo Spinola, altro dei Governatori della Repubblica di Genova, delle

Epistole et evangelii che si leggono tutto l'anno alla messa.

Questo libro fu stampato in Torino da Francesco Lorenzini, ed è ornato di finissimi intagli in legno.

Nella dedica succitata il Boccardi afferma poi di avere

il governo del maneggio del negotio della stampa de libri di Turino di questa molto illustre compagnia.

1582.

Nella R. Universitaria:

DISCORSI
HISTORICI
VNIVERSALI
DI COSIMO BARTOLI
GENTIL' HVOMO ET
ACCADEMICO
Fiorentino.
ALL' ILL. S. GIVLIO PALLAVICINO.

Indi l'impresa già notata col motto:

HINC. QVOQVE. HOC. AUSPICE. GEMMAE [2].

[1] Pag. 49.
[2] V. Tavola XI, a pag. 145.

E sotto :

IN GENOVA
M. D. LXXXII.

In 4.°, di pag. numerate 350; carattere corsivo.

Nella dedica, della quale manca nell'esemplare della R. Universitaria la carta ove dee cadere la soscrizione (ma che è probabilmente del suddetto Zabata (1) il cui nome si legge a pie' d'un mediocre sonetto, dopo la *Tavola dei Discorsi*), meritano osservazione le seguenti parole :

È vostra propria una certa laudabile curiosità di andar sempre investigando le memorie de gli antichi, et un desiderio particolare di giovare agli amatori delle lettere; di che fà ampia fede il vedere, che voi in mezo alle delitie de' vostri paterni Palazzi, tenete per maggior di tutti gli altri ornamenti, una bella copia di libri infiniti, che con molta diligenza raunato havete: et la stima che fate di tutte le persone studiose.

1582.

Nella stessa :

ENCHIRIDION
DIVINAE SCOLASTICAEQ;
THEOLOGIAE, IN DVAS
PARTES DISTRIBVTVM,
SPECVLATIVAM ET PRATICAM.
Ab admodum Reverendo Pat. Frat Angelo Delpas
Provinciali reformatorum Tarraconensis Pro.
Ordinis S. Fran. reg obser. aeditum.

. . . .

(1) Assai di frequente abbiamo noi di già incontrato questo Zabata, come editore di opere altrui. Diverse dediche da lui fatte a nobili cittadini genovesi stanno del pari in fronte ad alcune stampe del Bartoli di Pavia.

Indi l'impresa anzidetta ([1]); ed appresso:

De licentia Superiorum, tam inquisitionis quam ordinis.

GENVAE. M. D. LXXXII.

In 4.°, di pag. numerate 106; carattere tondo. In fine due pagine non numerate di *Errata.*

1582.

Nella stessa, e presso il ch. avv. Avignone:

DELLA

SCELTA DI RIME

Di diversi Eccellenti

Auttori

Di nuovo data in luce,

PARTE PRIMA.

Segue l'impresa della Tavola XIII ([2]); e sotto:

IN GENOVA M.D.LXXXII.

In 12.°; carattere corsivo, di pag. numerate 362.

Dedica di Cristoforo Zabata a Bernardo Castelletti, cui dice:

Voi ancora vi solete pigliar spesso diporto dĩ gire spatiando per lo dilettevole prato della Poesia, nel quale gite anco raccogliendo fiori che poscia aiutati dalla felicità dell' intelletto vostro producono frutti degnissimi, con non poca vostra lode et maraviglia di molti.

Ed appresso:

Arricchito delle sciẽze . . . vi mostrate altrui mẽrraviglioso, essendo ne' ragionamenti vostri universale in tutte quelle belle parti che possono compiutamẽte honorare ogni spirito gentile.

([1]) V. Tav XI., a pag. 145.
([2]) Pag. 151.

Gli autori sono: Annibal Caro, Aurelio Orsi, Agostino Centurione, Bernardo Ferrari, il Benalio, Bernardo Capello, Curzio Gonzaga, Cesare Maddalena, Alessandro Spinola (il Capitano), Cristoforo Zabata, Francesco Ritiliari, Francesco Corpetta, Fabio Orero, Giulio Nuvoloni, Girolamo Quirino, Giacomo Sellaio, Gio. Paolo Ubaldini, Giuliano Gosellini, Giulio Vertunno, G. B. N. (Nobile), Gabriello Percivalle, Gio. Francesco Fabri, G. B. Festa, G. B. Venturini, G. B. Valdet, Girolamo Molino, Giulio Guastavini, Lodovico Corsini, Luigi Tansillo, Matteo Androvandi, Marc' Antonio Montefiori, Marco Giovardi, Nicolò degli Angeli, Olimpio Bonaguidi [1], Perotto Capurro, Pietro Contestabile, Pietro Marzo, Plinio Tomacello, P. F. M., Salomone Usque, Scipione di Castro, Silvio Pontevico, Scipione Metelli, ed un Incerto.

1582.

Nella R. Universitaria e nell'Urbana:

LA DILETTEVOLE

HISTORIA DI

HELIODORO

NELLA QVALE OLTRE DIVERSI

Compassionevoli avvenimenti di due Amanti

si contengono vari accidenti d' Amore.

Con la tavola di tutte le cose notabili.

ALL' ILLVSTRE SIG.

Giulio Pallavicino.

[1] È detto genovese dal Mazzucchelli (vol. II, par. IV, p. 2312).

Impresa già notata ([1]), col motto :

HINC. QVOQVE. HOC. AVSPICE. GEMMAE.

E sotto:

IN GENOVA. M. D. LXXXII.

In 8.° piccolo, di pagine numerate 398 (err. invece di 399), carattere corsivo.

Nella dedica, che è di Cristoforo Zabata, quest' ultimo afferma di tale opera che la medesima fu

non più d' una sola volta impressa . . . hoggidì quasi del tutto estinta.

Ed infatti l' avea già pubblicata in Venezia nel 1556 il Giolito; la cui edizione serbasi del pari in questa Universitaria. Il Graesse però la dice anche riprodotta in Venezia il 1559 e il 1560.

Nel retto dell'ultima carta si legge :

IL FINE DELLA ETHIOPICA

DI HELIODORO

Tradotta dalla lingua Greca nella Toscana

da messer Leonardo Ghini.

Del quale Leonardo Ghini, che fu da Cortona, io non vedo poi registrata che la traduzione dell' VIII dell' *Eneide*, accennata dallo Zeno nelle note al Fontanini.

Altre edizioni dell' opera anzidetta registra l' Argelati ([2]); non però la genovese, la quale fu seguita da altre fino a quest' ultima nostra età.

([1]) V. Tavola XIII, a pag. 151.
([2]) *Biblioteca dei volgarizzatori*: art. Eliodoro.

1583.

Nella R. Universitaria e nella Civico-Beriana:

LE BELLEZZE DI
GENOVA, DIALOGO
del S. Bartolomeo Paschetti
NEL QVALE SI RAGIONA DEL
sito della Città, degli huomini Illustri anti-
chi e moderni, et delle Donne simil-
mente, con altre cose
notabili.
Di nuovo dato in luce.
All' Illustre Sig. Nicolò Pallavičino.

Impresa già notata, della spada ecc. (1).

IN GENOVA M.D.LXXXIII.

La Dedica è sottoscritta da Cristoforo Zabata.

In 8.° piccolo, di pagine numerate 95; carattere corsivo.

1583.

Nella Civico-Beriana:

DISCORSI
DI M. PELEGRO
DE GRIMALDI ROBBIO,
NE' QVALI SI RAGIONA COM-
piutamente, di quanto far debbono i Gentil-
huomini ne' servigi de' lor Signori, per
acquistarsi la gratia loro.
Al Molto Magnifico Signor Marco Centurione.

(1) V. Tavola XII, a pag. 147.

Impresa già riferita alla Tavola XI (1).

IN GENOVA. M. D. LXXXIII.

In 8.° piccolo, di pagine 328 in corsivo.

Dedica:

ALLA MOLTO
MAGNIFICA SIGNORA
MIA OSSERVANDISSIMA
LA SIGNORA PORTIA
Vaccà Rivarola.

Dove altro Pellegro Robbio le afferma che l' Autore fu

fratel di mio avo, e della madre del sig. David padre di V. S.

1583.

Nella Civico-Beriana:

RELATIONE DI QVANTO
È SVCCESSO TRA L' ARMATA DI SVA
MAESTA CATHOL. ET DON ANTONIO
nell' isola della Tercera, dal giorno che arrivò, che
fu li 23. di Luglio sin' allì 27. del detto
Mese 1583.

In 4.°, di pagine 4; carattere corsivo.

A pie' dell' ultima di esse pagine:

IN GENOVA. M.D.LXXXIII.

(1) Pag. 145.

1584 , 9 Aprile.

In un codice del nostro Archivio Governativo, intitolato *Decreta pro Excellentissimis Residentibus in Regali Palatio* (1), sotto questa data si legge:

De caetero Praefectus stampae in praesenti Civitate non possit quicquam imprimi facere, aut permittere, nisi obtenta licentia a Serenissimo Duce et Illustrissimis Senatoribus pro tempore residentibus in Palatio sub poena arbitraria Suis Serenissimis Dominationibus. Per Serenissima Collegia al calculos.

1584, 22 Giugno.

Nell' Archivio Governativo (2):

CRIDA SOPRA LA PROHIBITIONE

DI MONETE FORESTIERE.

CONOSCENDO il Molto Magnifico Ufficio della Moneta della Serenissima Repubblica di Genova, che non ostante le prohibitioni delle monete forestiere . . . . non mancano persone . . . che ne introducono, et ne spedono; ecc

In zecca il dì XXII. di Giugno MDLXXXIIII.

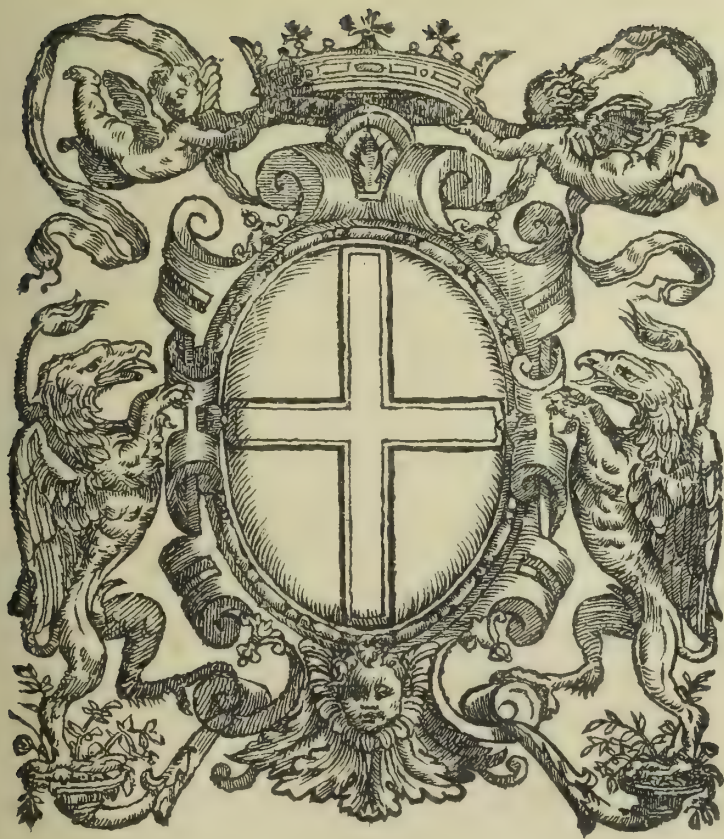
Nella Cancelleria del Nobile Gabriello Pelo Cancel. del detto Prestantiss. Ufficio.

Il testo della Grida è sormontato dallo stemma della Repubblica, assunto l' anno 1580, nell' occasione in cui dall' imperadore Rodolfo II ebbe titolo di *Serenissima* (3).

(1) Car. 21.

(2) *Gride di Monete*: Fogliazzo dal 1533 al 1643, num. 8.

(3) V. Tavola XIV.

TAVOLA XIV.

STEMMA DELLA

SERENISSIMA REPVBBLICA DI GENOVA.

Carattere tondo, piuttosto grosso, e nitidissimo.

L'iniziale C è a disegno; e rappresenta la favola di Caco nell' atto che fura ad Ercole uno de' suoi bovi.

1584.

Nella Civico-Beriana:

CONSTITVTIONES
EDITAE A LVCA
FLISCO
COMITE LAVANIAE EPISCOPO
ALBINGANENSI
In Dioecesana Synodo,
CELEBRATA ALBINGANAE
Cal. Decembris M.D.LXXXIII.

Arma vescovile, sotto cui:

GENVAE, MDLXXXIIII
Cum licentia Superiorum.

In 8.°, di carte 103, carattere tondo, maiuscole a disegno.

A carte 2 retto:

IERONYMI
DE PVTEO
SPEDIENSIS I. V. D.

. . . .

Episcopi Albinganensis Vicarij generalis . . .
exasticon.

Cui fanno seguito altri componimenti di diversi.

In fine dell'opera:

Andreas Basciadonne Not publ. collegiatus Genuensis, et praefati M. Illustris et Rever. D. Episcopi Cancell.

Seguono il *Registro* e l' *Indice*.

Ignoto allo Spotorno.

1584.

Nella R. Universitaria, nella Durazziana, e presso gli egregi avv. Avignone ed Ageno:

DIANENSIVM
CONVENTIONES
CVM GENVENSIBVS
CONTRACTE,
IMMVNITATES.
PRIVILEGIA, AC ALIA PVBLICA
monumenta typis excusa in lucem prodeunt.

Stemma della Comunità di Diano, circondato da ricca cornice, sotto cui:

Genvae, *Anno* 1584. *Cum licentia Superiorum.*

In 4.°, di pag. num. 98 (err. 97); carattere corsivo. Segnature: A-N.

Precede, in bel tondo, un Proemio di quasi quattro pagine di *Balthasar Conradus I. C. et Dianensium Orator;* il quale dice che

Baptista Carentio, Jacobo Confredo, et Hieronymo Parrisola Consilii Diani Praefectis, qui vulgo deputati nuncupantur, et Lombardino Ugo Syndico, haec omnia impressa sunt.

Nel resto della quarta pagina:

BERNARDI NOVARII ECCLESIAE
D. PANCRATIJ RECTORIS
Et Protonotarij Apostolici Decastichon.

Cui segue un *Distico* del medesimo Autore.

Indi, nel retto della pagina successiva, un'incisione in rame,

cavata da antico marmo, che rappresenta un combattimento navale; e sotto la quale si legge:

Pisarum classis nostris victoria laeta,
DIANI cuius causa fuere viri (1).

Il tergo è bianco.

Finalmente alla prima carta numerata comincia il testo di dette *Convenzioni*, le quali hanno principio da un atto del 7 Novembre 1383, e terminano con un istrumento del 31 Marzo 1571.

Al tergo della carta 97 comincia l' Indice, e si continua per altre 9 non numerate. A due terzi dell' ultima è l' *Errata* (2).

1584.

Nella R. Universitaria, nella Civico-Beriana e nella Durazziana:

PARADOSSI
DELLA
PESTILENZA
DI SILVESTRO
FACIO
NOBILE GENOVESE.

Impresa già riferita alla Tavola XI (3).

In Genova, M D LXXXIIII
Con licenza de' Superiori.

(1) Nel 1477 la Comunità di Diano aveva armata a proprie spese una galea, la quale unitasi alla flotta genovese, con essa valorosamente combatteva l' armata di Pisa nel porto di tale città a Bocca d' Arno. Questo è appunto il fatto che il citato bassorilievo ricorda, e che vedeasi murato nell' esterna parete del palazzo del Podestà (V. *Dizionario Storico-Geografico*, MS. della Civico-Beriana; articolo Diano).

(2) L' originale di queste *Convenzioni* si ha in un codice membranaceo del nostro Archivio Governativo.

(3) Pag. 145.

In 8.° piccolo, di pag. num. 286; carattere corsivo, iniziali a disegno.

In fine:

Stampata in Genova, l' anno 1584

Sono questi *Paradossi* dedicati dall'Autore

ALL' ILLVSTRISS
ET ECCELLENTISS
SIGNOR PRINCIPE
GIOVAN' ANDREA
DORIA
GENERALE DEL
Mare per lo Serenis. Re
Catolico etc.

Gli dice che

da vive ragioni e palpabili esperienze invitato a non intimarla forestiera (la peste), ma partorita dalla malvagità dell' aria,

ha composto

questo dialogo in una settimana

affine di proporre a' Principi altre armi

à fatto contrarie, di minor spesa, e di maggior frutto.. per beneficio dell' humana Republica.

Indi si ha un copioso Indice alfabetico.

Il Dialogo comincia alla pag. 1, ed è così intitolato:

L' ILL' SIG.
STEFANO MARI
ET I MAG. GIVSEPPE
Ratto e Silvestro Facio
Medici.

Facile e abbastanza pulito me ne pare lo stile.

Ignoto allo Spotorno.

1584.

Nella R. Universitaria, nella Durazziana e presso il ch. sig. march. Staglieno:

LEGGI NVOVE
DELLA REPVBLICA
DI GENOVA,
CON LE DICHIARATIONI,
e gionte, riposte à suoi luoghi.
VLTIMAMENTE RISTAMPATE
insieme col testo latino.
CON PRIVILEGIO.

Impresa già riferita alla Tavola XIII (1); sotto cui:

In GENOVA, l' Anno 1584

In 8.°, di pag. num. 214, più altre 10; carattere tondo.

Nella dedica

ALL' ILLVSTR.
SIGNOR MIO
OSSERVANDISSIMO
IL SIGNOR AGOSTINO
D' ORIA del fù Sig. GIACOBO

il dedicante Gabriello Pelo dice di queste leggi:

E perchè il governo della nostra (Repubblica) non è inferiore à quello dell' altre, si può necessariamente cōchiudere, che le nostre leggi dello stato non siano inferiori à quelle di qual si vogli' altro, et in conseguenza non men degne di tutto quell' honore, che ad altre si possa fare. Perciò havendo io ritrovato

(1) Pag. 151.

che si ristampavano, et erano per uscir fuori senza che portassero seco il nome di alcuno, dirò protettore, mi risolsi mosso dalle sudette ragioni, e per quell' autorità, che mi par havere nel maneggio della stamparia, di trattenerle, et indirizzarle alla Sig. V. Illustr.

A pag. 176 comincia un lungo elenco di pubblici officiali, cioè: de' membri del Consiglio de' Quattrocento, di quelli del Minore Consiglio, e di quei che furono posti nel *Seminario*. Indi si ha una copiosa Tavola alfabetica delle cose notevoli, la quale abbraccia altre 16 pagine.

Il suddetto Gabriello è lo stesso che il Cancelliere sottoscritto alla *Grida* monetaria da noi riferita alla pag. 160. E di lui riparleremo a luogo meglio opportuno. Qui intanto vogliamo notare come la Tavola XIII sopra accennata, nonchè la Tavola XI e le altre che riferiremo ai numeri XVII e XVIII rappresentino altrettante variazioni di un solo stemma ed impresa, che sarebbe della famiglia Roccatagliata. Ma il perchè poi di queste imprese nelle nostre edizioni ci studieremo chiarirlo con altre cose nella *Conclusione* alle presenti *Notizie*.

1584.

Il Soprani ([1]) registra la seguente, di « Giulio Guastavino Dottor Medico incomparabile, et esattissimo Anatomista »:

Oratione al Senato, e popolo Genovese nell' entrata in Magistrato de' cinq; Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori il primo giorno di Luglio. In Genova, 1584.

In 4.°

([1]) Op. cit., pag. 179.

1584. 1585.

Nella R. Universitaria:

DISCORSI
DI M. PELEGRO
DE GRIMALDI ROBBIO,
*NE' QVALI SI RAGIONA COM-
piutamente, di quanto far debbono i Gentil-
huomini ne' servigi de' lor Signori, per
acquistarsi la gratia loro.
Al Molto Magnifico Signor Marco Centurione.*

Impresa come alla Tavola XI [1].

IN GENOVA M. D. LXXXV.

In 8.° di pag. 334, bel corsivo.
In fine:

Stampata in Genova.
Con Licenza de' Superiori. 1584.

È questa la 3.ª edizione [2].
La dedica è la stessa del 1583.
Questo esemplare ha note marginali mss.

[1] V. a pag. 145.
[2] V. a pag. 78 e 158.

1585.

Nella R. Universitaria, nella Fransoniana, nella Durazziana, ecc.:

V B E R T I
FOLIETAE
PATRICII
GENVENSIS
Historiae Genuensis Libri XII.

AD IO. ANDREAM AVRIAM
MELPHIAE PRINCIPEM,
CLASSISQ; PHILIPPI SECVNDI CATHOLICI
REGIS CVM SVMMO IMPERIO PRAEFECTVM.
CVM PRIVILEGIO.

Impresa coll'idra lernea [1] ed il motto:

VIRESCIT VVLNERE VIRTVS.

E sotto:

GENVAE,
Apud Hieronymum Bartolum, MDLXXXV.

DVCE REIPVBLICAE
GENVENSIS SERENISSIMO
HIERONYMO CLAVARO

[1] V. Tavola XV.

TAVOLA XV.

IMPRESA DI GIROLAMO BARTOLI

In foglio, di carte numerate 314, bel corsivo, iniziali a disegno, e fregi diversi.

Succede al frontispizio il ritratto dell' Autore in mezzo a ricca cornice, con decorazioni architettoniche, avente a destra la figura di Giano ed a sinistra quella di Nettuno in atto di incoronarlo d'alloro; sopra l'imagine di san Giorgio che ferisce il drago, e sotto il panorama di Genova.

Indi, nelle tre pagine successive:

PAVLI FOLIETAE IN VBERTI FRATRIS
Historiam Genuensium Praefatio.

Nella quale esso Paolo accenna in questi termini ad altre due opere di molta lena, cui l' Autore aveva eziandio posta mano:

Venio in spem fore aliquando, ut altera pars historiae universalis, ac simul Ecclesiastica integra maximis Uberti vigiliis conscripta, e tenebris in lucem emergat. qui enim labores, et voluntatem Folietae gentis Summis Principibus gratam esse intelliget, privata sua sive utilitate, sive jucunditate postposita, illa credo diutius non supprimet.

Vengono appresso altre quattro pagine, a due colonne, di versi latini dei seguenti, cioè:

Angeli Iustiniani Episcopi Genuensis — Alberici Cybo S. R. I. et Massae Principis — Alexandri Aragoniae, Appiani, Plumbini D. Dess. — Ansaldi Grimaldi Marchionis Modonij — Vincentii de Furnariis — Lucae De Furnariis — Alexandri Iustiniani — Ambrosii De Nigro — Laurentii Conti — Hieronymi Iustiniani — Antonii Roccataliatae — Pauli Aemili

Flisci — Thomae Baldi Abbatis Sancti Matthaei — Rev. P. Francisci Adurnij — R. D. Nicolai De Auria — R. P. Laurentii Blanchi — P. Io. Baptistae Nardi — Octavii Boerii — Io. Francisci Gottucci — Iulii Guastavinii — Iuliani Costae — Petri Contestabilis — Ioannis Lucae Clavari — Bartholomaei Mancini Politiani — Philodoxi Guastavinii — Caesaris Cortes — Petri Boselli Ayellensis — Ioannis Costae — Nicolai Spinulae.

Segue l' Indice di 16 pagine non numerate.

È noto che il Foglietta scrisse queste sue *Storie* per ordine pubblico; tuttavia non dispiacerà l' averne il documento, che io debbo alla sempre cortese amicizia del ch. Desimoni (1).

1576, 2 Januarij

Illustrissimus D. Dux et Illustres DD. Gubernatores Excell. Reipublicae Genuensis, scientes salarium lib. 850 alias assignatum nobili Matheo Gentili (2) tunc cancelario et secretario cum onere scribendi Annalia, pro ut in decreto, deberi Officio Cancellariae et Secretariae et etiam Scriptori Annalium, et quod, licet Cancellarii et Secretarii Officium Cancellariae et Secretariae exerceant, non tamen est aliquis huc usque electus ad Scribenda Annalia, elegerunt R. Obertum Folietam in Scriptorem Historiarum et Annalium Reipublicae, cum medietate salarii; et reliquam medietatem declaraverunt deberi cancellariis et secretariis. Ad calculos.

(1) Archivio Governativo (Segreto): Cod. 129 intitolato: *Leggi dal 1528 al 1600*; car. 47.

(2) Cioè Matteo Senarega, la cui famiglia era stata aggregata all' Albergo Gentile. Il Senarega fu poi Doge dal 1595 al 1597.

1585.

Nella R. Universitaria:

THOMAE
AB ARGENTINA,
EREMITARVM DIVI AVGVSTINI
PRIORIS GENERALIS.
COMMENTARIA IN IIII.
LIBROS SENTENTIARVM:
Hac postrema editione, a quamplurimis mendis vindicata.
ET SVMMA CVRA, MVLTIS REBVS IN SVVM LOCVM
repositis; Tabula Alphabetica copiosiore Articulorum indice,
Nec non Theologorum citationibus additis, ad studiosorum gratiam
in recentem formam restituta:
VNA CVM AVCTORIS VITA.

AD PERILLVSTREM VIRVM
IVLIVM PALLAVICINVM
PATRICIVM GENVENSEM

Impresa bartoliana coll' idra e motto sopra notati (1).

GENVAE.

Apud Antonium Orerium, MDLXXXV.

In foglio, bel carattere tondo minuto, di pagine numerate 210 e 225.

(1) V. Tavola XV, a pag. 168.

Come l' impresa così i tipi sono evidentemente del Bartoli. L' Orero, che nella *Prefazione* si qualifica *bibliopola*, era forse socio al medesimo nella Stamperia; oppure anche il Bartoli, per esclusivo conto di lui eseguì la presente nonchè la successiva e più altre edizioni che a brevi intervalli ci avverrà d' incontrare. Questa inoltre e la precedente del Foglietta parmi poi che segnino un progresso notevolissimo nell' arte tipografica genovese. Non priva d' utilità infine per la storia di quest' arte medesima è la dedica (1.° Maggio) dell' Orero predetto, il quale e discorre degli offici del tipografo, e lamenta che

typi, qui ante quasi virtutum praeceptores laudabantur, et doctrinae magistri: modo plerumque veluti errorum satellites improbentur, et vitiorum ministri. Quare eorum librorum, qui passim imprimuntur, alij propter locorum contagionem, non admittuntur suspecti: alij propter pestem scelerum, quibus doctrinam omnem polluunt perfidi, esterminantur etiam admissi: alii contra ultro procul accersuntur, sed accersiti propter multarum rerum offensiones, leguntur cum stomacho, et nausea.

Al suo Mecenate inoltre dà lode di due cose:

una . . . integritatis et vitae: altera doctrinae et ingenii: utraque certe tui generis et seminis propria.

In ultimo gli regala un' etimologia molto lusinghiera del cognome di sua famiglia:

Pallavicina . . . nominata, id est Pallas vincens omnia (1).

(1) Anche Paolo Foglietta lodò Placidia Pallavicino con somigliante bisticcio; ed ha un sonetto (V. *Rime diverse in lingua genovese;* Torino, 1612; p. 10) che comincia:

Se a Pallade vesinna ve trovè
E con Giunon sei sempre in compagnia.

TAVOLA XVI.

SECONDA IMPRESA

DI GIROLAMO BARTOLI.

1585.

Nella stessa:

CENTO

RAGIONAMENTI

SOPRA LA PASSIONE

DI NOSTRO SIGNORE

Fatti in Milano dal R. P. F. Francesco Panigarola Min. Osser.

PER COMMISSIONE, ET ALLA PRESENZA

DI MONS. ILL.MO BORROMEO CARD. DI S. PRASSEDE

. . . .

AL MOLTO ILL. SIG. IL S. NICOLÒ PALLAVICINO

FV DEL SIGNOR AGOSTINO.

Impresa bartoliana di proporzioni minori della già veduta [1].

IN GENOVA,

Appresso Antonio Orero, 1585.

In 4.°, carattere corsivo, di carte numerate 232.

La dedica è dello stesso *Orero Libraro*, che ricorda *i grandissimi obblighi che tiene alla illustrissima casa Pallavicina.*

Seguono molte altre pagine non numerate di Tavola, ecc.

In fine è una bella silografia di Gesù deposto, e collocato da due angioli nel sepolcro.

Sotto si legge:

IN GENOVA.

Con licenza de' Superiori.

[1] V. Tavola XVI.

1585.

Nella stessa:

DELL' VNIONE
DEL REGNO DI
PORTOGALLO
Alla Corona di Castiglia
ISTORIA
DEL SIG. IERONIMO DE
FRANCHI CONESTAGGIO
GENTILHVOMO GENOVESE.

Piccola impresa bartoliana ([1]); e sotto:

IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli, 1585.

In 4.°, di carte numerate 264; carattere corsivo.

In fine:

Con licenza de' Superiori.

È dedicata dall' Autore al Doge e Governatori della Repubblica di Genova, ai quali dice:

Sendo l' Istoria il vero maestro di quest' arte (di governare), non mi pare che si affatichi indarno colui, che à benefitio della patria prende a scriver i fatti delle altre genti, acciò che la Republica 'alle altrui spese possa imparare a conservarsi et à medicare le intrinseche corruzioni.

([1]) V. Tavola XVI, a pag. 173.

Seguita notando di avere eziandio

investigata (la verità) con somma diligenza, e senza rispetto di coloro che troppo sensitivi fra mille lodi, non vogliono udir uno de lor difetti, percio che questi non deono sapere, che non potendo arrivar la imperfettion humana a posseder la virtù, pure sono meno credibili anzi sospettose di bugia quelle lodi, che son dette senza mescolanza di riprensione.

Sensi certo degnissimi di libero cittadino.

Succedono 13 pagine non numerate d' Indice alfabetico ed una di *errori corretti*, che sono ventisei, nè tutti gravi.

Non taceremo come l'opera in discorso, che è molto curiosa e ricercata ad onta delle diverse edizioni e traduzioni che se ne fecero, venga comunemente attribuita a Don Giovanni di Silva conte di Porto Allegro, che accompagnò in Africa il re Don Sebastiano, in qualità d' Ambasciatore di Spagna. In tal caso il Conestaggio sarebbesi vestito delle penne altrui; ma vedasi ciò che il benemerito Spotorno (1) dottamente ne scrisse, rivendicando con vigorosi argomenti quella opera al nostro concitaddino. Odasi inoltre Giusto Lipsio (2), il quale cosi ragiona in certa sua lettera a Paolo Moneglia: *Italia vestra plura ingenia ab omni aevo dedit et aluit: fac ut tuum inter ea censeatur, et Ligures quoque vestri veniant in hanc famam. Habes inter tuos qui eminuerunt aut eminent; atque inter eos Scriptorem Historie Lusitanicae mihi prudentem et probum.*

(1) *Stor. Letter.*, vol. III, p. 205-209.
(2) Ap. Soprani, *Li Scrittori* ecc., p. 116.

1585.

Nella stessa:

VBERTI FOLIETAE
DE SACRO FOEDERE
IN SELIMVM LIBRI
QVATTVOR
EIVSDEM VARIAE
expeditiones in Africam.
Eiusdē Obsidio Melitae.
GENVAE MDLXXXV

De licentia Superiorum.

Il frontispizio è circondato da una decorazione architettonica; nella cui base due putti sorreggono un picciolo stemma ove è rappresentata esattamente l'impresa da noi prodotta alla Tavola XIII [1].

In 4.°, di pagine 326; carattere tondo.

In capo al volume se ne hanno poi altre 6 non numerate con dedica, in carattere corsivo, di Paolo Foglietta

AD PHILIPPVM
REGEM MAXIMVM

e tre epigrammi latini, in carattere tondo, d'Ambrogio Di Negro, Doge della Repubblica, Alessandro Giustiniani e Pompeo Arnolfini [2].

[1] Pag. 151.

[2] Era costui un gentiluomo lucchese, segretario a' servigi del Principe Giovanni Andrea D'Oria I.

A pag. 326 :

ERRATA

quae corrigenda maxime visa sunt.

Seguono in fine del volume altre 15 pagine, del pari non numerate, ed in carattere corsivo, nelle quali si contiene l'*Indice delle cose.*

1585.' 1586.

Nella stessa e nell' Urbana:

SOLENNIS
REPETITIO
l. quoties. C. de rei ved.
PER HIERONYMVM
MARRILIANVM I. V. D. AC
PATRICIVM GENVEN. EDITA.
LEGVM, ET PRAXIS,
STVDIOSIS VTILISSIMA.

Impresa bartoliana, come alla Tavola XVI ([1]).

GENVAE,

Apud Hieronymum Bartolum, 1585.

In 4.°, di carte numerate 44; bel tondo.

V'è una dedica dell'Autore a Cassano Bernisone, cavaliere gerosolimitano, la cui famiglia

antichissima . . . con un continuato corso di più di cinquecento anni, è sempre stata nobilissima e principalissima nella famosa Città d' Albenga;

([1]) Pag. 173.

ed il cui

bisavolo . . . gia C̄L. anni sono . . . essendo venuto ad habitare in questa Città (di Genova) n̄o solo fù , come huomo principale, volentieri ricevuto; ma anco i piu stimati cittadini e di maggior fortuna (come erano e sono i Dorij e gli Spinuli) hebbero caro di apparentarsi seco.

Abbraccia quattro pagine non numerate, di carattere corsivo come le due seguenti, ove in lode del Marriliano si hanno versi di Gaspare Muzio, Agostino Calanis, Pasquale Sauli.

In fine:

INDEX
LOCVPLETISSIMVS

di pag. 17 non numerate; e quindi l'annotazione.

DE LICENTIA SVPERIORVM.

Non lo trovo nello Spotorno.

Al Giustiniani poi rimase ignota la presente edizione, come rilevasi dalle frasi onde cita la *lettera dedicatoria d' un suo libro legale* (del Marriliano), *che sarà facilmente uno de' suddetti* [1] *a Cassano Bernisone.* Ma in compenso ha memoria di una seconda dell' anno appresso:

Repetitio ad. L. Quoties. C. de rei vend. Auct. Clariss. I. C. D. Hieronymo Marriliano . . . Hac nova editione ab auctore mendis, quibus librariorum incuria scatebat, expurgata, plurimisque in locis locupletata, precipue autem circa intelligentiam extraor-

[1] *Repetitio etc.*, oppure l'altra intitolata: *Decisiones aureae et peregrinae*, stampate a Francoforte il 1582 ed in Pavia dal Viano il 1595. V. GIUSTINIANI, p. 445; SOPRANI, p. 118. Emtrambi chiamano il nostro autore: *Marliani.*

dinariae auctoritatis quam Genuenses Brachium Regium vocant; nonnulla scitu quidem digna, et ad praxim valde utilia traduntur, ubi vero, et contra quos Rota criminalis illa tuto uti possit, et debeat breviter et docte extenditur. Subijciturque non minus miserabilis quam memorabilis casus, qui praeteritis annis Genuae contigit, ubi duo innocentes viri iudicum culpa laqueo suspensi fuere... Genuae, apud Hieronymum Bartolum, 1586.

In 4.°

Lo stesso Giustiniani ricorda pure altre edizioni dell' opera medesima, colla data di Pavia, per Andrea Viano 1555, e di Colonia 1598.

1585. 1613.

Nota il Fetis (1), che i primi libri dei *Madrigali* di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, furono pubblicati in parti separate a Genova nel 1585.

Simone Molinari, maestro di Cappella della nostra Cattedrale, diede poi nel secolo successivo un' edizione completa di essi *Madrigali*, con questo titolo:

Partitura delli sei libri de' Madrigali a cinque voci dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Principe di Venosa, D. Carlo Gesualdo. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1613.

In fol., di carte 246.

(1) *Biographie Universelle des musiciens;* Bruxelles, 1837; vol. IV, p. 318-19.

1586.

Nella R. Universitaria e nella Durazziana:

DECRETA
PROVINCIALIS
SYNODI GENVENSIS
Praesidente in ea R.mo D. Cypriano
Pallavicino Genuensis Ec-
clesiae Archiepiscopo.
Iterum impressa mandante R.mo D. Antonio
Saulio Genuae Archiepiscopo.

Piccola impresa bartoliana [1].

GENVAE,
Apud Hieronymum Bartolum, 1586.

Permissu DD. Superiorum.

In 4.°, bel corsivo, di carte numerate 34.

La dedica all'arcivescovo Antonio Sauli è fatta da un prete Lorenzo Bianco, da lui incaricato dell'edizione

ne huiusmodi librorum inopia, optima praecepta ignorata desinant a plerisque servari.

Segue la lettera pastorale dell' arcivescovo Cipriano Pallavicino

Reverendiss. Provinciae suae Episcopis.

(1) V. Tavola XVI, pag. 173.

Notevoli sono le disposizioni che leggonsi nel capitolo *De processionibus*, ove si dice:

Absint etiam repraesentationes, aliaque omnia, quae processiones possent retardare, vel hominum mentes a pietatis studiis ad illecebras, quibus aures, et oculi capiuntur, avocare . . . , nisi ab Ordinario, caussa plene cognita, licentia in scriptis sit obtenta.

A carte 33, tergo, v' è ricordato, circa le pene, il desiderio del Concilio Tridentino, che i fedeli

recti potius amore quam poenarum metu in officio contineantur.

In fine trovasi l'approvazione di Filippo Boncompagno, Cardinale di San Sisto, in data di Roma 9 Ottobre 1574.

Questa R. Universitaria ha pure del suddetto *Sinodo* una edizione romana del 1605.

1586.

Nella R. Universitaria e nell'Urbana:

GLI ANNALI
DI GENOVA
Dall' 1528 *che ricuperò la libertà,*
fino al 1550.
Di M. Giacomo Bonfadio.
Divisi in Cinque libri.
NVOVAMENTE TRADOTTI IN LINGVA
Italiana, et di una tavola copiosissima accresciuti
DA BARTOLOMEO PASCHETTI
MEDICO ET FILOSOFO.

Al Molto Illustre Signor
GIO. BATTISTA PALLAVICINO.

Impresa bartoliana ([1]).

IN GENOVA

Appresso Girolamo Bartoli, 1586.

In 4.°, bel carattere corsivo, di carte numerate 107.

In fine:

Con licenza de' Superiori.

La dedica è del Paschetti medesimo, in data di Genova 15 Gennaio 1586; il quale dice esser già stato richiesto di questa traduzione dal Sig. Giulio Pallavicino, e consigliato appunto dallo stesso a dedicarla al sullodato Giambattista suo stretto parente, impiegato

continuamente ne i più sopremi, et ne i più importanti affari di questa Repubblica.

Soggiunge che tale soggetto gli fu del pari encomiato

dal Signor Matteo Senarega gentilhuomo di quelle gravità, di quel valore, et di quella finezza di giudicio, che conosce, et prova tutta questa Republica.

E conchiude che se conoscerà che questa sua fatica

aggradisca agl' intendenti almeno, et giudiciosi s' ingegnerà di fare, che fra qualche spacio dì tempo si veggano le cose seguite del mille cinquecento cinquanta in qua, ove l' auttor finisce l' historia sua, in stile per aventura piu gradito, et piu grave, essendo a suo parer il tradurre piu duro, et più difficile, che il comporre; et questo per gratificar alcuni gentilhuomini amici, et benefattori suoi, et per dimostrar insieme con tutti i modi possibili la buona volontà sua verso questa Nobilissima Republica.

La qual cosa non si sa poi ch' egli abbia fatta.

([1]) V. Tavola XVI, pag. 173.

Lo Spotorno [1] osserva che la volontà dal Paschetti manifestata « di gratificare gli amici si ravvisa troppo chiaramente nella sua stessa versione, avendo in essa intruso molte cose in lode della famiglia Cibo, che non si leggono nel testo latino; e che si trovano esattamente notate nella seconda edizione delle opere del Bonfadio, Brescia 1759 [2] ».

Il Gamba descrive l' edizione della sullodata traduzione del 1597 [3].

Il Bonfadio aveva dalla nostra Repubblica affidato insieme lo incarico d' insegnare la filosofia e dello scrivere gli *Annali;* e ne ritraeva in complesso l' annuo stipendio di lire 595 [4].

1586.

Nella R. Universitaria:

DELLE
CANZONI
Del Signor
GABRIELE
CHIABRERA
LIBRO I.
Al Sig. Ambrosio Salinero.

Piccola impresa bartoliana [5].

IN GENOVA,

Appresso Girolamo Bartoli, 1586.

[1] *Stor. Letter.*, IV, pag. 262.
[2] Vol. II, p. 462 e seg.
[3] V. le presenti *Notizie* sotto di tale anno.
[4] V. l' edizione di essi *Annali*, che si fa di presente dal Canepa co' tipi Ferrando, annotata dal ch. Belgrano; pag. 4.
[5] V. Tavola XVI, a pag. 173.

In 4.°, di carte 30 non numerate; segnature A 2 — H; bel carattere corsivo, con fregi intagliati finamente nel legno.

In fine:

In Genova, Con licenza de' Super. 1586.

Nel retto dell'ultima carta undici *errori occorsi.*

Nella dedica dice il Chiabrera all'amico suo di voler supplire agli scrittori i quali dei cavalieri d'Italia hanno

solamente detta nelle historie la verità, e non hanno adoperata la virtù della poesia à fare maravigliose le loro attioni.

I cavalieri da lui encomiati: sono Francesco Maria Della Rovere il vecchio, Alfonso I da Este, Emanuele Filiberto di Savoia, Enrico Dandolo Doge di Venezia, Giovanni de'Medici, Antonio Colonna il vecchio, Nicola Orsino da Pitigliano, Giangiacomo Trivulzio, Francesco Gonzaga, Bartolomeo Liviano e Francesco Sforza Duca di Milano.

Il Gamba dice di questa edizione bartoliana, colle altre che verremo notando agli anni 1587 e 1588, ch'ella è « rara, originale e pregevole ».

1586.

Nella stessa:

LE METEORE

DI GENESIO

MALFANTI.

CHE BREVEMENTE

contengono quanto a questa materia s' appartiene.

Al Molto Illustre Sig. il Sig. Giulio Pallavicino.

Piccola impresa bartoliana succitata [1].

In Genova, Appresso Girolamo Bart. 1586.

In 8.° piccolo, di carte numerate 46; bel carattere tondo.

L'Autore confessa di avere scritto questo libro

già anni fa . . . . co 'l miglior ordine, e con più chiara brevità ch' all' hora seppi, la miglior parte, se non m' inganno, di quel, che Aristotile ne scrisse.

Non lo trovo nello Spotorno, sì nelle postille di lui mss. al Soprani.

Il Giustiniani [2] ha pure:

Genesii Malfantii, Genuensis, Civilis Philosophiae Compendium. Genuae, apud Hieronymum Bartolum, 1586.

In 4.°

Nonnulla Philosophiae Monumenta, teste ipso Genesio in Epistola ad lectorem dicti libri.

1586.

Nella stessa, nella Civico-Beriana e nella Fransoniana:

CAROLI

SIGONII

De vita, et rebus gestis

ANDREAE AVRIAE

MELPHIAE PRINCIPIS

Libro duo.

Ab Auctore postremo recogniti.

(1) V. Tavola XVI, pag. 173.

(2) Op. cit., p. 270, col. 1.

Impresa bartoliana [1].

GENVAE

Apud Hieronymum Bartolum, 1586.

De licentia Superiorum.

In 4.°, carattere corsivo, di carte numerate 123.

La dedica

Illustrissimo Adolescenti

ANDREAE AVRIAE

IO. ANDREAE F.

Pompeius Arnolfinus.

Segue:

EIVSDEM

Pompeij Arnolfini in Andreae Auriae
Melphitanorum Principis effigiem,
Epigramma.

Ed occupa il retto di una carta non numerata.

1586.

Nell' Urbana:

DELL' HISTORIA

DELLA CHINA

DESCRITTA DAL P. M. GIO. GONZALES DI
Mendozza dell' Ord. di S. Agost. nella lingua Spagnuola.
Et tradotta nell' Italiana dal Mag. M. Francesco
Avanzo, cittadino originario di Venetia.

PARTI DVE

. . . .

Si sono aggionti alcuni avisi pur della China
non più stampati in questo libro.

All' Ill.mo Sig. il Sig. D. Garzia Mendozza.

[1] V. Tavola XVI, a pag. 173.

Piccola impresa bartoliana ([1]).

IN GENOVA ,

Con licenza de' Super.

APPRESSO GIROLAMO BARTOLI , 1586.

In 4.°, carattere corsivo alquanto minuto, di pagine numerate 280; più indici copiosi e diverse dediche, fra le quali una del Traduttore ([2]):

AL BEATISSIMO

Padre, et Signor Nostro,

PAPA SISTO QVINTO. ([3])

Il quale Papa, avuto in dono dall'Autore l'originale di questa Storia,

disse che saria stato ben fatto tradurlo nella lingua nostra , et communicarlo all' Italia.

Questa R. Universitaria ha di tale opera l'edizione romana dello stesso anno, ed un' altra veneta del 1590.

1586.

Nella R. Universitaria ([4]):

Cento Casi di Conscienza raccolti dal R. P. F. Serafino Razzi, dell' Ordine de' Predicatori, della Pro-

([1]) V. Tavola XVI , a pag. 173.

([2]) Egli era propriamente friulano; e viveva ancora nel 1605. V. Mazucchelli, op. cit., vol. I, par. II, p. 1224 e seg.

([3]) La dedica al Mendozza, figlio di quel Pietro Mendozza che fu ambasciatore cesareo presso la Repubblica di Genova, è del Bartoli.

([4]) Di questo libro come del seguente non posso dare la precisa disposizione del frontispizio. Entrambi testè pervennero alla R. Universitaria dalle Biblioteche de' Conventi soppressi , e perciò sono ancora in via di essere ordinatamente collocati.

vincia Romana, e fatti volgari . . . Ristampati con aggiunta d'alcuni casi de' Cambij, et d' un trattato de' censi. Con licenza de' Superiori. In Genova, appresso Girolamo Bartoli, M.D.LXXXVI.

Impresa bartoliana ([1]).

In 24.°, di pagine numerate 432, carattere tondo.

I *Casi* terminano a pag. 322, le quali tutte sono inquadrate da linee; singolarità non continuata pe' *Censi*, che principiano a pag. 328, retto.

La dedica è di Pietro Bartoli al Magnifico e Rev. Girolamo Bordonio da Solmonetta; del quale afferma aver udito parlare assai favorevolmente in Savona, in casa di monsig. Giambattista Centurione vescovo di questa città.

1587.

Nella stessa:

Le lagrime di S. Pietro del Sig. Luigi Tansillo; di nuovo ristampate con nuova gionta delle Lagrime della Maddalena del Sig. Erasmo Valvassone ([2]), et altre rime spirituali, del Molto R. D. Angelo Grillo, non più vedute, et ora nuovamente date in luce. In Genova, appresso Girolamo Bartoli, M.D.LXXXVII. Con licenza de' Superiori.

Piccola impresa bartoliana ([3]).

In 8.° piccolo, di carte numerate 178, carattere corsivo, eccetto la dedica, che è di Giulio Guastavino a Giovanni Costa. Dove lamenta che l'Autore non abbia potuto dare a quest'opera l'ultima

sua maestrevol mano.

([1]) V. Tavola XVI, a pag. 173.

([2]) Secondo il Graesse parrebbe che questa *Giunta* comparisse invece più tardi, nell' edizione veneta del 1589.

([3]) V. Tavola XVI, loc. cit.

E soggiunge:

L' havessimo noi almeno tale quale egli ce la lasciò, che senza dubbio più appagati ne rimarriano i leggitori [1].

Lo stampatore poi raccomanda ai giudiziosi lettori questo

spirituale Ariosto

che al Salfi parve noioso anzi che no.

Seguono quattro sonetti, che sono di Paolo Reggio vescovo di Vico Equense, di Don Angelo Grillo, di Giulio Guastavino predetto e di Cristoforo Zabata.

Al tergo di carte 164 è poi un altro sonetto intitolato:

Dialogo Spirituale. Del Signor Torquato Tasso.

Indi le

Lagrime di S. Maria Maddalena

sino a carte 178.

Appresso altre 7 carte non numerate; ove si legge:

Capitolo al Crocifisso nel Venerdì Santo. Del R. D. Angelo Grillo [2].

[1] L' edizione completa del poema, distribuito in 15 Canti, e fatta sull' autografo, non comparve che nel 1606 a Venezia, in 4.° L' Autore non ne avea prima pubblicate che 42 stanze, pure a Venezia, nel 1560. G. B. Attendolo aveva quindi ripubblicata siffatta opera il 1585, in 4.°, a Vico Equense, divisa, come in questa edizione genovese, in 13 Pianti, per quanto io ne ritraggo dal Graesse precitato. Il Gamba c' insegna poi che anche il Costo, editore del lavoro completo, « lo ritoccò in diversi passi, accomodò versi per renderli più numerosi e sonori, ed accrebbe l'opera di pressochè quattrocento stanze ». Questa R. Universitaria ha l' edizione summentovata del 1585, ove da principio è una « *Lettera di Monsignore Spinola, vescovo di Nola, hoggi . . . Cardinal di S. Chiesa, a Gio. Battista Attendolo* ». Il quale Spinola manca al Ciacconio.

[2] Delle *Rime* di costui s' ha, fra le altre, una bella edizione bergamasca in 4.°, del 1589.

1587.

Nella stessa:

DELLE
CANZONI
Del Signor
GABRIELE
CHIABRERA
LIBRO SECONDO.
Al Signor Cesare Pavese.

Piccola impresa bartoliana (1).

IN GENOVA,

Appresso Gieronimo Bartoli, MDLXXXVII.

In 4.°, di carte 16 non numerate, come il libro I già notato all'anno antecedente; carattere corsivo.

In fine:

Con licenza de' Superiori.

Nella dedica dice l'Autore aver già donate le antecedenti rime

al Sig. Salinero nostro

il quale

volle, che si stampassero.

E segue:

Io per accompagnare quel solo libretto, ho voluto tentare un' altra via di lodare; onde ho messo insieme alcune canzoni sopra la morte di alcuni homini illustri, et ho lacrimato la loro ventura.

(1) V. Tavola XVI, a pag. 173.

E questi sono: Latino Orsino, Fabrizio Colonna, Ercole Pio, Agostino Barbarico ed Astorre Baglione; gli ultimi tre dei quali morirono per la Croce e pei Veneziani combattendo il Turco. L'ultima di esse Canzoni è intitolata:

Piange la città di Famagosta, ecc.

1587.

Nella stessa:

RAGIONAMENTO
DELL' VNIONE,
FATTO
DA FRATE INNOCENTIO
Ghisi, dell' Ordine de' Predicatori,
AL SERENISSIMO SENATO
DI GENOA
Di nuovo da lui riveduto, et accresciuto.
AL MOLTO ILL. SIG. GIVLIO
PALLAVICINO.

Stemma de' Pallavicini, cimato da elmo e sormontato dall'aquila coronata.

IN GENOVA, Con licenza de' Superiori.

APPRESSO GIROLAMO BARTOLI, M. D. LXXXVII.

In 4.°, di carte 27 numerate, in bel tondo, più 4 di dedica in corsivo; nella quale l'Autore del libro dice al sullodato Pallavicino che glielo intitola:

Non con speranza di farle dono degno del suo gusto . . . . . avezzo a pascersi fra le delitie di molto più belle e pro-

fittevoli lettioni, et hora principalmente in questa illustrissima accademia de gli Adormentati la quale da lei come da principalissima radice va pigliando accrescimento.

Indi 2 pagine non numerate di Prefazione:

A BENIGNI LETTORI.

Poi:

ORATIONE
DELLA NECESSITA'
E GIOVAMENTO
DELL' VNIONE NELLE
REPVBLICHE.

Vi ha chi crede la famiglia de' Ghisi romana, non vedendosi scritta nel *Libro d' oro* della nostra nobiltà. Io trovo però nel Giustiniani ([1]) che Girolamo De Marini, suo contemporaneo, compose *Decretum adscriptionis DD. Ghisiorum ad Genuensem Nobilitatem,* la cui dettatura piacque molto a Papa Alessandro VII. Inoltre, in questa R. Universitaria si conserva il *Giuditio di Paride, Dialogo Filippo Ghisi nobile genovese.* ([2]).

Quanto poi all' Accademia degli *Addormentati* (lat. *Sopiti*), onde si ragiona nella dedica surriferita, e della quale anche il Guastavini asserisce essere il suddetto Giulio Pallavicino stato « un tempo protettore » ([3]), è da notare come essa sia molto anteriore all' epoca (anno 1628) in cui il Mazzucchelli ed il Quadrio la vorrebbero fondata. Ebbe invece principio di quest'anno 1587, e propriamente il giorno di S. Tommaso d' Aquino

([1]) Op. cit., p. 477, col. 1.

([2]) Venezia, 1594, in 4°. piccolo; e parmi opera d' assai buon dettato.

([3]) V. GIUSTINIANI, loc. cit.

(7 Marzo); e ne furono promotori Ottavio Gavi, Ceva D' Oria, Giambattista Spinola, Bartolomeo Mainero, Stefano Di Negro, Girolamo Centurione, Gaspare Grimaldo, Giacomo Re e Giulio Bona. I suoi Statuti [1] furono approvati con lettere patenti del Doge Ambrogio Di Negro [2], in data del 14 Ottobre stesso anno.

Lo Spotorno [3] soggiunge che questa Accademia « è gloriosa per avere accolto il Chiabrera, che anche vi recitò cinque *Discorsi morali*, che vider la pubblica luce nell' edizioni di quel sommo poeta fatte in 5 volumetti dal Geremia e dal Baglioni ».

(1) Serbansi mss. nel mazzo IV *Politicorum*, num. 50, del nostro Archivio Governativo.

(2) Era anch' egli appassionato cultore delle Muse.

(3) *Storia Letter.*, vol. IV, pag. 252.

1587.

Nella stessa e nella Civico-Beriana:

VBERTI FOLIETAE

EX VNIVERSA

HISTORIA RERVM

EVROPAE SVORVM

TEMPORVM.

CONIVRATIO Ioannis Ludovici Flisci.

TVMVLTVS Neapolitani.

CAEDES Petri Ludovici Farnesij Placẽtiae Ducis.

Ad Hieronymum Montenigrum

Patritium Genuensem.

Impresa bartoliana ([1]).

GENVAE, Permissu Superiorum

Apud Hieronymum Bartolum, 1587.

In 4.°, di carte 93, più 5 di dedica; bel corsivo.

I caratteri e la disposizione del frontispizio sono pienamente conformi alla edizione, di cui ha pure un esemplare questa R. Universitaria, fatta in Napoli dal Cacchi nel 1571; e dove ugualmente si trova l' epistola dedicatoria al Montenegro. In essa il Foglietta, accennato al suo disegno di esporre la Storia

([1]) V. Tavola XVI, a pag. 173.

contemporanea d'Europa ([1]), a far capo dalla guerra combattuta da Carlo V contro i collegati di Smalkauden, soggiunge come appunto di Storia siffatta sia parte la narrazione delle suddette *Congiure* ([2]). Le quali, egli dice,

cum . . . omnes . . . uno volumine à reliqua historia separato cōclusissem (qui fere meus est mos in singulis materiis, quas scribendas suscipio; ut mens varietate rerum minime distracta uno in argumento attenta tota versetur: quod absolutum deinde cum universa historia contexo) librum quibusdam inspiciendum dedi; . . . verum sensi me parum cautum alienae fidei aestimatorē fuisse ab illis proditus. librum enim descripserunt; ab aliisq; describi permiserunt; ut vulgari iam inciperet. Quodq; caput perfidiae et improbitatis est; à nonnullis mihi amicissimis admonitus sum, proiectae quēdam impudētiae hominem in animo habere, librum suo nomine praelo subijcere, atq. edere. quo periculo perculsus, improbitati, ne perfidorum sceleri preavertendum ratus opusculum mihi edendum duxi: itaq; feci.

([1]) Già questo disegno vedemmo menzionato da Paolo di lui fratello nella Prefazione alla *Historia Genuensium* (V. a pag. 169).

([2]) Supponiamo che un altro saggio od episodio di tale *Storia* sia pure l'opera *De sacro foedere* ecc., di cui a pag. 176; e nuovamente sotto il 1587 e 1598.

1587.

Nella stessa e nella R. Universitaria:

TRACTATVS
DE ALIEN. REB. FIDEIC. SUBIECTIS
PASQVALE SAVLIO I. C.
STEPHANI FILIO AVTHORE:
In cuius prima parte LXXII. Quaestiones;
In secunda vero casus, in quibus per testatores alienari prohibita possunt alienari, continentur
Atque eiusdem Authoris in eadem materia Responsum.

Ad Perillustrem, et Reverendiss. Antonium Saulium Genuae Archiepiscopum.

Impresa bartoliana ([1]).

GENVAE, *Permissu Superiorum,*

Apud Hieronymum Bartolum, MDLXXXVII.

In 4.°, di bel carattere tondo. La prima Parte ha carte numerate 33; la seconda ne ha 19, più gl'Indici copiosi; ed altre 6, ugualmente numerate, ne occupa infine il *Responsum.*

([1]) V. Tavola XVI, a pag. 173.

1587.

Nella R. Universitaria, e nell' Urbana:

VBERTI

FOLIETAE

DE SACRO FOEDERE

IN SELIMVM

Libri Quattuor.

EIVSDEM

VARIAE EXPEDITIONES

in Africam, cum obsidione Melitae.

Accedit Index copiosissimus rerum memorabilium.

Piccola impresa bartoliana ([1]).

GENVAE

Ex Officina Hieronymi Bartoli

MDLXXXVII.

In 4.°, carattere tondo assai chiaro, di pagine numerate 326, oltre la dedica a Filippo II e gli epigrammi già notati altrove ([2]). Quindi la nota:

PERMISSV SVPERIORVM.

([1]) V. Tavola XVI, a pag. 173.
([2]) V. a pag. 176.

1587.

Nella R. Universitaria, fra i libri pervenuti dalle Biblioteche dei RR. PP. Cappuccini (1):

Della Introduttione al Simbolo della Fede, Parti quattro . . . composte dal R. P. M. F. Luigi di Granata, dell'Ordine di S. Domenico, Et nuovamente dalla Castigliana nella nostra lingua ridotte da M. Filippo Pigafetta. Con le Tavole ecc. In Genova, Appresso Girolamo Bartoli, M.D.LXXXVII.

Impresa bartoliana (2).

In 4.°, carattere tondo, di pagine numerate 266, 288, 203, 326.

Edizione nitida; con dedica (in carattere corsivo) di Antonio Orero a Nicolò Giustiniano del fu Signor Paolo, cui loda per

senno canuto in età così giovenile, integrità di vita, modestia, temperanza grandissima, infinita cortesia, e sopra tutto . . . sovrana e somma pietà christiana.

1587.

Dal Soprani (3):

Prediche Quadragesimali di Ilarione da Genova Monaco Benedettino. Genova, per Girolamo Bartoli, 1587.

In 4.°

(1) Nel registrare il titolo di questo libro mi riferisco a quanto ho già avvertito nella nota 4 a pag. 187.

(2) V. Tavola XVI, a pag. 173.

(3) Op. cit., pag. 190.

E nota che « ebbe congiunto con l'Eloquenza del dire, un stupendo modo di ben esprimere in carta il suo concetto ».

1587.

Dallo stesso [1]:

Rime di Gio. Battista Rossi Cittadino Genovese. In Genova, appresso Girolamo Bartoli, 1587.

In 8.° piccolo.

1587.

Il medesimo [2] scrive inoltre che « Andrea Bracchi, cittadino genovese, e Dottor Medico, per quanto ho potuto intendere, diede un libro alle stampe, con questa inscrittione:

Pro electione Ascanij Columnei Cardinalis Ampliss: Oratio.

« In Genova, per Gerolamo Bartoli, 1587 ».

1588.

Nella Fransoniana e nella Durazziana:

ORATIONI
RECITATE NELL'
INCORONATIONE DEL
SERENISSIMO DAVID
VACCA',
Principe della Republica di Genova.
CON RIME DIVERSE DA
Eccellenti ingegni nell' istessa materia
composte.

[1] Pag. 154.
[2] Pag. 280.

Stemma del Vaccà, sormontato dalla corona ducale.

IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli, 1588.

In 4.°, segnature A[2] — C[1].

Dedica di Girolamo Veneroso, altrove già da noi menzionato [1]:

ALL' ILL. SIGNOR
ANGELO LVIGI
RIVAROLA

Pag. 3 di carattere tondo.

Indi poesie, in carattere corsivo; e sono: un sonetto dello stesso Veneroso, tre del P. Angelo Grillo, due di Giulio Guastavini, altri due e due madrigali di Gio. Maria Volgicapo, un madrigale di Bernardo Ferrari, un sonetto di Pietro Contestabile ed una canzone di Lucillo Filopono.

In fine:

Con licenza de' Superiori.

Seguono poscia le due *Orazioni,* pronunziate giusta il consueto, cioè:

ORATIONE
DEL SIG. AMPEGIO
CHIAVARI NOBILE GE-
novese, e Dottor di leggi,
RECITATA DA LVI NELL' INCORO-
natione del Serenissimo DAVID Vaccà Prencipe
della Republica di GENOVA.
In Palazzo Ducale li 14. di Decembre, 1587.

[1] V. le presenti *Notizie* a pag. 127, dove (lin. 9) è da correggere l'anno 1582 in 1588.

Piccola impresa bartoliana ([1]).

IN GENOVA,

Appresso Gieronimo Bartoli, MDLXXXVIII.

In 4.°

L'*Orazione*, in bel tondo, è preceduta da una dedica dell'Autore alla Signora Porzia Vaccà Rivarola, figlia del Doge; quindi da un sonetto dello stesso Chiavari e da un madrigale del suddetto Volgicapo alla medesima, in carattere corsivo.

In tutto sono 13 carte numerate.

ORATIONE
DEL REVER. PADRE
GIUSEPPE ALAMANNI
Della compagnia di Giesù
RECITATA DA LVI NELLA CHIESA
Catedrale per l'incoronatione del Sereniss. DAVID
Vaccà Principe della Repub. di GENOVA.
Li 15. *Decembre*. 1587.

Piccola impresa succitata ([2]).

IN GENOVA,

Con licenza de' Superiori. 1588.

E sono altre 19 carte numerate, di carattere tondo.

([1]) V. Tavola XVI, a pag. 173.
([2]) Id. ibid.

1588.

Nella R. Universitaria:

HOMILIA
DI PIETRO MARIA
CARRANZA
Arciprete di Varese
FATTA AL SVO POPOLO
il giorno di San Pietro, et Paolo,
Nell' Anno del MDLXXXVIII.

Impresa bartoliana [1].

IN GENOVA,

Appresso Girolamo Bartoli, MDLXXXVIII.

In 4.°, di 5 duerni e mezzo non numerati; bel tondo chiarissimo.

Dedica, in carattere corsivo, dell' Autore al Cardinale Antonio Sauli, Arcivescovo di Genova.

In fine la nota di sette *errori scorsi*.

[1] V. Tavola XVI, a pag. 173.

1588.

Nella stessa e nell' Urbana:

VBERTI
FOLIETAE
CLARORVM
LIGVRVM
ELOGIA
AD IOANNEM
ANDREAM AVRIAM
Ducem Clarissimum.

Impresa bartoliana [1]:

GENVAE, *De licentia Superiorum.*

Ex Officina Hieronymi Bartoli, M.D.LXXXVIII.

In 4.°; magnifica edizione, in bel carattere tondo, di pagine numerate 265.

Nel tergo del frontispizio sono otto distici:

VBERTI FOLIETAE
AVCTORIS

in lode di Genova, cui prega ad accettare

. . . *studium saltem testantia nostrum*,
. . . *pietas quae tibi nostra dicat.*

Segue una lettera di Paolo Manuzio al Foglietta medesimo, in data di Roma 30 Novembre 1572; e succedono quattro epi-

[1] V. Tavola XVI, a pag. 173.

grammi d'Ippolito Capilupi Vescovo di Fano, Gio. Francesco Ferrari, Antonio Ortensio e Giovanni Versosa.

I quali lettera e versi (in corsivo) abbracciano 6 pagine non numerate.

A pag. 262 si ha un elogio di Paolo fratello ad esso Uberto, seguito da tre epigrammi dell'Arnolfini, dopo i quali sono:

MENDA LIBRARII.

Vengono finalmente 3 altre pagine non numerate, nelle quali si contiene l'Indice dei nomi.

Fra questi però non vedo quello di Francesco Maria Cibo notato dall'Oldoini. E neppure trovo i versi che quegli *pansit in laudem Arani Cybo, inserta in Elogiis Clarorum Ligurum,* a meno che non sia velato dal pseudonimo *Pandulphi Ghirlandae* (1).

(1) Ci è grato riportare qui una osservazione che ci vien fatta dal ch. sig. march. Marcello Staglieno su questa edizione. Nella quale, egli dice, « meno le quattro prime pagine, tutto il rimanente concorda in modo colla edizione fatta in Roma dagli Eredi del Blado nel 1573, sia ne' caratteri, come nella carta ed errori tipografici, che si deve ritenere avere il Bartoli stampate solo le prime quattro pagine, e queste poscia sovrapposte ad esemplari degli Eredi suddetti. La prima edizione degli *Elogia* è pure di Roma e de' medesimi Eredi; porta la data del 1572, ed offre invece notevoli differenze ».

1588.

Nella R. Universitaria:

DELLE
CANZONI
DEL S. GABRIELE
CHIABRERA
LIBRO III.
AL MOLTO ILL. ET REVEREND.MO
Monsignor Francesco Panicarola
Vescovo d'Aste

Impresa bartoliana ([1]).

IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli, 1588.

In 4.° Segnature A² — D, carte 14 non numerate; carattere tondo nella dedica, e corsivo nel resto.

Nella dedica dice il Chiabrera al sullodato Vescovo:

A me pareva di commettere errore, se cantando de' buoni, io havessi tacciuto degli ottimi; mi sono dunque adoperato in venerare quanto ho potuto alcuni santi.

E gli intitola questi versi

perchè essi sieno testimonio à gli huomini presenti, e se tanto potranno ai futuri; come essendo io nato al suo tempo ([2]), ho procacciato di farmi amico così

([1]) V Tavola XVI, a pag 173.

([2]) Il Panigarola, intorno a cui è da vedere l'Ughelli (IV. 401), fu assunto al Vescovato di Asti il dì 8 Settembre 1587, ed in quello morì il 31 Maggio 1594, in età di 46 anni.

grand'huomo, e di conservarmelo con quello ufficio di riverenza, che per me si poteva.

I Santi così lodati dal Chiabrera sono: San Francesco, Santo Stefano, San Sebastiano, Santa Maria Maddalena, e Santa Lucia. A quest'ultima sono anzi consacrate due canzoni.

1588.

Presso l'egregio avv. Avignone:

LETTIONE

DI GIO. ANDREA

CEVA

Academico Svegliato, e Subito.

DA LVI RECITATA

NELL'ACADEMIA DE' SVEGLIATI,

In Pisa li 8. *di maggio*, 1588.

Nel Consolato dell' Ecc.[mo] *Sig. PIETRO LVPI.*

Nella quale tolta occasione da un sonetto del Petrarca, con dimostrationi naturali si discorre dell'humana felicità, e de' mezi di conseguirla.

Al molt' Ill. Sig. il Sig.

GIO. FRANCESCO GRIMALDI CEVA.

Stemma de' Ceva, sormontato da corona.

IN GENOVA,

Appresso Girolamo Bartoli, 1588

In 4.°, di pagine 28 non numerate. Segnature: A 2 — D.

Nell' epistola dedicatoria, in carattere corsivo, l' Autore confessa di questa sua *Lezione*, che

venuto à Genova, e ripigliatola in mano, ne più come mia leggendola; oltre d' essermi stata lodata da qualche intelligente amico, sì m' è piacciuta; ch' io mi risolsi, e per avventura con poca prudenza, farla stampare.

Segue un sonetto, del pari in corsivo, dello stesso Ceva al Grimaldi; quindi, in carattere tondo, la *Lezione*.

In fine si notano due errori.

1588.

Il Soprani ([1]) registra del già ricordato Innocenzo Ghisi ([2]) le seguenti pubblicazioni:

Oratione della Libertà fatta al Serenissimo Senato di Genova In Genova, appresso Girolamo Bartoli, 1588.

In 4.°

Dialogo della Nobiltà dell' Illustrissima Famiglia Cibò ([3]). In Genova, appresso Gerolamo Bartoli, 1588.

In 4.°

1588.

Il medesimo nota inoltre ([4]) che Lorenzo Conti tradusse dal francese:

I sei libri della Repubblica del sig. Gio. Bodino. In Genova, appresso Gerolamo Bartoli, 1588.

In fol.

([1]) Pag. 191 e 282.

([2]) V. a pag. 191.

([3]) A questa appunto era stato aggregato l' Autore.

([4]) Pag. 197.

1589.

Nella Civico-Beriana e nella Durazziana:

STATVTORVM

CIVILIVM

REIPVBLICAE

GENVENSIS

NVPER REFORMATORVM

Libri Sex.

CVM DVPLICI INDICE, ALTERO

Rubricarum, et altero materiarum.

Stemma della Repubblica ([1]).

GENVAE M . D . LXXXIX.

APVD HIERONYMVM BARTOLVM.

In fol., carattere tondo. Dopo il frontispizio seguono 14 pagine non numerate, nelle quali si contengono, oltre alcuni decreti, l' *Indice delle rubriche* e la consueta

Privilegij Summa

l' *Errata*, ed un *Carme* latino (in 33 esametri) di Lorenzo Bianco.

([1]) V. Tavola XIV, a pag. 160.

TAVOLA XVII.

TERZA IMPRESA
D'ANTONIO ROCCATAGLIATA.

Succedono gli *Statuti*, che abbracciano 216 pagine numerate; e viene per ultimo l' *Indice delle materie*, che è contenuto in altre pagine 43 non numerate, e segnate: a — d² (1).

Bella e grandiosa edizione.

1589.

Nella R. Universitaria:

SINODO

DIOCESANO

DI GENOVA

PRIMO FATTO NEL TEMPO

dell' Illustris. et Reverendis. Sig

Card. Saoli.

Perpetuo Amministratore dell' Arcivescovato

l' anno 1588. il primo di Settembre.

Una variazione dell' impresa e stemma Roccatagliata (2).

IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli, 1589.

In 4.°, di pagine 50; bel carattere tondo.

(1) V. pure sotto il 1597. *Il Catalogo de' libri, che si trovano vendibili appresso Pietro Paolo Pizzorno libraio in Genova* (pag. 370) cita: *Statuta Civilia Reipublicae Genuensis; fol. Genuae*, 1588. Ma è certamente uno sbaglio.

(2) V. Tavola XVII.

1589.

Nella R. Universitaria e nella Civico-Beriana:

DELL' VNIONE
DEL REGNO DI
PORTOGALLO
Alla Corona di Castiglia.
ISTORIA
DEL SIG. IERONIMO DE
FRANCHI CONESTAGGIO
GENTILHVOMO GENOVESE.

Impresa bartoliana ([1]).

IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli, 1589.

In 4.°, di pagine 412, carattere tondo; già pubblicata nel 1585 ([2]).

([1]) V. Tavola XVI, a pag. 173.
([2]) V. a pag. 174.

1589.

Nella Civico-Beriana:

PREDICA DI FRA
GIROLAMO ROCCA
MIN. CONVENT.
Fatta da lui, al Sereniss. Senato di Genova,
NELLA CHIESA CATHEDRALE DI S.
Lorenzo, la seconda Domenica dell'Avvento, per
l'incoronazione del novo Doge,
BATTISTA NEGRONE,
Sopra il Cantico di Zacaria.
Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit
redemptionem plebis suae.
ALL' ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS.
Signor' e Padrone mio Colendissimo, il Signor
CARDINAL PINELLO.

Indi l'arma di questo Cardinale [1].

IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli. MDLXXXIX.

In 4.°, carattere tondo, di pagine 47; colla dedica di esso Rocca ed un sonetto dell'Accademico Incognito (carattere corsivo).

[1] Domenico Pinelli fu creato da papa Sisto V, nel 1585, cardinale prete del titolo di S. Lorenzo in Palisperna.

1589.

Scrive lo Spotorno ([1]) che « Nicolò Mascardi, sarzanese, Vescovo di Brugnato, e poscia di Mariana e di Ajaccio, . . . pubblicò :

« Discorsi sopra il Catechismo Romano, con dedicatoria a' Sigg. Cardinali della Congregazione dei Vescovi. In Genova, nel 1589.

«, In 4.°

« La qual fatica poco esattamente dal P. Oldoini vien chiamata *traduzione del Catechismo* ».

Il Soprani ([2]) dice ch' ei « ridusse il Catechismo Romano in Discorsi ».

1589.

L' Oldoini ([3]) ed il Soprani ([4]) riferiscono del pari, che Deodato Gentile, patrizio genovese e maestro di Teologia, del Convento di Santa Maria di Castello, scrisse :

Almae Urbis Mystica Descriptio. Genue, ex Typographia Hieronymi Bartoli, 1589.

In 4.°

1589.

Il precitato Spotorno ha inoltre questa sua postilla ms. al Soprani medesimo ([5]).

([1]) *Stor. Letter.*, vol. III, pag. 161.
([2]) Pag. 217.
([3]) Pag. 180.
([4]) Pag. 80.
([5]) Pag. 77.

« Clemente Noberasco di Albenga (una famiglia Noberasco esiste in Cisano, Valle di Albenga) entrò ne' Barnabiti, e vi professò nel 1577. Dicesi che fuggisse di Congregazione.

« Scrisse :

« Additamenta Confessionali Savonarolae. Genuae, Bartoli, 1589 ».

E ne riparla nella *Storia Letteraria* ([1]).

1589.

Dal Soprani ([2]).

Oratione del perfetto Conseglio, di Emanuel Filiberto Di Negro ([3]), recitata in S. Sebastiano alle MM. RR. Monache di quel Monastero. In Genova, per Girolamo Bartoli, 1589.

In 4.°

1589.

Dal Giustiniani ([4]) :

Oratione di Gio. Andrea Ceva . . . . Accademico Svegliato e Subito, da lui recitata in Genova nel Palazzo Ducale per l' entrata al governo di cinque Illustriss. Senatori, il dì primo di luglio 1589 Nel ducato del Seren. Sig. David Vaccà. In Genova. Appresso Girolamo Bartoli, 1589.

In 4.°

1589.

Il Mazzucchelli ([5]) finalmente ricorda che Vincenzo o Gian Vincenzo Belprato, Conte d' Aversa, e « maestro nelle lettere

([1]) Vol. III, pag. 134.

([2]) Pag. 281.

([3]) Di costui riparliamo sotto il 1590; pag. 221-22.

([4]) Pag. 305.

([5]) Vol. II, par. II, p. 716 e seg.

latine e volgari . . . esaltato dalle penne di diversi scrittori », pubblicò fra le altre opere sue :

La Veronica, o del Sonetto, Dialogo. In Genova, per Girolamo Bartoli, 1589.

In 4.°

1589.

Dallo stesso (1) :

Meditazione di Vincenzo Bruni (2) sopra i principali misteri della Vita, Passione e Risurrezione di Cristo Nostro Signore, e sopra le sette festività principali della B. Vergine, e sopra il Comune de'Santi, raccolte da diversi Santi Padri, e da altri divoti Autori. Parti quattro. In Genova, appresso Gerolamo Bartoli, 1589.

In 4.°

1590.

Nella R. Universitaria, nell' Urbana e nella Durazziana :

LA GIERVSALEMME
LIBERATA
DI TORQVATO TASSO
Con le figure di Bernardo
CASTELLO ;
E le Annotationi di Scipio
GENTILI, e di Giulio
GVASTAVINI.

IN GENOVA. M. D. LXXXX.

(1) Vol. II, par. IV, p. 2222 e seg.
(2) Da Rimini. Nato verso il 1532; medico, indi gesuita dal 1558, morì in Roma nel 1594.

Il frontispizio presenta una bella composizione architettonica sormontata dal ritratto del Tasso fra due putti; ed il titolo surriferito leggesi entro una cartella raccomandata a nastri. Al di sotto è il panorama di Genova.

In 4.°; carattere corsivo, eccetto quello delle note che è in tondo minuto; a 2 colonne.

Nella dedica (pag. 3 e 4) di Bernardo Castello a Francesco De Ferrari dicesi dal dedicante medesimo che il Tasso, a cui fu parlato del progetto di questa edizione,

per sue lettere prima, e di presenza poi, quando in Ferrara il visitai, mi dimostrò doverlo havere sommamente a caro, usando meco parole di vera gentilezza, con farmi oltre ciò molt' altri segnalati favori.

A pag. 5-11 sono poi un sonetto del P. Angelo Grillo, un altro del Tasso medesimo, uno di Ansaldo Cebà, ed uno di Gio. Andrea Ceva; quindi due epigrammi di Giulio Guastavini e di Leonardo Spinola; due sonetti in dialetto genovese di Paolo Foglietta, e per ultimo tre distici latini di Giambattista Pinelli.

Indi comincia il Poema con nuova numerazione, e ad ogni canto precedono un rame ed un'ottava d'argomento, dettata da Orazio Ariosto, entro una cartella con risvolte, giusta lo stile del tempo; e termina a pag. 244.

Vengono poscia:

TVTTE LE STANZE

INTERE, CHE DALL' AVTORE

SONO STATE RIFIVTATE

IN QVESTO LIBRO

fino a pag. 255.

Seguono da pag. 1 a 71 (terza numerazione):

ANNOTATIONI

DI SCIPIO GENTILI

che termina raffrontando un luogo del Tasso con altri d' Ennio e di Dante.

Vengono dopo:

LVOGHI OSSERVATI

DAL MAG. GIVLIO

GVASTAVINI

I QVALI IL TASSO NELLA SVA

Gerusalemme hà presi, et imitati da poeti, et altri

Scrittori antichi.

I quali sono preceduti da una notevolissima Avvertenza del tipografo, dove, fra le altre cose egli dice:

QVESTA sola e poca parte, vi do al presente, o lettori, delle annotazioni del Magnifico Guastavini.... Ma elleno se ben sono già fornite, e s' era risoluto ad ogni modo di giungerle dietro al poema, et in questo luogo; tuttavolta cresceva a troppa altezza (avvenga che esse contengano parecchi fogli, e per avventura cinque o sei volte piu di questi) et anche per altra cagione la quale si tace, non si sono ora stampate, ne potute stampare in questa città. Ben mi pare di poterlevi promettere separate dal poema, et affermarvi che molto tosto stampate le potrete godere.

Appresso, e per l'ultimo, si ha

ALLEGORIA

DEL POEMA

seguita dalla

TAVOLA DI TVTTI I NOMI PROPRI, ET

di tutte le materie principali contenute nel presente libro

La quale *Tavola* è compresa in un quaderno segnato: ✠. In fine si ripete:

IN GENOVA, Con licentia de' Superiori.

Appresso Gerolamo Bartoli. 1590.

Tornando al suddetto Gentili, il quale era nativo della Marca d'Ancona, parmi dover soggiungere come non sia ricordato nè dal Tiraboschi nè dallo Spotorno, ma solamente si trovi accennato dall'Oldoini. Ingegno grandemente privilegiato, come all'età nostra il Leopardi suo compatriota, già poco più che ventenne avea compita la traduzione latina de' primi due Canti della *Gerusalemme* in otto esametri per ottava; la quale fu prima pubblicata dall'Aldo in Venezia, nel 1585 (1), e dieci anni appresso in Lione da Giovanni Albaseo (2) con questo titolo: *Scipii Gentilis Solymeidos Libri duo priores de Torquati Tassi italicis expressi* (3). Morì egli ad Altorf, in età

(1) Ne ha un esemplare questa R. Universitaria,

(2) Ne serba una copia l'Urbana.

(3) Comincia:

Arma ducemque cano, Solymae qui primus in oris
Aeterni tumulum Regis, monimentaque fecit
Libera: multum ille et dextra molitus et arte, etc.

di 53 anni, il 1616; e a disinganno di chi lo volle genovese scrisse di lui Giovanni Fabricio al celebre Magliabecchi [1].

Il Gamba, ragionando poi della edizione in discorso, così scrive: « Buona per lo più reputasi la lezione; ma la stampa non è gran fatto corretta, ed oggidì dee principalmente la sua fama all'ornamento delle figure, le quali furono intagliate con molta franchezza da Agostino Caracci e da Giacomo Franco. Quelle del Caracci sono, secondo che scrive il Malvasia [2] ai Canti VI, VII, VIII, X, XII, XVI, XVII, XIX e XX. Si osservi che nel Canto IV non sia duplicata la figura che sta nel Canto V, e che le stampe sieno di eguale freschezza e morbidezza, mentre quelle intagliate dal Franco riescono bene spesso d'impressione nerastra e non accordata ». E seguita riportando dal Quadrio [3] che il Castello « non solamente nel 1604 fece ristampare in *Genova, per Giuseppe Pavoni*, lo stesso Poema in 12.°, replicandone la ristampa *nella medesima forma anche nel* 1615, con nuovi argomenti in amendue di Gio. Vincenzo Imperiali, ornando l'opera stessa con nuove e non men belle figure in rame; ma nel 1617, per la terza *(anzi quarta)* volta mandolle in luce, parimente in Genova, *presso lo stesso Pavoni, in foglio*, con tutte le giunte della sua prima edizione sopraccennata, e con nuove figure da tutte le altre diverse . . . . Ma tutte queste edizioni rimasero inferiori e meno pregiate di quella fatta nel 1590 ».

A noi Genovesi poi deve essere sommamente grato che nella nostra uscisse la prima edizione di simil genere, seguitata nel 1607 da altra di Roma in 12.°, con figure di Antonio Tempesta, notata dal Gamba precitato.

[1] V. Cinelli, *Biblioteca Volante*; *Scanzia* XIV, pag. 109.
[2] *Felsina Pittrice*; vol. I, car. 98.
[3] *Storia ecc. d'ogni poesia*; vol. III, pag. 670.

Nella Trivulziana, secondo lo stesso Gamba, « sta un esemplare in carta turchina ».

1590.

Nella R. Universitaria e nella Civico-Beriana:

DEGLI

STATVTI

CRIMINALI

DI GENOVA,

Libri dui

AGGIVNTOVI LE LEGGI

criminali fatte l'anno 1576. *et i decreti, e deliberationi fatte prima, et poi in simili materie,*

ET NELLA FINE IL BANDO

prohibitione delle armi.

CON LA TAVOLA DELLI CAPITOLI.

E CON PRIVILEGIO.

Stemma della Repubblica ([1]).

IN GENOVA,

Appresso Girolamo Bartoli. MDXC.

In fol., di pagine numerate 176, più altre 25; carattere tondo. Bellissima edizione.

La dedica è la stessa già notata nell'edizione del 1557 ([2]),

([1]) V. Tavola XIV, a pag. 160.

([2]) V. a pag. 99 di queste *Notizie*.

colla sola differenza che qui è voltata dal latino in italiano. L' ignorò, si vede, l' Oldoini, che a Nicolò Gentile ed agli altri ivi nominati fe' comporre nel 1590 detti *Statuti*.

Alla pagina 6, non numerata, si notano 35 *errori;* ed alla settima si leggono 20 versi sciolti di anonimo ai lettori, in bel corsivo, tra i quali i seguenti:

Dunque e giovani, e vecchi, e chi hà pensiero,
O di viver à casa, o di star fuori,
Legga questo libretto, che à ciascuno
Molt' utile in più modi apporta seco.
Mancate ò ladronecci, e abbruggiamenti,
Homicidij, e delitti, che la pena
E presta, ne in denari alcun si fidi.
Vattene presto o libro a dar le leggi
A popoli, che son sotto l' Impero
De la Città de Liguri, e che sono
Dal fiume Macra à Monaco, o del Giogo
Vedon di qua ò di là l' erta salita.

Indi un quaderno di Tavola de' capitoli e delle rubriche, segnato: ✠.

Nell' esemplare della R. Universitaria alla Grida del 25 Giugno 1588, circa la proibizione delle armi, con che finiscono i tipi bartoliani, seguono altre Gride ecc., fino al 13 Febbraio 1613, distinte con varie numerazioni; ed in fine ad una di queste si legge:

In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, MDCIII.

1590.

Nella R. Universitaria e nella Civico-Beriana:

DISCORSO

DEL M. R. D. ANTONIO

PRATO DOTTOR THEOLOGO,

Sopra il saggio Reggimento del Prencipe.

SCRITTO

AL MOLT' ILLVSTRE SIGNOR

EMANVEL FILIBERTO DI NEGRO

MARCHESE DI MVLAZZANO.

E da esso Signore tradotto nella lingua Volgare.

Indi l' arme del Cardinale Vincenzo Lauro, sotto la quale:

I. B. P.

Hactenus Heroas cinxit: mox (auguror) astra
Aequabis, cinges numina, Sydus eris.

In 4.°, di pag. numerate 73; bel carattere tondo.

A tergo del frontispizio è un distico al detto Cardinale di Tommaso Baldi abate di S. Matteo; e da pagine 3 a 5, non numerate, la dedica, in carattere corsivo, del Traduttore al Cardinale stesso. Al quale dice aver egli fatta questa traduzione

per diporto, e per esercitarsi nell' una e nell' altra lingua.

Soggiunge come ora la pubblichi ad esortazione di

alcuni Religiosi di bontà, e di dottrina principali nella nostra città;

e come finalmente la dedichi a Lui in grazia della

parentella spirituale contratta seco alla nostra villa di Terralba, dove ella si degnò nel mio battesimo d' essermi Padrino,.... come primizie de' miei studij puerili (1).

A pagine 6 sono altri 2 distici del sullodato Baldi; e quindi succede lo stemma di esso Marchese.

Seguono altre 4 pagine, ugualmente non numerate e del pari in corsivo, con versi italiani in lode del Traduttore; e sono di Marc'Antonio Doria, Gio. Carlo Doria, Gio. Maria Volgicapo, Pietro Contestabile, D. A. G. M. B. Il quale ultimo prevede che il lodato

> . . . . *co 'l petto*
> *Virile* domerà *Venere*, *e Marte*,
> *A la penna giungendo*, *e scettro*, *e spada*.

E per ultimo si ha un ritratto in rame, con intorno la scritta:

EMANVEL PHILIBERTVS DE NIGRO MARCHIO MOLAZANI
AETATIS ANNOR. XI.

Indi ha principio il

DISCORSO

. . . .

SCRITTO

AL MOLT' ILL. SIG. EMANVEL

FILIBERTO DI NEGRO DORIA

Marchese di Mulazzano ecc.

(1) Secondo ogni probabilità egli era figlio di quel Negrone Di Negro, che si rese celebre come Generale delle Finanze di Savoia sotto Emanuele Filiberto, e che del 1569 acquistò appunto il Marchesato di Murazzano da Antonio e Filippo Signori di Cardè, pagandone loro in prezzo tredicimila scudi d'oro (V. Casalis, *Dizionario* ecc., vol. XI, pag. 602). Ed è pure a credere che in omaggio a quel Duca valoroso siagli stato imposto al sagro fonte il nome, affatto inusitato presso di noi, di Emanuele Filiberto.

Alla pagina 74, non numerata, è poi la *Tavola Alfabetica*, che contiene altre 9 pagine. Le 5 rimanenti sono occupate da un distico di Tommaso Calegari, e da più altri di Giambattista Pinelli, Ippolito Fiamberti, Domenico Ramirono, Pietro Cornice e Giovanni Federici.

In fine:

GENVAE,

Apud Hieronymum Bartolum. M. D. LXXXX.
Superiorum Permissu.

1590.

Nella Civico-Beriana:

CENTO
RAGIONAMENTI
SOPRA LA PASSIONE
DI NOSTRO SIGNORE

fatti a Milano dal Molto Illust. et Rev. FRANCESCO Panigarola hora Vescovo d' Aste.

Impresa bartoliana ([1]).

IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli. M. D. XC.

In tutto come la prima edizione già notata all'anno 1585 ([2]).

([1]) V. Tavola XVI, a pag. 173.
([2]) V. a pag. citata.

1591.

Nell' Urbana:

LIBRO SECONDO
DELLE PREDICHE
DEL REVERENDISSIMO
MONSIGNOR F. CORNELIO MVSSO
VESCOVO DI BITONTO.
FATTE IN DIVERSI TEMPI,
ET DIVERSI LVOGHI,
NVOVAMENTE RISTAMPATE, ET POSTE
per ordine: con somma diligentia reviste, et corrette,
per beneficio de gli studiosi.
CON DVE TAVOLE,
L'una delle Prediche, l'altra delle cose più notabili.

Impresa bartoliana [1].

IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli. M. D. XCI.

In 4.°; di pagine numerate 973; carattere tondo, con fregi e silografie analoghe alle Prediche [2].

[1] V. Tavola XVI, a pag. 173.
[2] V. sotto l' anno 1554, pag. 92.

1591.

Nella R. Universitaria:

CANZONETTE
Del Signor
GABRIELE
CHIABRERA.

Stemma Della Rovere, forse per indicare come Editore-Mecenate delle stesse un qualche membro di tale famiglia.

IN GENOVA.
Con licentia de' Superiori. 1591.

In 4°, di pagine 64, carattere corsivo, simile al già notato nell' edizione del 3° libro all' anno 1588 (1), della quale edizione è in questa ripetuto un fregio, ed altro di quella del *Discorso* del Prato, descritta sotto il 1590 (2). Il perchè bartoliana deve essere pure la tipografia onde uscì la presente (3).

(1) V. a pag. 205.
(2) V. a pag. 221.
(3) Noterò qui di passata che nell'esemplare della R. Universitaria seguono alle succitate *Alcune Canzoni del Signor Gabriello Chiabrera non più stampate, raccolte da Giuseppe Pavoni. In Genova, apprèsso G. Pavoni,* 1612. Tale edizione in 4.°, di pag. 44, ignota al Gamba, è dedicata a Giacomo D' Oria; contiene alcune canzoni indirizzate dal Poeta a personaggi genovesi, e fra le altre una: *Nella creatione del Serenissimo Alessandro Giustiniano Duce della Repubblica di Genova.*

A pagina 3:

DELLE

CANZONETTE

Del Signor

GABRIELE CHIABRERA

LIBRO PRIMO

Al Signor

AMBROSIO SALINERO.

E tosto segue la canzone per Francesco Maria Della Rovere Duca d' Urbino; la quale ha qualche variante dalla già pubblicata nel 1586.

Vi sono anche riprodotte le due canzoni per Emanuele Filiberto, e quelle per Giovanni de' Medici, Nicolò Orsino, Francesco Gonzaga, Bartolomeo Liviano; e da pagine 34 a pagine 36 se ne legge una per Cristoforo Colombo, quivi detto: *gloria savonese.*

A pagine 38:

DELLE

CANZONETTE

Del Signor

GABRIELE CHIABRERA

LIBRO SECONDO.

Al Signor

GIO. BATTISTA FERRERO.

Fra queste invece non se ne ha alcuna delle pubblicate nel 1587; ma sono per Alessandro Farnese Duca di Parma,

Giovanni de' Medici, Carlo di Savoia Duca di Nemours, e Carlo di Lorena Duca di Umena ([1]).

1590.

Dal Soprani ([2]):

Oratione di Pasquale Saoli, Dottor di Leggi, nella Coronatione del Serenissimo Principe della Republica Genovese, Battista Negrone. In Genova, appresso Gerolamo Bartoli, 1590 ([3]).

In 4.°

1591.

Nella stessa e nella Civico-Beriana:

SCELTA DI RIME
DI DIVERSI
MODERNI AVTORI
NON PIV STAMPATE.
Parte Prima.

ALLO ILL. ET MOLTO REVER. SIG.
F. Benedetto Spinola, Cavaliere di S. Giovanni.

Impresa bartoliana ([4]).

IN GENOVA,

Appresso gli Heredi di Gieronimo Bartoli.
Con licentia de' Superiori. 1591.

In 8.° piccolo, di pagine numerate 153; carattere corsivo.

([1]) Il Ferrero, a cui il libro è intitolato, era, come il Salinero, socio del Chiabrera nell'Accademia degli *Accesi*, che si raccoglieva in casa del Salinero medesimo a Savona (V. Spotorno, vol. IV, pag. 254). Parrebbe quindi non vi fosse allora in questa città alcuna tipografia di conto.

([2]) Pag. 233.

([3]) S'intende però che fu pronunciata l'anno avanti, quando ebbe luogo la *Predica* di frate Girolamo Rocca, di cui a pag. 211.

([4]) V. Tavola XVI, a pag. 173.

La dedica è sottoscritta da Pietro Bartoli; il quale dice di aver raccolte

queste rime de piu valorosi Poeti moderni del Toscano Idioma con molta fadiga (sic) *e infinita diligenza.*

Gli Autori sono: Alberico Principe di Massa, Alessandro Appiano d'Aragona Signore di Piombino, Alessandro Bovio, Antonio Ongaro, Antonio Maria Bardi de' Conti di Vernio [1], Antonio Bonaguidi, Ambrogio Di Negro, Don Angelo Grillo [2], Bartolomeo Mancini Poliziano, Battista Guarini, Bernardo Vecchietti, Carlo Noce [3], Erasmo di Valvasone, Francesco Ferdinandi, Ferrante Caraffa Marchese di S. Lucido, Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Federico Della Valle, Gio. Battista Pona, Gio. Ambrogio Spinola, Giacomo Antonio Frigio, Gio. Jacopo Cavalletto, Gio. Battista Filippi, Giovanni Savorgnano, Giulio Guastavini [4], Gabriello Chia-

[1] A pag. 36 è un suo sonetto sopra una Maddalena di Bernardo Castello.

[2] Di costui cita il Giustiniani (p. 76, col. 2) la *Parte Prima delle Rime*, edita in Genova nel 1591, in 4.° Ma è forse sbaglio, e deve intendersi delle poesie ch' egli ha nella presente *Scelta.*

[3] Del quale si hanno qui varii sonetti, e, fra gli altri: uno « in morte della molto Illustre Signora Artemisia Spinola », uno « al ritratto del Card. Montelparo, opera del Castello », uno di « scusa alla molt' Illustre Signora Livia Spinola, perchè non canti le lodi di Francavilla . . . . amato colle ameno », e un altro « al sig. Alessandro Spinola, « della miseria dell' età presente », cui il Poeta chiama *età del ferro.*

[4] Del quale parmi notevole il sonetto a Torquato Tasso, con cui si rallegra che siasi calmata

. . . . la sì lunga atra tempesta
Che 'l legno tuo quasi sommerse
Et a pavidi amici il sen coperse
Spesso d' orror, e fè la faccia mesta.

Onde lo consiglia a spiare, nuovo Palinuro, i venti:

. . . . . acciò per men turbato
Sentier arrivi la tua nave in porto.

brera ([1]), Ercole Bottigaro, Girolamo Amelonghi, Jacopo Mancini Poliziano ([2]), Livia Spinola, Leonardo Spinola, Lucio Feronio, Leonora Bellati Bernardi, Maria De Ferrari, Maffio Veniero, Nicolò degli Angeli, Orazio Navazzotti, Pasquale Sauli, Pompeo Arnolfini, Pietro Capponi, Stefano Guazzi, Scipione de' Monti, Torquato Tasso ed un Incerto ([3]).

La *Seconda Parte* di questa *Scelta*, fu stampata lo stesso anno, e da' medesimi Eredi Bartoli, in Pavia.

E conchiude a sua consolazione:

Nessun per questo mar, che sempre ondeggia,
Viver sortisce lieto e riposato;
Felice è quel che non rimanvi absorto.

Voci degne al certo di trovare un eco amichevole in quell'anima gemebonda.

([1]) Vi ha un sonetto in lode di Cesare Corte, dipintore di quella che

Dante procella sempiterna finge
Di condannato amor degno tormento.

([2]) Fra i molti sonetti, ne ha pure a Vittoria Spinola Doria, a Paola Pinelli Salvago e ad Ambrogio Spinola.

([3]) Di cui si ha pure un sonetto « a Bernardo da Castello sopra un Christo Crocifisso ».

1591.

Nella R. Universitaria:

PREDICA

DELLA SIGNORIA

DELL' HVOMO

DEL R. P. D. GIVSEPPE

MAZZAGRVGNO NAPOLITANO.

Can. Reg. del Salvatore.

Fatta in Genova, nella Chiesa Cathedrale.

Per l' Incoronazione del Sereniss. Doge Gio. Agostino Giustiniano il giorno di Natale, l' anno 1591.

ALL' ILLVSTRE SIGNOR GIO. PIERO CROLLALANZA.

Del quale segue lo stemma.

IN GENOVA

Appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli. 1591.

Con licenza de S. S. Superiori.

In 4.°, di pagine numerate 28; carattere tondo.

Nella dedica (di 2 pag. non numerate, in corsivo) l' Autore nota il costume introdottosi in Genova di pubblicare simili fatiche; e nomina il P. Alessandro Bovio, Priore del Monastero di Coronata, il cui nome leggemmo poi anzi fra' poeti [1],

[1] V. a pag. 228.

dicendo come il dedicatario sia stretto con lui in amicizia; e per ultimo ricorda avere

il proprio giorno della Coronatione orato il Reverendiss. Vescovo di Genova;

la cui orazione, crediamo, sarà stata del pari mandata in luce.

1591.

Nella Civico-Beriana:

AD

BARTOLOMEVM

CALVVM

PATRITIVM GENVENSEM

VIRVM PERILLVSTREM

IOANNIS NICOLAI CARREGAE

NOBILIS GENVENSIS

Disuniti Academici Dispersi

DE CONCORDIAE LAVDIBVS ORATIO

Habita in Dispersorum Academia

INEVNTE CONSVLATVM

HIERONYMO ROCHA.

Stemma Calvi cimato da elmo.

GENVAE,

Cum Superiorum Permissu. M.D.XCI.

In 4.°, di pagine 8. Dove sono sei distici di anonimo:

IN LAVDEM

IOANNIS NICOLAI CARREGAE.

Ecco un' altra Accademia ignota allo Spotorno ([1]). E circa siffatta *Orazione*, è assai curioso quanto lo stesso Carrega ne scrisse nelle sue *Epistolae: Dictitabant malevoli* (egli dice) *me Orationem illam . . . non fecisse . . . scilicet tantum ac tam brevi tempore in latina lingua huc profecisse non poteram* ([2]).

1593.

Nella Durazziana, e presso il socio sig. Giambattista Villa raccoglitore esimio di patrie antichità.

DISCORSO

In Lingua Genovese,

DOPPO LA ELETTIONE

del Sereniss. Duce di Genova.

IL SIG. ANTONIO CEBA.

Stemma della Repubblica ([3]).

IN GENOVA, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli.

In 4.°, di carte 36 non numerate; carattere corsivo, eccetto la dedica che è in bel tondo; iniziali a disegno; ed alcune silografie, tra cui l' elezione, il convito, ed il ricevimento del Doge all' ingresso della Cattedrale per la cerimonia dell' incoronazione. Segnature: A 2 — E.

([1]) Non sarà, credo, inutile notare che nell'Urbana v' ha una *Raccolta* di Atti e memorie d' Accademie de' secoli posteriori.

([2]) Giustiniani, op. cit., p. 395, col. 2. Vedansi appo lo stesso gli elogi di diversi e le altre opere di questo ingegno *multiplici eruditione,* come scrisse Girolamo Frugoni.

([3]) V. Tavola XIV, a pag. 160. Antonio Grimaldi-Ceba fu eletto il 27 novembre 1593.

TAVOLA XVIII.

GRANDE IMPRESA

DI ANTONIO ROCCATAGLIATA.

La dedica al Doge, ed ai Governatori e Procuratori è datata:

Da la Stampa di Genova:

e sottoscritta:

Il stampator Pietro Bartoli.

Il quale afferma di aver pubblicato siffatto *Discorso*, perchè il medesimo era da tutta la città desiderato.

Tale *Discorso* poi è dettato in versi endecasillabi dal chiaro poeta del nostro dialetto Barnaba Casèro ([1]), e diviso in sei parti. In capo alla seconda delle quali è una nuova variante della impresa e stemma Roccatagliata, di proporzioni maggiori delle antecedenti ([2]); mentre in fine alla stessa parte vedesi invece la piccola impresa bartoliana già prodotta alla Tavola XVI ([3]).

Seguono alcuni versi italiani di Alberico Cibo-Malaspina Principe di Massa, e due distici latini (in carattere tondo) di Tommaso Baldi, Abate di S. Matteo, in lode dell' Autore.

Del Casèro, oltre il presente *Discorso*, si hanno diverse rime ([4]), « tra le quali, scrive lo Spotorno ([5]), è famosa una canzone di metro petrarchesco, piena di così vive e leggiadre immaginazioni, condotta con tal artifizio, limata con

([1]) Essendo la famiglia dei Casèro stata aggregata all' Albergo Cicala, il nostro Barnaba si trova per lo più ricordato con l' uno e l' altro cognome insieme. Fu egli sepolto nella chiesa di Santa Maria di Castello in Genova, dove i suoi avevano la tomba. V. intorno a ciò l' erudita opera del ch. socio P. Amedeo Vigna, intitolata: *Illustrazione* ecc. *di S. M. di Castello;* Genova, 1864; pag. 321.

([2]) V. Tavola XVIII.

([3]) Pag. 173.

([4]) Sono fra quelle edite dal Bartoli in Pavia nel 1583, e dal Calzetta in Torino nel 1612.

([5]) *Stor. Letter.*, IV. 154.

tanto di attenzione, che io non saprei degnamente lodarla [1]. E vuolsi pur notare, che dove gli altri che verseggiano in idiomi del volgo, sogliono adornarsi di scurrilità e facezie affatto plebee, il Casèro senza punto lordarsi di quella fecciosa vivacità, solleva colla forza dell' ingegno la bassezza della lingua alla dignità petrarchesca ».

1593.

Nell' Urbana:

INTRODVTTIONE
ALLA VITA
SPIRITVALE
E PERFETTIONE
CHRISTIANA
Per ciascun stato in particolare,
cioè dei Maritati, Continenti,
Vedove, Vergini, e
Religiosi,
*Con la pratica Spirituale commu-
ne à tutti.*
Composta dal R. P. GIO. BATTISTA
VELATI della Compagnia
di GIESV.
*Estote perfecti sicut, et pater vester Caelestis
perfectus est. Matth.* 5.

Quindi una piccola e nuova impresa bartoliana [2].

In Genova, Per gli Heredi di Gir. Bartoli
Con licenza de' Superiori, 1593.

[1] Comincia:

Resto d' haveive vista abarlugaou,
De sorte me piaxei bella garzona.

[2] V. Tavola XIX.

TAVOLA XIX.

TERZA IMPRESA BARTOLIANA.

In 12.°, di pagine numerate 568; carattere tondo minuto, con vignette.

È dedicata:

ALLA NOBILE
E DIVOTA CON-
gregatione della
Madonna
Eretta in Genova.

Della quale Congregazione, sotto il titolo dell' Annunziata, dicesi

fine principale . . . . il congregarsi sovente nel loro Oratorio à fare unitamente Oratione, al frequentemente confessarsi e communicarsi . . . anco per giovare al ben pubblico delle città, Republiche e Regni.

1593.

Nella R. Universitaria, nella Civico-Beriana, nell' Urbana, nella Durazziana e nell' Archivio di San Giorgio:

DE
IMMVNITATIBVS
A MAGISTRATV
DIVI GEORGII.
Concessis Liber.

Stemma di S. Giorgio [1].

[1] V. Tavola VI, pag. 72.

GENVAE

Ex Typographia Haeredum Hieronymi Bartoli,

Superiorum Permissu, M.D.XCIII.

In fol., di pagine numerate 130, bel carattere tondo; e 2 altre non numerate di dedica, in corsivo, intitolata da Nicolò Costa correttore dell' opera:

PERILLVSTRIBVS

OCTOVIRIS

DIVI GEORGII.

Quindi una terza di *Prefazione* del Tipografo al lettore; ed una quarta nella quale si notano circa cinquanta mende. Nella 7 è l' Indice dei capitoli.

1593.

Nella R. Universitaria e nella Durazziana:

RIFORMA

ET GIVNTA

ALLE LEGGI

DI

S. GEORGIO.

Silografia suddetta ([1]).

IN GENOVA,

Per gli Heredi di Geronimo Bartoli. 1593.

Con licenza de' Superiori.

([1]) V. Tavola. VI, a pag. 72.

In fol., di pagine 26, e dello stesso carattere dell' antecedente. Nell' esemplare della R. Universitaria segue poi un' altra edizione di dette *Leggi* del 1602, con *Appendice* del 1605, *per Giuseppe Pavoni.*

1594.

Nella Civico-Beriana e nell' Urbana:

TRACTATVS

DE MODO CIBI

SVMENDI,

IN QVO CONTINENTVR TRES

VVLGATAE QVAESTIONES.

In I. Frigus partium extremarun à Cibo, non ex concentratione caloris ad ventriculum fieri.

In II. Primam ventriculi concoctionē non somno, et quiete fieri; in qua multa de concoctione universali annectūtur.

In III. Prandium coena copiosus esse debere.

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

D. ALEXANDRO CENTVRIONO

Archiepiscopo Genuensi bene-merito dicatus.

Auctore Gasparo Carnilia eius Medico.

Arma Centurione sormontata dalla croce e dal cappello prelatizio.

GENVAE, Apud Haeredes Hieronymi Bartoli. 1594

Superiorum Permissu.

In 4.°, di pagine numerate 79 in carattere tondo e nitido; più altre 10 non numerate, nelle quali si contengono l'epistola dedicatoria e tre epigrammi latini, uno dello stesso Carniglia

al Centurione, un secondo di Giambattista Della Chiesa, *fisico preclarissimo*, all' Autore, ed un terzo di Alberto Carezano, *medico e fisico*, allo stesso; quindi la *Tavola* e la *Prefazione*.

Al tergo della carta 79 è l'*Errata;* e segue poscia:

RAPHAEL MERELLVS HAC
nostra aetate praestantissimus huius Reipub.
Genuensis Philosophus, et Medicus
Lectori candido.

Al quale fa, in due pagine, l'elogio dell'opera carniliana.

1594.

Nelle stesse:

DELLE
MEMORIE
DI FILIPPO DI
COMINES,
Cavaliero et Signore d' Argentone,
INTORNO ALLE PRINCIPALI
attioni di Lodovico Vndicesimo, e di Carlo Ottavo
suo fiigliuolo, amendue Re di Francia.
Tradotte dal Mag co Lorenzo Conti.

ALL' ILLVSTRISS. SIG. MARCHESE,
IL SIGNOR AMBROGIO SPINOLA.

Impresa bartoliana (1).

IN GENOVA, Appresso gli Heredi di Gier. Bartoli
Con licenza de' Superiori, MDXCIIII.

In 4.°, di pagine numerate 803; carattere corsivo.

(1) V. Tavola XVI, pag. 173.

Precedono però altre pagine 38 non numerate, nelle quali sono in prima una lunga dedica del Conti, e l'Elogio del Comines Giusto Lipsio, poi un Epigramma di Giambattista Pinelli:

In Historiam Argentoni.

Indi i *Sommarii* degli otto libri, ne' quali essa *Storia* è divisa, e la *Tavola dei capitoli;* poscia un *Sommario della Vita di Angelo Cattho*, Arcivescovo di Vienna, cui il Comines indirizzava queste sue *Memorie*, e per ultimo il *Proemio* dell' Autore.

Il tergo della pag. 803 è interamente occupato dalla nota degli errori tipografici.

1595.

Nella R. Universitaria e nella Civico-Beriana:

IL SERAFFICO
SAN FRANCESCO.

Indi un silografia rappresentante la comunicazione delle stimmate.

DI FRA GIACOMO
Garibi da Porto Mauritio,
Minor. Osser.
All' Ill.mo et R.mo Monsig. il Sig.
P. Fra Francesco Gonzaga
Vescovo di Mantoa.

Quali Franciscus CHRISTVM dilexit amore,
FRANCISCVM, et Christus stigmata sacra probat.

IN GENOVA
Per gli Heredi de Girol. Bartoli, 1595.
Con licenza de' Superiori.

In 8.°, di pagine numerate 470 in carattere corsivo. Le quali sono tutte occupate dai 20 canti in ottava rima del mediocre Poema, di cui è a vedere lo Spotorno [1].

Vanno innanzi undici pagine di liriche; nel qual genere pare che il fraticello sia poco di più valente che nell' epica; in altre tre sono poi due epigrammi latini ed un sonetto di frate Gio. Maria Solari, de' Predicatori, al quale si direbbero ancor meno benigne le Muse.

Le terzine aggiunte in diverse pagine non numerate sulle apparizioni ed i miracoli del Santo vanno anch' esse pedestri.

L'edizioncella, di gradevole aspetto per tipi e fregi, si chiude con una pagina e mezzo a due colonne di

Errori occorsi nello Stampare.

Nel tergo dell'ultima pagina è poi l' impresa bartoliana [2].

1595.

Nella R. Universitaria:

LA
GHIRLANDA
DELLA CONTESSA
ANGELA BIANCA
BECCARIA.
Contesta di Madrigali di diversi Autori.
Raccolti et dichiarati
DAL SIG. STEFANO GVAZZI
Gentil' huomo di Casale di Monferato
Ove s' introducono diverse persone a ragionare,

Nella { Prima giornata delle Frondi,
Seconda de' Fiori,
Terza de' Frutti intrecciati in essa Ghirlanda.

[1] *Stor. Letter.*, IV. 147.
[2] V. Tavola XVI, a pag. 173.

Impresa bartoliana [1].

IN GENOVA, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli.

Con licenza de' Superiori. MDXCV.

In 4.°, carattere corsivo, minuto nelle copiosissime note.

L'esemplare della R. Universitaria termina a pagine 369; ma l'Indice degli Autori nota la 557.

Tra i molti Autori cito: Silvia Bendinella, Francesco Durante, Prospero Cattaneo, D. Angelo Grillo, Leonardo Spinola, Annibale Guasco, Girolamo Casone, Lucia Spinola, Giulio Verga, Giulio Guastavini, Fabio Belloni, Muzio Manfredi, Opicio Spinola, Gio. Ambrogio Spinola, Bernardo Ferrari, Francesco Antonio Spinola, Gio. Andrea Ceva, Ansaldo Cebà, Massimiliano Selvaggio, o Salvago, Odorico Carretto.

1595.

Dal Catalogo della Durazziana [2]:

Rime diverse in zeneize. Zena, 1595.

In 12.°

[1] V. Tavola XVI, a pag. 173.
[2] Pag. 193.

1596.

Nella R. Universitaria:

COMPENDIVM
SIVE
INDEX MORALIVM
CONCEPTVVM
Ad hominum animos virtutis studio vitiorumq;
odio in morum reformationem
impellendos.
Ex operis Religiosissimi P. F. PHILIPPI DIEZ
concionatoris egregii selectum, per
alphabetum digestum.
AVTHORE F. FRANCISCO CAMPOS
**Provinciae Sancti Iacobi Ordinis Minorum
concionatore.**
*VSVM, NECESSITATEM VTILITATEMQVE
istius operis pete ex Epistola, ad Lectorem: sine qua non
poteris hoc frui compendio.*

**Perillustri, et R. Admodum P. F. IOANNI SAVLIO nobili
Genuensi Sacrae Theologiae Lectori, et Conventus
S. Dominici de Genua Priori vigilantiss.**

Impresa bartoliana ([1]).

Genuae, Apud Haered. Hieron. Bartoli. MDXCVI.
De licentia Superiorum.

In 4.°, a due colonne, di pagine numerate 255; carattere tondo.
Il dedicante, editore di quest'opera, che a lui mandò di Spagna

([1]) V. Tavola XIX, a pag. 234.

F. Ferdinandus a Sancta Maria ex religiosissima S. Annae familia, proclama il dedicatario illustre non solo per nascita, ma

exquisita quadam sacrarum litterarum cognitione ac pietate in Deum.

Alle due pagine di dedica ne succedono altre 12 non numerate di approvazioni ecc., e della seguente:

EPISTOLA AVTHORIS AD
lectorem de huius compendii usu
et dispositione.

1596.

Nell' Urbana:

CANDELABRVM
AVREVM
ECCL. S. DEI
CONTINENS LVCERNAS SEPTEM:
Septem scilicet, circa septem Sacramenta
mirabiles elucidationes
. . . .
In Tres Partes Divisum
COMPOSITVM, SEPTIMO IAM IMPRESSVM, ATQVE
summa diligentia correctum, illustratum, et auctum ab Admodum
R. P. D. MARTINO ALFONSO Vivaldo Hispano, I. C.
Atque ex sacro . . . Theologor. Bonon. Doctore, Saone, Senisq; olim
publico Profess . . . atque nunc Canonico Regulari Congr. SALVATORIS, etc.
Accessit in fine explicatio trium Bullarum S. D. Papae Sixti Quinti,
cum modificatione facta per Sanctiss. D. Papam Gregorium XIIII

Impresa bartoliana ([1]).

GENVAE, Ex Officina Haeredum Hieronymi Bartoli, MDXCVI.

In 4.°, con caratteri neri e rossi nel frontispizio, tondi e neri nel resto; di pagine 276 la prima parte, di 231 la seconda. Dove, ad un terzo circa del retto dell' ultima carta si legge:

Finitum Bononiae ... Die 18. Martii 1588. quo die, Quadraginta tribus retro annis primam in Mundo aspeximus lucem.

Segue:

AVREA APPENDIX

SIVE

PARS TERTIA:

AD CANDELABRVM AVREVM

ECCLESIAE SANCTAE DEI:

CONTINENS CAPITA, VEL TRACTATVS

viginti duos: quibus complures, mirabiles, atque

utilissimae quaestiones declarantur, etc.

Di pagine 152.

In fine l' approvazione dell' Inquisitore di Bologna, in data del 16 Settembre 1589.

([1]) V. Tavola XVI, pag. 173.

1596.

Rammenta il Soprani ([1]) che « Francesco Buzenga, con haver aggionta all' Alfabeto la sesta vocale, facilitò molto lo scrivere in lingua genovese; per lo che non sarà mai scordato il suo nome. Visse nel secolo passato (XVI), e con applauso del suo vivace ingegno stampò l' opera seguente:

Paradosce sopra la Lingua Toscana e Genovese. Con la nuova lettera vocale ꙍ, per lui aggionta al-l' Alfabeto, e sue ragioni. In Genova, per gli Heredi di Gerolamo Bartoli. 1596.

« In 8.° ».

1596. 1597.

Nella R. Universitaria, nella Civico-Beriana, nell'Urbana e nella Fransoniana:

DELL' ISTORIE
DI GENOVA
DI MONS. VBERTO FOGLIETTA
PATRIZIO GENOVESE.
Libri XII.
TRADOTTE PER M. FRANCESCO SERDONATI
CITTADINO FIORENTINO.

AL SERENISSIMO DOGE
ECCELLENTISSIMI GOVERNATORI
ET ILLVSTRISS. PROCVRATORI
della sereniss. republica di Genova.

([1]) Pag. 101.

Arma bartoliana grande [1].

IN GENOVA

Appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli, MDXCVII.

Con licenza de' Superiori.

In fol., di pagine numerate 664; carattere tondo e chiarissimo.

Nel verso del frontispizio è il ritratto del Foglietta già notato all' anno 1585. Qui soggiungo che nella base vedesi a destra uno scudo coll' arme di Genova, ed a sinistra un altro scudo con lo stemma de' Foglietta, consistente in un albero molto fronzuto.

Nelle 2 pagine non numerate è la dedica al Doge ecc., cui sottoscrive Giambattista Foglietta nipote dell' Autore.

Seguono altre 17 pagine, del pari non numerate, in corsivo, che contengono la *Tavola*; e nella 13, sotto l' arma della Repubblica [2], è ripetuta la data della stampa che ivi è del MDXCVI. Indi una carta bianca.

E così pure in fine dell' opera, a pagine 664, si legge:

IN GENOVA,

Con licenza de' Superiori.

Lo Spotorno [3] osserva giustamente essere « meraviglia che i compilatori del *Vocabolario della Crusca* e del *Gran Dizionario* di Bologna abbian citato la versione della *Storia Indiana* del Maffei fatta da quel fiorentino (*il Serdonati*), e non quella degli *Annali* del Foglietta; benchè il genovese sia scrittore di più sincera latinità che il Maffei; e ad opera italiana meglio si addica onorare le imprese di un popolo italico, che quelle de' portoghesi nell' Indie ».

(1) V. Tavola XV, pag. 168.
(2) V. Tavola XIV, a pag. 160.
(3) *Storia Letter.*, IV. 261.

Seguono nello stesso volume:

GLI ANNALI

DI GENOVA

Dall' 1528. che ricuperò la libertà, fino al 1550.

Di M. Giacomo Bonfadio

Divisi in cinque libri.

NVOVAMENTE TRADOTTI IN LINGVA

Italiana, et di una Tavola copiosissima

accresciuti

DA BARTOLOMEO PASCHETTI

MEDICO, ET FILOSOFO VERONESE

AL MOLTO ILLVSTRE

SIGNORE,

IL SIGNOR GIVLIO

PALLAVICINO.

Impresa bartoliana ([1]).

IN GENOVA,

Per gli Heredi di Girolamo Bartoli. MDXCVII.

Con Licenza de' Superiori.

In fol., di pagine numerate 98; bel carattere tondo.

Da pagine 3 a 5 non numerate è la dedica di Pietro Bartoli, data *dalla sua stamperia in Genova* l'8 Gennaio 1596; che dice avere questi *Annali*

([1]) V. Tavola XVI, pag. 173.

et nell' uno, et nell' altro idioma . . . acquistato molta perfettione co'l mezzo, et con l' opera di

detto sig. Giulio Pallavicino; e per ciò volerselo gratificare

con l' appresentargli una imagine del valor de' suoi Avoli,

ivi appunto lodati per sommi capi.

Segue l' altra dedica, già notata all'anno 1586, del Paschetti a G. B. Pallavicino, di quasi 3 pagine non numerate, in corsivo; appresso la *Tavola alfabetica* a 2 colonne, che occupa altre 4 pagine non numerate.

In fine è una carta bianca.

1597.

Nella Civico-Beriana e presso il sig. march. Staglieno:

STATVTORVM
CIVILIVM
REIPVBLICAE
GENVENSIS.
NVPER REFORMATORVM
Libri Sex.
CVM DVPLICI INDICE, ALTERO
Rubricarum, et altero materiarum.
Nonnullis in hac postrema editione declarationibus additis
CVM PRIVILEGIO.

Arma della Repubblica [1].

GENVAE. MDXCVII.
APVD HAEREDES HIERONYMI BARTOLI.

[1] V. Tavola XIV, a pag. 160.

TAVOLA XX.

IMPRESA DI GIVSEPPE PAVONI.

In fol., di pagine numerate 164; carattere tondo.

L'edizione è meno bella della già notata all'anno 1589; della quale non è nel resto che una ripetizione, tranne le enunciate nuove dichiarazioni.

1598.

Nella R. Universitaria, nell' Urbana e nella Civico-Beriana, nonchè presso l'avv. Avignone ed il march. Staglieno:

DELLA
VITA, ET FATTI
DI ANDREA DORIA
PRINCIPE DI MELFI.
LIBRI DVE.
Tradotti dal Latino di Carlo Sigonio
nella nostra volgar lingua.
DA POMPEO ARNOLFINI.
Stemma grande pavoniano ([1]).
IN GENOVA,
Appresso Giuseppe Pavoni. MDXCVIII.
Con licenza de' Superiori.

In 4.°, di pagine numerate 550, bel corsivo; edizione però men nitida della latina bartoliana del 1586 ([2]).

Il libro è dedicato da Simone Menochio al Marchese di Torriglia ([3]), con lettera in data di Loano 22 Dicembre 1598.

Nel tergo della 3 carta non numerata si legge, vôlto libe-

([1]) V. Tav. XX.
([2]) V. a pag. 185.
([3]) Carlo figlio del Principe Giovanni Andrea I.

ramente in un sonetto italiano, l'*Epigramma* già altrove notato dell' Arnolfini sovra il ritratto di Andrea; e segue nella 4.ª la *Tavola* delle cose notabili.

1598.

Nella R. Universitaria e nell' Urbana:

ISTORIA
DI MONS. VBERTO
FOGLIETTA NOBILE
GENOVESE
DELLA SACRA LEGA CONTRA
Selim, e d' alcune altre imprese di
suoi tempi, cioè
Dell'impresa del Gerbi, soccorso d'Oram, impresa del
Pignon, di Tunigi, et assedio di Malta,
fatta volgare
PER GIVLIO GVASTAVINI
NOBILE GENOVESE.

Impresa pavoniana ([1]).

IN GENOVA, Appresso Gioseffo Pavoni. MDXCVIII.
Con licenza de' Superiori.

In 4.°, di pagine numerate 671; carattere corsivo.

Precedono 5 pagine non numerate di dedica del Guastavini medesimo, in carattere tondo:

ALL' ILLVSTRISSIMO
SIGNORE
IL SIG. DON CARLO DORIA
DVCA DI TORSI ETC.

([1]) V. Tavola XX, pag. 249.

Nella quale dice egli d'aver tradotti questi scritti già da quattordici anni,

essendo . . . ancora molto giovinetto, per esercizio;

e proclama il suo originale:

pari nell' eloquenza a' più pregiati antichi, e nell' ordine, e nell' esporre le cagioni delle cose accuratissimo.

Aggiunge che

nelle orationi, ò dicerie che le si chiamino, molti di essi n' avanza, e con Tucidide istesso può stare a fronte.

Di che, fra i molti e grandi testimoni che ne potrebbe addurre, cita Giusto Lipsio e il Doge Matteo Senarega:

al quale mentre si truovava in Roma ambasciatore, fu dallo stesso Mons. Foglietta per haverne il giudizio suo, fatto parte di quest' Istoria.

Nella pagina seguente è un attestato di G. B. Nannini, gesuita, revisore dell' opera per commissione di Matteo Rivarola Arcivescovo di Genova, colla data del 22 Ottobre 1597. Il quale attesta nulla essere nella medesima

contra fidem, religionem Catholicam, . . . bonos mores.

Al che sottoscrive del pari, il 27 dello stesso mese:

Io. Maria Solarius de Genua Vicarius Sancti Officii [1].

[1] Di costui è l' opera che segue.

In fine sono pure altre 12 pagine non numerate; e contengono la *Tavola*.

A me pare che in questo volgarizzamento sia desiderabile talora maggiore scioltezza di stile e più accurata sintassi.

1598.

Nell' Urbana:

SPIRITVALIVM
ELEGIARVM
OPVSCVLA,
AD COMMVNEM
FIDELIVM VTILITATEM
EMISSA.
AVCTORE. R. P. F. IO. MARIA
Solario Genuensi Dominicano
Theologo.

Impresa pavoniana uguale alla precedente, ma spoglia di fregi all' intorno ([1]).

Genuae, Apud Iosephum Pavonem. 1598.

De licentia Superiorum.

In 8.° piccolo, di pagine numerate 232; carattere corsivo, con vignette intagliate in legno.

([1]) V. Tavola XXI.

TAVOLA XXI

ALTRA IMPRESA
DI GIVSEPPE PAVONI.

È dedicata :

ILLVSTRISSIMO
D. AMBROSIO SPINVLAE,
MARCHIONI VENAFRI,
DOMINO CASALIS,
Patritio Genuensi.

1598.

Nella R. Universitaria e nell' Urbana :

TRATTATO
DELLA
RELIGIONE
E VIRTVTI
CHE TENER DEVE IL PRINCIPE
CHRISTIANO, PER GOVERNARE
E CONSERVARE I SVOI STATI
Contra quel, che Nicolò Macchiavelli, dannato auttore,
et i Politici, (così indegnamente chiamati)
di questo tempo empiamente
insegnano.
SCRITTO PER IL P. PIETRO RIBADENEYRA
DELLA COMPAGNIA DI GIESV
AL PRINCIPE DI SPAGNA
DON FILIPPO.

E dalla lingua Spagnuola nella italiana tradotto per Scipione Metelli da Castelnuovo di Lunigiana.

Piccola impresa pavoniana (1).

IN GENOVA

Appresso Gioseffo Pavoni. MDXCVIII.

Con licenza de' Superiori.

In 8.°, di pagine numerate 535, carattere corsivo; più altre 30 non numerate.

L'opera è dedicata dal Traduttore:

AL MOLTO ILLVSTRE

. . . .

AMBROSIO SPINOLA, CHE FV' DEL SIG. FRANCESCO DE' SIGNORI DI CAMPO, ETC.

La qual dedica afferma a lui dovuta

sì per esser (l'opera) nata in sua casa, dove io vivo suo servitore già tanti anni sono; sì anco, per essere il proprio autore dell' opera molto suo particolare amico.

Segue un *Carmen* di Giambattista Pinelli; quindi la dedica del Ribadeneyra al Principe Filippo; poi la Prefazione dello stesso al lettore, nonchè la *Tavola* dei capitoli contenuti nei due libri onde l' opera si divide, e finalmente il permesso di pubblicazione del presente volgarizzamento, soscritto:

F. Agostino Gallamini dell' Ordine de' Predicatori Maestro in Sacra Theologia, et Inquisitore di Genova.

La stessa opera fu ristampata l'anno appresso in Brescia.

(1) V. Tavola XXII.

TAVOLA XXII.

PICCOLA IMPRESA PAVONIANA.

1598.

Scrive il Soprani ([1]) che « Giacomo Maria Ghirardenghi recitò . . . con gradita facondia:

Oratione al Senato e Popolo Genovese, nella Coronatione del Serenissimo Duce Lazzaro Grimaldi, recitata l'anno 1597. li 27. Decembre. In Genova, per il Pavoni, 1598.

« In 4 ° ».

La stessa *Orazione* però attribuisce altrove ([2]) a Gio. Maria Gherardenghi *dottore.*

1599.

Dello stesso Giacomo Maria Ghirardenghi nota pure il Soprani ([3]):

Oratione al Senato e Popolo Genovese, nella Coronatione del Serenissimo Duce Lorenzo Saoli, recitata nel Palazzo Ducale li 12. Aprile 1599. In Genova, appresso il Pavoni, 1599.

Rime per la Coronatione del Serenissimo Lorenzo Saoli (stampate con l'Orazione predetta).

In 4.°

1599.

Ed il Soprani medesimo ([4]) scrive ugualmente che « Cesare Morando, che fiorì nel 1595, fu di facil vena nella To-

([1]) Pag. 128.
([2]) Pag. 168.
([3]) Pag. 129.
([4]) Pag. 74.

scana Poesia; le cui *Rime* furono stampate in Genova appresso Giuseppe Pavoni, 1599.

« In 4.° ».

1599.

Registra poi il Giustiniani [1], di Filippo de Zanettis, genovese, il seguente, di cui esisteva un esemplare nella Biblioteca Bodleiana:

Repertorium legale. Genuae, 1599.

1599. 1600.

Scrivono il Giustiniani predetto [2] ed il Gamba [3], che la seconda volta in cui si pubblicò una *Raccolta di Rime del Chiabrera* si fu in Genova per Giuseppe Pavoni. Il Gamba assegna l' edizione al 1599, e la dice del formato di un 8°; il Giustiniani invece la riferisce al 1600, e cita la Biblioteca Classense. Comunque siasi, parmi non possa essere il caso che di una sola edizione; e che vi sia pur modo a conciliare la differenza, pensando che forse il volume avrà portata in fronte una data e nel fine l' altra. Di che vedemmo noi stessi, nel corso di questo lavoro, più esempi.

1600.

Nota il Soprani [4] che Gio. Battista Gallo, « dottor di leggi et orator di molto pregio », disse:

Oratione dell'Unione al Serenissimo Senato di Genova. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1600.

In 4.°

(1) Pag. 221, col. 1.
(2) Pag. 256, col. 1.
(3) Pag. 110, col. 1; ediz. 1839.
(4) Pag. 147.

1600.

Nella Civico-Beriana, e presso il lodato socio avv. Avignone :

DISCORSI
POLITICI
DI
PAOLO PARVTA
NOBILE VINETIANO
CAVALIERE, E PROCVRATOR
DI SAN MARCO.
Ne i quali si considerano diversi fatti illustri, e memorabili di Principi, e di Republiche Antiche, e Moderne.
DIVISI IN DVE LIBRI.
Aggiontovi nel fine un suo Soliloquio, nel quale l' Auttore fa un breve essàmine di tùtto il corso della sua Vita.

Indi l' impresa prodotta alla Tav. XVII ([1]).

IN GENOVA, Appresso Giuseppe Pavoni. MDC.

Con licenza de' Superiori.

In 4.°

Seguono al frontispizio 4 pagine non numerate, nelle quali si contiene, in bel carattere tondo, la dedica del tipografo ad Antonio Roccatagliata, datata :

Dalla Stampa il dì XXV. Aprile. MDC.

In essa dedica il Pavoni tesse un elogio delle virtù e del

([1]) V. a pag. 209.

sapere del dedicatario, e soggiunge che si le une come l' altro sempre rileveranno

nell'Historia della sua Patria, nella quale si essercita in maniera, che da ogn' uno è aspettata con sommo desiderio [1].

Finalmente così conclude:

Non mancano à me le cagioni d' indirizzare questo Libro à V. S. Illustrissima, ma hora mi basta solo di far palese l' obligo, che le hò d' havermi introdotto in questa Città, d' havermi dato luogo fra quei, che la servono, d' havermi preso nella sua protettione, e di farmi tutto il giorno singolari favori, e beneficij.

Succedono poscia altre sei pagine, in corsivo, e del pari senza numerazione, ove si ha la *Tavola* degli argomenti di ciascun *Discorso*, che sono XV pel primo libro e X pel secondo. E viene appresso il testo dei *Discorsi* medesimi, in carattere corsivo piuttosto grosso; i quali abbracciano pagine numerate 670.

Alla pagina 671 comincia poi il *Soliloquio*, impresso egualmente in corsivo, e che continua fino alla pagina 692.

[1] L' autografo di tale *Storia* serbasi nel nostro Archivio Governativo; nè l' opera è da confondere cogli *Annali* pur mss. onde, secondo già notammo a pag. 152, il Roccatagliata ebbe incarico dalla Repubblica; i quali (scrive lo Spotorno, III. 48) « divisi in otto libri, dall' anno 1581 discendono a tutto il 1607. L' oggetto principale di quest' opera pare che sia questo, di mostrare che alla Repubblica si doveano i regii onori; contesa che allora cominciava a sorgere nell' ozio e nell' abbondanza della pace. Esattissimo è dunque il Roccatagliata nelle minute particolarità del cerimoniale; preciso ne' titoli; e perciò noioso e frivolo. Non lascia però di registrar con sincerità gli avvenimenti degni di ricordanza. Il suo stile italiano non è rozzo; ma languido, e poco docile ai precetti de' grammatici ».

Vengono ultime altre 26 pagine, nuovamente sprovvedute di numerazione, dove si legge la *Tavola di tutte le cose notabili* contenute nei suddetti *Discorsi*; e chiude il volume lo stemma grande pavoniano già riferito alla Tavola XX (1).

IV.

AGGIUNTE E CONCLUSIONE

DI ALCUNE ALTRE EDIZIONI GENOVESI
E DI QUALCHE RETTIFICAZIONE.

Nel corso della stampa di queste *Notizie* ci avvenne di radunare altre indicazioni, le quali giovando precipuamente a crescere la serie delle edizioni genovesi nel secolo XVI, ci parve ben fatto di qui soggiungere a guisa di *Supplemento* secondo l' ordine cronologico.

1503.

Conventiones . . . Saonae (pag. 50). Un esemplare membranaceo di queste Convenzioni fu collocato addì 1.° Luglio scorso nella Biblioteca Comunale di Savona, secondo la notizia datamene dal ch. Desimoni. Una copia cartacea delle stesse esiste inoltre nella Civico-Beriana.

1510.

Scrive il Soprani (2) che « Desiderio Parodi, . . . raro nella prattica delle leggi pontificie, fiorì nel 1510; et ad instanza d'un suo caro amico diede alla luce un' opera intitolata:

De Pagis quae fiunt in Monte Sancti Georgij Genuae;

(1) Pag. 249.
(2) Pag. 81.

et una altra, col titolo:

Quomodo Homo cum Deo vivere possit. . . . . .

Le suddette Opere si conservano in Genova nel Monastero di S. Agostino ».

Se però le medesime siano state impresse nella nostra città egli non lo dice; nè io ho argomento alcuno per affermarlo o negarlo. Stimai tuttavia utile cosa il farne cenno, come per memoria ed invito a chi avesse modo d'instituire sulle antichità della nostra tipografia ulteriori investigazioni e ricerche.

Anche il Lasor cita la prima delle opere suddette, e vagamente secondo il consueto [1].

1516.

Psalterium Hebraeum etc. (pag. 59, nota 1). Su questa edizione è da vedere ciò che ne scrisse il P. Spotorno in due rari e dotti *Ragionamenti della Bibbia Poliglotta di Agostino Giustiniani*, edito l'uno in Livorno nel 1818 e l'altro in Genova due anni appresso [2]. Nota egli pertanto delle copie in carta che « Francesco I imperatore non isdegnò donarne una . . ., benchè guasta dell'umido, alla Biblioteca Magliabecchiana di Firenze; come si rileva da un cartello incollato nel libro ». E prosegue: « Degli esemplari in carta pecora, uno ne possiede la Laurenziana; ed è congettura del . . . Biscioni, che sia quel medesimo, che l'Autore presentò al Pontefice [3]. Un altro aveano i PP. Predicatori in Bologna, ma ora si conserva nella ricca Biblioteca dell' Università. È probabil cosa, che il Giustiniani regalasse questo codice prezioso a quel celebre con-

(1) Lasor, loc. cit. *Desiderii Parodii Liber de Montis S. Georgii Paghis.*
(2) Si custodisce un esemplare d' entrambi dal ch. socio avv. Avignone.
(3) *Catal. Laurent. pl. I, part. post., cod. n.* 3.

vento, dove risieder doveva allorchè spiegava nel pubblico studio di Bologna il libro *delle Sentenze* [1] ». Soggiunge quindi a proposito di essi esemplari membranacei: « Non ignoro che già varie copie di libri si eran vedute stampate in pergamena; e molti esempi ne somministra l'esattissimo Catalogo della *Biblioteca de' Volpi*; ma che 50 esemplari di un volume in foglio ne fosser tirati, credo non se ne abbia esempio nella storia tipografica [2] ».

Finalmente circa l'*Errata* avverte: « Gli errori scorsi vengono corretti nella *Errata*, alla quale lavorarono Battista Fieschi per la parte latina, il Giustiniani per le altre, aiutato forse da' suoi amici, ch' ei loda negli *Scolj*, Cicala, Fornari e Sauli, dotti nelle lingue orientali; circostanza notabile per la genovese letteratura. Il Mittaire . . . non lasciò di notare la diligenza di quell'*errata corrige*, da lui detta *accurata recognitio*. Spiacemi per altro che lo stampatore abbia trascurato i dittonghi negli *Scolj*, e v' abbia adoperato un carattere che tira alquanto all'acuto del gotico. Nel rimanente i caratteri ebraici e latini sono di nitida forma; e l'edizione è ben intesa, e distinta; cosicchè anche nello splendore delle stampe Bodoniane, e nella perfezione di quelle di Cagliari, l'erudito bar. Vernazza [3] trovò motivo di lodare la genovese, con le parole seguenti: — La proporzione, e lo ripeto volentieri, è il grande arcano della tipografia. Piacque un tempo, e con ragione piace ancora, il *Salterio* ottaplo del Giustiniani impresso da Pier Paolo Porro — » [4].

Aggiungerò in ultimo che un altro degli esemplari membranacei si custodisce alla Marciana di Venezia; e fu testè de-

[1] *Ragion.*, 1820; pag. 6-7.
[2] *Ragion.* cit., pag. 18.
[3] V. annot. 26 al canto 3 del Poema intit. *Su tesoru de sa Sardigna.*
[4] *Ragion.* cit., pag. 20-21.

scritto dal ch. Valentinelli [1], il quale pensa a ragione che il Giustiniani medesimo lo inviasse al Doge di quella così illustre Repubblica.

1534.

Alle *Orazioni* del Partenopeo, di cui sotto gli anni 1538-39-40 (pag. 75-77), si aggiunga la seguente notata dal Soprani [2]:

Oratio de Charitate Patriae ad Senatum Genuensem. 1534.

In 4.°
Edizione al certo d'Antonio Bellone.

1543.

Un esemplare della *Contemplatione* ecc. del Robbio, citata a pag. 79, vedeasi testè annunciato nel *Catalogue de livres anciens qui se trouvent . . . à la Librairie Tross* [3].

1550, circa.

L'Urbana conserva una bella edizioncina, in 8.° piccolo, della *Divina Commedia*, senza alcuna indicazione di luogo, d'anno e di tipografia, e così pure senza marca di carta od altro segno distintivo.

Nel frontispizio si legge in maiuscoletto romano:

TERZE RIME
DI DANTE.

(1) Nel *Giornale delle Biblioteche*; 15 giugno 1869; num. XI, pag. 84.
(2) Pag. 229.
(3) Paris; a. 1869, n.° IV; Ivi, pag. 363, num. 2922.

Nel tergo:

LO' NFERNO E'L PVRGATORIO
E'L PARADISO
DI DANTE ALAGHIERI

E subito al principio della terza pagina, segnata a-ii:

Nel mezzo del camin di nostra vita ecc.

E sono in tutto nella stessa pagina nove terzine.

I canti si succedono senza altro intervallo che la numerazione romana, talora posta in fin di pagina, sino a G-vi, seerno; tutti gli altri sono quaderni.

Nel retto dell' ultima carta, verso la fine, è l'ultimo verso:

L' amor, che muove 'l Sole et l' altre stelle.

Sarebbe mai una edizione genovese della prima metà del secolo XVI? I caratteri mi paiono belloniani; nè io la trovo notata da alcuno de' principali bibliografi.

1557.

Ricorda il Mazzucchelli [1] che Andrea Bava, nobile di Cavagnola in Monferrato, prete secolare, diede alle stampe:

Trattato bellissimo della Fede con una brevissima e molto utile dichiarazione del Simbolo de' Santi Apostoli, delli detti della Sacra Scrittura, Sacri Canoni, e Dottori della Santa Chiesa. In Genova, per Antonio Belloni, 1557.

In 8.°

[1] Vol. II, par. 1, pag. 557.

1559.

Presso l'avv. Gaetano Avignone:

SERMONI
FVNEBRI DE VA-
RI AVTORI NELLA
MORTE DE DIVERSI
ANIMALI.

Stemma entro scudo cimato da elmo, con isbarra trasversale da destra a sinistra.

In Genova. MDLVIIII.

In 8.° piccolo, di carte 36 numerate; caratteri belloniani. Nel tergo del frontispizio si legge:

TAVOLA.

Di Frate Cipolla nella morte del suo Asino detto Travaglino.
Di Bertolaccio nella morte del suo Cavallo detto Passamonte.
Di Frate Puccio nella morte del suo Pedocchio.
Del Burchiello nella morte d' un cane detto Lionzo.
Del Cimarosto nella morte d' un Simione.
Del Piovano Arlotto nella morte della sua Civetta.
Di Ser Bertaccolone nella morte d' una Gaza.
Di Monna Fiore nella morte d' un Gatto.
Di Catosso nella morte d' un Mergone.
Di Monna Tessa nella morte d' un Gallo.
Di Monna Checca nella morte d' un Grillo.

Succede nel retto e verso della carta 2 la dedica, in carattere tondo, e senza alcuna sottoscrizione:

AL S. NICOLO DELLI
ALBERTI DA BORMO
CONTE ET CAVAGLIER
Dignissimo.

E tosto in capo alla carta 3 cominciano i *Sermoni*, in corsivo piccolo, i quali si continuano senza interruzione fino al retto della carta 34, di cui occupano ancora 4 linee.

Viene poscia:

APOLOGIA DI M.
HORTENSIO LANDO
DITTO IL TRANQVILLO
PER L' AVTTORE.

Dalla quale si comprende che l'Autore di questi *Sermoni*, onde già nel 1548 era stata fatta in Venezia una edizione dal Giolito, è uno solo, e precisamente il Lando medesimo di cui si enunciano altre opere certe e conosciute, cioè:

un commentario delle mostruose cose del Mondo, un Cathalogo delli Inventori delle cose che si mangiano, et che si beveno: un volume di novelle: cō alcune traduttioni d'autori Greci, non più vedute a' nostri tempi . . . . .

L'esemplare che abbiamo fra mani, e che è lo stesso cui si accenna nel *Catalogo di Gaetano Schiepatti* in data di Giugno 1869 [1], ha pure annesse alcune paginette d'annotazioni mss.

[1] Pag. 86, num. 2436. Il Mazzucchelli (vol. II, par. I, pag. 428, par. II, pag. 1025, par. IV, pag. 2437) ricorda con poca esattezza questi *Sermoni*, attribuendoli interamente ora a *Bertaccolone* ed ora a *Bertolaccio*, colla data, rispetto a quest'ultimo, del 1589. Altri non meno erroneamente li ascrisse pure al *Burchiello*. Il Brunet nella prima edizione del suo *Manuel du Libraire* (§. *Sermoni*) attribuisce l' edizione di Genova a Ginevra; ma nella ristampa del 1864 ha corretto lo sbaglio.

1567.

Dal Cinelli [1] :

La Impresa di M. Cesare Trevisani da Carleceto, all'Illustriss. Sig. Gio. Andrea Doria. In Genova, appresso Antonio Bellone, 1567.

In 8.°

1568.

Avendo il sullodato socio avv. Avignone acquistato pure di recente un bell' esemplare delle *Costituzioni* del vescovo Lomellino, accennate a pag. 112, credo utile desumerne le seguenti più ampie indicazioni.

CONSTITVTIONES
ET DECRETA CONDITA
IN DIOECESANA SINODO
LVNENSI ET SARZANENSI.
SVB ILL.MO ET R.MO D. D.
BENEDICTO LOMELLINO
MISERATIONE DIVINA S. R. E.
TIT. S. SABINAE PRESBITERO
CARDINALI LVNEN. ET SARZAN.
EPISCOPO ET COMITE.

Stemma Lomellini entro scudo sostenuto da putti, e sormontato dal cappello cardinalizio.

GENVAE APVD ANTONIVM BELLONVM
M. D. LXVIII.

[1] *Biblioteca volante, Scanzia XI*, pag. 33. Dove l'anno 1667 si ha da ritenere come un troppo manifesto errore tipografico.

In 4.°, di pagine 116 numerate in bel tondo; più altre 6 in principio, di carattere corsivo, nelle quali si contengono l'Indice de' capitoli, che sono 25, ed una lettera pastorale del Lomellini a' suoi Diocesani.

In fine sono altre 2 pagine del pari non numerate. La prima è interamente occupata da una specie di Dialogo fra il lettore ed il clero sarzanese, che comincia:

Lector. Reverendi Patres, placet nè vobis de constitutionibus lectis, per Illustrissimum Cardinalem Episcopum nostrum statutis?
Clerus. Placet, et illas servare promittimus.

Nella seconda poi è il certificato della lettura e pubblicazione di esse *Costituzioni*, stata fatta nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Spezia, addì 20 Maggio 1568; cui soscrive:

Franciscus Manechia Notarius publicus Collegiatus Sarzanen. et Praefati Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Cardinalis Episcopi, Cancellarius.

1569.

Soggiunge il Mazzucchelli [1] che dietro alle *Stanze di diversi eccellenti Poeti*, citate alla pag. 115, vedesi impressa una *Questione di Flaminio Nobili*, con un *Madrigale* inseritovi di Alfonso d'Avalos.

1570.

Con l'occasione di queste *Aggiunte* ci teniamo anche in debito di avvertire come la *Selva* ecc., accennata alla pag. 116 sulla fede del Soprani, sia da considerare una sola cosa con

[1] Vol. I, par. II, pag. 1222.

quella ricordata dal Mazzucchelli, e notata da noi a pag. 119. Il lettore ci dia venia della doppia citazione, ed unisca al primo articolo quanto soggiungesi nel secondo a proposito del Bonfadio.

1570.

Stando allo Ruele, continuatore del Cinelli, il *Ragionamento* o *Dialogo* dello Zabata, citato alla pag. 116 (nota 4), sarebbe uscito in luce la prima volta nel 1570, con dedica ad Orazio Lercaro (e non Ottavio, com' egli dice). Questa dedica, firmata col nome di *Laura* (una delle sei interlocutrici del *Dialogo*), leggesi pure nell' edizione del 1583, e reca infatti la data di Genova 10 Luglio 1570; ma quivi è preceduta da altra dello Zabata del 13 Aprile 1583 ad Ottavio Imperiale, cui viene pure dal medesimo indirizzato un sonetto. Ma se l' edizione del 1570 sia stata eseguita in Genova od altrove, ecco ciò che noi vorremmo principalmente conoscere, e che lo Ruele non dice. Soggiunge invece essere « Christoforo Zabata da Moneglia (e non *da Oneglia*, come riferimmo sulla fede del Melzi che così vi lesse), come si trae dalla *Pistola al Lettore* da lui posta in fine, ancorchè egli si sforzi di far credere il contrario ». Ora neanche sopra ciò noi siamo in grado d'aggiungere alcuna cosa. Solamente osserviamo che in fine all' edizione del 1583 vedesi del pari una epistola dello Zabata *ai lettori*; e notiamo altresì che in essa non trovasi la benchè menoma allusione al luogo della nascita del nostro Autore.

1571.

Un *Catalogo di Libri in gran parte rari e curiosi* (1), registra di Marco Teluccini, detto il *Bernia*:

Paride e Vienna, in ottava rima. Genova, Bellone, 1571.

In 4.°, molto bello, di pag. 119.

1576.

Dal Cinelli (2):

Il modo di preservarsi dalla peste, di Giovan Agostino Contardo Medico genovese. In Genova, appresso Marc' Antonio Bellone, 1576.

In 8.° (3).

1576.

Dallo stesso (4):

Difesa contro la Peste di Marcello Squarcialupi Medico e filosofo, con le vere ragioni del vivere, e de' debiti reggimenti avanti, dentro e doppo la pestilenza. In Genova, appresso Marc' Antonio Bellone, 1576.

In 8.°

(1) Lucca. tip. Giusti, 1867; pag. 58, num. 2431. V. anche Brunet, vol. V, pag. 693.

(2) *Biblioteca volante, Scanzia, VII*, pag. 53.

(3) Di quest' opera si ha pure un' edizione genovese del 1630; di cui serbasi un esemplare nella R. Universitaria.

(4) Loc. cit., pag. 94.

1585.

Dal Catalogo generale di Gaetano Schiepatti [1]:

Oratione di fra Francesco Panigarola in morte e sopra il corpo di San Carlo Borromeo. Genova, 1585.

In 4.°

1585.

Dallo stesso [2]:

Lettera sulla morte del card. Carlo Borromeo del p. Bascapè. Genova, 1585.

In 8.°

1587.

Delle *Lagrime di S. Pietro* del Tansillo trovammo più tardi un esemplare nella Civico-Beriana. L' impresa bartoliana che vi è nel frontispizio non è quella della Tavola XVI, ma l' altra della Tavola XIX che vedesi a pag. 234 di queste *Notizie*.

1590.

A conferma di quanto abbiamo avvertito a proposito di Emanuele Filiberto Di Negro in nota alla pag. 222, soggiungiamo che nello stemma del medesimo campeggia in alto la croce di Savoia.

(1) Pag. 287, num. 8012; art. *Miscellanea*.
(2) Ibid.

1590.

L' *Orazione* di Pasquale Sauli, di cui a pag.ª 227, venne per mera inavvertenza collocata dopo alcuni articoli che spettano al 1591. Avrebbe invece dovuto precedere al *Libro secondo delle Prediche* del Musso riferito a pag. 224. Ma anche di ciò nutriam fede che vorrà tenerci per iscusati il discreto lettore.

DEI TIPOGRAFI RICORDATI IN QUESTO LAVORO.

Riepilogando quanto siamo venuti finora esponendo, ci sembra di dover fare anzitutto uno speciale ricordo de' varii tipografi i quali hanno relazione diretta colla storia della stampa in Liguria. E primi e più antichi fra essi, allo stato delle nostre cognizioni, appariscono Jacopo e compagni da Fivizzano (1472), e l'editore della *Razone de la Pasca* (1473), se tale curioso opuscolo, come pare grandemente probabile, fu impresso in Genova, od almeno nel suo territorio. Nel 1474 Mattia Moravo e Michele da Monaco vi stampano la *Pisanella*; ma sono ben presto costretti a riparare in Napoli, per non incorrere nelle ire degli amanuensi, i quali hanno per sè la protezione del Governo. Savona pregiasi a buon diritto di una edizione di Boezio, eseguitavi lo stesso 1474 dal tedesco Giovanni Bono; il quale si giudica che l'anno dopo vi stampasse del pari il *Doctrinale* di Alessandro Gallo, a que' giorni ricercatissimo. Certo il Bono, che era monaco, dovette, in grazia di questa sua qualità, trovarsi più agevolmente al coperto da molte persecuzioni e fastidi; nè egli altro lamenta infatti se non che la

mancanza *aliquarum rerum quae ad hanc artem pertinent impressori*, e delle quali *copia fieri non potuerit in huius artis initio*. Lo stesso vorremmo pur dire di Battista Cavallo, de' carmelitani, che stampò in Genova (1480) l' opera d' Annio Viterbese, *De futuris christianorum triumphis*.

Abbiamo inoltre memoria di un Benedetto genovese (1480) e di Francesco da Moneglia (1481); ma non conosciamo che abbiano impresso alcun libro fra noi; bensì li troviamo a Venezia. La cospicua terra di Lavagna vorrebbe per sè quel Filippo che tanto operò in Milano; e Novi si gloria de' suoi Girardenghi, i quali tengono con onore il campo negli annali della tipografia veneziana e lombarda; oltrecchè Francesco stampò in patria la *Somma Battistiniana* (1484), e Nicolò vi fece a sue spese imprimere da Simone Bevilacqua l'*Enciclopedia medica* del Silvatico (1512).

Ma Savona ci mostra più altre edizioni, commecchè tutte eseguitevi da stranieri, le quali spettano a' principii del secolo XVI; e Francesco da Silva col Bevilacqua summentovato occupano certamente, per la bellezza e l' importanza de' loro lavori, il posto più ragguardevole. Non sembra però che tale città lungamente serbasse il vanto della propria tipografia; chè questo forse, con altri più e colla stessa libertà, le venne meno dopo i luttuosi fatti che la sua storia politica ha registrati sotto l'anno 1528. Notiamo che l'ultima edizione savonese da noi conosciuta è il *Libellus de natura animalium,* il quale v'impresse Giuseppe Berruerio (1524).

Se altre importanti Comunità della Liguria (ad eccezione delle fin qui ricordate, e di Loano che ne va debitrice alla oltrapotente dominazione de' Principi D' Oria) abbiano avuta una qualche tipografia lungo il periodo cui si estendono le nostre ricerche, non ci vien fatto di raccogliere. Nè ci è lasciato troppo sperare, se consideriamo le edizioni che si fecero in

Genova sì d'alcune opere di cittadini appartenenti a quelle medesime Comunità, e sì de' varii sinodi di Sarzana e d'Albenga.

La prima edizione certa, che sia comparsa in Genova nel secolo XVI, reca la data del 1516; ma basti, a compensarci del ritardo, ch'essa sia il *Saltero poliglotto* di Agostino Giustiniani, altrove da noi lodato colle parole del benemerito Spotorno ([1]). Lo stampò il milanese Pier Paolo Porro, che si qualifica abitante di Torino (*Taurini degens*), e che eseguì la magnifica edizione nelle case di Nicolò fratello al Giustiniani medesimo, governando pel re Francesco I di Francia Ottaviano Fregoso munifico protettore d'ogni bell'arte.

Sappiamo dal Vernazza ([2]) che questo Pier Paolo essendosi recato col fratello Galeazzo in Torino, v' esercitarono dapprima entrambi l'ufficio di zecchieri ducali, ed eziandio l'arte di « intagliatori di monili ed altre fregiature in oro »; e « si rivolsero poi alla silografia ed alla stampa de' libri ». Parlando quindi di un *Graduale* da essi stampato nel 1512 in Torino, osserva: « La mondezza novissima dei tipi, e la integrità delle figure intagliate, e l'antecedente professione dei Porro nella zecca e nell'orificeria, m' inducono in questo pensiero: che . . . volgessero l'arte del conio e del cesello a lavorare i punzoni e le madri; che fondessero i caratteri; e che intagliassero in legno » ([3]). Ragiona poscia de' meriti del *Saltero*, e dietro la scorta di tali premesse, pensa che lo ingegno di cui nel medesimo si dà lode a Pier Paolo colla epigrafe: *Impressit miro ingenio* ecc., non sia già « da locare in quelle fatture che sono del compositore e del torcoliere; ma sì bene in quella parte che è la più nobile del magistero tipografico; vale a dire,

([1]) V. a pag. 260.
([2]) *Dizionario* ecc., pag. 280.
([3]) Id., pag. 284.

secondo il Fournier [1], *la taille des poinçons et la fonte des lettres* » [2].

Se altro operasse il Porro, fra noi non consta, nè sembra probabile, dacchè presto ricomparisce in Torino, dove « seguitò a stampar libri almen fino al 1531 » [3]; ma gli succede Girolamo De Benedetti, colla stampa d'*Ammiano Marcellino* (1517); e che qualificandosi *Bononiensis*, non ci lascia supporre alcuna relazione o parentela con quel Nicolò Benedetti che si dice *catalano o spagnuolo*, e che unitamente al precitato da Silva esercitò la tipografia in Torino. Bensì è da notare col Manzoni, che i Benedetti bolognesi impressero « con somma perizia nell'arte » [4]. Poco stante però la Repubblica, che trascorse aveva le prime decadi del secolo contristata fra le intestine fazioni e i dominii stranieri, riacquistata ch' ebbe la libertà e riformate le proprie istituzioni, si preoccupava essa medesima de' vantaggi di un' arte alla quale, come tanti altri Governi, avea pur messi ostacoli ne' suoi principii, ed inviava il cancelliere Lorenzo Sorba in Torino a cercarvi del tipografo Antonio Bellone (1533). Il quale abbiamo dall'annalista Partenopeo che aderì all'invito; e fu così il primo, che protetto e favorito dalla Signoria die' in Genova stabile assetto alle cose tipografiche. A que' giorni la stampa era grandemente in fiore nella metropoli del Piemonte; e forse noi non ci dilungheremmo dal vero sospettando il Bellone un allievo del Porro, e credendolo prescelto dalla Repubblica in vista dell'eccellenza cui era giunto il maestro, che di tal epoca doveva essere già trapassato.

Le edizioni d'Antonio Bellone hanno comunemente il pregio della nitidezza; e sono eseguite con varietà di caratteri: le

(1) Pag. 5.

(2) Vernazza, pag. 289.

(3) Vernazza, pag. 281.

(4) Manzoni, *Annali tipografici torinesi;* pag. 290.

più in corsivo o tondo. alcune nel gotico; e di quest' ultime troviamo il più recente esempio nell' operetta *Planctus Divi Bernardi* del 1568. Sono inoltre adorne di fregi, d'iniziali a disegno, e d'altre composizioni silografiche, pascolo non indegno nè scarso per chi studia i progressi della calcografia.

Nel nostro caso poi que' fregi e quelle composizioni possono aversi in conto di altrettanti criteri, i quali dovranno essere bene avvertiti da chi prenda a classificare anonime edizioni; perchè, giudiziosamente adoperati, guideranno talvolta a rintracciarne lo stampatore. Dicemmo *giudiziosamente*, perchè non è da ommettere come tali fregi ecc., al pari de' caratteri, s' incontrino ripetutamente usati anche a non brevi intervalli, come appunto lo attestano le diverse operette ascetiche stampate dallo stesso Belloni, le quali recano sempre l'effigie dell' *Ecce Homo* (1); e più ancora, fra queste, le *Vite* della B. Angela da Foligno e della B. Caterinetta da Genova, il cui frontispizio ha una composizione medesima del Crocifisso e della Beata a' suoi piedi. Inoltre il *Liber elucidationis* di frate Francesco Meddense (2) ed il *Planctus Divi Bernardi* si fregiano entrambi di una stessa silografia esprimente la Crocifissione.

Belle e splendide edizioni fra quelle d' Antonio Bellone sono poi i *Castigatissimi Annali* del Giustiniani, le *Orazioni* del Partenopeo, gli *Statuti* della Repubblica e di Corsica, le *Leggi di S. Giorgio*, i *Responsi* de' varii giureconsulti e del Collegio di Padova, ecc., fino al 1573. Negli *Statuti Criminali* del 1557,

(1) La composizione di questa figura è molto somigliante a quella di una *Pace* cogli stemmi sforzeschi, prodotta dal Cicognara alla Tavola VIII. B. delle sue *Memorie spettanti alla Storia della Calcografia.*

(2) Ecco per esteso, come ce lo favorisce il ch. sig. comm. Domenico Promis, Bibliotecario di S. M. in Torino, il titolo di questo libro da noi citato (pag. 100) per la memoria fattane dal Vernazza: *Liber elucidationis veritatum catholicarum contra enitentes doctrinam catholicam oppugnare.* È in 8.°; e la dedica dell' Autore porta la data di Genova, Agosto 1557.

egli assume titolo di *tipografo ducale*; e di questo medesimo titolo fregiasi quindi Marc'Antonio Bellone nella stampa delle *Leges Novae* il 1576. Di costui e di Cristoforo Bellone, abbiamo inoltre diverse edizioni a partire dal già detto anno 1573, in cui Antonio morì o per lo meno si ritirò dall'esercizio dell'arte ([1]); e di quest'ultimo anzi ci sembra poter giudicare che l'uno e l'altro fossero figli ([2]).

Di Marc'Antonio sappiamo ancora che del 1581 si trasferiva a Torino ([3]), ma non è improbabile che di là tornasse fra noi; Cristoforo giudichiamo che pubblicasse nel 1579 gli *Elogi* del Foglietta tradotti dal Conti, e nel 1583 le *Bellezzé di Genova* del Paschetti; nè di lui in Genova abbiamo ulteriori notizie ([4]).

Gabriello Pelo, cancelliere dell'Ufficio di Moneta, asserisce di *havere autorità nel maneggio della stamparia;* e perciò fa dedica delle *Leggi Nuove* ad Agostino D'Oria il 1584 ([5]). Or questa *autorità* derivava per avventura al Pelo in Genova nella guisa medesima che a Cesare Boccardi in Torino, il quale notammo che presso i Lorenzini esercitava *il governo . . . della stampa de' libri . . . di quella molto illustre compagnia*; o forse egli aveva interessi anche più diretti nella tipografia genovese, e ad altri ne confidava la gestione, giacchè sia per la carica ond'era rivestito e sia per la sua qualità di nobile,

([1]) Il Giustiniani riferisce al 1580, come stampate da Antonio Belloni, le Costituzioni sinodali di Sarzana del Vescovo Lomellino (V. a pag. 150 delle presenti *Notizie*); ma egli qui scambiò certamente il semplice nome d'Antonio con quello di Marc'Antonio.

([2]) Così, rispetto a Cristoforo, interpretiamo *Filius Antonii* le iniziali F. A., che figurano fra le note tipografiche nel *Dialogo de' Cambi* ecc. (V. sotto il 1573, pag. 180).

([3]) V. a pag. 153.

([4]) Aveva il detto Cristoforo tipografia anche in Torino; e fu da Carlo Emanuele I, con privilegio de' 25 Novembre 1582, dichiarato stampatore ducale (Vernazza, p. 21).

([5]) V. a pag. 165.

non avrebbe allora potuto esercitare quel negozio ed officina col proprio suo nome.

Di Antonio Roccatagliata, cancelliere ed annalista della Repubblica, e della parte rilevantissima che reputiamo gli spetti negli annali della nostra tipografia, ci riserviamo a dire nel successivo capitolo.

Nella serie de' tipografi genovesi a Marc' Antonio e Cristoforo predetti succede Girolamo Bartoli, le cui stampe cominciano il 1585 e proseguono in buon numero fino al 1591. Ma in tale anno certamente egli cessò di vivere; perchè più altre edizioni che recano questa data si dicono fatte dagli *Eredi* di esso Girolamo. Chi poi fossero questi, e quanti, non è chiarito; solo abbiamo contezza di Pietro Bartoli, il quale a nome della compagnia onde è socio, e forse il principale interessato, scrive alcune dediche, e si mostrerebbe di non iscarso ingegno, se a lui potessimo attribuirne con sicurezza il dettato.

Ma ciò che più monta il notare, egli è che Girolamo e i suoi eredi recarono fra noi l' arte tipografica ad un tal grado di perfezione, cui prima di essi non era giunta; onde le varie edizioni del Foglietta, del Bonfadio ecc., possono senza fallo sostenere degnamente il confronto colle migliori del secolo XVI. Che diremo poi della *Gerusalemme liberata* del Tasso, impressa l'anno 1590? Questa, che fu da più valorosi bibliofili lodatissima, non solamente segna il punto culminante per la splendidezza della stampa; ma ci chiarisce un concetto nuovo, a colorire il quale posero mano col Bartoli elettissimi uomini; vogliam dire quello delle edizioni che oggidì, con vocabolo troppo spesso abusato, si dicono *illustrate* (1).

(1) Abbiamo dal Soprani (*Vite de' pittori* ecc., vol. II, pag. 155) che Bernardo Castello avea sino dal 1586 formati i disegni delle storie onde questa veramente bella edizione si fregia; e quelli mandava poscia in dono al Tasso, che, ricevendoli con gratissimo animo, attestava all' insigne artista la propria

Giuseppe Pavoni che viene dopo de' Bartoli, e le cui edizioni cominciano il 1598, rimane a costoro di gran lunga inferiore. Egli è l' ultimo de' tipografi del secolo XVI; ma abbraccia alcune decadi del seguente.

Resta or qui che dopo gli stampatori facciamo una breve memoria de' librai, il cui nome comparisce del pari in queste *Notizie*. Essi sono Stefano di Allegro da Savona, che aveva negozio in Genova, ed alle cui istanze il Berruerio stampò, nel 1518 in Mondovì, le *Rivelazioni* di Santa Brigida; Domenico Scotto, anch' esso savonese, di cui abbiamo notizia da un libro ch' ei legò a Nicolò Barbarino il 1523; ed Antonio Orero, forse socio a Girolamo Bartoli che eseguì verisimilmente per di lui conto diverse edizioni, nelle quali il nome di esso Orero si legge impresso.

Inoltre di Francesco da Silva, già ricordato come tipografo, si ha pur notizia che esercitò il commercio librario. Ne' conti dei Tesorieri Generali di Savoia gli si vedono anche pagate alcune somme per legature; e si rileva che nelle stesse venivano allora adoperati i velluti di Genova ([1]).

riconoscenza col *Sonetto* che leggesi fra gli altri in capo al volume della *Gerusalemme*, e con una lettera di cui il Soprani, che narra d' averla veduta, riferisce il principio.

Fece pure il Castello i disegni a penna per un poema sulla regina Ester, tuttora inedito, di Gabriello Chiabrera. Un frammento autografo di questo, con venti de' predetti disegni, si custodisce oggi nella nostra Biblioteca Universitaria, e comincia dalla descrizione d' un reale convito coi versi che seguono:

Nel vestibulo altiero tra fresch' ombre
Del regal bosco d' amirabil piante
. . . .
Beveano gl' invitati in nappi d' oro
Superbamente fabricati in forme
Varie d' aspecto e d' ornamento raro.

([1]) V. Marocco, *Cenni sull' origine* ecc. *dell' arte tipografica in Torino*; pag. 11. Dove si leggono, sotto il 14 Ottobre 1495, pagati 3 fiorini *a' maistre*

Ma anche di altri librai, legatori ecc., abbiamo qualche notizia; la quale con la presente opportunità vogliamo eziandio riferire. E prima è quella di un Viviano da Varese, che ci è fornita da un bel *Saltero* membranaceo in 4.°, alluminato, con fregi, figure ecc. del secolo XIV, serbato in questa R. Universitaria, legato in tavole coperte di cuoio nero. Nella parte anteriore sono impresse dieci piccole storie esprimenti l'Annunciazione, la Crocifissione, ecc., incorniciate e disposte per modo, che rendono imagine della celebre porta di bronzo a San Zeno in Verona; e nella posteriore è un grazioso ornamento di fogliami che partono da un vaso. Qui poi, nella cornice che rinserra l'ornato medesimo, si legge: OPVS . VIVIANI . DE . VARIXIO . CARTARII . IN . CARVBEO . FILI . IAN.

Nella quale località, non meno che nell'angusta via presso la piazza de' Banchi, a cui tuttora rimane il nome de' *Cartai*, è poi da ritenere che facessero appunto dimora i legatori e i venditori di carta; onde un codice membranaceo in 4.° del secolo XVI, posseduto dal già ricordato socio sig. Giambattista Villa, e che contiene parecchi atti riguardanti il Comune e privati cittadini di Chiavari dal 1521 al 1567, fu anch'esso legato in una officina del *Vico del Filo*. La legatura in cuoio rosso sopra tavole, è molto bella e diligentemente eseguita; agli angoli ed al centro stanno borchie d'ottone, e mancano le mappe o fermagli. Le due parti sono poi egualmente fregiate in questa guisa: una leggiadra composizione ornamentale di fiori e foglie, forma co' suoi giri quattro piccoli tondi, ne' quali sono

francoys de Silva librere de Turin (per) *ung quart d'aulne de fin velours viollet de Genes double, pour couvrir ung livre de chant, que ma dite Dame* (la Duchessa di Savoia) *a donné à madame de Fruzasch.*

Similmente, il 27 Aprile 1496, si paga allo stesso Silva il prezzo di un *demy tier de fin vellours noir double de Genes pour couvrir les Heures de Madame.*

ritratti i simboli degli evangelisti, e circonda una medaglia col nome di Gesù attorniato da raggi fiammeggianti. Nella cornice è scritto : OPVS . ANTONII . DE . TABIA . IN . CARVBEO . FILI . INCLITE . CIVITATIS . IANVE. E segue a qualche distanza un' altra cornice tutta composta di stelle (1).

DELLE IMPRESE E DEGLI STEMMI.

Anche sulle imprese, i monogrammi e gli stemmi da noi prodotti per fac-simile, crediamo dover sottoporre alcune brevi considerazioni al lettore.

Di Francesco da Silva alquanti monogrammi furono già pubblicati, nella forma diversi ma identici nella sostanza (2). Quello da noi riferito alla Tavola I (3) componesi di un rettangolo a fondo nero, contornato da una linea a mo' di cornice. Nella parte inferiore del rettangolo è inscritto un circolo, entro il quale stanno le lettere F e S, iniziali del tipografo. Sovrasta al cerchio una croce, l' asta della quale partendosi poscia in due forma una specie di triangolo, quasi a piedistallo della croce medesima ; e verso il centro è disegnato alcunchè di somigliante ad un fiore col calice rovesciato.

Simone Bevilacqua (4) ha per impresa un albero sfrondato; diviso in due rami che s' incrociano, e da ciascuno de' quali pende uno scudo o targa con entro una corona. In capo all' albero, poggiata su entrambi i rami, è una civetta ; ed in-

(1) Il ch. Belgrano (*Della vita privata dei genovesi*, V. *Atti*, IV. 153) fa pure menzione di un altro legatore, che fioriva intorno al 1440. È questi Bartolomeo da Novara ; ed era in pari tempo miniatore, preparatore di pergamene, ed amanuense.

(2) V. *Fac-simile di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli XV e XVI* ; Milano, Tosi, 1838 ; e MANZONI, op. cit, donde ricaviamo la descrizione della presente del Silva.

(3) Pag. 50.

(4) V. Tavola II, pag. 54.

torno al tronco gira un bindello dove si legge: SIMON BIVILAQVA.

Il monogramma di Pier Paolo Porro (1) presenta, su fondo nero cornicato, due P P intralciati con una pianta di porro; e con esso credemmo eziandio riprodurre il frontispizio del *Saltero* da lui stampato (2), come un pregevole saggio dell'arte silografica. Or questi monogramma e frontispizio, per le ragioni più sopra discorse, a noi sembra di poter ritenere come fattura artistica del Porro medesimo.

Di Antonio Bellone ci avvenne d'incontrare tre imprese, o meglio un solo concetto in tre diverse proporzioni rappresentato; ed è una Bellona la quale con la destra tien ritta l'asta e con la sinistra si appoggia allo scudo. Entro un bindello svolazzante è il motto: IO . STO . HVMILE . NON . PER . PAVRA, o semplicemente: HVMILE . NON . PER . PAVRA; ed all'intorno quest'altro: ET . GAVDET . BELLONA . LIBELLIS.

Noi incontriamo la prima e più piccola di esse imprese (3) nelle *Prediche* del Visdomini il 1553, nel *Sumnium* del Roccatagliata il 1556, e ne' *Rudimenta Grammatices* dieci anni appresso. La figura, che ha centimetri 5 d'altezza, è qui posta senza alcun ornamento od accessorio; e solo, a guisa di cornice, le gira intorno l'ultimo de' motti testè riferiti.

La seconda impresa al contrario (4) ha proporzioni alquanto maggiori (5), ed è fregiata da cornice. L'adopera in prima il Bellone nella *Risposta* di frate Angelo Zampa (1559), quindi in più altre edizioni degli anni 1560, 1562, 1563, 1569, 1573.

(1) V. Tavola IV, pag. 58.
(2) V. Tavola III, pag. 56.
(3) V. Tavola VII, a pag. 90.
(4) Cent. 6 ½ d'altezza, per 6.
(5) V. Tavola VIII, pag. 101.

Marc'Antonio suo figlio ne fa uso anch'esso; e ne abbiamo esempio nelle *Orazioni* di Francesco Imperiale (1575).

La terza finalmente [1] è per bellezza, dimensione, e ricchezza di contorno, superiore alle altre. Noi la troviamo nella *Orazione* del Framurio il 1569, in alcuni esemplari del *Compendio* d'Antonio D'Oria (1571), ne' *Consulti* di Padova (1572), nell'opera del Montefiori (1572), negli *Statuti Criminali* del 1573. Marc' Antonio poi se ne giova nelle *Leges Novae* (1576), e nella *Istruzione* del B. Alessandro Sauli al suo clero (1578).

Ma della impresa di Bellona, convien pure notare una quarta variante [2], la quale noi ascriviamo a' fratelli Cristoforo e Marc' Antonio succitati, conciossiachè la troviamo soltanto impressa ne' libri che recano il nome dell'uno o dell' altro [3]. Tuttavia non sarebbe improbabile che uscisse fuori una qualche edizione, la quale ci mostrasse questa impresa adoperata ugualmente dal padre loro. La cornice ha al sommo un mascherone, a' piedi una testa muliebre, ai lati due specie di telamoni.

Scrive il Vernazza [4] che Marc'Antonio, oltre i due motti riferiti di sopra, ne pose anche un terzo intorno alla Bellona, cioè: VT . VTRVMQVE . TEMPVS. Questo per altro noi non incontrammo in alcuna delle nostre edizioni; ma sarà sempre utile tenerne memoria, per le scoperte che in seguito si potessero fare. Noteremo pure col sullodato Vernazza che la divisa belloniana trovasi ancora, « senza indizio di chi fosse divenuto padrone dell' intaglio, ne' *Discorsi* di Cesare Mocca, *prepara-*

(1) V. Tavola IX, pag. 115.

(2) V. Tavola X, pag. 132.

(3) Vedesi usata da Cristoforo nella *Scelta di Rime* il 1573, da Marc' Antonio nei *Ragionamenti* del Capelloni il 1576.

(4) *Dizionario* ecc., pag. 24.

tivi e curativi della peste, stampati nel 1629 in Torino, *ad instanza di Giovanni Francesco Zavatta* ».

A Cristoforo Bellone pensammo inoltre di poter ascrivere anche un' altra impresa [1], per lo indizio che parve fornircene la *Scelta di rime* del 1573. Questa rappresenta un braccio che tiene ritta una spada cui vedesi un serpe attorcigliato, ed il motto: HIS DVCIBVS; e ciò notiamo per quanto spetta al particolare delle nostre edizioni, giacchè Marc' Antonio usò del pari la medesima impresa nelle *Eroidi* d' Ovidio stampate in Torino.

Girolamo Bartoli, e quindi i suoi eredi, hanno anch' essi tre varianti di una sola impresa; che è l' idra di Lerna entro cornice. Una testa del mostro vedesi di già troncata a terra; ed all' intorno è il motto: VIRESCIT . VVLNERE . VIRTVS. Quella di maggiore formato e di più ricca decorazione [2] serba Girolamo alle edizioni in foglio; la media [3] agli altri sesti indistintamente; la terza [4] incontriamo soltanto a partire dal 1587, e vediamo ben poco usata anche dappoi. Il disegno e la finezza delle due prime sono pregi, che si desiderano in quest' ultima più di quello che vi s' incontrino.

L' impresa di Giuseppe Pavoni è quella dell' augello omonimo al nostro tipografo, col motto: COELVM . TANGO . VOTIS. Le varianti poi sono molte; ma tre solamente quelle che toccano al secolo XVI. L' una ha all' intorno della cornice una decorazione d' architettura [5]; l' altra ne è spoglia [6]; la terza [7]

[1] V. Tavola XII, a pag. 147.
[2] V. Tavola XV, a pag. 168.
[3] V. Tavola XVI, a pag. 173.
[4] V. Tavola XIX, a pag. 234.
[5] V. Tavola XX, a pag. 249.
[6] V. Tavola XXI, a pag. 252.
[7] V. Tavola XXII, a pag. 254.

si compendia in una specie di cartella, su cui il pavone è rozzamente disegnato ed impresso.

Se non che, nella enumerazione delle nostre imprese, noi abbiamo lasciate finora da banda le Tavole XI, XIII, XVII e XVIII ([1]); sulle quali però vorremmo di presente chiamare l'attenzione del benigno lettore. Come ognuno può vedere, la sostanza di tali rappresentazioni è in tutte la stessa: l'arme cioè della famiglia Roccatagliata, espressa da una rocca su cui è un albero reciso ad eccezione d'un ramo ben promettente e rigoglioso, se il Cielo gli sia propizio, come pare assicurarnelo una stella che in alto campeggia ([2]). Il motto che corre intorno alto stemma è del pari costante, e dice: HINC . QVOQVE . HOC . AVSPICE . GEMMAE. Gli accessorii invece sono più o meno sempre variati; per guisa che mentre nella Tavola XIII quell' arme è sormontata da un mascherone, nelle altre vedesi al medesimo luogo introdotta l' effigie di Giano bifronte. Inoltre due di esse Tavole (XI e XIII) hanno ai lati due busti di griffi, un' altra (Tav. XVII) lascia interamente scoperti quegli animali; e nella quarta (Tav. XVIII) uscendo essi più che a metà dagli ornamenti, e fiancheggiando quel Nume, pigliano il luogo occupato già nella Tavola XI da due putti. Finalmente, come questi tengono fra le mani de' rami di palma e d' olivo (che pur s' incontrano nella Tavola XVII), così essi hanno afferrati due nastri da' quali pendono altrettanti festoni di fiori e frutta insieme tessuti.

La prima volta in cui ci vien fatto d' incontrare l' arma od impresa in dicorso, egli è nella *Scelta di rime* stampata il

([1]) V. a pag. 145, 151, 209 e 233.

([2]) Quest' arme vedesi appunto così esattamente ritratta in un libro di stemmi a colori, disposti per ordine alfabetico (num. 2174), e serbato fra i manoscritti della Civico-Beriana. Il qual libro è lavoro del nostro defunto socio march. Carlo Tommaso Piuma.

1579; quindi la vediamo ne' *Dubbi morali* del Paschetti (1581), ne' *Discorsi* del Bartoli, e nuovamente nella *Scelta di rime*, nonchè nella *Historia di Heliodoro* (1582); poi nelle due ristampe dei *Discorsi* del Robbio (1583 e 1585), nei *Paradossi* del Facio e nelle *Leggi Nuove* della Repubblica (1584): edizioni tutte le quali vanno senza nome d'alcun tipografo.

Or che significa dunque siffatta impresa? Forse un qualche stampatore, cui piacque non darsi a conoscere fuorchè con tale rappresentazione, la quale d'altronde sarebbe stata assai facilmente intesa a' suoi giorni, o forse un qualche splendido mecenate dell'arte tipografica, che sussidiò od anche fece interamente eseguire a sue spese tutte le anzidette edizioni? Vediamo di scoprire il vero; e per rintracciarlo facciamo intanto di richiamare alla nostra memoria alcune circostanze che siamo di già venuti sparsamente indicando nel corso delle presenti *Notizie*.

Sotto l'anno 1570 (¹) riferendo noi alcuni decreti i quali si ragguardano alla pubblicazione delle *Decisioni della Rota Genovese* raccolte da Antonio Roccatagliata (quel desso di cui abbiamo registrato il *Sumnium* del 1556), vi notammo come egli avesse risoluto di farle imprimere « nella sua stampa che ha in Genova, sotto nome di Marc' Antonio Belloni ». Egli è vero che a quest' ultimo, come perito in giurisprudenza, vorrebbono poi in altri decreti attribuirsi esclusivamente le *Decisioni* medesime, lasciando al Roccatagliata il solo merito di doverle stampare *singulari industria ac virtute;* ma ponendo da banda la prima di tali questioni, e venendo all' altra che ora più specialmente ne interessa, noi dobbiamo osservare che il punto su cui convengono tutti i precitati decreti egli è questo di una tipografia che il Roccatagliata aveva in Genova

(¹) Pag. 117.

e che il Bellone esercitava. Quest' ultimo adunque, oltre le edizioni che portano il suo nome, e che si distinguono colle imprese di cui già tenemmo ragionamento, deve pure aver eseguite le altre sovra enunciate; o sia che il Roccatagliata facesse imprimere que' libri per proprio conto, o sia che generosamente ne sostenesse le spese. Or si abbia qui la debita considerazione al motto che circonda l' impresa, e più si noti quell'A, che vedesi collocata sotto il busto di Giano nella Tavola XI, ed è certamente l' iniziale del nostro Antonio; e si avrà quindi del motto medesimo la spiegazione più semplice e naturale. Chè quel motto, a nostro avviso, non può voler altro significare che questo: *Auspice Antonio Roccatagliata, escono in luce siffatte gemme*. Noi riteniamo del resto che il Belloni, il quale pur avea in Carmagnola una stamperia in società con Giacomo Novarese, non fosse, come suol dirsi, un semplice presta-nome; ma che nella tipografia donde uscirono i libri in discorso avessero interesse più soci: il Roccatagliata, Gabriello Pelo già nominato più avanti, autore della Dedica delle *Leggi* del 1584, e il Belloni medesimo. Il quale da Torino intitolando al nostro Antonio le *Eroidi* suddette d' Ovidio (21 Ottobre 1581) lo proclama *ottimo mecenate* [1].

Già esponemmo le ragioni per le quali al Pelo summentovato non parea consentito dichiarare esplicitamente quella sua società tipografica; ma ben più gravemente le stesse ragioni militavano pel Roccatagliata. Il Pelo era cancelliere dell' Ufficio di Moneta; Antonio invece, figlio a Girolamo senatore spettabilissimo, era segretario ed annalista della Repubblica. Il Doge Nicolò D' Oria lo aveva eletto il 1581 a quest'ultimo ufficio [2]; e noi pensiamo che egli perciò appunto, in

[1] V. a pag. 152 di queste *Notizie*.
[2] V. SPOTORNO, *Stor. Letter.* III. 48.

segno di grato animo, gli dedicasse le *Decisioni* predette, uscite a stampa in quel torno a Venezia.

Ma perchè mai queste *Decisioni* comparvero co' tipi dello Ziletti in Venezia ([1]), se il Roccatagliata aveva in Genova a sua disposizione la tipografia belloniana, e se a questa, accennano precisamente i decreti ricordati in principio? Rispondiamo: che mentre le *Decisioni* recano la data di Genova 1581, relativa alla ultimata loro compilazione, noi di Marc' Antonio non abbiamo in tale anno che una sola e tenue edizione (i *Dubbi* del Paschetti); e sappiamo che recatosi allora in Torino vi fece pubblicare il volume delle *Eroidi* testè citate. Nella dedica delle quali tocca pure della sua partenza (*sic repente, ac veluti extemplo, et insalutato hospite a patria recessum*); e ne spiega al Roccatagliata il motivo e con lui si scusa uscendo in queste notevoli parole: *Irae cessi: qua sedata, aliquando (Deo dante) revertar*. Alla quale promessa tenne fede assai presto; perchè già l'anno seguente ripigliate in Genova le sue stampe, proseguì a farvi dimora sino al 1584 al quale spetta

([1]) Come curiosità bibliografica gioverà però conoscere la seguente alterazione delle *Decisioni* predette, serbata in questa R. Universitaria: *Decisiones* etc.; indi la grande impresa come alla Tavola XVIII, e sotto: *Cum privilegio. Genuae, anno MDLXXXII.* Nel tergo del frontispizio: *Cautum est auctoritate Summi Pontif., Gallorum regis . . . et aliorum principum né quis praeter typographum* (che non si nomina) *Genuae has Decisiones ante decennium imprimat*, ecc. Dopo la dedica, che è tutta compresa nel retto della pagina successiva non numerata, comincia il quaderno A, e con esso la intera edizione dello Ziletti.

Inoltre, come già notammo più avanti un trapasso ad altro tipografo dell'impresa belloniana, così qui reputiamo avvertire un somigliante trapasso di questa del Roccatagliata. La quale vedesi adoperata da Gio. Maria Farroni, stampatore in Genova, nell' opera di Lazzaro Ghirinzana *In septem libros magni Hippocratis . . . animadversiones*, che il Soprani e l' Oldoini asseriscono pubblicata il 1649. Ne ha un esemplare questa R. Universitaria, pervenutole dalla Biblioteca de' Missionari di Fassolo.

l' ultima delle edizioni ricordate di sopra. E ciò ribatte ancora con quanto si ha dal Vernazza, che rammenta edizioni del Bellone a Carmagnola dei 1585 e 1586 [1].

Non cessò per altro colla partenza del Bellone l'interesse e l' amore d' Antonio Roccatagliata per le cose tipografiche. Imperocchè mentre le stampe belloniane non recano di lui che le imprese riferite alle Tavole XI e XIII, Girolamo Bartoli si fregia della terza (Tav. XVII), ed i suoi eredi della quarta (Tav. XVIII) si onorano. Anche costoro protesse adunque il nostro Antonio; nè è forse improbabile che Girolamo suddetto rilevasse nel 1585 la stamperia belloniana, ed in quella si acconciasse con que' patti medesimi pe' quali vi era stato lungo tempo il Belloni.

Meno oscura è la parte che riguardo alle cose fin qui toccate si aspetta al Pavoni, successore de' Bartoli; perchè ne' *Discorsi* del Paruta ripete l'impresa della Tavola XVII, e nella dedica al Roccatagliata apertamente dichiara averlo costui *introdotto in Genova, e preso nella sua protezione* [2].

Resta ora che diciamo alcunchè degli stemmi della Repubblica [3] ed i San Giorgio [4]. E quanto ai primi, notiamo che

[1] Altre del 1587, 1590, 1595, 1599, 1600 e 1607 esistono nella R. Biblioteca di Torino, come ce ne avvisa cortesemente il prelodato sig. comm. Domenico Promis.

[2] Nel 1594 Antonio Roccatagliata fu eletto Senatore, ed in questa dignità morì verso il 1608. Fu sepolto nella chiesa di Santa Maria di Castello; dove nel pavimento della maggior nave tuttora si legge la seguente iscrizione (V. Vigna, *Illustrazione* ecc., pag. 388, num. 237):

OSSIBVS . IERONYMI . PATRIS . ANTONII . AVI
MAIORVM . SVORVM
VXORIS . ET . POSTERORVM
ANTONIVS . ROCCATALIATA
P.

[3] V. le Tavole V e XIV, a pag. 72 e 160.

[4] V. Tavola VI, a pag. 72.

uno studio completo delle insegne e de' sigilli del nostro Comune riuscirebbe forse più profittevole di quello che a prima vista potrebbe parere. La storia delle sue armi e delle sue divise implica infatti, com' è naturale, la storia delle sue trasformazioni politiche e civili; onde le une e le altre potrebbero lumeggiarsi a vicenda, e fornire ai cultori delle nostre memorie de' criterii assai preziosi non prima avvertiti. I due stemmi genovesi da noi riferiti ne sono appunto un esempio; conciossiachè un libro, un dipinto, un monumento, ecc., i quali si fregino del VEXILLVM GENVAE, non possono appartenere se non al periodo che corre dall'anno della ricuperata libertà a quello del 1580; e viceversa l'arme ducale che vedesi impressa nella Tavola XIV, non è propria che dell' epoca la quale si inizia dalla concessione del titolo di *Serenissima* fatto alla Repubblica da Rodolfo II imperadore (1580), e si chiude colla proclamazione del titolo reale assunto dai Dogi nel 1637.

Lo stemma di San Giorgio al contrario non va soggetto a mutamenti; e come vedesi nelle edizioni del secolo XVI così anche trovasi adoperato in altre de' successivi. Ma il suo accoppiamento con quello della Repubblica ripetutamente da noi osservato, vuole, per avventura, simboleggiare i due poteri che in un solo Stato aveano signoria, e che, sfidando le predizioni del celebre Segretario Fiorentino, si mostrarono ognora concordi.

NATURA DELLE EDIZIONI GENOVESI.

Anche sulla natura delle nostre edizioni ci sembra di poter fare alcune considerazioni; giacchè la stampa è necessariamente la fedele espressione delle tendenze e delle condizioni del suo tempo.

Io non intendo già di fermarmi alle edizioni d' opere classiche, ovvero di sacra erudizione e d' altre scienze, oppure

d'amena letteratura. A queste fra noi, come altrove, sempre si volse ne' suoi principii l'arte impressoria. Ma noto invece e ritengo come sintomo di spirito religioso nella nostra città, quella specie di *Biblioteca Ascetica*, impresa da Antonio Bellone, e della quale fanno parte più scritture da noi conosciute: l' *Opera spirituale* del Panziera, la *Vita della B. Angela da Foligno* (1), e quella della B. Caterinetta da Genova, il *Dialogo* di fra' Pietro Martire da Garessio, il *Trattato sulla fede* di Andrea Bava, il *Pianto di San Bernardo*.

Egli è chiaro tuttavia che le nuove dottrine predicate verso la metà del secolo XVI in fatto di religione non ebbero in Genova tiepide accoglienze, se può farsi assegnamento sulla edizione dei *Sermoni* dell' Ochino, a cui nell'anno 1543 avrebbe posta mano il Belloni medesimo. Sappiamo inoltre che il Bonfadio, il quale allora appunto scriveva gli *Annali* della Repubblica, era legato in amicizia con taluni fra' più dichiarati ed aperti fautori della Riforma, anzi collo stesso Ochino, e propendeva fors' anche alle teorie sostenute da loro. Non mancarono però in quella lotta valorosi difensori delle cattoliche verità; onde il Grimaldi-Robbio, l' anno medesimo della stampa de' *Sermoni* ochiniani, diede nella sua *Contemplazione* « piena risposta a' luterani nel fatto della fede et delle opere », frate Francesco Meddense li combattè nel *Liber elucidationis*; e frate Angelo Zampa sostenne il domma del Purgatorio « contro a' predicanti di Valtellina » (1559).

Nè è da passare in silenzio come il predominio spagnuolo, il quale, in ispecie dopo la morte di Andrea D'Oria, sì gravemente pesò sulla Repubblica, e che tanto si chiarisce negli

(1) Anche questa *Vita* pubblicata in volgare dal Belloni, era stata, come quella della B. Caterinetta di cui dicemmo a pag. 89, originariamente scritta in latino. Il suo autore, secondo il Mazzucchelli (vol. I, Par. II, pag. 1108) è frate Arnaldo dell'Ordine de' Minori, e famigliare della Beata medesima.

usi, ne' costumi, negli abiti e somiglianti, si riveli del pari negli annali della nostra tipografia. Onde noi riferiamo al sopravvento delle idee e degli interessi spagnuoli in Liguria, la stampa di più opere che toccano all'ultimo terzo del secolo XVI. Tali sarebbero, a nostro avviso, la *Lettera* del Pallavicino sulla vittoria di Don Giovanni d'Austria, la *Relazione* de' successi di Tercera, la scrittura del Conestaggio sul Portogallo, la dedica al re Filippo II dell'opera del Foglietta *De sacro foedere in Selimum;* ma più specialmente l'*Enchiridion* di Angelo Delpas, l'*Istoria della China* del Gonzalez intitolata al Mendozza, l'*Introduzione al Simbolo* del P. Luigi di Granata tradotta dal castigliano, il *Compendium* del Campos, il *Candelabrum* del Vivaldo, il *Trattato del Principe* del Ribadeneyra. "

La congerie di libri che d'ogni banda incominciava ad uscir fuori intorno alla metà del Cinquecento, avea pure indotti i Governi e la Chiesa a porre non solamente un freno agli eccessi che dalla stampa potevano derivare, ma a studiar modo eziandio di prevenirli; donde l'obbligo della licenza così religiosa come civile. Però fra noi la prima precorre di gran lunga alla seconda; perchè, mentre della licenza religiosa incontriamo cenno fino dal 1551 [1]; della civile invece possiamo solo argomentare che preesistesse all'anno 1584, nel quale col decreto del 9 aprile fu poi definitivamente regolata e stabilita. Ed è appunto dopo la promulgazione di questo decreto, che nelle edizioni genovesi s'incontra notato il *permesso dei superiori.*

Non erano tuttavia le stampe nostrane quelle su cui facea mestieri di peculiare sorveglianza, sibbene le altre che in

[1] Nel 1543 il papa Paolo III aveva istituito in ogni città d'Italia il tribunale dell'Inquisizione.

Genova poteano introdursi da altre contrade; onde l'Orero notava de' libri *qui passim imprimuntur* che *alij propter locorum contagionem non admittuntur suspecti, alij propter pestem scelerum . . . esterminantur etiam admissi* (1).

Se lo spirito a cui s' informano le presenti *Notizie* non c' imponesse de' limiti che sarebbe troppo presumere il voler sorvanzare, noi avremmo da aggiungere ancora parecchie altre considerazioni, le quali si affacciavano alla nostra mente di mano in mano che procedeva innanzi il lavoro. Noi vedevamo per esso allargato non poco il campo alla storia della nostra letteratura nel secolo XVI, e di questa inoltre rivelarsi più spiccato il carattere e lo spirito. Ed invero, basta uno sguardo ai molti nomi d'autori, editori, dedicatarii e somiglianti da noi registrati, per convincersi come parecchi fra essi non sieno stati fin qui raccolti dalla patria bibliografia, oppure non vi si trovino rappresentati in quella luce che loro si conviene (2).

Ma altri, e certo meglio di noi, potrà volgere a tale ufficio questo qualsiasi lavoro. Noi qui sentiamo l' obbligo di atte-

(1) V. a pag. 172.

(2) Giulio Guastavino, l' erudito commentatore del Tasso, è certo di questo numero. Già vedemmo (pag. 216) come delle *Annotazioni* di lui alla Gerusalemme fosse nel 1590 pubblicata in Genova solamente una parte, e come il resto promettesse il Bartoli entro breve intervallo a' lettori. Or qui soggiungeremo che del 1592 vennero infatti stampati in Pavia, dagli Eredi del Bartoli medesimo i *Discorsi et Annotationi* sopra lo stesso argomento di esso Guastavino, con dedica dell'Autore a Gian Francesco Grimaldi de' Marchesi di Ceva. Formano un volume in 4.°, di pag. 344 numerate; cui succede una *Risposta di Giulio Guastavini ad alcune oppositioni fatte alla propositione, et invocatione usata dal Tasso nella Gierusalemme.* È noto poi come esso Giulio stampasse fino del 1588 in Bergamo, per Comino Ventura e compagni, una *Risposta all' Infarinato Academico della Crusca intorno alla Gierusalemme liberata.*

stare invece la nostra più sincera gratitudine a quanti ci hanno incoraggiato nel disegno di esso, e con lodevole esempio di patriottismo concorsero volenterosi alla sua più pronta effettuazione, fornendoci di notizie e procurandoci opere che non si trovavano nelle pubbliche Biblioteche della nostra città, o che ci erano altrimenti rimaste ignorate. Fra coloro però che più largheggiarono con noi di agevolezze e favori, vogliamo qui specialmente ricordati il ch. sig. cav. avv. Emanuele Celesia Bibliotecario della R. Universitaria, nonchè gli egregi socii D. Filippo Cattaneo Bibliotecario dell'Urbana, cav. Cornelio Desimoni, avv. Gaetano Avignone e march. Marcello Staglieno. Quanto abbiamo poi rilevato di peregrino dalle private Collezioni di questi due ultimi, già lo avrà notato a suo luogo il lettore; nondimeno sarà bene il soggiungere che di altre molte edizioni ligustiche sono essi egualmente possessori, delle quali noi tralasciammo di registrare gli esemplari, bastandoci additar quelli che delle opere stesse si custodiscono nelle suddette pubbliche Librerie.

Speciale diritto poi alla comune gratitudine e stima si è

Nota il Soprani che Giulio « fu quello, che nella città di Pisa rendesse più d'ogni altro affollate le scuole della Sapienza, quando, così richiesto dal Gran Duca, vi lesse publicamente la Medicina prattica » (pag. 179). Ed il ch. socio avv. Avignone mi fa osservare che forse egli è quel medesimo Guastavino che in Pisa ed in Livorno esercitò l'onorevole uffizio di console de' genovesi, e di cui si ha in questa R. Universitaria il sigillo. È del diametro di 44 millimetri; ha lo stemma di Genova coronato, e sorretto dai griffi; ed all'intorno la leggenda: ✠ . IVL . GVASTAVINIVS . CONSVL . GENVENSIVM . PISIS . ET . LIBVRNI.

A recare un altro esempio di quanto sopra esponemmo, ricordiamo pure Giulio Pallavicino, cui vedemmo dedicati più scritti. Egli viene ripetutamente lodato per *una sua certa curiosità di andar sempre investigando le memorie degli antichi, pel desiderio di giovare agli amatori delle lettere, per avere con molta diligenza adunata una bella copia di libri infiniti,* e per essere il più caldo sostenitore e fautore dell'Accademia degli Addormentati (V. a pag. 151, 173 e 192).

certamente acquistato il ch. Segretario Generale della nostra Società, cav. Luigi Tommaso Belgrano, il quale oltre allo averci fornite considerazioni ed aggiunte in buon dato, volle pure assumersi il carico non lieve di dirigere la stampa del presente lavoro; e quindi tenne modo che d'ogni edizione nel medesimo rammentata venisse offerta allo studioso la speciale fisionomia, nella scelta de' caratteri, nella distribuzione delle linee, ecc.

Ma dopo tutto ciò, potremo noi sperare di aver fatta opera che raggiunga lo scopo al quale è destinata, e valga così a soddisfare ad ogni giusto desiderio? Altri risponderà per noi; e frattanto dichiariamo che accetteremo sempre con animo riconoscente, quelle aggiunte o correzioni che pur troppo si scoprirà dovercisi fare. Alle une ed alle altre noi stessi trovammo anzi di già materia; e pigliammo pure ad esporle per fornirne l'esempio, e per mostrare che amiamo sopra tutto la esattezza e la verità. Del resto, chi mai nel tessere una ordinata serie di edizioni di un dato periodo e paese, potrà sentirsi talmente sicuro e satisfatto di sè medesimo da pronunciare il *nec plus ultra*? Tuttavia se il favore degli intelligenti ed il compatimento dei discreti non ci abbandoneranno, noi seguiteremo da parte nostra a svolgere l'impreso argomento, e porremo così mano alle stampe del secolo XVII, che sono molte di numero e gravi per importanza, e che vorrebbero anche essere studiate sotto di un altro aspetto: quello delle incisioni che le adornano, ed intorno a cui si travagliarono i migliori artisti che vantasse a que' dì la Liguria.

PROSPETTO

DELLE EDIZIONI LIGURI

INDICE ALFABETICO

PROSPETTO

DELLE EDIZIONI LIGURI

A TUTTO IL SECOLO XVI

SECONDO L' ORDINE DELLE MATERIE

GRAMMATICA E LETTERATURA

AMENITÀ

SCIENZE FILOSOFICHE ED ASTRONOMICHE

POLITICA ED ECONOMIA

SCIENZE SACRE

ASCETICA E POLEMICA

STORIA IN GENERE

STORIA LIGUSTICA CIVILE ED ECCLESIASTICA

DIRITTO PATRIO

SCIENZE NATURALI E MEDICHE

GIURISPRUDENZA

1.	1585.	Marrilianus, Solenn. Repetitio etc. . .	Genova.	*Pag*	177
2.	1586.	Id. id. (ristampa)	Ivi.	»	178
3.	1587.	Saulius, Tract. de alien. rebus etc. .	Ivi.	»	196
4.	1599.	De Zanettis, Repertorium legale . . .	Ivi.	»	256

RIASSUNTO.

Grammatica e Letteratura, Amenità	Ediz.	N.°	42
Scienze filosofiche ecc.	id.	»	16
Scienze sacre ecc.	id.	»	39
Storia in genere	id.	»	14
Storia Ligustica ecc.	id.	»	80
Scienze naturali e mediche	id.	»	11
Giurisprudenza	id.	»	4
Totale:	Ediz.	N.°	206

Le quali si dividono come segue:

PER SECOLI

Secolo XV	Ediz.	N.°	9
Secolo XVI.	id.	»	197

PER LUOGHI

Fivizzano	Ediz.	N.°	2
Savona	id.	»	7
Genova	id.	»	193
Novi	id.	»	2
Loano.	id.	»	1

Inoltre queste 200 edizioni si compongono delle seguenti:

Latine (fra cui tre ristampe, e sette dubbie)	N.°	79
Italiane (fra cui due traduzioni dal greco, undici dal latino, tre dal francese e tre dallo spagnuolo, otto ristampe e dieci dubbie).	»	122
Poliglotte	»	1
Francesi	»	1
In dialetto genovese (fra cui una dubbia)	»	3
	N.°	206.

INDICE ALFABETICO

(I numeri indicano le pagine)

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

ADDÌ

XXIV APRILE MDCCCLXVIIII

SÌ COMINCIÒ LA STAMPA DI QVESTO LIBRO

E FV COMPITA

IL XXIII OTTOBRE

CVRÒ IL LAVORO

MICHELE BOERO

PROTO

SPECIALMENTE IMPIEGANDOVI

I COMPOSITORI

FRANCESCO ZERBI SORDO-MVTO

E

GIOVANNI NOVARO

I TORCOLIERI

RAFFAELE MAZZINI E PAOLO CAPVRRO

FVRONO I PRIMI XVI FOGLI

PRESENTATI AL II CONGRESSO TIPOGRAFICO

IN BOLOGNA

DA CVI LA STAMPERIA SORDO-MVTI

DIRETTA DA LVIGI FERRARI

EBBE PREMIO

PER DISTINTE EDIZIONI

APPRESTÒ LE TAVOLE

LO STABILIMENTO LITOGRAFICO PELLAS

—

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 113	*lin.* 19	Frate Agostino Clavario	Frate Fabiano Clavario
» 117	» 30	Torino 1836	Torino 1863-64
» 119	» 19	1.° Ottobre 1572	1.° Ottobre 1582
» 127	» [illegible]	1582.	1588.
» 133	» 13	braccio nudo,	braccio,
» 136	» 19	Giacomo Bartoli	Girolamo Bartoli
» 148	» 29	Gio Pietro Crollanza, cui vedremo pur dedicati gli *Elogi* del Foglietta.	Gio Pietro Crollalanza, cui vedremo pur dedicati i *Dubbi morali* del Paschetti.
» 156	» 4-5	Corpetta	Coppetta
» 188	» 32	V. Tavola XVI , loc. cit.	V. Tavola XIX, pag. 234.
» 230	» 22	poi anzi	poc' anzi
» 239	» 3	Giusto Lipsio	di Giusto Lipsio
» 288	» 20	ed i San Giorgio	e di San Giorgio

Tralasciamo di notare alcuni errori di punteggiatura, o scambi di lettere (segnatamente U per V ne' titoli delle opere); de' quali speriamo aver facile perdonanza dall' indulgente lettore.

SUPPLEMENTO ALLE NOTIZIE

DELLA

TIPOGRAFIA LIGURE

SINO A TUTTO IL SECOLO XVI

PEI SOCII

N. GIULIANI E L. T. BELGRANO

Mercè la cortesia dei benevoli, i quali a titolo di gratitudine e d' onore verremo successivamente ricordando, e le nostre continuate ricerche, siamo in grado di accrescere e migliorare non poco il lavoro che precede. La materia da noi presa a trattare è di tal genere, che forse non ha ricevuto mai dalle prime fatiche il suo perfezionamento; nè per avventura potrebbe giudicarsi, quando che sia, pienamente esaurita. Ringraziando perciò quegli egregi i quali vennero gentilmente finora in nostro aiuto, ci auguriamo che essi abbiano da trovare

imitatori, e così speriamo di aumentare anche in seguito la messe delle raccolte notizie [1].

Ecco intanto le aggiunte che siamo in grado di presentare ai lettori.

[1] Il lavoro da noi pubblicato lo scorso anno è riprodotto dal ch. prof. Eugenio Bianchi nell' ottimo suo *Giornale delle Biblioteche*, e fu argomento di una rivista inserita nel *Propugnatore* di Bologna (a. 1870; vol. III, p. 204). Lo scrittore della medesima, si piace riconoscere che il nostro libro « contiene assai pregi ed utilissime cognizioni »; ma soggiunge che « v' ha per avventura qualche difettuccio ». Se non chè, mentre ci professiamo obbligatissimi verso di lui per la prima sentenza, siamo dispiacenti ch' egli non abbia indicato quali propriamente sieno questi *difettucci*. Speriamo cionondimeno che possano trovarsi fra i corretti nel presente *Supplemento*.

EDIZIONI DI FILIPPO DA LAVAGNA

Anno 1479.

Alle edizioni del Lavagna ([1]) si aggiunga la seguente, che leggesi notata al num. 6 del Catalogo degli Eredi Grazzini di Firenze, e di cui dobbiamo la comunicazione alla cortesia del ch. bibliografo sig. cav. Gio. Battista Passano.

Sumula houero Sumeta de pacifica conscientia composta nel 1475 per fra Pacifico da Nouara. Mediolani, Phil. de Lauagnia, 1479.

In 4.°

EDIZIONI LIGURI

1473-1474.

Il ch. socio onorario comm. Domenico Promis, Bibliotecario di S. M. in Torino, ci favorisce la seguente descrizione della edizione savonese di Boezio, da noi riferita sulla fede d'alcuni bibliografi a pag. 32.

([1]) Ved. a pag. 22 di questo volume.

« Questo volume è in caratteri romani, di carte 64, compresa l' ultima bianca, e di linee 29 ciascuna. È senza alcun segno tipografico, ed ha in testa alla prima pagina questi versi, che sono del priore Venturino al pari degli epigrammi che stanno a capo degli altri quattro libri:

Primus habet lachrymas seuerini flentis amaras:
Exponit mores fortunae ac dona secundus.
Tercius ampla bona: et nos celsas edocet arces:
Quartus posse bonos memorat: rectosque potentes:
Arbitrii quintus ratione soluit honustas:·

« Nel *retro* poi dell' ultima facciata impressa si legge:

Venturini Prioris Epigramma
in laudem operis et artificis

Est Augustini Conuentus in urbe Saona:
Et vitae et fidei relligione sacer.
Hoc impressit ibi Frater bonus aere Johannes:
Teutonicae clarum gentis alumnum opus.
Pontificis summi genuit Quem clara Saona;
Tunc Sixti quarti Tertius annus erat
Principe Caesareo Galeaz florente Maria:
Dum Genuae is dominus imperitaret ibi.
Hunc Venturino librum emendante priore:
Errati lector labe carere scias:·

Anicii : Manli : Torquati : Seuerini Boetii : Exconsulis :· Ordinarii . patricii : de philosophica consolatione liber quintus et ultimus explicit:·

« Noterò infine, che per segno nella filigrana della carta evvi una forbice mezzo aperta, e sopra una rosa ».

Vuolsi pure fare attenzione al sesto verso di questo *Epigramma*, il quale accenna all' anno terzo del Pontificato di Sisto IV; perchè il 1474, a cui il volume è comunemente attribuito, non leggendosi in realtà nel libro, ed essendo quel Papa stato

eletto il 9 agosto del 1471, se ne può trarre la conseguenza che tale stampa sia avvenuta fra l' agosto del 1473 e quello del 1474.

Il frate Giovanni Bono, cioè probabilmente Buongiovanni, si appaleserebbe poi dallo stesso *Epigramma* allievo *gentis teutonicae.*

A. 1476, Ottobre.

Intorno a frate Battista Cavallo, di cui già sotto il 1480 registrammo la impressione dell' opera di Annio da Viterbo, *De futuris christianorum triumphis* (1), riuscirà certo gradito un documento indicatoci dal ch. prof. cav. Federigo Alizeri, e che tratta di una società costituita fra lo stesso Cavallo, Battista de' Ricardi, Tommaso Centurione, Giuliano Spinola e suoi eredi, per la stampa e vendita di un *Breviario di Camera* e di un *Evangelistario.*

Leggesi questo documento nel fogliazzo VIII del notaio Giacomo Rondanina (2), al num. 143; e noi lo riferiamo non senza qualche lacuna, per le corrosioni che vi s' incontrano.

Bartolomeo da Novara poi, al quale nel detto documento del pari si accenna, venne anch' esso già altrove da noi rammentato; ma ora il socio comm. Varni ha pubblicato ne' suoi *Appunti artistici sopra Levanto* un lungo estratto di codice che lo riguarda (3).

In nomine Domini Amen. Cum verum sit ut per infrascriptas partes asseritur, quod inita fuit quedam societas inter venerabilem dominum fratrem Baptistam Caualum ordinis

(1) Pag. 35-36.

(2) Archivio Notarile di Genova. Il documento reca il num. d'ordine 143; e l' anno si deduce da ciò che è posto fra due istrumenti dell' ottobre 1476.

(3) Varni, *Appunti* ccc., pag. 62-74.

carmelitarum ex una parte, et egregium medicine doctorem dominum magistrum Baptistam de Ricardis, Thomam Centurionum qm. Barnabe, et qm. Julianum Spinulam tunc viuentem ex parte altera, seu pluribus partibus, de et super sculptura seu impressione Breuiariorum de Camera in centum in circa vel plus, et totidem Euangelistarum; sitque quod pro et occasione dicte societatis et occasione contentorum in quodam instrumento pactorum initorum inter ipsas partes rogato per Jacobum Caluum notarium hoc anno, die quinta februarii (1), *verse fuerunt et vertantur inter dictas partes nonnulle lites et controuersie quibus dicti dominus frater Baptista et dominus magister Baptista, nominibus de quibus infra dicetur, omni modo intendunt et volunt finem ponere et amicabiliter viuere ut decet. Ea propter dicti dominus frater Baptista ex una parte et dictus dominus magister Baptista de Ricardis, suo proprio nomine et tamquam procurator et procuratorio nomine Thome Centurioni, ac enim Andree De Franchis Burgari fideicommissarii et gubernatoris bonorum dicti qm. Juliani Spinule, ut de eius mandato constat publico instrumento rogato per me notarium infrascriptum die XX presentis mensis octobris, cuius vigore habet amplam et largam potestatem et bailiam ad infrascripta et nonnulla alia facienda, ex parte altera, cassantes prius, reuocantes et annullantes dictum instrumentum ut supra scriptum manu dicti Jacobi Calui notarii, et generaliter quecumque alia instrumenta, apodisias et scripturas, ac eciam quecumque pacta et compositiones usque in horam presentem facta et factas inter dictas partes, quacumque et qualitercumque occasione dicte societatis, peruenerunt et sibi ipsis ad inuicem et vicissim, presentibus et stipulantibus pro*

(1) Varii fogliazzi d' atti rogati da Giacomo Calvo serbansi nel nostro Archivio Notarile; ma quelli del 1476 mancano interamente.

se se et heredibus suis dictis nominibus, et peruenisse confessi fuerunt et confietntur ad infrascripta pacta et compositiones verbis solemnibus hinc inde valata et valatas.

Renuntiantes etc.

Videlicet quia et ex causa dictorum instrumentorum et pactorum dictus dominus magister Baptista de Ricardis, dictis nominibus, promisit et solemniter conuenit dicto domino fratri Baptiste presenti et ut supra stipulanti perficere et complere seu perfici et compleri facere totum opus Breuiariorum inceptum, quod opus est Breuiariorum quadringentorum quinquaginta; et hoc expensis propriis ipsius magistri Baptiste suo et dictis nominibus. Qui quidem eciam tenetur et debet idem dominus magister Baptista, dictis nominibus, satisfacere de laboratoribus dicti operis Breuiariorum de salariis debitis occasione impressionis et seu laborerii ipsorum de propria ipsius domini magistri Baptiste dictis nominibus pecunia; et hec tam de salariis decisis quam indecisis, videlicet a die vigesimo primo aprilis proximi preteriti citra usque ad finem dicti operis; declarato tamen quod dictus dominus frater Baptista teneatur et debeat satisfacere de propria ipsius domini fratris Baptiste pecunia et seu contentos facere dictos laboratores de salariis decisis et sibi spectantibus a die vigesimo primo mensis nouembris proximi preteriti usque ad dictum diem vigesimum primum dicti mensis aprilis. De indecisis vero dicti temporis, videlicet a dicto die vigesimo primo dicti mensis nouembris usque ad dictum diem vigesimum primum dicti mensis aprilis, et sic pari modo de omnibus aliis salariis decisis totius dicti temporis usque ad perfectionem dicti operis teneatur et debeat soluere et satisfacere dicto domino magistro Baptiste, dictis nominibus, presenti ut supra et stipulanti, dare et restituere eidem domino fratri Baptiste . . . . . pertinentes ad summam librorum tricentorum Breuiariorum, quarum partem ipse frater Baptista

confitetur habuisse . . . . . . Et hec semper et quandocumque ad ipsius domini magistri Baptiste liberam voluntatem.

Et ex aduerso dictus dominus magister Baptista tenetur et promisit dicto domino fratri Baptiste complere seu compleri facere residuum Breuiariorum ultra tricentum; quod residuum ipse dominus frater Baptista habet incompletum; et ipsum residuum eidem domino fratri Baptiste dietim consignare.

Propterea dictus dominus magister Baptista, dictis nominibus, liberat et absoluit dictum dominum fratrem Baptistam presentem et ut supra stipulantem ab omni eo et toto quod in preterito ipse dominus frater Baptista tenetur et seu teneret ac obligatus esset dicte societati librorum, tam in particulari quam in comuni, et seu quacumque racione, occaxione vel causa, occasione dicte societatis; nec non eciam tenetur et promisit dictus dominus magister Baptista, dictis nominibus, facere ac complere opus Euangelistarum in omnibus et per omnia pro ut continetur in dicto instrumento scripto manu dicti Jacobi Calui notarii, et dare per totum mensem februarii proximi venturi. Qui quidem eciam tenetur et promisit dictus dominus magister Baptista dicto domino fratri Baptiste restituere omnia illa sua instrumenta que peruenerunt ad manus ipsius domini magistri Baptiste semper et quandocumque ad ipsius domini fratris Baptiste liberam voluntatem; videlicet illa que presentialiter non sunt necessaria. Illa vero que sunt necessaria tenetur sibi restituere completo dicto opere Euangelistarum. Et hec . . . . . dictus dominus frater Baptista . . . . . promisit . . . . . dicto domino magistro Baptiste ut supra nominibus, omnia arnesia spectantia dicte societati tam in comuni quam in particulari, que peruenerunt in ipsum dominum fratrem Baptistam, restituere eidem domino magistro Baptiste.

Acto etc.

Quod dictus dominus frater Baptista teneatur et debeat illam partem quam elegerit vendere in ciuitate Janue, et illam summam dictorum Breuiariorum quam sibi obuenerit, ponere in apotheca Bartholomei de Nouaria cartarii, et ea in ipsa apotheca vindere seu vendi facere pretio ducatorum quatuor auri pro singulo (1), *et non minori pretio. Et sic pari modo teneatur dictus dominus magister Baptista dictis nominibus vindere Breuiaria sua pretio dictorum ducatorum quatuor pro singulo, saluo si processerit de ambarum partium voluntate.*

Insuper dicti dominus frater Baptista et dominus magister Baptista, dictis nominibus, partes predicte, cassauerunt, annullauerunt et irritauerunt quecumque alia instrumenta, scripturas, apodisias, pacta et compositiones quomodocumque et qualitercumque facta et factas per et inter ipsas partes occasione dicte societatis; qui . . . . . promiserunt sibi ad inuicem . . . . . nec allegare, producere vel exhibere in iuditio vel extra; firmo tamen semper manente presenti instrumento quod partes ipse fecerunt, et seu per me notarium infrascriptum fieri fecerunt . . . . . . innouandum ut partes ipse asserunt et fatentur.

Que omnia et singula supra et infra scripta dicte partes suis et dictis nominibus promiserunt sibi ad inuicem et vicissim, presentibus et recipientibus.

Et iurauerunt etc.

1503, 25 Marzo.

Il prefato comm. Promis ci comunica eziandio la seguente notizia, estratta dalla parte rimasta manoscritta del *Dizionario dei tipografi* ecc. del Vernazza.

(1) Lire ital. 48, calcolato il ducato a fr. 12 circa.

Dopo l' insigne opera della *Polyanthea* [1] « Francesco Silva stampò ancora in Savona il *Psalterium Beate Virginis Marie;* il che egli fece *Dominico Nano ciue Alben. recensente.* Il libro era terminato addì 25 di marzo 1503 ; ed io lo possiedo ».

1506, 14 Luglio.

Nello stesso anno 1503 il Silva recava la sua stamperia a Torino, dove colla data del 10 novembre pubblicava il *Libellus isagogycus in eloquentiae praecepta* di Agostino Datti; e quivi tuttavia dimorava nel 1505, come è accertato per gli *Statuti di Savoia* da lui ristampati allora colla data del 5 settembre [2]. Ma nell' anno successivo, a persuasione d' alcuni cittadini di Genova, divisando trasferire in questa città l' arte sua, ne otteneva dalla Signoria il seguente onorevolissimo privilegio di privativa, della cui notizia noi ci professiamo obbligati al ch. socio cav. Desimoni [3].

PRIVILEGIVM PRO FRANCISCO DE SILVA IMPRESSORE

Philippus de Cleues etc. Regius Admiratus et Genuensium Gubernator, et Magnificum Consilium Antianorum Communis Genue. Cum audissemus egregium virum Franciscum de Silua mediolanensem habitatorem Taurini librorum impressorem, dicentem se ab aliquibus ciuibus genuensibus inuitatum fuisse ut Genue moretur et libros imprimat, quod sibi bene cedet et lucro sibi erit, et annuisse exhortationibus ipsorum ciuium dummodo priuilegium sibi concedatur per aliquot annos ex

[1] Ved. a pag. 47.

[2] Vernazza, MS.

[3] Leggesi nel codice *Diversorum* del cancelliere Raffaele Ponzone, an. 1504 in 1506; X. 1102 (Archivio Governativo di Genova)

quo nemini alii liceat intra tempus in priuilegio statuendo libros hic imprimere quam sibi. Itaque se ad conspectum nostrum venire et hec nobis notificare decreuisse et offerre nobis istuc Genua habitatum venire et libros imprimere, dummodo per nos priuilegium ipsum sibi concedatur. Re hac examinata; audientes ipsum Franciscum esse hominem honeste vite et proborum morum et in artificio suo imprimendi idoneum magistrum, ac Ciuitati honorificum et utile fore si ars impressionis hic exerceatur. Concedimus eidem magistro Francisco et decernimus ac statuimus quod per annos quinque et menses quatuor proxime venturos nemini cuiuscumque nationis, vel ciuis vel subditus vel externus sit, per se vel interpositam personam recte vel indirecte clam vel palam imprimere libros vel artem imprimendi (liceat) *exercere in presenti Ciuitate Genue et tribus Potestatiis, nisi tantummodo ipse Franciscus; volentes presens decretum et priuilegium eidem magistro Francisco sincere et integre seruari; committentesque quibuscumque magistratibus et officialibus Communis Genue ut ipsum obseruent, faciantque ab aliis inconcusse et plene obseruari sub pena sindicamenti. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et sigilli nostri appensione muniri.*

Data Genue die XIII Julii MDVI.

Se dopo questa concessione il da Silva si recasse di fatti nella nostra città, e vi pigliasse stanza, a noi non consta per alcuna edizione; nè saremmo inchinati a crederlo, considesando che nel 1508 egli stampava pure in Torino *Sancti Prosperi Carmina* (9 maggio), Ovidio *De arte amandi* (29 detto), e più altre opere in appresso [1].

[1] Vernazza Ms.

1522, 7 Luglio.

Il ch. sig. cav. Salvatore Bongi, Direttore del R. Archivio di Stato in Lucca, ci comunica la seguente descrizione di un *Missale Ordinarium*, un esemplare del quale, legato in tavole ed ottimamente conservato, si custodisce appunto nell' Archivio anzidetto ([1]).

Il frontispizio è adorno da una grande vignetta dell' Annunciazione, circondata da altre minori; ed il titolo, impresso in rosso e nero, vedesi da noi riprodotto per fac-simile alla Tavola XXIII ([2]).

Il volume è in 4.° grande, e si compone di quaderni di otto carte. Il primo non ha numerazione di pagine; e contiene, oltre il frontispizio, il Calendario (un mese per pagina) con due distici in fine d' ogni mese, la Tavola delle domeniche e delle comuni de' santi, un estemporale di Stefano Tivelli savonese, oriundo d' Ivrea, e quindi un' altra grande silografia rappresentante la Crocifissione. Seguitano poscia i quaderni del testo, che sono 32, aventi le carte numerate da I a CCLVIII, e l'ultima bianca. Il libro è sparso di moltissime incisioni in legno, ora poste ad ornamento delle iniziali, ora a contorno di pagina, ecc. Tutta la stampa è alternata di rosso e di nero; molte pagine hanno la musica. Una incisione posta ripetutamente nel contorno, e rappresentante gli evangelisti Giovanni e Marco in due medaglie, porta nel mezzo questo monogramma del Silva.

([1]) Archivio della Compagnia della Croce, num. 3.

([2]) Anche dell' aver fatto rilevare questo ed il seguente fac-simile dobbiamo grazie alla squisita gentilezza del prelodato cav. Bongi.

Missale ordinarium.

Missale Romanum Nouiter Impressum ordine quodam miro
ad facillime omnia q̃nis pauca sint: que in ipso ad alias paginas remittuntur inuenien/
da. Et misse fere omnes habentur in suis locis complete ⁊ integre paucis exceptis
que in prompta haberi possunt: adeo vt sacerdos quilibet quãtumcũqȝ inex/
pertus absqȝ alicuius ductu missas omnes immediate ⁊ absqȝ premedi/
tatione aliqua inuenire poterit doctus vero ab omni inquisitionis
onere liber ad altare ex abrupto accedere possit. Impressum
Saone per Magistrum Josephum Berruerium de
Monteregali.

M.CCCCCXXII.

Ordinem Hunc nusqȝ alibi inuenies.

Ad Lectorem.

Romanum quicunqȝ cupis venerande Sacerdos
Missale emunctum. quod cupit omne genus.
Tam bene limatum impressit tibi clara Saona.
Nunc eme si queris Presbyter esse bonus.

MESSALE STAMPATO IN SAVONA NEL MDXXII

¶ Missale secundum Romane curie ritum: optime 7 recenter correctũ: felici fine clauditur. Solerti cura ingenio 7 diligentia Magistri Joseph Berruerii de Monteregali in preclara Saoneñ. Ciuitate Impressum. Et per veñ. Sacerdoté. D. Joãnem zucharellũ Ecclesie maioris Saoneñ. beneficiatũ studiosissime reuisum 7 emẽdatũ ac nõnullis additionib9 decoratũ. Anno humane reparationis. Vigesimo scdo supra Millesimo quingẽtesimo. Nonis Julii. Ad eius laudem 7 gloriam qui omnium est finis 7 principium.

Laus deo.

Registrum.

✠ a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z 7 ɔ ꝶ. A B C D E

Omnia sunt quaterna.

MESSALE STAMPATO IN SAVONA NEL MDXXII

L' intero libro è stampato in gotico, ma di due qualità differenti di grandezza.

In fine, cioè alla carta 248 *recto*, subito dopo il testo, si legge in caratteri rossi la sottoscrizione che vedesi nella Tavola XXIV.

L' estemporale poi che si legge al tergo della 8.ª carta dei preliminari, nell' ultimo distico dà luce su coloro che ebbero parte nella edizione :

Jussit opus cudi Baptista Bochonus: at illud
Berruerius cudit Josephus ere pari.

Sul trapasso delle silografie del Silva al Berruerio, le quali vedremo anche in appresso da lui adoperate, ecco ciò che ne scrive il già lodato comm. Promis, la cui ampia dottrina ed esimia cortesia abbiamo posta a sì larga contribuzione nel presente lavoro. « Questo tipografo *(il Silva)* deve esser morto a Torino nel 1521, poichè dopo tal anno nulla più si conosce di lui; anzi si ha una parte d' opuscolo, impressa a spese di Andrea Calvo, del Vegio, Ponterollo e Filippini colla data dei 30 agosto 1521, e terminata di stampare a Milano addì 11 ottobre dello stesso anno ed a spese del medesimo, da altro tipografo. Il Berruerio deve perciò aver acquistata allora una parte della stamperia del Silva, essendosi servito di sue silografie uno o due anni dopo la di lui morte, quando cioè il suo laboratorio era chiuso ».

1523.

Lo stesso comm. Promis ci dà pure comunicazione del seguente opuscolo, custodito nella Biblioteca di S. M. in Torino.

¶ El lacrimoso lamento che fa el gran ❡
¶ Mastro de Rodi con li soi Ca ❡
¶ ualieri a tutti li principi de ❡
¶ la Christianita ne la ❡
¶ Sua partita da ❡
¶ Rodi. ❡

✠

Quindi vi è scritto a mano: DE AÑO: *1523*. La quale data, di mano sincrona, è pure ripetuta nell' ultima carta.

Succede nel mezzo del frontispizio una silografia esprimente un guerriero con mazza nella destra, a cavallo di un elefante, preceduto e seguìto da armigeri. In capo alla pagina è poi la B. Vergine venerata da più santi; a destra un fregio con putti, delfini, sirene, ecc., ed in quattro medaglie altrettanti busti di sibille; a sinistra un ornamento di fogliami, ed un egual numero di medaglie con profeti; in calce la incisione col monogramma del Silva già sovra prodotto [1].

In 8.°, di carte 6 non numerate, a due colonne, e caratteri molto stracchi. Segnature: a ii, A iij.

[1] Vedi a pag. 338.

Questo *Lamento* è in ottave, le quali sono in tutto novantuna; e comincia in capo al verso della prima carta, nel modo che segue:

O Padre o prē īmēso eterso
a te ricorro con la mēte el core
sicorri a me signor chio non sia perso
chio possa dire a tua laude e honore
el gran damagio de tutto luniuerso
elo scherno vituperio e disonore
como per la discordia de Chrestiani
el Turco hauuto Rodi nelle mani.

Soggiunge il ch. Promis che tali e somiglianti poesie usavansi, nel secolo XVI, pubblicare e cantare per le strade in luogo delle attuali *Gazzette;* e difatti l' anonimo cantore, nell' ultima ottava che leggesi in cima alla prima colonna del verso della carta 6, conclude in questi termini:

Papa : Imperator : Principi e Re.
e voi altri Baroni de gran affare
si alchun del mio parlar agrauato e
el gran dolor mi sforza alamentare
a tutti quanti ve chiedo merce
e prego me debiate perdonare
e similmente ciascun auditore
q̄sta historia e finita al vostro honore.

Quindi nell' altra colonna di fronte all' ottava medesima:

¶ Stampato in la Inclita citta de ¶
¶ Saona per Joseph. Berrue ¶
¶ rio de la inclita Citta del ¶
¶ Mondeui conmorāte ¶
¶ in Saona sotto pa ¶
¶ lacio ī piassa ¶
¶ de Herbe. ¶
¶ Finis. ¶

1526-1529.

Il sullodato comm. Promis ci avverte che del Berruerio non trovandosi, dopo il 1520, altre edizioni che quelle da lui fatte in Savona, dovrebbero pure giudicarsi stampate in quest' ultima città le seguenti poesie custodite del pari nella mentovata R. Biblioteca, e narranti fatti del 1526-27, 1528 e 1529. Nè ciò discorda da quanto già notammo noi stessi ([1]); anzi ci rafferma nella esposta congettura, che l' onore della tipografia mancasse a Savona soltanto in seguito alle dure condizioni cui i genovesi aveano assoggettato in quel torno siffatto generoso Comune.

La prima delle citate poesie ha questo titolo:

Opera cōposta nouamēte la qual tracta de larmata de fraza a marsiglia p. mādato del Christianissimo Re che giōse a saona el di de. s. Rocho 1526 ; d. saona

([1]) Ved. a pag. 272.

se parti he ado alereso, z piglio certe naue d. inimici poi adorno aligorno z li trouorno el. N. andrea doria con sue galere etiā quelle de venetiani z li se misseno in camino z andorno ha Portofin quando furno roti ispagnoli da francesi e dal conte Filipin. Itē trata d. le vintiocto naue de spagna chefurno sbaratate e d. qle missen al fodo. Itē trata del sacho z vituperio facto a Roma z dele naue brusate a. s. fiorenzo. Itē como spagnoli veneteno a saona cō schale he cō animo d. prēderla e farne a sua posta. Itē trata como ispagnoli el di de nra dona d. augosto rōpitēo li frācesi a portofin e pīson el cōte filipin. Itē et di sequēte ifrancesi deteno la Rotta a spagnoli e li tolseno larmata egalēr e portofin. Itē la dnica sequēte zena resto al nome de fraza. Itē trata como el signor d. otrecho preise el boscho e altre cosse como intenderiti legendo la istoria.

In 8.°, di carte 6 non numerate. Segnature a ii, a iii. Caratteri eguali al *Lamento* sovra riportato.

Segue alla intestazione la silografia del guerriero a cavallo già precedentemente notata, ed a sinistra della medesima lo scudo gigliato di Francia entro un riquadro. La canzone comincia oltre a metà del retto della prima carta, e consta di 103 ottave, col seguente ritornello:

> Ogniuno crida franza franza
> viua la nobile fiore delixi
> de abatere i soi nemixi
> dio gli daga la posanza
> Ogniuno crida franza franza.

La seconda poesia è poi così intitolata:

¶ Questa e vna opereta nouamente composta la qual tra-
ta como el conte filipino con otto galere del nobile an
drea doria como ha roto larmata de napoli le quale
erano tra galere fuste bergantini e barche numero
de vinti quatro o vinti sei armate e bene impon
to de homini valentissimi e grosa artegliaria
& altre cose che fan mestieri como intende
rete legendo la presente opera la qual
¶ dice cosi. ☙

In 8.°, di carte 4 non numerate, e senza segnature.

Nel mezzo al retto della prima carta è lo scudo gigliato come sopra; e tosto succede la canzone, che è di 54 ottave, con la seguente per principio:

¶ Questo conte filipin.
de la nobile casa doria.
la sua fama piu che guerino
per tuto lo mondo e notoria
hauendo in memoria
la impresa del bel regno
la forsa e lo ingegno
fu deposto dimostrare

Ed il ritornello suona così:

El ciel vidi tremare
e napoli col suo confin
quando et conte filipin.
bataglio sopra del mare
El ciel vidi tremare.

Nel verso dell' ultima carta non si leggono che due ottave, le quali contengono una invocazione a Gesù; il resto è occupato da una bella silografia della Crocifissione, ricca di parecchie figure.

La terza poesia finalmente ha questo titolo:

¶ Istoria noua quale trata de la venuta dello Imperatore a laude de Italia de genoua ꝫ del nobille Andrea : Doria.

In 8.°, di carte 4 non numerate; senza segnature.

La prima carta è fregiata in capo da una vignetta esprimente la SS. Trinità, che sostiene il globo; a destra i profeti, a sinistra le sibille, in calce la B. Vergine come nel *Lamento* del Gran Maestro di Rodi, e nel centro la vignetta del guerriero a cavallo, di cui sotto il medesimo abbiamo toccato.

La composizione è distribuita in 73 ottave, col seguente ritornello:

Italia dati piacere.
Da ti leva ogni grauezza
conuertir sa in alegrezza
il passato dispiacere.
Italia dati piacere.

Ed oltre alle lodi date amplissimamente a Carlo V ed al

D' Oria, altre se ne leggono in favore di Oberto Cattaneo che fu il primo doge eletto dopo la Riforma del 1528 ([1]).

1526, 14 Gennaio.

Il prelodato cav. Alizeri ci comunica il seguente istrumento, per la stampa di un' opera ascetica di frate Girolamo Savonarola. È rogato da Bernardo Usodimare-Granello, e serbasi nel nostro Archivio Notarile ([2]).

✝ *MDXXXVI die Veneris XIIII Januarii in terciis in Palacio Archiepiscopali Janue.*

Reuerendisimus Dominus Marcus Cattaneus Archiepiscopus ollocensis Janue commorans ex una, et Antonius Bellonus de Turrino quondam Christophori impressor librorum in Janua partibus ex altera, sponte etc., peruenerunt ad infrascripta pacta :

([1]) Tutti i componimenti sovra enunciati sono rilegati in un volume di *Miscellanea*, con più altri stampati egualmente dal Berruerio in Mondovì tra il 1509 ed il 1515. Vi hanno pure diverse poesie edite in Milano, Bologna, ecc.; fra le quali notiamo in ispecie la seguente, in 4 carte non numerate di caratteri tondi, che per noi non è senza interesse. Si compone di 56 ottave, seguìte da un sonetto; e si intitola : *Opera e lamento de Zena che tracta de la guerra et del sacco dato per li spagnoli a li XXX di de Magio nel MCCCCCXXII;* e si adorna nella prima carta di una vignetta, consistente in una grande capitale N, nel cui centro stanno gli apostoli Pietro e Paolo. Ora il chiar. Promis ci fa sapere che siffatta iniziale è perfettamente identica a quella che s' incontra nel *verso* della carta 121 del *Dominicale* stampato in foglio nel 1524 da Pier Paolo Porro in Torino. Il che dinota che la canzone in discorso fu stampata anch' essa in questa città e da quel tipografo, del quale inoltre nella *Miscellanea* medesima se ne hanno pure alcune altre. E soggiunge: « Di tali iniziali ho, posso dire, la serie completa nei grossi volumi di Chiesa con musica esistenti nella Biblioteca di S. M. » Le minute circostanze poi narrate in questa canzone, le danno, a parer nostro, non poca importanza storica; e perciò noi la stamperemo per intero in fine del *Supplemento*.

([2]) Fogliazzo d' *atti inestesi* dal 1522 al 1543.

Videlicet quia dictus Antonius promissit prefato Domino Marco Archiepiscopo presenti etc. imprimere et seu stampare Dialogum compositum per quondam Reuerendissimum Fratrem Jeronimum de Ferraria Ordinis Predicatorum, intitolatum Solacium itineris mei, per prefatum Dominum Marcum eidem Antonio ad imprimendum tradditum; et ex ipso Dialogo stampare et imprimere volumina duo millia tantum infra terminum medie quadragessime proxime venture; et que quidem volumina duo millia spectent et pertineant prò una tercia parte prefato Domino Marco Cattaneo, cui illa dictus Antonius traddere promissit et seu de eis sequi voluntatem eiusdem, et pro reliquis duabus terciis partibus spectent et pertineant ac remaneant et remanere debeant dicto Antonio, qui de eis facere possit pro eius libito voluntatis.

Et versa vice prefatus Dominus Marcus Archiepiscopus pro pretio seu mercede dicti Antonii imprimi facere Dialogum predictum, et pro precio dicte tercie partis dictorum voluminum duorum millium sibi traddendorum ut supra, dare et soluere promissit prefato Antonio scutos tresdecim et terciam partem alterius auri solis, ex quibus ex nunc dedit et soluit actualiter prefato Antonio in presentia mei notarii et testium suprascriptorum (sic) *libras uiginti ianuinorium quas habuisse et recepisse confessus fuit, et residuum dare et soluere promissit in consignandum dictorum voluminum sibi Domino Marcho assignandorum pro tercia parte ut supra. Intelecto quod originale dicti Dialogi restitui debeat ipsi Domino Marcho.*

Que omnia etc.

Sub etc.

Et proinde etc.

Testes D. Matheus de Mortaria Canonicus Ecclesie Januensis, et Johannes Baptista de Franchis de Mulfino Notarius.

Questo documento lascia credere che l' autografo dell' operetta onde nel medesimo è caso, fosse pervenuto a mani del Cattaneo; e l' edizione è la prima che sia comparsa in luce (1). Della quale però cercammo invano un qualche esemplare in Genova ed altrove (2). Il P. Quietif così l' accenna negli *Scriptores Ordinis Praedicatorum* (3): « **Dialogus spiritus et animae interlocutorum**, *cui titulus*: **Solacium itineris mei.** *Incipit*: **Cogitate me a facie oculorum Dei projecto** *etc., quem libris septem distinxit, quorum primo de Deo, altero de fidei veritate tractat. Tertio Messiam Ebraeis venisse probat. Quarto fidem adversus philosophos astruit christianam. Quinto rationes eius probabiles affert. Sexto vitam fore futuram. Septimo denique viam qua ad illam itur ostendit. Primus e tenebris eruit et edidit Paulus Franchus Parthenopaeus* (4), *Genuae typis Antonii Belloni Taurinensis* 1536, *in* 8° *parvo, pp.* 60 *gothico charactère; nuncumpavitque Franchus Marco Cataneo antistiti Rhodiensi et proarchiepiscopo Genuensi epistola eleganti, qua Hieronymi sanctitatem atque doctrinam*

(1) Del Cattaneo ha pubblicato nel 1863 un *Trattato della vera perfezione* l' egregio nostro collega P. Amedeo Vigna, premettendovi una biografia dell' Autore.

(2) Il dottissimo P. M. Alberto Guglielmotti, ci scrive da Roma a questo proposito: « Nulla ho trovato dell' opuscolo *Solacium itineris mei* .... Ho minutamente cercato su tutte le tredici fittissime pagine del Catalogo Casanatense per *Savonarola* ». Ed il ch. P. Tommaso Corsetto, in data di Firenze: « Per quante ricerche io abbia fatte dell' edizione di Genova . . . , non mi è stato possibile trovarla. Essa non è neppure nella ricca raccolta del Capponi, dove trovansi tutte le altre edizioni citate dal Quietif ». Lo stesso ripete l' illustre comm. Promis per la R. Biblioteca di Torino.

(3) Vol. I, p. 886.

(4) S' intenda cioè che il Partenopeo ebbe cura della stampa; e, giusta la consuetudine vigente assai di que' giorni, la intitolò a chi col proprio denaro l'avea procurata. L' opera poi cresce il numero della *Biblioteca Ascetica*, alla quale già notammo avere atteso il Belloni (Ved. a p. 290).

mire commendat, ac illius mortem maximo fuisse dicit Ecclesiae dispendio procuratam ». E soggiunge: « *Prodiit rursus Venetiis eodem anno* 1536, *apud Bernardum Stagninum in* 24 . . . . . »

1557.

Ecco notizie più estese sul *Liber elucidationis*, di cui già a pag. 100 e 275, tolte da due esemplari pervenuti in questa R. Universitaria dalle soppresse corporazioni religiose.

LIBER

ELVCIDATIONIS

VERITATVM CATHOLICARVM CONTRA ENITENTES DOCTRINAM *CATHOLICAM OPPVGNARE,*

PER QVAM VTILIS VNIVERSIS Christi Iesu fidelibus et Verbi dei praeconibus praesertim, in quo quidem infrascripta continentur, Videlicet.

Silografia esprimente la Crocifissione; e sotto:

GENVAE

Apud Antonium Bellonum. M. D. LVII.

In 8.°

A tergo del frontispizio, è in corsivo piccolo enunciato il contenuto del libro, che fa seguito così al *Videlicet* del *recto*; e gli succede alla fine della stessa facciata:

Auctore venerabili Patre fratre Francisco Meddensi ordinis minorum obser. sacrae theologiae professore eximio ac diuinae scripturae interpraete

perlucido et profundo et haereticorum accerrimo impugnatore, per quem quidem sanctae Romanae ecclesiae pedibus prouolutum, haec vniuersa et singula eiusdem sacrosanctae ecclesiae iudicio et sententiae demandantur ac committuntur.

Seguono quindi due carte di dedica dell'Autore, colla data di Genova 28 agosto 1557, nello stesso carattere corsivo:

MAGNIFICAE AC

GENEROSAE ET VERE CATHOLICAE

TAVRINORVM AVGVSTAE COM-

MVNITATI.

E finalmente nel retto di una terza carta si legge l'approvazione dell'Inquisitore frà Girolamo De Franchi, in data di Genova 15 novembre stesso anno 1557.

Tutta l'opera poi è in carattere tondo, ed abbraccia 237 carte numerate. Segnature: A — G g.

Per ultimo a tergo della carta 237 comincia una serie di *Errata alicuius ponderis . . . per literas alphabeti,* in carattere corsivo, la quale prosegue in altre due carte prive di numerazione.

1559.

Il Toppi ([1]) registra di Ferrante Carafa, cavaliere napolitano e marchese di san Lucido:

Le rime spirituali, della vera gloria humana in libri 4, et in altri tanti della diuina. In Genoua, appresso Antonio Belloni, 1559.

In 4.°

([1]) *Biblioteca Napoletana*, p. 83.

1559.

Ognuno conosce il libro di Uberto Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, stampato in Roma dal Blado nel 1559, e le ire vivissime nelle quali, per parte della Signoria, incorse allora l' Autore. Per motivo del luogo d' impressione noi non dovremmo occuparcene in questo lavoro; ma ciò che ne induce a parlarne è un documento comunicatoci dal ch. Alizeri, il quale rivela insieme lo sdegno e i timori che per tale pubblicazione avea concepiti il Governo, il proposito di punire lo scrittore (1), il desiderio di sottrarne l' opera alla circolazione, ed infine i dubbi non infondati di darle maggior fama col mostrarne soverchia preoccupazione.

Il documento in discorso fa parte di un fogliazzo del nostro Archivio Governativo, intitolato *Minute di lettere dal 1529 al 1563*; ed è in sostanza una Nota, la quale (osserva lo stesso cav. Alizeri) sebbene dal ms. originale non apparisca a chi fosse diretta, pure da qualche altra che si trova nel fogliazzo medesimo si raccoglie con bastante certezza che venne spedita a monsig. Benedetto Lomellini (2).

Molto Rev. e Magnifico;

V. S. hauerà inteso di quel libro composto e datto alla stampa per quel Foglietta, e mandato qui à noi accompagnato

(1) La Repubblica lo dichiarò reo di ribellione, e lo condannò a perpetuo esilio; ma questa sentenza più tardi fu rivocata. Ved. Spotorno, *Storia Letter. della Liguria*, vol. III, p. 41 e seg.

(2) Costui, dimorando in Roma, si porgeva assiduamente a molte e gravi commissioni della Repubblica; e nel 1565, da papa Pio IV, fu insignito del cappello cardinalizio col titolo di S. Maria in Acquiro.

con una sua lettera, del qual libro nessun' altro può esser ne più abomineuole ne più seditioso, come che per dentro vi si scorga una velenosa mente, e siano sparsi pestiferi ragionamenti in tanto pregiuditio della nostra Republica quanto V. Signoria amoreuole et aueduta può per se stessa hauer conosciuto, quando però le habbi sofferto l' animo di leggerlo, insieme colla prosontione di hauercelo mandato qui, col farsi manifesto auttore di tanta sceleraggine. Di donde noi spinti dal desiderio di spengere una sì fatta pestilenza, et inuitati dall' essempio di molti altri Prencipi, ci saressimo mossi a dargli senza altra dilatione il douuto castigo; se non che sendo di nostro costume et intentione di portar sempre ogni riuerenza à cose ecclesiastice [1], *ci siamo rissoluti di seguire l' usato nostro stile e procedere colla giustificatione in mano, e così partecipato ogni cosa col Molto Reu. Vicario nostro, e consultato il tutto co' nostri Dottori, esso Monsignor Vicario non pur inclina, ma è al tutto rissoluto e come ordinario giudice, e come anco Delegato in virtù di un Breue ottenuto da Papa Giulio III di procedere* contra ecclesiasticos *in materia de somiglianti delitti* cum interuentu alicujus in dignitate ecclesiastica constituti, *di poter giustamente processarlo e dargli quel castigo che à tanta sceleraggine è douuto, caminando sempre però co' debiti e ben giustificati termini. È ben vero che per quel che hauemo inteso ci è una Bolla di Papa Eugenio la qual dispone che per li ressidenti in Roma si possa leuar le cause dall' ordinario, e che ciò si ottiene con molta facilità* quasi pro forma. *E per questo ci è occorso preuenire, e chiuder la via a chi volesse goder di sì fatto Priuilegio, tanto più che ci vien data ferma intentione che in casi di sì*

[1] Il Foglietta vestiva l' abito ecclesiastico, ed avea titolo di Referendario del Sommo Pontefice.

fatta importanza e tanto nefandi, la preuentione ci ha luogo sendo massimamente la persona di poca o nessuna qualità. Laonde per drizzare a buon fine questa nostra intentione e desiderio, ci è occorso dar cura di tutto questo negotio a V. Signoria, sicuri per la molta destrezza sua e per quella carità onde fu sempre accesa verso la sua patria, che ella non pur voluntieri sia per sottentrare al peso, ma sostenerlo insieme con quel frutto che si spera. Ci è occorso scriuerne al Reu. Arciuescouo nostro (1), *non già così a pieno, il quale siamo certi per la prudenza et amoreuolezza sua che non lasci à dietro intorno ciò alcuno ufficio di vero et affettionato cittadino. Ne scriuemo alli Reuerendissimi et Illustrissimi di Napoli* (2) *et Araceli* (3) *in credenza vostra, a fine che consultato prima il tutto con esso Reuerendissimo Arciuescouo e comunicato poi co' suddetti Reuerendissimi et Illustrissimi (se così vi parrà) disponiate tutti insieme il desiderio nostro per que' mezzi che giudicarete più ageuoli per condurlo a fine, cioè col preuenire e prouedere che non segua così innouatione contro il giuditio Ecclesiastico che qui si và facendo, tanto più che esso Monsignor Vicario non è per procedere che per via de' termini legittimi conforme allo stile ecclesiastico.*

E perchè di sopra s' è fatto mentione del Priuilegio che habbiamo di Pappa Giulio; e senza dubbio quando (che non credemo) non si potesse assicurar l' intento nostro, restarebbe nulla la prouisione la quale derogasse in particolare al detto Priuilegio, rimettiamo in voi l' allegarlo o nò conforme a quel che la cosa il tempo e l' occasione consiglieranno.

Ci è parso a proposito scriuerne insieme alla Santità di N.

(1) Monsig. Cipriano Pallavicino.

(2) Alfonso Caraffa, pronipote del papa Paolo IV, cardinale ed arcivescovo di Napoli.

(3) Frate Clemente Dolera, nativo di Moneglia.

Signore, in credenza vostra però come vederete per la copia, non già perchè subito gliela presentiate, ma che giudicandoci V. S. il bisogno, quando massimamente questa Bolla Eugeniana fosse per alcuno ricercata, possiate in tale occorrenza seruiruene per impedirla; il medesimo si dice delle altre dirette ai tre Cardinali in credenza vostra, le quali lasciamo all' arbitrio suo il dargliele. Le lettere sono in semplice credenza, riputando ciò cosa più secura per molti rispetti.

Si è fatto qui il Proclama per restringere essi libri, del quale vi si manda copia. Vederessimo volontieri raccoglierne quella maggior parte che si può: ne però sappiamo come costì si siano smaltiti. V. S. ragioneuolmente dee saperlo; e restandone presso i librari e stampatori, ci soddisfarebbe l' auerli tutti, e che V. S. di grosso li comprasse per quel prezzo che le paresse conueneuole, dandoci auuiso quante copie ne possono esser uscite fuori e per doue, acciò che si fatta pestilenza, più oltre stendendosi, non pigli maggior campo. Di Genoua alli XIII di Marzo MDLVIII.

Poscritta. *Intendemo che costì si componga un libro in risposta di quello del Foglietta, che altro non vuol dire che porgere nodrimento a quel soggetto che noi vogliamo estinguere in ogni modo. Laonde V. S., o con destrezza, o con que' mezzi annunciatiui che le parranno, vegga di operare in maniera che a partito del mondo non vi si vada dietro, perciochè per la medesima cagione castigaremmo aspramente chi ne fosse l' auttore o l' inuentore, et auuenga che altro non contenesse che cose sante, tuttauia perchè porgerebbe vigore e sueglierebbe le diabolice* (sic), *caderebbe chi vi hauesse mano nell' istesso crime. E in ciò non potete fallire ad impiegarui ogni diligenza.*

Meglio considerato chel far molto romore intorno al racco-

gliere de' suddetti libri potrebbe accreser loro riputazione, onde poi seguirebbe contrario effetto al desiderio nostro, le dicemo che si resti di altramente comprarli; ben sarebbe a proposito, e così ne la confortiamo, a scriuerci qual puotrebbe essere a parer suo il vero mezzo di spegnerli; et assicurarsi che costì almeno non fossero stampati un'altra volta. A' XVII del detto.

Duce e Gouernatori
della Repubblica di Genoua.

Il presente piego di lettere vi sarà datto di cinque o sei hore innanti che siano datte a gl' altri le loro, à fine che quando paresse a V. S. di preuenire qualche occasione e gli oggetti ad alcuno possa farlo. Ne mandiamo di esso plico un' altra copia sotto lettere di ms. Alessandro Pinello, acciò si corra minor rischio di smarirsi, nelle quali sarà parimente un altro piccolo piego a V. S. per ragioni del Vicario nostro Arciuescouile, et seguirete quanto in quelle si contiene. Di Genoua li 18 di marzo.

Fra i pericoli temuti dalla Repubblica in questa Nota, è quello di una nuova edizione del libro, la quale pertanto il Lomellino è incaricato di *assicurarsi* che non avvenga. Ma il sospetto che si aveva riguardo a Roma, verificossi per avventura in Genova stessa, per opera di Antonio Bellone. Imperocchè il già lodato cav. Bongi, delle cose bibliografiche intendentissimo, ci scrive aver sempre creduto come delle due diverse stampe del libro *Della Repubblica*, coll' indicazione di Roma e la data del 1559, l' una sia fattura genovese, ed anzi eseguita cogli stessi tipi del *Cortigiano* [1], che sono quelli alquanto allungati cogli ν (*u*) così fatti.

[1] Ed anche del *Liber elucidationis* (p. 349).

1560.

Il ridetto cav. Bongi ci comunica pure la descrizione del volumetto seguente, desunta da un esemplare di sua proprietà.

IL

CORTIGIANO

DEL SESSA.

Impresa belloniana, come alla Tavola VIII ([1]); e sotto:

Impresso in Genoua appò Antonio Belloni
Nell' anno M. D. LX.

In 8.°, di fogli 132 numerati a destra.

È dedicato, con lettera di Genova 15 novembre 1559, a Pasquale Caracciolo da Cristoforo Belloni; il quale dice aver fatto già da qualche tempo tradurre il presente Trattato da Francesco Baldelli, e dirigerne ora la edizione ad esso Caracciolo come a quello che era gentiluomo intendente di questa disciplina, avvezzo alla civiltà delle Corti, e quasi paesano dell' autore nativo di Salerno, mentre il Caracciolo avea *molte nobili castella . . . nelle medesime contrade della Lucania.*

Il libro originale del Nifo da Sessa, è notissimo; e questa sua traduzione è fatta in ottima lingua toscana come lo sono tutte quelle del Baldelli.

([1]) Ved. a pag. 101.

1567.

Nella Civico-Beriana, e presso il comm. Antonio Merli ([1]).

LA IMPRESA
DI MESSER CESARE
TREVISANI DA
CARTECETO,
CON LA DICHIARATIONE
ALLO ILLVSTRISSIMO
Signore Giouan'Andrea Doria.

Impresa belloniana, come alla Tavola VIII ([2]).

In Genoua Appresso Antonio
Bellone. M D LXV II.

In 8.° piccolo, di pagine 64, delle quali sole 42 numerate. Le prime 16 e le ultime 6 mancano di numerazione. Carattere corsivo. Segnature *A ii — E ij; B — D ijij.*

La dedica al D' Oria porta la data di Genova 4 settembre 1567; ed è sottoscritta *F. Felice,* il quale si rivela autore dell' opera, asserendo avere ordinato con essa *una picciola tauola, nella quale dipinto si potesse da V. S. scorgere . . . qual fosse il mio uoto di seruirla. Perchè pigliata occasione da questo mio nuouo pensiero della Impresa, ... misemi a comporre questa operina*, *che ora al suo inuittissimo nome con la mente consacro.*

Succede alla dedica un *Sonetto del medesimo* (F. Felice) *alla Illustrissima Famiglia DORIA* ; quindi un' avvertenza ai

([1]) Ved. a p. 266.
([2]) Ved. a p. 101.

lettori, ai quali è detto che *chi uorrà con sua maggior soddisfattione dilettarsi in questa Impresa la si potrà far dipingere in un foglio grande da qualche discretto pittore;* e finalmente la

TAVOLA RACCOLTA

PER ORDINE DI ALFABE

to di cose più notali (sic), ***che si contengono nell' opera.***

Gli argomenti trattati sono in tutto 67; di cui parecchi in lode dei D' Oria. Fra gli altri poi notiamo:

Bellezza et leggiadria di Donne Genouese; Descrittione della Città di Genoua; Diuotione delle Donne Genouesi; Eccellentie di Genoua; Giardini di Genoua; Huomini eccellenti per nobiltà, per ualore, et per uirtù d' animo di Genoua; Magnanimità, et cortesia dello Illustre Signor Paulo Viualdi; Orationi frequenti di Genoua; Palazzi più belli di Genoua; Prudentia de Duci Genouesi; Religione di Genoua; Sopra de' palazzi di Genoua si ordinano mirabilmente molti Giardini; uestire leggiadro, et ricco de Genouesi.

Alla pag. 1 numerata comincia la

DICHIARATIO
NE DELLA IMPRESA
DI MESSER CESARE
TREVISANI.

Dove l' Autore racconta come *caminando à diuerse terre d' Italia, udita la gran fama, che di Genoua bellissima. . . sonaua. . . me n' andai. . . a uederla*; e quivi, *mentre che. . . et l' occhio, et la mente à due bellissime statue di marmo uolto hauea, fui allo' mprouiso sopragiunto dalle braccia di Messer Cesare Treuisani da Carteceto. Il quale . . . mi*

scuoperse un' Arma . . . la quale era sopra un bel foglio à questa guisa da molto discreta . . . et prattica mano dipinta, ecc.

Le ultime cinque pagine sono occupate da un *Sonetto* del Trevisani in lode del D' Oria summentovato, e da una *Canzone fatta dallo stesso Autore, quando ne uenia à Genoua nel passare, che fe' per Fiorenza.*

1568.

Intorno alle Leggi di S. Giorgio stampate nel 1568 (1), ecco un documento che riguarda le spese di quella edizione, ed è iscritto nel *Cartularium introitus et exitus Officii S. Georgii anni* 1568 (2). Esso conferma inoltre il sospetto già da noi espresso (3), che Cristoforo Bellone fosse figlio di Antonio.

Yesus. 1568 *die* 10 *Septembris*

Christopharus belonus stampator etc. ad bonum computum stampe nouarum regularum, mandato Magnifici Officii Sancti Georgij anni presentis	*L.* 100.	—	—
Item 1569 *die* 30 *Junii. Pro Antonio eius patre ad complementum mercedis ipsius stampe nouarum legum comperarum*.	» 187.	10.	—
Item ea pro dicto Francisco (sic) *solutis per eum laboratoribus in dicta stampa pro esenio etc.*	» 5.	8.	—
Item ea pro dicto Francisco solutis per eum Bartolomeo Orerio interueniente in dicta stampa.	» 5.	—	—
Item 1577 *die* 14 *octobris pro expensis* .	» —	2.	—
	L. 298.	—	—

(1) Ved. a p. 111.

(2) Fol. 27 *verso:* Archivio delle Compere di S. Giorgio.

(3) Ved. a p. 276.

1568. 1569.

Intorno a frate Fabiano Chiavari, del quale abbiamo riferito il *Tractatus de Cambiis* [1], è da vedere la *Dissertatio historica de ducentis coeleberrimis Augustinianis* del P. Domenico Antonio Gandolfo [2]; dove, per errore tipografico, l'edizione del detto *Trattato* si ascrive al 1596. Il 2 aprile 1569 fu quello della morte di esso Fabiano, *cum iam octuagenarium annum explesset.*

1570.

Presso il socio cav. dott. Giovanni Casaretto, benemerito Presidente della Società Economica di Chiavari:

PAGANI PAGANINII
LICIANENSIS
IMPARES VERSVS
IN NVPTIIS IOANNIS
BAPTISTAE DORIAE, ET MARIAE
IOANNAE GENTILIS
PATRITIORVM GENVENSIVM.

Impresa belloniana [3].

GENVAE APVD ANTONIVM
BELLONVM M. D. LXX.

In 8.° di carte 44 non numerate; carattere corsivo piccolo, eccetto le prime due che contengono la dedica dell'autore ad Antonio D'Oria, in carattere tondo. Segnature: A ii — *Diiij*.

[1] Ved. a p. 114.
[2] Pag. 117-19.
[3] Ved Tavola VIII, a p. 101.

Le carte 3 a 17 hanno un componimento in distici latini; del quale poi a carte 18-34 si legge la traduzione in versi sciolti. Dove l' autore così descrive, favoleggiando, le origini della sua famiglia e del suo cognome ([1]):

Vn sol PAGAN *non lascierò non detto;*
Dal quale ancora in questa nostra etate
Il sangue mio conserua il suo cognome.
Perche GIANO *gentil del ceppo nostro*
Alfier d' uno Ammiraglio si pregiato
Mostrò ualore, e senno in quelle imprese,
E per questa cagion l' alto PAGANO
Del nome di se stesso uolse ornarlo;
Onde siam detti PAGANINI, *gli alti*
Monti habitanti, che son sopra SESTRI
Onde rimena à noi il giorno il Sole;
Come fan fede de i miei uecchi i libri,
Che mi ricordo hauer letti fanciullo;
I quali à tempi nostri ancor serbiamo,
Come uogliam ne i secoli à uenire
Faccino quei che nasceran di noi.
Iui stanza una parte, e gli altri appresso
Il fiume Tiuerone, oue LICIANA ([2])
Mia dolce patria posta in picciol piano
Intorno è cinta da giardin uestiti
Di uigne, e oliui, e di siluaggi boschi.

Le carte 35 a 43 contengono brevi componimenti latini in onore del cardinale Benedetto Lomellini, di Ottaviano Odorico *celeberrimum philosophum clarissimumq: senatorem*, Benedetto Spinola, Scipione D' Oria, Giovanni Salvago, Stefano Gentile

([1]) Car. 22 *verso*.

([2]) Liciana, in Val di Magra, fu già marchesato dei Malaspina di Villafranca. Il torrente Tavarone, che discende dall' Appenino, passa per Bastia e Liciana, e di là sotto la Pieve a Monti; entra in Terrarossa, e quivi presso si scarica nel fiume Magra (Ved. Repetti, *Dizion.* ecc. *della Toscana*).

optimis studiis deditum, G. B. Lercari, Isabella Medici-Orsini, Baldassarre Trevigi; altri poi sono indirizzati a papa Pio IV ed a' principi cristiani, per eccitarli a collegarsi contro de' turchi; al Doge ed ai Padri della Repubblica per la festa commemorativa dell' *Unione*. Sonvi quindi parecchi versi per la statua di Giambattista Grimaldo, per le mura di Genova, *in Palatia ad Fontem Amatorium constructa*, ecc.

Finalmente nel retto della *carta 44*, si nota che *Superiora Latina et Hetrusca approbauit pius* INQVISITOR, e si correggono alquanti errori tipografici.

1573.

Dalle schede del già lodato cav. Casaretto desumiamo la seguente notizia:

Diauoli delle donne di Giacopo Boerio Gorretta. In Genoua, appresso Christofaro Bellone, F. A. 1573.

In 8.° piccolo, di pagine 32.

È un canto in ottava rima (scrive lo stesso Casaretto); ed era inserito in una *Miscellanea* appartenente a certo Gaetano Torri.

1580, 5 Marzo.

Sotto questa data nel *Cartolario delle spese della Repubblica* per detto anno [1] si leggono pagate lire 8, soldi 6 e den. 8 *thipografo . . . pro eius mercede imprimendi proclama factum contra Johannem de Castronouo et Pantalinum Maciam.*

[1] Archivio Governativo. Dobbiamo la notizia al cav. Desimoni.

1582.

Nella R. Biblioteca di Torino (e per gentile comunicazione del ch. sig. comm. Promis):

Oratione
di Pasquale
Sauli
patritio genouese,
et dottor di legge,
nell' ingresso al gouerno
della Serenissima Repubblica di Genoua,
delli eccellentissimi
Francesco Montebruno, Gieronimo Caneuà, Giacomo
Moneglia, Andrea Viualdo, et Paolo Sauli.
Il primo di Genaro MDLXXXII.

Impresa di Antonio Roccatagliata, come alla Tavola XVII (1).

In Genoua.

Sono sette foglietti in 4.°, dedicati dall' autore a Guido Panciroli.

1585.

Il cav. Alizeri ci comunica la seguente lettera di Paolo Foglietta (2), che riguarda la dedica della *Historia Genuensis* di Oberto suo fratello, il quale era passato di vita nel 1582; e benché priva di data, notiamo non potersi altrimenti asse-

(1) Ved. a p. 209.

(2) Trovasi l' originale nel fogliazzo del cancelliere Ambrogio Senarega giuniore (Archivio Governativo); e vi si legge a tergo: *Suprica dro Fogietta*.

gnare che al 1585 circa, nel quale appunto usci coi tipi del Bartoli la detta *Historia* ([1]).

S.mi Segnoi

Se ben diuersi dri nostri Citten dexiroxi de groria, me han offerto, e m' offeran de continuo (como ghe posso mostrà) 500 *scui d' oro, perche gh' indrize ra bella Historia dra nostra Patria, ra quà posso indrizà a chi me piaxe, mi me contento de indrizara a questo Serenissimo Senato, ro quà antiponno, como don, a ogni citten particulà, se lè me comanderà, e se contenterà ancora de dame questi* 500 *scui che ne trouo da ri particulè, e massime sacciando che questa Historia chi me costa tre miria scui d' oro, mi l' ho deta per si basso prexo a ra Patria, che se po dì che ghe n' aggie feto un prezente; ni ghe de' parei raxioneiue che ghe donne ancora questi* 500 *scui con ri que' penso de resarsì parte dro mè danno, perche no me pà honesto che mi Poro, chi son chiù poueo cha Frè Corzetto, paghe solo tutto questo honò publico, ma certo che se mi fosse, no diggo ricco, ma ben staghente, o fora de neccessitè, ghe l' indrizereiua de badda, como de badda ghe ho deto l' Historia, perche desborsando pe ra Patria, me parreiua d' imborsà; ma possa che no n' ho un da trà ro gallo, no posso espedì gratis, ne posso (come vorreiua) indrizà a V. S. Serenissime l' epistola dedicattoria senza premio d' auantaggio, perchè sereiua chiù ra zointa cha ra derrà. Però ghe diggo in concruxon, che voggiando pu che ghe l' indirize, me faran gratia de fà unna de queste quattro cose: o doname ri* 500 *scui che ne trouo da atri, o de accresseme ro mè sarario (ro quà è de* 700 *lire l' anno) fin in mille lire, o de perpetuà questo poco stipendio che dan a*

([1]) Ved. a p. 168.

mie in mè Figgio solo ancora, ro quà è za cauuo chiù cha mie, e marottisso d' auantaggio, o a ro manco de lassame indrizà questa Historia a chi me parrà con so bonna gratia, como me creo che faran, sacciando che mi non solamente ho feto fà con mè gran breiga e speiza questa Historia, che honora ra nostra Patria, ma scriuo ancora mie de continuo per utile e honò dra nostra Republica, si che a Zena no ghè nissun chi se mostre chiù amorozo Figgio de Zena de mi Fogetta; però Zena ancora nostra Moere de' tegnì quinto d' un così amoroso e bezugnozo Figgio, como son mie; ro quà solo per amò e per honò de Zena ho sempre parlao zeneize, como fasso aura a V. S. Serenissime, a re que' m' inchinno con reuerentia.

Questa lettera, a prima giunta, non è ben chiara. Perchè Paolo accenna ad una *Historia* la quale dice aver *fatta fare* pel prezzo di scudi 3000; mentre Oberto, storico officiale della Repubblica, godeva l' annuo assegnamento di lire 425 appunto per compilarla [1]. Vuolsi dunque intendere che i 3000 scudi (se pure non vi ha esagerazione nella somma) rappresentino le spese di stampa, e che con le parole *ho feto fa*, lo scrittore voglia significare di *averla fatta stampare.*

Quanto poi al contenuto della medesima lettera, vedesi che la Repubblica non accolse la prima delle istanze di Paolo, perchè il volume uscito a stampa reca in fronte la dedica non già alla Signoria, ma al Principe Giovanni Andrea D' Oria, il quale avrà pertanto sborsati i 500 scudi richiesti in compenso dal dedicante. E siccome il Foglietta loda poi lo stesso Principe anche per ciò, ch' egli ha adunato in casa *quod mandarunt litteris eruditi viri* e soggiunge *nec fratris mei labor*

[1] Ved. a p. 170.

in eo ipso desideratus est, così si comprende che della *Historia* di Oberto corse dapprima un qualche esemplare manoscritto, uno de' quali Giovanni Andrea era stato sollecito di collocare nella domestica sua Biblioteca. Difatti, con un mandato del 2 febbraio 1581, il detto Principe ordinava che si pagassero « a Ottavio Talignano libraro lire 5 e soldi 10 per le Historie Genovesi » (1).

Del resto il Principe Giovanni Andrea D' Oria era vaghissimo di ricever dediche, e di essere in quelle esaltato da letterati italiani e spagnuoli (2); per lo che pagava eziandio la impressione delle opere loro.

Ma, tornando al Foglietta, mette pur bene accennare quanto nell' avvertenza al lettore, posta in fine dei XII libri, lamenta il nostro Paolo; perocchè il fratello *immatura morte nobis praeter spem euectus. . . , non potuit multa illustrium familiarum nostrae ciuitatis monumenta colligere, quae suam historiam illustrassent:* onde egli medesimo soggiunge alcune notizie di quella de' Cibo. Or questo punto resta vieppiù chiarito da alcuni *Documenti* testè pubblicati dal ch. socio corrispondente march. Giuseppe Campori (3).

Se non che la lettera sovra riferita pone eziandio in rilievo un altra particolarità; ed è questa, che Paolo Foglietta era anch' esso agli stipendi della Repubblica. E ciò vale a crescere alcun poco le notizie finora scarsissime intorno a questo brioso poeta del nostro dialetto.

(1) Fogliazzo di mandati dell' anno 1581, nell' Archivio di S. E. il Principe D' Oria. La comunicazione è dovuta al ch. socio comm. Antonio Merli.

(2) Ved. a p. 164, 168, 203, 367, 382.

(3) Nel vol. V degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*; Modena, 1870.

1586.

Ecco per l' appunto l'esempio di un' opera stampata a spese del Principe D' Oria, ed al medesimo indirizzata. È quella di Carlo Sigonio *De vita et rebus gestis Andreae Auriae* ([1]); e le note di pagamento che vi si riferiscono (delle quali noi ci professiamo debitori alla gentilezza del comm. Merli) constatano eziandio il cambio di cinque fogli avvenuto nella edizione forse dopo il suo compimento ([2]). Il qual cambio è per avventura dovuto a qualche ritocco giudicato opportuno nel testo, e non a mende tipografiche.

1586, 25 *Marzo. Gio. Batta Maynero metta a debito mio lire cento, che ha pagato a Pietro Bartoli stampatore, a buon conto della Vitta del Principe Andrea Doria che al presente stampa, fatta dal Sigonio . . .*

Gio. Andrea Doria.

1586, *ultimo di Aprile. Gio. Batta Maynero paghi a Geronimo Bartoli stampatore lire cento trentuna, che con lire cento che ha hauute fano L.* 231, *e sono per la stampa della Vita del Principe Doria che ha fatto, cioè copie num.* 600 *di fogli* 33 *per copia, pagando la prima a ragione di L.* 7 *lo foglio . . . , e con la riceuuta di esso Bartolo . . . si faran buone a suoi conti.*

Gio. Andrea Doria.

([1]) Ved. a p. 185.

([2]) Archivio D' Oria sopra citato: Fogliazzo di mandati del 1586.

Segue a tergo di questo secondo mandato la ricevuta così concepita:

Io Hieronimo Bartoli ho riceuuto dal Sig. Gio. Batta Mainero lire cento e trentuna, e sono per copie num. 600 *di fogli* 33 *per libro della Vitta del Principe vecchio che habiamo stampato, e sopra questi giorni passati ho receuuto libre cento che fanno in tutto libre* 231, *che sono il compimento di detto pagamento, che sono a ragione di L. 7 il foglio, e per essere la verità o sottoscritta de man propria.*

Io Hieronimo Bartoli affermo.

Succede in ultimo il mandato per la ristampa dei cinque fogli, di questo tenore:

1586, *Maggio* 11. *Gio. Batta Maynero metti a debito mio lire trentacinque che ha pagato a Pietro Bartoli stampatore per precio di fogli cinque che ha reffatto alla Vitta del Principe vecchio Doria, a ragione di lire 7 per foglio . . . .*

Gio. Andrea Doria.

1586.

Nella R. Universitaria:

LE VITE DE' SANTI
DESCRITTE
DAL R. P. D. GABRIEL FIAMMA,
CANONICO REGOLARE LATERANEN.
VESCOVO DI CHIOZA.
DIVISE IN XII. LIBRI;
FRA' QVALI SONO SPARSI PIV DISCORSI
intorno alla vita di CHRISTO.
Con le annotationi sopra ciascuna d' esse, che espugnano, et conuincono le heresie, e' rei costumi de' moderni tempi.
Et contien questo secondo ([1]) Volume le Vite de' SANTI, assegnati a' mesi di GENAIO, et FEBRAIO.
Di più si sono aggiunti due indici copiosissimi; L' uno delle cose, che nelle Vite; L' altro di quelle, che nell' annotationi più notabili si contengono.
All' Illustrissima Signora, la Signora
PLACIDIA DORIA SPINOLA.

Grande impresa Bartoliana ([2]); e sotto:

IN GENOVA,

Appresso Gieronimo Bartoli, MDLXXXVI.

In foglio, di carte 212, nella 2.ª delle quali è la dedica ([3]) in carattere corsivo, firmata da Ottavio Talignani, che dice aver *fatto ristampare il presente volume.*

([1]) La parola *secondo* vedesi però cancellata a penna.
([2]) Ved. Tav. XV, a pag. 168.
([3]) Notasi in questa che Placidia Spinola era sorella del Principe Gio. Andrea D' Oria.

Segue nel *recto* della 3.ª carta un *Sonetto* di anonimo alla dedicataria, pure in corsivo; e nel *verso* un' avvertenza del Fiamma ai lettori, quindi una *Tavola delle vite e dei discorsi* contenuti nel volume.

Nella 4.ª comincia l' opera; e la stampa è a due colonne, in carattere corsivo pei *Discorsi* e le *Annotazioni* ed in carattere tondo per le *Vite*.

SECONDA PARTE

DELLE VITE DE' SANTI

DESCRITTE

DAL R. P. D. GABRIEL FIAMMA,

CANONICO REGOLARE LATERANEN.

Vescouo di Chioza

FRA' QVALI SONO SPARSI PIV DISCORSI

Intorno alla Vita di CHRISTO.

Con le annotationi sopra ciascuna d' esse, che espugnano, et conuincono le heresie, e' rei costumi de' moderni tempi.

E contien questo secondo Volume le Vite de' SANTI, assegnati a' mesi di MARZO, et APRILE.

Alla Molto Ill. Sig. la Sig. Thomasina Spinola, del Sig. Benedetto.

Stemma bartoliano [1].

IN GENOVA,

Appresso Gieronimo Bartoli, MDLXXXVI.

In foglio, di carte numerate 205.

[1] Ved. Tav. XV, a p. 168.

La dedica in corsivo, a carte 2, è dello stesso Talignani. Segue alla 3.ª una nuova avvertenza del Fiamma *a' Lettori;* la quale finisce a principio della 4.ª, dove le succede nel *recto* la *Tavola delle Vite e de' Discorsi.*

Il Fiamma era di nobile famiglia veneta; e l' Ughelli (1) lo proclama *rarissimus atque eloquentissimus orator.* Soggiunge che *scripsit sanctorum vitas tribus voluminibus distinctas*, e lo stesso riferisce il Tiraboschi (2), specificando appunto « tre tomi delle vite de' santi ». Esse furono difatti ristampate in Venezia nel 1602 da Domenico Farri, e constano realmente di tre tomi in foglio, l' ultimo de' quali abbraccia i mesi di maggio e giugno (3). Dunque o l' edizione genovese rimase interrotta, o scompleto è l' unico esemplare che a noi fu possibile di conoscere.

Notiamo infine che nella dedica posta in capo alla ristampa veneta, intitolata a don Lorenzo Bembo da Onofrio Farri con lettera del 1.° giugno 1602, il dedicante afferma aver fatte ripubblicare queste *Vite,* le quali « sepolte in tenebre parea giacessero, non trovandosene, già molt' anni fà, più nelle librarie ». E tuttavia nè il Brunet nè il Graesse hanno fatto di quest' opera alcuna menzione.

(1) *Italia Sacra*, vol. V, col. 1355.

(2) *Storia della Letter. Ital.*, vol. VII, p. 415.

(3) Un esemplare di questa edizione del Farri serbasi nella Biblioteca dei RR. Missionari Urbani.

1586.

Un documento dell' Archivio di S. Giorgio ([1]) ci chiarisce intorno il luogo d' origine e la condizione di Genesio Malfanti già ricordato a p. 184-85. È questo un atto rogato in Sarzana dal notaro Zaccaria de' Medici addì 20 luglio 1578, mercè cui Bernardino, Alessandro, Nicolò e Giacomo Parentucelli costituiscono loro procuratore presso gli Uffici delle Compere *magnificum dominum Genesium Malfantium de Illice, abitatorem in ciuitate Januae, medicinae et philosophiae doctorem.*

1587.

Presso l' avv. Gaetano Avignone:

IL RE
TORRISMONDO
TRAGEDIA.
Del Sig. Torquato Tasso.
AL SERENISSIMO SIG.
DON VINCENZO GONZAGA
Duca di Mantoua, et di Monferrato, etc.

Piccola impresa bartoliana ([2]); e sotto:

IN GENOVA.
Appresso Girolamo Bartoli, MDLXXXVII.

Con licenza de' Signori Superiori.

In 8.°, di carte numerate 63, carattere corsivo. Segnature: a 2 — *H* 4.

([1]) Fogliazzo 2.° delle *Colonne* pel 1578.
([2]) Ved. Tavola XIX, a p. 234.

Precedono altre 6 carte non numerate, di cui le prime due contengono la dedica del Tasso al Gonzaga (in carattere tondo); la terza ha nel *recto* un *Sonetto* di Giulio Guastavini, in corsivo, e nel verso è bianca; le altre racchiudono l'*argomento* della *Tragedia*, aggiunto in questa edizione dal Guastavini medesimo (pure in carattere tondo), nonchè l'elenco degli interlocutori.

Le carte poi 62 e 63 contengono la *Canzone* dello stesso Torquato per la coronazione del ridetto Gonzaga:

Mvsa discendi homai dal verde monte
Su'l chiaro Mincio, e cingi il crin di lauro, ecc.

1587, 6 Maggio.

Il cav. Desimoni ci comunica questa nota, che leggesi nel *Cartolario delle spese della Repubblica* per detto anno [1]:

Pro . . . . solutis Petro Bartolo Hieronimi, impressori Reipublicae, pro eius mercede imprimendi quingentas copias classium nouiter factarum per Serenissima Collegia . . . assassinorum et agressorum viarum, in obseruatione decreti Serenissimi Senatus de 29 aprilis . . . . *L.* 16. 14. 8.

1587, 2 Ottobre.

Anche la seguente *Grida* comunicataci dal sullodato comm. Merli, benchè priva di ogni indicazione tipografica, può ritenersi uscita dall'officina dei Bartoli.

(1) Fol. 401: Arch. Gov.

GIO. ANDREA DORIA MARCHESE DI TORRIGLIA,

Conte di Loano, Signore di Garbagna, et Gremiasco, etc.

Sapendo quanto danneuole cosa sia alli stati nostri, che in essi conuersino non solo banditi del territorio e giurisdittione nostra, ma etiandio banditi forastieri, come sarebbe quelli di Genoua, Milano, Piacenza, et altri luoghi; i quali caminando in molto numero, tumultuano, et danneggiano . . . . ; Per il presente ordine, crida, et bando . . . comandiamo . . . che nissuno de' suditi, o vassalli nostri . . . ardisca . . . accettare, ne albergare alcuno de' sudetti banditi . . . . Data in Fassolo alli 2 di Ottobre 1587.

Della detta Grida la quale consta di un foglio grande di linee 46, compresa la intestazione, si conservano nel privato Archivio di S. E. il Principe D' Oria due esemplari; l' uno de' quali reca le soscrizioni autografe di Gio. Andrea e di Pompeo Arnolfini suo segretario; oltrecchè è munita del principesco sigillo ottimamente conservato.

1588.

Sono pur dovute alla gentilezza del cav. Desimoni le note che seguono (1):

1588, 4 *martii. Solutis Petro Bartolo tipografo ducali pro valuta scutorum* 2 *auri in auro ei deliberatorum per Serenissimum Senatum, pro eius mercede imprimendi reformationes..... ultimo loco factas virtute decreti diei* 23 *presentis. L.* 8. 9. —

1588, 12 *iulii. Solutis impressori Genuen.* (2), *pro eius mercede imprimendi proclama prohibitionis armorum. L.* 12. ——

(1) *Cartolario delle spese della Repubblica pel* 1588, fol. 399: Arch. Gov.

(2) Il Bartoli.

1589.

Nella Biblioteca del Museo Britannico a Londra (indicatoci dal cav. Desimoni):

SOMMARIO
DELLA DOTTRINA
CHRISTIANA
PER LA CITTA, ET DIOCESE
DI GENOVA.

CON PRIVILEGIO.

Indi il monogramma *Jhesus*, circondato da raggi e fiamme, con intorno: SOCIETAS NOMINIS IESV; e sotto:

IN GENOVA,

Appresso Girolamo Bartoli. 1589.
Con licenza de' Superiori.

Essendoci poi rivolti all' esimio sig. Giorgio Bullen dello stesso Museo, per avere una descrizione del libro in discorso, il medesimo ci ha inviato col fac-simile del frontispizio sovra riferito, la seguente lettera.

« Museo Britannico, 6 settembre 1870.

« In risposta alla vostra del 28 ultimo, io vi accludo un disegno della pagina-titolo del *Sommario* ecc. Sul verso di questa pagina sono due alfabeti, l' uno piccolo e l' altro grande (*large*), con una silografia della Crocifissione.

« Il foglio seguente comincia colle parole: *Essortazione ai fedeli Christiani.*

« L' opera è divisa in quattro parti, ciascuna delle quali ha titolo, segnature e paginazione particolari.

« La parte prima ha 16 pagine; la seconda 45; la terza 13 pagine numerate, e 3 non numerate, di cui l' ultima contiene delle incisioni in legno; la quarta ha 80 pagine.

« Il titolo della seconda parte è così concepito: *Dottrina Christiana per la Città e Diocesi di Genoua. Con priuilegio. In Genoua, Appresso Girolamo Bartoli*, 1589. Il titolo della terza è: *Orationi per dire auanti e dopo la Dottrina Christiana. Con priuilegio. In Genoa, Appresso Girolamo Bartoli,* 1589. E quello della quarta: *Lodi deuote per uso della Dottrina Christiana. In Genoa, Appresso Girolamo Bartoli,* 1589.

« Confidando che questa descrizione sia sufficiente . . . ., sono ecc. »

1589.

Un esemplare pervenuto in questa R. Universitaria dai PP. Francescani di Chiavari, ci permette di descriver meglio il libro già altrove notato di monsig. Mascardi [1].

Catechismo Romano ridutto in Discorsi dall' Ill e Reuerendissimo Monsignor Nicolao Mascardo vescouo di Mariana et Accia. Diuiso in quattro parti . . In Genoua, Appresso Girolamo Bartoli, 1589.

In 4.° piccolo, di pagine numerate 297; carattere tondo.

Nella dedicatoria, che è fatta *alla Sacra Congregazione sopra Vescoui*, l' Autore, ricordato il governo anteriormente

(1) Ved. a p. 212.

da lui sostenuto della Chiesa di Brugnato, dice che la dottrina del Catechismo Romano essendo già stata volgarizzata, a mente del Concilio Tridentino, dal P. Figliucci domenicano « d' ordine di Pio Quinto », e dipoi ridotta « a dialogo da Monsig. Reverendiss. Vescovo d' Aleria [1] », giudica egli ben fatto di tenere un terzo modo, « cioè ridurlo a prattica per via di Discorsi (modo forse più facile per i curati in servizio di quella Dottrina) ».

[1] Di quest' opera del nostro B. Alessandro Sauli è scritto nelle *Memorie de' PP. Barnabiti* del Barelli (vol. I, p. 367, num. 12, anno 1703), ch' egli vi « raccolse succintamente quanto si contiene nel Sacro Concilio di Trento, nel Catechismo Romano e nella Somma di S. Tommaso, la qual opera fu poi tanto stimata da S. Francesco di Sales, che fatto Vescovo di Ginevra nella Savoia, consigliato a pubblicare qualche Compendio del Catechismo Romano in lingua francese per uso della sua Diocesi, rispose quell' opera essere già stata fatta da Alessandro Sauli così perfettamente, che meritava d' essere tradotta in tutti i linguaggi ».

Non sarà inutile poi soggiungere qui ciò che lo stesso Barelli dice delle altre opere di quel Beato: « Presso di noi si conservano come prezioso lavoro i di lui manoscritti, cioè la Scolastica Teologia, che insegnò per molti anni; quattro libri della cristiana felicità; altri quattro della religione cattolica; un trattato della giustificazione; un altro dell' uffizio e costumi del Vescovo e del Parroco; un Catechismo latino; le annotazioni sopra i primi otto salmi di Davide; alcuni discorsi sopra le cose che Dio parla internamente all' anima; un trattato de' cambi; e sei volumi di prediche e sermoni da lui detti nelle feste dell' anno, che non sono debol testimonio e del molto sapere e della molta fede del Servo di Dio ».

1589.

Il ch. sig. cav. G. B. Passano ci fornisce gentilmente la seguente descrizione del *Confessionale* del Savonarola [1].

CONFESSIONALE

R. P. F. HIERONYMI

SAVONAROLAE

ILLVSTRISSIMI ET

Reuerendiss. D Hippolyti Rubei S. R.

E. Card. tituli S. Mariae in Porticu

Ac Episcopi Papiensis

Et Comitis etc. jussu editum

Nouissime post omnes alias editiones repurgatum, compluribus ei additis, quae versa pagina conspicies.

Impresa bartoliana come alla Tavola XVI [2]; e sotto:

GENVAE

Ex officina Bartoli. MDLXXXIX.

Cum Privilegio Sen. Mediolanensis.

In 8.°

(1) Ved. a p. 213.
(2) Ved. a p. 173.

Nella nota delle materie (carta segnata ✝ 2), oltre a quelle solite inserirsi nelle edizioni del *Confessionale*, trovasi in carattere corsivo:

Postea R. P. Don Antonius Marchesius Regularis dictae Congregationis Clericus (1) *haec addi curauit.*

E più basso:

Demum vero hac editione addita fuere sequentia per R. Don Clementem Noberascum eiusdem Congregat. professorem.

1589.

Il Catalogo Imperiale registra (2):

Laurentius Hieronymus Decisiones Rotae Auenionensis; Genuae, per Hieronymum Bartolum, 1589.

In 4.°

1591.

L'edizione della *Parte Prima delle Rime* del P. Angelo Grillo, citata dal Giustiniani come eseguita in Genova nel 1591, e da noi posta in dubbio (3), è confermata dal Marracci nella *Biblioteca Mariana*; e sonvi componimenti in onore della B. Vergine, i quali non trovansi nella *Scelta di Rime* che abbiamo riferita.

I detti componimenti poi riscontrati da noi nella edizione di essa *Prima Parte* fatta in Bergamo dal Ventura nel 1589, sono in lode di G. B. Castello « miniatore (come dice il

(1) Della Congregazione cioè de' Barnabiti.
(2) Ved. *Catalogus Biblioth. Josephi Renati Imperialis;* Roma, 1711; p. 281.
(3) Ved. a p. 228.

Guastavino negli appositi argomenti) che per eccellenza non è forse indegno del primo loco in questa nobile professione ».

1592.

Scrive il Toppi ([1]) che « Giuseppe Mazzagrugno, gentil' huomo di Lucera di Puglia, ma originario di Lanciano, canonico regolare del Salvatore, predicator famoso, et erudito in belle lettere, ha dato in luce »:

Predica della dignità episcopale, recitata in Genoua, nella Chiesa Cattedrale, per la uenuta dell' Illustrissimo e Reuerendiss. Arciuescouo Monsig. Alessandro Centurione. In Genoua, appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1592

In 4.°

1596.

Nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari:

Rime
spirituali
sopra la Passione
et Morte del Nostro
Signor
Giesu Christo
del P. D. Angelo Michele di Bologna
Can. Reg Lat.
Al Serenissimo
Matteo Senarega
Duce della Serenissima
Rep. di Genoua.

([1]) *Biblioteca Napolitana*, p 172. L'Autore però non conosce la *Predica* da noi registrata sotto il 1591, p. 230.

Una vignetta esprimente la Crocifissione; e quindi:

In Genoua
Per gli Heredi di Gerolamo Bartoli, M. DXCVI.
Con licenza de' Superiori.

In 4.° piccolo, segnato A1 — A 3; carattere corsivo, con iniziali a disegno.

1597.

Il prof. Gian Gregorio Cavagnaro, nell' elogio del P. Angelo Grillo, tra quelli dei *Liguri illustri* (1), cita dello stesso:

Pietosi affetti; Genova, 1597.

1598.

Nella Biblioteca di S. M. in Torino (dal ch. sig. comm. Promis):

Descrizione
dell' arco
trionfale
fatto in Genoua nel passaggio
della Maestà della Regina
Cattolica,
e del Serenissimo Alberto
Arciduca d' Austria.

Stemma della Repubblica come alla Tavola XIV (2).

In Genova, Appresso Gioseffo Pauoni. M. DXCVIII.
Con licenza de' Superiori.

In 4.° piuttosto piccolo, di facciate 32 in carattere corsivo, meno la dedica. La quale è fatta a Matteo Senarega e Francesco

(1) Ediz. 2.a; vol. II, p. 126.
(2) V. a p. 160.

Di Negro Procuratori della Repubblica, nonchè a Carlo Spinola qm. Luciano e Paolo Sauli qm. Bartolomeo Deputati dal Governo sopra l'apparecchio e ricevimento nel detto passaggio.

1599.

Anche il volgarizzamento della *Vita di Andrea D' Oria* del Sigonio, fatto da Pompeo Arnolfini, di cui a pag. 249, fu impresso a spese del Principe Giovanni Andrea I. Intorno a che l' esimio comm. Merli ci fornisce cortesemente le note che seguono (1).

Nicolò Montoggio paghi a Don Lorenzo Fabri Lire Centocinquantaquattro et soldi diece, che con L. 45. 10, che ha hauute (2) *fanno L. 200; le quali le pago per l' assistenza che ha hauuto a far stampare il libro della Vitta del Princive Andrea. . . . .*

In Genoua, li 12 di Gennaio 1599.

Lo pago bene et ha seruito male (3).

Gio. Andrea Doria.

Ad Ambrosio cartaro, per il prezzo di otto risme di carta, che ha date per stampar detto libro, a L. 4. 15 la risma. L. 38. — —

A D. Lorenzo Fabri, per una sua lista di spese fatte per conto di detto libro . . . . L. 5. 16. —

Sig. Nicolò Montoggio. Pagate a messer Giuseppe Stampatore Lire Cento venti una, che con Lire 250, che ha hauute (4),

(1) Archivio D' Oria: Filza di mandati del 1599, num. 14, 47 e 98.

(2) Manca nel citato Archivio la filza dei mandati del 1598, da cui si potrebbe desumere l' epoca di questo primo pagamento.

(3) Quest' ultima riga è di mano del Principe.

(4) Ripetiamo qui l' avvertenza della nota 2.

fanno lire 371 che ha da hauere; lire 351 per la stampatura di fogli 54 di papero per il libro della Vita del Principe Andrea, a ragione di Lire 6. 10 il foglio; et le lire 20 per il beueraggio promessoli se daua il libro fatto auanti Natale, di ordine del Menocchi; con che resta anco satisfatto di tutto quello che si rimesse al giuditio di messer Antonio Rocataliata della mercede della stampa.

In Genoua, a' 7 di febraro 1599.

Gio. Pietro Ricardi.

A dì 9 febraro 1599, in Genoua.

Io Giuseppe Pauoni ho riceuuto dal Sig. Nicolò Montogio, Cassiero di Sua Eccellenza, L. cento vinti una di moneta di Genoua, che fanno il compimento di L. 371 che mi veniua per stampare il libro di Sua Eccellenza; et in fede della verità ho fatto la presente di mano propria a dì et millesimo sopra detto.

Io Giuseppe Pauoni soprascritto.

Soggiunge il ch. Merli come dalle carte dell'Archivio D'Oria si rilevi che l'Arnolfini era mancato di vita nella prima metà del 1598, subentrandogli a' servigi del Principe Giovanni Andrea, nella carica di segretario, Simone Menochio, il quale nella dedica al Marchese di Torriglia assevera pure aver ridotto a perfezione il lavoro dell'Arnolfini medesimo. Tale dedica reca la data del 22 dicembre 1599; ma la stampa doveva essere già stata allestita qualche dì prima, attesochè abbiam veduto come al Pavoni si tenesse conto della diligenza usata nel dare il volume innanzi il Natale (1).

(1) A pag. 249 parlando di quella dedica, dicemmo come il Marchese di Torriglia fosse Carlo, secondogenito di Giannandrea. Emendiamo qui l'errore, soggiungendo che investito di questo titolo era invece il primogenito, che poscia fu Principe col nome di Andrea II.

1599.

Presso l' avv. Gaetano Avignone [1]:

PHILIPPI ZANETTI
BRVGNATENSIS
REPERTORIVM LEGALE.
QVO,
Quisquis vtetur, quaecumq; studendo, in suis libris notare voluerit,
illicò id facere poterit, et indè cùm opus erit, notata
facillimè, et sine temporis amissione suo
loco reperiet.
Quod cuiq; sicut erit vtilissimum, sic et gratissimum esse debebit.
Sequuntur inde Præludia, et Monita pro ipso Repertorio, quæ etiam per Impressorem, et Bibliopolam omnino videnda, et obseruanda erunt.
Accedit indè fructuosus Tractatus de Vtilitate et necessitate notandi, et scribendi.
Subsequitur item alius Tractatus de consensu, ex quo norma ipso Repertorio vtendi, liquido cuiq; patebit.
Quæ omnia non solùm Iurisperitis, sed etiam Medicis, Theologis, Philosophis, et alijs scientijs operam nauantibus magnoperè prodesse valebunt.

Cum Priuilegijs.

Grande stemma pavoniano [2].

GENVÆ,
Apud Iosephum Pauonem. MDXCIX.

De Licentia Superiorum.

In foglio; di pagine numerate 136, con ricco margine; carattere corsivo piccolo.

[1] Ved. il cenno già fattone a p. 256.
[2] Ved. Tav. XX, a p. 249.

Precedono però 3 carte non numerate; la prima delle quali contiene la dedica in bel carattere tondo fatta dallo stesso Zanetti ad Ambrogio Spinola, e dove la capitale C è eguale a quella già da noi avvertita nella *Grida* monetaria del 1584 ([1]). Occupa quindi il *recto* della seconda una Prefazione al Lettore, del pari in carattere tondo; e finalmente nel *verso* della medesima e per tutta la successiva si leggono, giusta il costume, parecchi epigrammi latini così in lode dello stesso Zanetti come dello Spinola; i cui autori sono il P. Tommaso Calegari, Orazio Serchio, Antonio Pagliettini, Pietro Contestabile, Gio. Tommaso Airoli, Domenico Alesserio e frate Giacomo Garibbi.

Il *Repertorium* finisce propriamente al verso della carta 112. Quindi da pag. 113 a 120 si hanno i *Praeludia et Monita;* da pag. 121 a 123 il *Tractatus de vtilitate etc.;* e per ultimo, da pag. 125 a 136 l'altro *Tractatus de consensu et consentiente.*

L'esemplare che descriviamo, testè venuto in possesso dell'egregio socio Avignone, è ottimamente conservato.

1599.

Nella R. Biblioteca di Torino (dal comm. Promis):

Oratione
del Signor Jacopo Maria
Gherardenghi
Al Sen. e Popolo Genouese
nella coronatione del Sereniss Duce
Lorenzo Sauli
Recitata nel Palazzo Ducale li XII. Aprile. MDIC

([1]) Ved. a p. 160.

Stemma Sauli, con berretto dogale.

In Genoua, Appresso Gioseppe Pauoni.
Con licenza de' Superiori. MDIC.

In 4.°, di facciate 13; più altre 10 non numerate, contenenti il frontispizio ed in corsivo la dedica del tipografo a Paolo Sauli, e poesie di diversi [1].

1599.

Nella stessa (dal medesimo):

Ragionamento
fatto in S. Lorenzo
Chiesa Metropolitana
dal M R P. Oratio Passardo della Compagnia di Giesu.
Nella incoronatione del Serenissimo Duce
della Rep. di Genoua.
Lorenzo Sauli.

Stemma Sauli, come sopra.

In Genoua, Appresso Giuseppe Pauoni.
Con licenza de' Superiori. MDIC.

In 4.° di pagine 21; e precede in corsivo la dedica al cardinale Antonio Sauli, di Gio. Battista Alaleoni in data di Genova li 23 aprile 1599.

[1] Ved. il cenno di già fattone sulla fede del Soprani, a p. 255.

DEI TIPOGRAFI E DELLE LORO IMPRESE DEI LIBRAI E DEL COMMERCIO DEI LIBRI DI ALCUNE LEGATURE DI PREGIO

Seguitando in questo *Supplemento* il sistema già praticato nelle *Notizie*, riassumiamo le precipue risultanze dello stesso.

Le edizioni di che siamo nuovamente venuti in cognizione, e che non mancammo di raccogliere nello unito *Prospetto*, rilevano a 30, di cui 24 sono genovesi e 6 savonesi; onde, sommate con le anteriori, ci danno un totale di stampe sinora note ed uscite in Liguria a tutto il secolo XVI pari a 236, comprese le dubbie. Niun tipografo abbiamo però da aggiungere ai conosciuti fin qui, nè c' incontrammo in alcuna impresa la quale già non fosse posta a corredo del precedente lavoro. Bensì notammo come le silografie che abbellirono i volumi del Silva, passassero dopo la costui morte in potestà del Berruerio, che ne usò largamente nelle edizioni di Mondovì e di Savona, senza neppur sostituire a quello dello stampator milanese un monogramma suo proprio.

Nè un trapasso di siffatta natura, in quell' epoca di rinascenza delle arti del disegno, era nuovo; e non rimase senza esempi anche in appresso. Onde, a volerne citare uno solo che fa al caso nostro, avvertiamo col dotto Vernazza come la impresa del toro da noi prodotta alla Tavola XII [1] fosse

[1] Ved. a p. 147.

adoperata non solamente da Cristoforo Bellone, ma da Nicolò Bevilacqua in Torino, da Francesco Lorenzini prima in Venezia e poscia del pari in Torino [1], ed infine da Francesco Dolce pure in quest' ultima città [2].

Circa al Bellone confermiamo poi quanto scrivemmo già nelle *Notizie*, che cioè le sue edizioni non hanno principio innanzi al 1573 [3]; e notiamo al contrario come la impresa del Roccatagliata, riferita nella Tavola XVII, la quale non avevamo incontrata prima del 1589 [4], si trovi usata fino dal 1582 [5]. Inoltre l' autorità e la ingerenza del medesimo in cose tipografiche, altrove accennata [6], riceve sempre maggiore conferma pei documenti dell' Archivio D' Oria prodotti sotto il 1599 [7].

Sappiamo che già innanzi di trasferirsi a Genova, Girolamo Bartoli stampava in Pavia; nè abbandònò egli questa sua officina poscia che si ridusse nella nostra città. Gli eredi di lui fanno quindi memoria distinta dei privilegi in forza de' quali esercitavano l' arte loro in un luogo e nell' altro, emanati dal Senato di Milano e dalla Repubblica Genovese [8]. Li accennano poi cumulativamente, stampando il *Repertorium* dello Zanetti *cum privilegijs* [9].

Più note raccogliemmo quindi rispetto a' librai ed al traf-

(1) Il Lorenzini del quale abbiamo già fatto cenno a p. 153 e 276, era stato, secondo il Vernazza (p. 238), « il capo o il proto e maestro degli operai nella stamperia . . . diretta da Nicolò Bevilacqua ».

(2) Vernazza, p. 44 e 158.

(3) Ved. p. 130, 276 e 362.

(4) Ved. a p. 209.

(5) Ved. a p. 363.

(6) Ved. a p. 285.

(7) Ved. a p. 383.

(8) Ved. a p. 378.

(9) Ved. a p. 384.

fico librario. Vedemmo stipulato nel 1476 da frate Battista Cavallo, che gli esemplari del suo *Breviario* e dell' *Evangelistario* sarebbero posti in vendita nella bottega di Bartolomeo da Novara [1]; e rilevammo come Battista Boccone fosse quei che commise al Berruerio la splendida edizione del *Missale* uscita in Savona nel 1522 [2]. Bartolomeo Orero, che nel 1568 si dice *interveniente* coi Belloni nella stampa delle *Leggi di S. Giorgio* [3], era forse padre di quell' Antonio che pigliò interesse più tardi in alcune edizioni di Girolamo Bartoli [4]; dal quale pure, nel 1586, Ottavio Talignano faceva eseguire una ristampa delle *Vite* del Fiamma [5]. Ma di costui, nonchè d' Antonio Orero e di un Giambattista Corniglia troveremo eziandio fatto ricordo alquanto più sotto.

Per ciò poi che riguarda a' libri, abbiamo adunata buona copia d' altri importanti particolari, i quali a tempo debito divisiamo porre in luce, trattando in apposita Memoria delle prime biblioteche e raccolte d' antichità formate da genovesi; parendoci argomento da riuscire siccome a conclusione non impropria del presente lavoro. Per ora ci limitiamo quindi a soggiungere alcuni documenti, i quali non concernendo vere biblioteche, ma piuttosto semplici collezioni di libri, non potrebbero in quella Memoria aver luogo. E questi sono: l' inventario de' volumi appartenuti all' annalista Bonfadio, esteso per ordine della Signoria poscia che il medesimo venne dannato a morte; nonchè diverse note di opere acquistate dal principe Gio. Andrea D' Oria per uso proprio o d' altrui.

Il primo dei documenti succennati, il quale serbasi nel nostro

(1) Ved. a p. 331.
(2) Ved. a p. 339.
(3) Ved. a p. 359.
(4) Ved. a p. 171-73.
(5) Ved. a p. 369-71.

Archivio Governativo [1], ci fu indicato dal ch. Alizeri; nè fa d'uopo considerarlo a dilungo per convincersi come sia stato redatto, per avventura sotto dettato, da tale cui non erano famigliari le buone lettere ed i classici autori. Gioverà cionondimeno a darci una idea degli studi cui predilesse quel latinista non indegno del suo secolo, nè raro sarà per noi l'abbatterci nella citazione di opere alle quali ci rimembri aver egli attinto volontieri in quei preamboli ed in quelle intramesse degli *Annali*, onde cercava un rimedio (non diremo certo felice) alle aride ed ingrate cose che il più delle volte gli occorreva di registrare. Di che la Repubblica si doleva non poco; e già, secondo che narra egli stesso, in sul finire del primo libro, *uno dei Procuratori a nome di tutto il Collegio lo stimolava perchè si affrettasse nello scrivere, allegando come non si richiedesse grande scelta di parole o candor d' eloquenza in quelle cose nelle quali la sola semplice verità si riguarda.*

Ma ecco senza più il documento.

Inuentario de li libri ritrouati in una Capsia quali erano del quondam messer Giacomo Bonfadio, come apreso. Et primo :

Omero. in greco
Francesco Patricio
Titoliuio
Poetica Aristotelis
Demotica de oracionibus
Cornelio tacito
Volaterrani
Platonis
Aristotelis natur: in greco

[1] Finanze: fogliazzo 24, an. 1550-51.

Brunonis pomerani
Aristolelis stagiritae
Tulius de officijs
Opera Justini
Marcilij Ficini florentini
Dionisij episcopi atomensis
Joachini de dialectica
Ermoginis tercen̄.
Littere del Tasso
Sophoclis tragediae
Izograte in greco
Nizoli parsi [1] *libro uno*
Aristotelis. de anima
Aristotelis. peripateticorum
Lucio floro
Cornelio agripa
Enrici glareani
Yamblicus de misteryo
Prophirio in aristotelis
Tucidii (sic) *in latino*
Dedis (sic) *gentium*
Vocabulista in greco
Plinio
Gio Francesco Burana — del medico Morchio [2]
Nicolo machiaueli
Sadoleti episcopi
Sancti Thomae Super Etica

[1] Forse *pars I;* trattandosi qui per avventura del *Thesaurus Ciceronianus.*
[2] Cioè Giambattista Morchio, del quale si legge negli *Statuti del Collegio Medico di Genova*, che facea parte dello stesso fino dal 1550, e che *obiit die ultima iulij* 1589, *apoplesia, in littore maris* (Ved. PESCETTO, *Biografia medica ligure*, p. 120).

Giacopi Sadoleti de laudibus philosophiae
Libellus de coloribus
Demostenis oracionum in greco pars 2.ª.
Cosmographia Francisci Morolici
Hipocretix (sic) *lex*
Giacobi lodoici strebei
De elecione oratoria
Colocatione verborum
Seneca
Ovidii. p.
Raphaelis venact. canonici regularis de predestinacione graciae
Demostenis et aschinis (Eschinis)
Petri Rami veromandiñ.
Diuersorum veterum poetarum
Epistolae Ciseronis (sic) *ad Atichum*
Valerii catuli veroneñ.
Etica aristotelis
Aloisii Trissini
Demostenis Philippic̄.
Joannis Jouiani
Uno libro de cartina scritto a mano
Tulii Ciseronis oracionum
Omeri. poeta
L' organo de Aristotile in greco
Amonio Grecho
Le rime di Dante
Nicolai leonici thomei de varia Istoria
Pansani istorici
Julij Cesaris Scaligiarij
Georgij Trapezontij
Comentarii Salamonis regis

Georgij pachimerij
Yapotemati de Erasmo
Retorica Aristotelis
Omeri Odisea
Jeronimi Fracastorii veronensis
Redolphi agricolae
Apolitica de Aristotile
Retorica Aristotelis
Aurea carmina Pitagorae
Oracionum Marci Tulii Ciseronis
Libro de la Republica Venetiana
Desidori (sic) *hispalensis*
Demostenis oracionum in greco
Aristotelis politicorum
Demostenis oracionum in greco
Francisci Roborteli
Aristotelis Eticorum siue de moribus
Ecuba et Ephigenia in Aulide
Euripidis tragediae latinum tralatae (sic) *Erasmo retorodamo interprete.*
Cornica (sic) *di Giouanni Carione*
Francisci Philippi Pedemontij In artem poeticam
Flauij Joseph Judei Istoriographi
De li amori del Tasso
Rime di messer Fr. Agostino Cazza de la Cademia de pastori.
De humorum purgatione
Ex officiis anotaciones
Uno libro de le cose de Aristotile scritto a mano.

Rispetto poi a' libri acquistati dal Principe D'Oria, ecco diverse note a noi comunicate dall' usata cortesia del socio comm. Merli [1].

1579, 26 *Maggio. Gerolamo Brunengo metta a debito mio scuti venticinque d' oro in oro pagati a Pompeo Arnolfini, perchè li paghi a Pietro Bizaro, per auermi datto una delle sue opere intitolata Historia delli fatti della Repubblica di Genoua* [2]; *valeno*. . . . . *L.* 103. 2. 6.
Gio. Andrea Doria.

1581, 2 *Febraro. Ad Antonio Orero, per l' opere del Granata* . . . . *L.* 9. — —

1585, 22 *Agosto. Il Sig. Pompeo Arnolfini, secretario del Excellentissimo Principe Doria, deue a 22 di agosto L.* 2. 14 *per il costo di tre libri, cioè doi Margarita finj et uno Decisioni de Don Luis de Paguera, senza ligare. L.* 2. 14. —

1589, 13 *Marzo. A Ottauiano Talignano e Gio. Batta Corniglia, librari, per il prezzo di settanta sette pezzi di libri che Marcantonio Cauarchino ha compri da loro per seruitio di Gioanettino mio figlio* [3], *come per loro conto che va con questa ecc.* . . . . *L.* 453. 10. —
Gio. Andrea Doria.

[1] Archivio D' Oria: Fogliazzi di mandati del 1579-81-85-89-90-95.

[2] Era stata pubblicata l' anno stesso in Anversa, col titolo: *Senatus Populique Genuensis . . . Historiae*, etc. L' edizione è assai bella; e vuolsi notare che nel rovescio del frontispizio vedesi impresso lo stemma di Genova, sorretto dagli angeli, a somiglianza di quello da noi prodotto alla Tavola V (p. 72), ma di proporzioni alquanto maggiori e di più corretto disegno.

[3] Fu questi nel 1604 creato cardinale da papa Clemente VIII.

Testi ciuili Leoncino	*L.*	45.	—	—
Bartoli lecture, consilia, et tractatus Leoncini	»	26.	—	—
Baldo de Venetia lecture	»	35.	—	—
Petri Ancharani lecture	»	33.	—	—
Decisiones in ciuili, Venetie.	»	5.	—	—
Petrus de bello partico	»	9.	—	—
Omnes opere Vigelij, Basilee	»	27.	—	—
Omnes opere . . . Leoncini moscati . .	»	15.	—	—
Opere Vaschi, Francoforte	»	17.	—	—
Arius Pinellus. Lugduni	»	4.	—	—
Menochius de arbritariis, presumptionibus, et possessione	»	21.	—	—
Fas. Lecture Salamandre	»	26.	—	—
Summa Ostiensis Leonis.	»	8.	—	—
Decisiones in canones, Rome	»	7.	—	—
Felinus, Lugduni	»	16.	—	—
Lex canon. Junti	»	28.	—	—
Repet. canon.	»	58.	—	—
Dutr. lecture	»	33.	—	—
Corpo de speculi	»	16.	—	—
Inocentio	»	5.	—	—
Pratica di L. Marranta	»	3.	—	—
Pratica Pauese.	»	3.	10.	—
Tratato de assecurationibus	»	4.	—	—
Letture del Solino	»	8.	—	—
Tratato de nullitate	»	1.	—	—

1590, 6 *Luglio. A Ottauio Talignano libraro, per il . . . suo conto di libri dati per seruitio di Gioanettino mio figlio.* . . . . *L.* 263.

Historia del Tarcagnota	*Vol.*	5.	*L.*	25.
Gierusalemme del Tasso	»	—	»	5.

Tiraquelli	*vol.* 6.	*L.* 40.
Alciati	» 5.	» 40.
Jo. Andrea	» 5.	» 33.
Abbas	» 5.	» 36.
Bartoli	» 6.	» 38.
Duareni	» 2.	» 16.
Cujacij	» 3.	» 36.
Misengeri Instituta	» —	» 4.

Al conto fa seguito questa curiosa postilla all' indirizzo del Principe:

Mi sono attosicato per ridurre il precio de sudetti libri a minor pretio, et alfine non ho potuto ridurlo solo che a L. 260, dicho duecentosisanta (1), *dicendo che li ha speso molto perche li ha fati venire di Milano et Pauia; et a V. S. bascio la mano.*

Di casa ali 3 Luglio.

Di V. E.

Marco Ant.° Caualchino.

1595, 6 *Giugno. A Ottauio Talignano libraro, per i seguenti libri mandati a un fratte del monastero di Loano* (2). . . . . *L.* 12. 6. —

Calepino	» 6.	—	—
Diurno	» 1.	4.	—
Epistole di Cicerone	» —	16.	—
Virgilio	» —	16.	—

(1) Veramente il conto somma a L. 273; e il D' Oria ne ordina il pagamento di 263.

(2) Il convento cioè di santo Agostino, dovuto alla munificenza dei D' Oria.

Horatio	*L.*	—	12.	—
Secunda editio Donati	»	—	8.	—
Breuiario con l' officio di santo Agostino .	»	4.	6.	—
	L.	14.	2.	—
	»	1.	16.	—
	L.	12.	6.	—

Di alcune legature eziandio amiamo pur qui brevemente ragionare, per seguito alle cose discorse a pag. 279. Ed anzitutto è necessario stabilire che quella ivi accennata del *Saltero* alluminato nel secolo XIV, è lavoro molto posteriore; perchè di Viviano da Varese, del quale non avevamo prima alcun maggiore indizio, il ch. comm. Merli ci ha poscia segnalata un' altra legatura fatta ad un codicetto in pergamena della Biblioteca della Società Economica di Chiavari. Il quale contiene gli atti della riforma di quel Monte di Pietà promulgati il 5 giugno 1520, e nella coperta reca da una parte otto piccole storie di Gesù dalla Annunciazione della B. Vergine alla Flagellazione, dall' altra la identica leggenda da noi già prodotta.

Il cav. Desimoni poi, visitando lo scorso giugno la Biblioteca Imperiale di Parigi, ha avuto occasione di osservare un piccolo volume membranaceo (1), con coperta di pelle scura ornata da un doppio parallelogramma con vaso nel centro, e suvvi impresse a caratteri teutonici frammezzati da fiori (al cui luogo noi poniamo qui altrettante stellette) le parole: **aue maria gratia plena dominus * tecum * benedicta * tu * in mu * lieribus * et * benedictus fru ***.

« Il manoscritto (egli soggiunge) è sincrono al documento che contiene; ha 13 carte, e vi si leggono i capitoli (33 in

(1) Mss., codici latini, sotto il num. 5902.

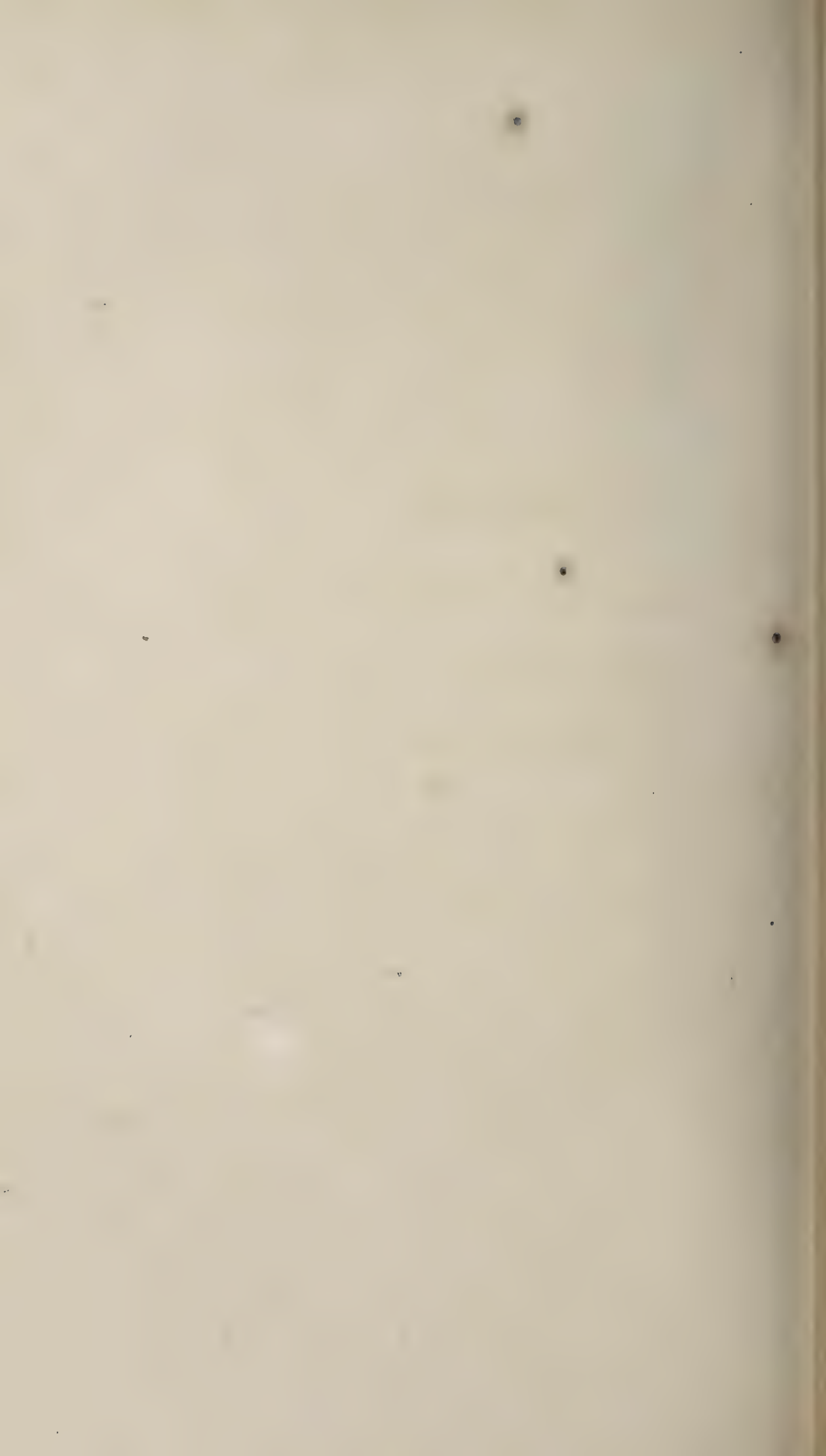
tutto) conceduti ai genovesi dal re Luigi XII dopo la rivolta di Paolo da Novi. Lo credo anzi autentico, essendovi scritto in fine: *Visa per Regem Dominum Janue, Dominis Cardinalibus de Ambosia* etc. . . . *et aliis presentibus*. Comincia: *Millesimo quingentesimo septimo, die undecima maij. Cum post seditiones in ciuitate ortas*, etc. ».

Finalmente leggiamo nelle *Opere storico-numismatiche* del ch. Morbio, testè pubblicate [1], come fra tutte le *legature storiche e singolari* della sua Biblioteca « primeggia quella del distinto bibliofilo Clarevaris (*leggi Canevari*), colla biga e la sua impresa in greca leggenda ». E più innanzi ripiglia: « Fra le legature preziose da me possedute, ne ho accennata una del celebre Canevari. Desiderando avere contezza di questo personaggio e della sua impresa e leggenda, mi diressi al distinto bibliofilo marchese Girolamo D' Adda, il quale gentilmente mi favorì la notizia seguente. Demetrio Canevari, detto anche Canevaris, o Mecenate, medico genovese, fiorì nel XVI secolo [2] . . . La sua Biblioteca andò dispersa. Egli era richissimo ed avarissimo, ma tutto spendeva in bei libri che faceva rivestire splendidamente. Quei volumi sono ora ricercatissimi, ed a Londra ed a Parigi si vendono a prezzi assai elevati, quanto quelli appartenuti a Grolier ed a Majoli. I libri di Canevari si distinguono per legature uniformi in pelle, dove nel centro si vede un elegante medaglione, impresso a secco, figurante Apollo che guida il suo carro, su d' un monte, in cima al quale sta il cavallo Pegaso colle ali spiegate. Attorno corre una greca leggenda, che suona: *Recte et non oblique*. Quello del mio esemplare poi (continua il Morbio) è di rara conservazione e bellezza, insomma un vero cammeo » [3].

[1] Bologna, Romagnoli, 1870; p. 319.
[2] Nacque nel 1559, e morì in Roma nel 1625.
[3] Morbio, p. 529.

L' argomento ne tocca sì da vicino, che ci sarà permesso l' esporre in proposito alcune brevi osservazioni, con le quali però faremo fine. Diciamo adunque che Canevari fu veramente il cognome del nostro Demetrio, e *Canevaris*, o meglio *de Canevariis*, fu egli talvolta appellato in marmi e codici latinamente; ma non ebbe mai nome di *Mecenate*. Questo titolo, come si capisce, gli avranno dato però coloro che si saranno avvantaggiati del favore ond' egli riguardò ai buoni studi. Di avarissimo ebbe taccia dall' Eritreo (*Gian Vittorio Rossi*), ma non senza buoni argomenti ne lo difende il ch. Pescetto [1].

Dal catalogo poi della Biblioteca di Demetrio, allegato al suo testamento e riscontrato dallo stesso Pescetto, apparisce che il numero dei volumi onde si componeva era di circa 5000. Estintasi nel 1794 la linea mascolina dei discendenti del Canevari, al cui beneficio questa preziosa collezione era destinata, passò giusta la volontà del fondatore, nella famiglia dei Balbi, e patì in seguito gravissime sottrazioni, forse in causa delle turbolenze politiche sopravvenute. I libri che tuttavia rimasero, esistevano ancora nel 1823, per testimonianza dello Spotorno, « in Genova nella via di Luccoli » [2]; nel 1844 vennero quindi affidati ai Gesuiti, e sommavano ancora a circa 1800; ma in appresso furono allogati nel convento della Maddalena de' PP. Somaschi; e finalmente ora serbansi presso il march. Giacomo Balbi.

[1] Pescetto, *Biografia medica ligure*, p. 169 e segg.
[2] *Stor. Letter.*, III. 260.

PROSPETTO

DELLE EDIZIONI LIGURI

INDICE ALFABETICO

PROSPETTO

DELLE EDIZIONI LIGURI

A TUTTO IL SECOLO XVI

DI CUI SI FA PAROLA PER LA PRIMA VOLTA

IN QUESTO SUPPLEMENTO

DISTRIBUITE SECONDO L'ORDINE DELLE MATERIE

LETTERATURA ED AMENITÀ

POLITICA

LITURGIA ED ASCETICA

STORIA IN GENERE

STORIA LIGUSTICA CIVILE ED ECCLESIASTICA

DIRITTO PATRIO

GIURISPRUDENZA

RIASSUNTO

Letteratura ed Amenità	Ediz. N.°		7
Politica	id.	»	1
Liturgia ed Ascetica	id.	»	6
Storia in genere	id.	»	4
Storia Ligustica ecc.	id.	»	11
Giurisprudenza	id.	»	1
Totale:	Ediz. N.°		30

Le quali si dividono come segue:

PER SECOLI

Secolo XV	Ediz. N.°		2
Secolo XVI	id.	»	28

PER LUOGHI

Genova	Ediz. N.°		24
Savona	id.	»	6

Inoltre queste 30 edizioni si compongono delle seguenti:

Latine	N.°	7
Italiane (comprese due dubbie)	»	23
	N.°	30
Alle quali aggiunte quelle riferite nelle *Notizie* in numero di	»	206
si ha un totale di edizioni liguri dal 1472 al 1600 pari a	N.°	236

INDICE ALFABETICO

(I numeri indicano le pagine)

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Z

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	11	lin.	12	M D L viij	M D L xviij
»	256	»	15	Classense	Classica
»	346	»	3	1526	1536

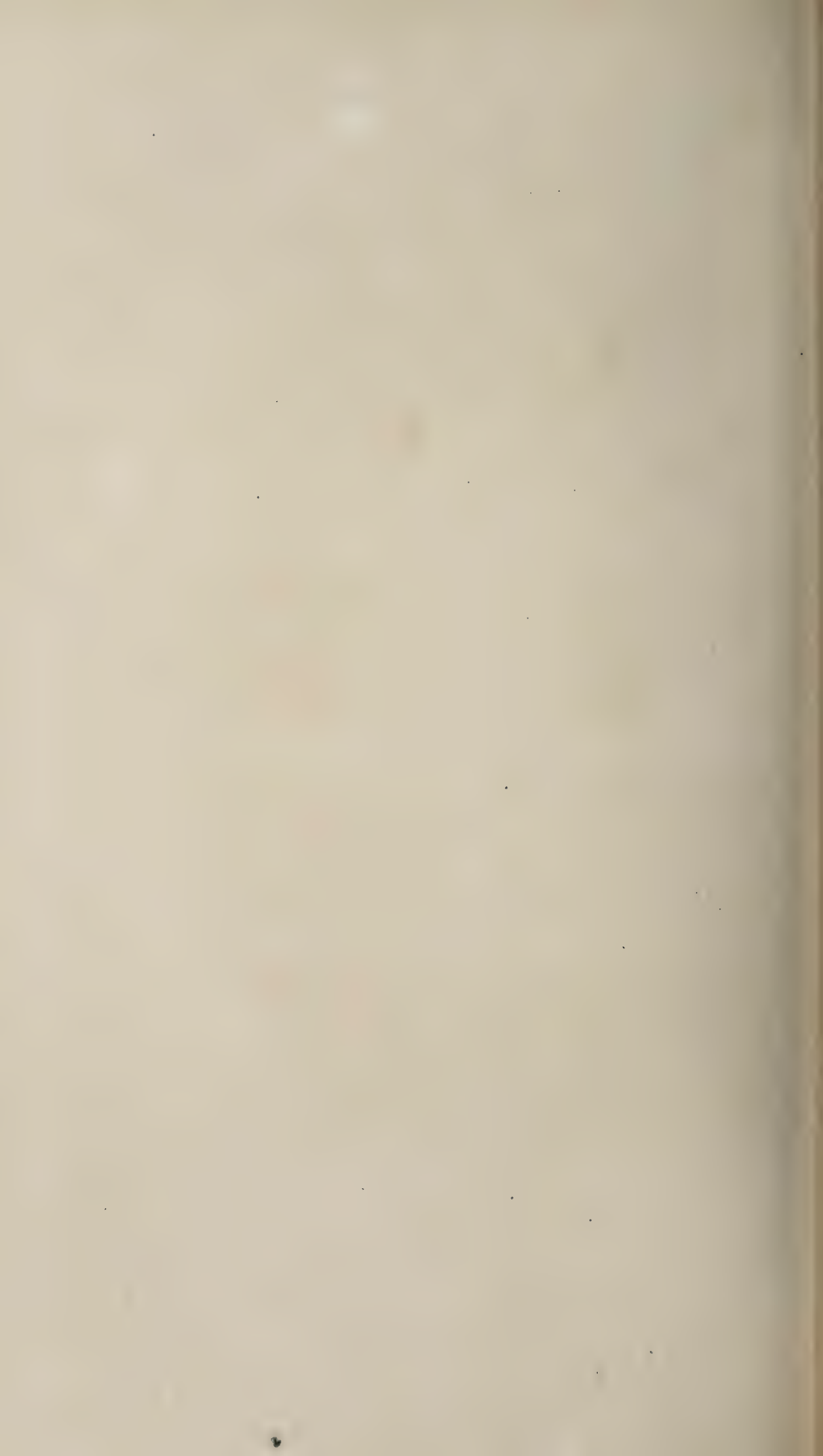
CANZONE

SOPRA IL SACCO DI GENOVA DEL MDXXII

STAMPATA

DA PIER PAOLO PORRO

ED ORA NUOVAMENTE TRATTA DA UN ESEMPLARE

DELLA R. BIBLIOTECA DI TORINO

Opera e lamento de Zena che tracta de la guerra: et del saccho. dato per li spagnoli. A li .xxx. di de Magio . Nel . M . ccccc . xxii.

Zena son la tribulata
posta in pianti e amari doli
Milan Franza e Spagnoli
mhāno tutta insanguinata
Zena son

Eglie la pocha charitade
che haueua i mei Citadini
e la falsa voluntade
chauian contra suoi vicini
de destruere li confini
da li piedi fino a la cima
trista quel chi non fa stima
de hauer la sua giornata
zena son

La inuidia iniqua e acerba
e vn vicio falso e rio
el peccato de la superbia
molto si dispiace a Dio
per volere el popul mio
seguir sue false opinione
questa e stata la casone
chio sono mal tractata
zena son

Mai si lesse alcuna cronicha
ni libro de humanitade
non Brigida non Veronica
con la sua sanctitade
pronosticon tal crudeltade
che sopra mi far si douesse
ne tal sangue se spandesse
sopra mi o sfortunata
zena son

La rason vol che io piango
con dolore e amari stride
como quella chi rimango
fra li dolorosi cride
maladetto che si fide
in nessun Re transitorio
son rimasta in tal martorio
mai piu spero esser liberata
zena son

Quando pensaua esser felice
e hauere qualche riposso
per scaciar li inimice
me vine el Duca adosso
de Milan dire i non posso
quanto glie sauio e valente
domando piaceuolmente
che la Cita li fusse data
zena son

Disse il Duca in veritade
i non vengo per discordia
se me date la citade
con amor pace e concordia
hauero misericordia
con vna gratia infinita
la roba e ancora la vita
ve sara tutta saluata
zena son

Altramente ve so dire
che voi ve ne pentirete
non valera poi el pentire
quando destrutti voi sarete
adoncha voi pigliarete
intra voi el bon consiglio
e cercate el vostro miglio
e de tutta la Citata
zena son

Qui era el Duca in persona
e gli Adorni con sue bandera
el signor Prosper colona
el Marchexo de peschera
e molti altri signori gli era
li quali non metto in liste
al combatre ben prouiste
con lartegliaria parata
zena son

Vno exercito mirabile
haueua el Duca de Milano
duna gente spauentabile
spagnoli et alamano
tremaua el monte el piano
a vedere tante bandera
el Marchexo de peschera
con sua gente ben armata
zena son

Mando zena la risposta
al gran Duca de Milano
che zena a sua posta
la prende con larma in mano
ah signor Octauiano ([1])
che risposta tanto amara
tu te fidi in Petro nauarra
quale gionto con larmata
zena son

Sempre tu maledirai
in mal hora la sua venuta
dubito che tu serai
per suo amor quasi destruta
prego Dio che te aiuta
a consigliare el tuo megliore
e non passera due hore
crudelmente serai assaltata
zena son

El Duca intexo tal moto
el nhaue gran despiacere
e chiamo signor Antognoto
che dicesse el suo parere
i spagnoli a piu podere
cridaueno ognuno e stracco
dona a noi la terra a sacco
poi cheglie cosi ostinata
zena son

I degni Signori Adorni
maxime el signor Antognoto
vede zena con hi contorni
giongere al gran terramoto
como quel che sauio e docto
cercaua de reparare
perche hauesseno a tardare
per fin a laltra giornata
zena son

Pareua quella gente darma
che hauessen il diauolo adosso
comenzon a cridare a larma
per forza correndo el fosso
pareua chel gran minosso
mouesse tutto lo inferno
infra lhor era el gouerno
che infra gente disperata
zena son

Lartegliaria a la muraglia
la piu grossa si tirorno
e per forza de bataglia
vn gran pezzo ruinorno
do o tre squadre introrno
con vna summa allegrezza
assai ne fu tagliati a pezza
li primi che fen la intrata
zena son

Ghaltri introrno cō tāta furia
como va el ceruo a la fonta
ognuno de la ingiuria
cerca de vendicar lonta
zenoua a che sei gionta
in poter de li inimici
che del core ogni radici
ti vorrïa hauer rancata
zena son

Intro el Duca de Milano
contra mi molto robusto
qual pareua Hector Troiano
overo vn Cesar Augusto
como quel che sauio e iusto
non fe quel che far podeua
amplamente io credeua
de esser tutta violata
zena son

Intro li Signori Adorni
tutti mesti e lachrimosi
vedendo li suoi contorni
tutti quanti sanguinosi
como homini piatosi
de dolore se missen a piangere
de zena non volsen tangere
persona che fusse nata
zena son

Poi intro Prosper colōna
bene armato su larcione
che per casa de Aragona
facto a gia gran destructione
ben pareua vn Scipione
o vn forte Hanibalo
mai menaua colpo in fallo
con la spada insanguinata
zena son

El Marchexo de peschara
drento intro da paladin
per donar la morte amara
a mercadanti e a citadin
questo piu che mai Guerin
in ogni bataglia ria
se faceua far la via
la donde gliera serrata
zena son

Intro dentro con grā rumore
lo exercito a vn tratto
per volere con furore
dare a zena vn scacomato
tal spagnolo parea vn gatto
al montar de la muraglia
cosi la crudel bataglia
subito fu incomenzata
zena son

I spagnoli con gran tempesta
se affrontorno con li inimici
spalle braze gambe e testa
tagliaueno fin a la radice
se posseua chiamar felice
chi non si li trouo in li piede
nesuno tal bataglia crede
se non quel che la saziata
zena son

I spagnoli sono il diauolo
quando i son in simil guerra
non guardeno pedro ni paulo
tutto buttano per terra
e se alcun con lor safferra
conuien che habia bona forza
ī guerra nō stiman vna scorza
persona che sia nata
zena son

Egli entron dentro in zena
come orsi scadenati
detteno la mala cena
a quanti nhebbeno trouati
tanti homini amazati
che a dirlo el cor mi langue
correua lhorribil sangue
per piaze e ogni contrata
zena son

Scorsen tutta la citade
sotto ripa e ala marina
ferno tante crudeltade
de la gente transalpina
altro pan che de farina
li donaueno a supe
per ma fuoy li fen cogie
su vna cogia mal parata
zena son

Non porria scriuere vn Liuio
el caso iniquo e strano
e quei chi sono de vita priuo
da quelli del Re Hispano
pareua tutto quel piano
quella misera Carthago
de sangue pareua vn lagho
tanta gente fu amazata
zena son

De le dōne i asperi cridi
se sentin presso a varazo (2)
vedendo de li maridi
esser facti tanti oltrazo
a li trenta di di Mazo
facta fu sta mortal guerra
tremaua tutta la terra
de tanta artegliaria sparata
zena son

Le dōne forte piangeuano
li figlioli e lor maridi
da i balchoni li vedeuano
mortalmente esser feridi
con dolori e amari stridi
tremauen como la foglia
tal vendetta non fu a Troia
quando fu arsa e disfacta
zena son

Presen tutta la citade
a la costa e a la marina
senza far deshonestade
non a dōne non a fantina
non aspectarno a la matina
benche ognuno fusse stracco
comenzorno a dare il sacco
como gente indiauolata
zena son

Den principio a ruinare
de richissime botegha
comenzorno a infagotare
menando ogni cosa arregha
tenaglie martelli e segha
per a rompere ogni banchale
pareua la turba infernale
che fusse descatenata
zena son

Corsen proprio come vn vēto
al carrogio de gliargenteri (3)
do trouorno oro e argento
per carigare dexe mulateri
altri andorno a i draperi
in caneta (4) a i drapi fini
li spazorno i maghazini
e la porta fracassata
zena son

Chi porria estimar el dagno
facto al carrogio de fillo (5)
se cargho ogni compagno
tutti de lauor sutillo
el patron staua humilo
non osaua a parlare
per paura de releuare
qualche vegia bastonata
zena son

Altri andorno sotto ripe (6)
e tutto butorno abasso
zenzere canelle e pipe
ognuno si faceua fasso
dapoi facto el gran fracasso
de le altre speciaria
li butorno per la via
e piu case fon brusata
zena son

Ala piaza de san Si (7)
li ferno vn gran botin
che bastaua assai per si
de ducati assai fiorin
venendo per il camin
a la piaza de san Luca
cridādo spagna adorno e duca
la piaza fu sachegiata
zena son

Li a la piaza di banchi
trouoron da botinare
se non simpin (8) ben li fianchi
posseno tutti crepare
anchora volseno andare
a la piaza di catani
ben che fussen gente strani
trouon la roba amontonata
zena son

Tutta la Cita de zena
la menorno per eguale
fin che la botte fu piena
non lassorno de far male
a la piaza de zigalle (9)
tra brocadi e veludi
valiuan cento millia scudi
a farne bona derrata
zena son

Non lasson nisun palacio
che non butasseno la mano
citadini o capellazo
merchadanti o arthesano
li tolleuano il gabano
per forza se lassauan prende
per non stare a contende
con tal gente arrabiata
zena son

Li spagnoli hano ingegno
in bataglia gente acorte
intra sei portauan vn legno
per aruinare le porte
per molte che fussen forte
tanti colpi si li dauano
che in terra le gitauano
se ben la porta era ferrata
zena son

E cosi in le case intrauano
senza nulla remissione
con superbia domandauano
alla dōna e a lo patrone
doue era la monitione
de lo argento e de lhoro
e per forza de martoro
la robba si gli era insignata
zena son

Ognun se marauegliaua
come menauan le man basse
con li picozin spezauan
banchali cassoni e casse
e presto faceuan fasse
de lo bono e del megliore
e lassauano con dolore
la madonna apassionata
zena son

Prendeuano schiaui e schiaue
dandoli aspri tormenti
li faceuano trouar la chiaue
de lhoro e de li argenti
tanti belli vestimenti
de brochadi e de veludi
e tanti sacchi pien de scudi
che era cosa inextimata
zena son

Trouorno vna dōna grossa
sola con gran suspir
e del lecto sera mossa
pensando de parturir
sentiuasi forte languire
cridando aime chio more
li streporno li strenzicore
e la lassorno strangosciata
zena son

Citadini e merchadanti
son destrutti di berreteri (10)
caleghari e calzanti
son destrutti e li laneri
pelizari e straponteri
e sartori e cortele (11)
thessidori e banchale (12)
hauen la mala giornata
zena son

Fon destrutti li speciari
e chiapuzi (13) e formagieri
fon destrutti i ferrari
filatori e bombaxeri
fon destrutti li barberi
tolseno fino a li bacini
le touaglie e cafetini
e la caldera de la bugata
zena son

Andorno in vnzeria (14)
a desfar quelli vnctori
andorno in tenzeria
a desfar quelli tinctori
poi andorno a i thessitori
de veludo e de sede
homo non porria crede
la destruction chāno facta
zena son

Nō guardaueno pouero o rich
tutti andauano per eguale
li spagnoli e iouerlich
non faceuano se non male
lenzoli e cauezali
e cadēne e cadenazi
pairoli e sedazi
fin alla carne sallata
zena son

O per forza o per amore
in ogni loco eglintrauano
e al bon e al migliore
in prima se attacauano
famigli e schiaue chiamaueno
dandogli la roba in spala
tal pareua vna caualla
tanto era carrigata
zena son

Non bastaua loro e largente
scudi e tanti ducati
tanti belli vestimente
de veluto e brochati
e quanti nhanno straciati
che non haueuan colpa nulla
gliano menato muli e mulla
e del tutto mhan spogliata
zena son

Quale e quel cor di sasso
che non habia pietade
a sentire vn tal fracasso
fato in simile Citade
giamai tal crudelitade
non si fece in barbaria
non in spagna non in turchia
ne nel regno di Granata
zena son

Poi che heben dato fin
e misso la terra a sacco
de fare tanto botin
ciascaduno era stracco
dauane per vn patacco
quel che ne valeua dexe
spagnoli e milanexi
hano colto la peurata
zena son

I spagnoli e milanesi
par che habia la casone
di soldati zenoesi
hāno habiu meglior bochone
maxime quelli figoni
e quegliantri leuantini
hano fato bon botini
de la roba richamata
zena son

Zena per la diuisione
dio tha dato sto flagello
e questa aspera punitione
e stata manda dal cielo
tene ben dritto el penello
e fa che ami la iustitia
e tenir bona amicitia
con la tua cōmunitata
zena son

Tu sai chel predicatore
the lo disse sta quaresima
che Dio del tuo errore
ti faria pagare la desima
ama doncha como tu mesima
el tuo proximo e vicino
e tu col tuo confino
dogni mal serai seruata
zena son

Ahi quanti ne furno morti
de spagnoli e di francesi
ahi quanti ne furno morti
de todeschi e milanesi
anchora di genoesi
assai ne amazorno
e molti se ne anegorno
dentro de la mar sacrata
zena son

Credo ben che li troiani
Hector Paris Troilo Aenea
e li Greci Capitani
fessen gran bataglia rea
ma non credo Ceres Dea
fusse missa in ogni loco
como mi a sangue e a foco
dogni banda conquassata
zena son

Bon Iesu per tua clementia
poi chan habiu la disciplina
donali bona pacientia
per tua bonta diuina
virgine del ciel Regina
Maria di gratia plena
lafflicta Cita di zena
ti sia ricomandata

zena son la tribulata
posta in pianti e amari doli
Milan Franza e Spagnoli
mhãno tutta insanguinata

Finis.

Sonetto.

I stadi son como il giocho del quadrello
lun scacia laltro da segio e partito
non con rason ma sol per appetito
chi ha denari assai piu che ceruello
La sira vederai senza mantello
vn ragazone come vn guffo smarrito
e la matina di seda e doro vestito
in tanto che tu dirai non e piu quello
Quando le alto quanto po montare
vene vno for di villa e rompe el giazo
e falo giu de la roba trabochare
E ritornar como primo ragazo
o quanto sancto e iusto quel parlare
vmbra di gran signore capel di pazo
E per te trar dimpazo
A mei giorni ho veduto de gran signori
Perdere il stato e diventar pastori.

NOTE

(1) Ottaviano Fregoso.

(2) Cioè: *se non s' empierono.*

(3) L' odierna *Via degli orefici*, dove sono ancora per la maggior parte i negozi di gioie, argenterie, ecc.

(4) Nella via di *Canneto*.

(5) Nel *Vico del Filo* sono anche al presente molti negozi di telerie.

(6) Anche oggidì molte sono le drogherie che s' incontrano nei tratti esistenti dell' antica *Sottoripa*.

(7) La piazza di san Siro.

(8) Varazze, nella Riviera occidentale.

(9) La piazza dei Cicala.

(10) Correggi: *li berreteri.*

(11) I coltellieri, le cui officine erano stabilite in un tratto (ora distrutto) di *Sottoripa*, per ciò appunto detto *Coltelleria.*

(12) Falegnami, o stipettai

(13) Col nome di *chiappucci* s' intendevano i calderai, stanziati anch' essi *Sottoripa*.

(14) *Untoria*

SUI PRIMORDI

DELL' ARTE DELLA STAMPA

IN GENOVA

APPUNTI E DOCUMENTI

RACCOLTI DAL SOCIO

MARCELLO STAGLIENO

L' arte nobilissima della stampa, ingegnoso trovato della metà del secolo decimo quinto, alle gravi e continuate peripezie a cui andò soggetta ne' suoi cominciamenti deve il rapido suo diffondersi in Europa. Imperciocchè andate in fasci le prime tipografie stabilite in Germania, gli operai dispersi portando altrove il segreto dell' arte, la sparsero nelle principali città del mondo civile.

Nè Genova per le sue dovizie e che per l' esteso suo commercio era in relazione con tutte le più lontane regioni, dovrebbe essere stata delle ultime a profittare di tal arte, la quale a poco a poco venne ad avere un' influenza grandissima nella civilizzazione della società, e ad essere un' arma terribile di progresso; ma questa supposizione non fu ancora confortata dalla testimonianza di nostri stampati anteriori al 1473, onde cronologicamente restò indietro a non poche altre città.

Il dotto Padre Laire, nel suo *Index librorum ab inventa thypographia*, della tarda introduzione di quest' arte, e del lento suo procedere fra di noi, dà la colpa al corpo degli amanuensi

o copisti di manoscritti, che le facevano guerra per timore della concorrenza agli stessi dannosa; e ciò argomenta principalmente per una supplica, che, secondo gli diceva un distinto letterato, esisteva nell'archivio di ragguardevol famiglia genovese, con la quale, la corporazione degli amanuensi, in virtù de' suoi privilegi, domandava non venisse permesso l'esercizio della stampa fra di noi. Per la qual cosa presso quasi tutti i bibliografi andò comune la voce, che i primi stampatori fossero banditi dal dominio della Repubblica.

Ma dopo che il chiarissimo cav. Cornelio Desimoni ci fece conoscere il testo della domanda degli amanuensi (1), accennata dal P. Laire, appaiono del tutto prive di fondamento le cause da lui addotte come opponentisi allo stabilimento della tipografia in Genova: e se è probabile che possa essere stata veduta di mal occhio dai copisti, come generalmente ogni arte o professione nuova che cerca introdursi lo è dalle affini ai cui interessi reca pregiudizio, nulla abbiamo che favorisca la voce del bando e delle continuate persecuzioni,

Difatto la domanda accennata, alla quale è poi incerto ancora se il Governo abbia aderito, non è già di voler esclusi i tipografi, ma la proposta di una specie di transazione fra le due arti, onde non restassero gli amanuensi immediatamente privi di mezzi, chiedendo essi il privilegio per alcuni determinati libri, che erano quelli di minor mole e che più comunemente andavano per le scuole, mentre degli altri era lasciato liberamente valersi agli stampatori.

Chi poi sia stato l'introduttore dell'arte tipografica fra noi finora fu ignoto; e poichè il primo libro di data certa colle indicazioni di Genova è la *Summa Pisanella* finita di stampare

(1) *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* vol. IX. Nelle *Notizie della Tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI raccolte dal socio Nicolò Giuliani.*

da Mattia Moravo di Olmutz nel Luglio del 1474, a questo tipografo si attribuiva generalmente il vanto di aver pel primo esercitato l' arte in discorso nella nostra città.

Nè conoscendosi che altri intorno a quei tempi vi imprimesse, anche quell'opuscoletto intitolato *La razone de la Pasca* ecc., col calendario del 1473, il cui unico esemplare ora si conserva nella civica biblioteca di Bergamo, si volle stampato dal medesimo artefice.

Senonchè, da alcuni documenti, da me trovati nei nostri archivi, ho dovuto formarmi la convinzione che non a Mattia Moravo devesi l' impianto della prima tipografia in Genova, ma che la stessa diversi anni prima di lui vi fu esercitata; e che infine, contrariamente a quello che generalmente si crede, non venne perseguitata, ma favorita e protetta.

Colla scorta pertanto dei documenti medesimi ho compilato i presenti appunti, che tracciano come una breve istoria dei primordi di tal arte fra di noi, i quali, spero, potranno giovare ancora alla scoperta di alcuni dei libri che in quei tempi degli incunabuli della stampa furono in Genova pubblicati.

Sui principii del 1471 due stranieri, alemanni entrambi nel senso più lato della parola, trovavansi in Genova: un Lamberto del fu Lorenzo di Delft di Olanda, ed un Antonio del fu Andrea Mathia di Anversa. Donde venissero, perchè venissero, come venissero è ignoto; solo sappiamo che erano maestri dell' arte tipografica, *magistri impressure litterarum,* e che volevano impiantarla fra di noi.

Ma perchè forestieri, e privi di mezzi, non potevano sopportar le spese necessarie per lo stabilimento di una tipografia e campar tutto il tempo che questa avrebbe durato prima di essere profittevole, se tre distinti giureconsulti della nostra città, de' primarii di quel tempo, non fossero venuti in loro aiuto.

Questi erano i dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi, e Francesco Pammoleo, i quali assentirono ad una società coi tedeschi allo scopo di esercitare la tipografia; società nella quale i dottori contribuivano col danaro e con i consigli, e gli artefici coll' opera e l' industria, e probabilmente col loro materiale, torchio e caratteri.

Della costituzione della società sotto la data del 20 Febbrajo 1471 si fece atto per pubblico notaro [1], del quale ecco le principali convenzioni.

1.° I tre dottori sopra nominati, e ciascuno per una terza parte, si obbligano a corrispondere agli artisti la somma di cinquanta ducati d' oro, ed anche di più, a giudizio di essi dottori, onde impiegarli nell' impianto ed esercizio della tipografia, *in artificiis necessariis in arte impressure, et aliis expensis pro dicta arte faciendis,* nonchè per l' indispensabile loro vitto e vestito.

2.° Il Lamberto e l' Antonio promettono di bene e fedelmente stampare quelle opere che i dottori avranno giudicato convenienti, e ciò per il lasso di tre anni durata della società.

3.° Dei libri stampati e da vendersi, dedotto prima e soddisfatto l' importo di quanto sarà stato dai dottori sborsato ai tipografi, se ne dovrà fare divisione, restando d' ogni cento volumi sette ai primi, da ripartirsi per un terzo a ciascuno, ed il restante agli stampatori.

4.° Obbligati costoro a non contrarre società con altri nè andare a lavorare altrove, durante detto tempo.

5.° Doversi ripartire nei modi come sopra è detto e stabilito, tutti i vantaggi che potesse acquistare la società.

Coll' atto istesso poi, i tipografi dichiararono di aver ricevuto dai dottori ventiquattro ducati a conto dei cinquanta convenuti.

[1] Documento I.

Fatto questo e così stabilita la società, i due maestri *impressure litterarum* si diedero attorno per la stampa di libri e volumi; e nel frattempo siccome le parti contraenti ben s' avvidero che occorreva più danaro di quanto era stato pattuito, con scrittura del giorno otto Luglio dello stesso anno, registrata in calce all' atto sopra detto, si convenne che i giureconsulti anticiperebbero tutto quanto fosse necessario, oltre i cinquanta ducati, e che invece dei sette volumi stabiliti come loro utile, ne avrebbero ricevuto dieci di ogni centinaio di stampati.

Infatti dopo un anno dalla costituzione della società i dottori si trovavano aver sborsato ai tipografi le somme seguenti: cioè il Francesco Marchese lire trecento quarantotto e soldi sedici, il Luca Grimaldi lire trecento quarantuna soldi quindici e danari otto, ed il Francesco Pammoleo lire duecento settantotto, formanti in complesso l' egregia somma, specialmente avuto riguardo ai tempi, di lire novecento sessantotto, soldi undici e danari otto.

Ciò risulta da un istrumento del 22 Febbraio 1472 [1] con cui il Lamberto di Delft, anche a nome del suo consocio, si dichiara obbligato di dette partite, da pagarsi a tenore dell' atto di costituzione della società, promettendo anche di render conto dei libri stampati e mandati in Lombardia, a Napoli ed altrove: *reddetur bona, vera et legalis ratio, cum reliquatus restitutione, tam de libris transmissis in Lombardiam ac alio quam Neapolim, ex libris per eos impressis.*

Quanta sia la importanza di questo atto, od a meglio dire di queste parole, a nessuno certo può sfuggire; perchè con esse si accenna chiaramente a libri, ed in gran numero, i quali perchè impressi a Genova nel 1471 sono i primi stampati nella nostra città.

Alcuno dei bibliografi, come dissi più sopra, non solo ha se-

(1) Documento II.

gnato mai, ma nemmeno ebbe il sospetto che a Genova se ne siano stampati, perchè certamente sono andati per il mondo privi delle solite indicazioni di luogo, anno e nome di stampatore, come molti se ne trovano, e se di essi ancora alcuno ne esiste, locchè è probabilissimo, deve essere attribuito ad altri stampatori e ad altre città.

Ma avendosi da questo documento in modo irrefragabile la prova che nel 1471 e negli anni seguenti esisteva a Genova una società tipografica la quale in grande scala lavorava, si potrà col tempo e con pazienti indagini venire a conoscere alcuno dei libri dalla stessa pubblicati.

Le somme anticipate dai dottori, a poco a poco, e certo col ricavo dei libri esitati, furono dagli artefici restituite, come ne fanno fede due atti del 18 Giugno 1472 (1) ove vedesi stabilito il debito di costoro nella somma di ventidue ducati d'oro, per quattordici dei quali, da pagarsi entro sei mesi, il Lamberto presenta a sicurtà un Lazzarino Cichero, che la presta a nome di *Baldassarre Cordero,* figlio di Biagino, di Mondovì, e per i rimanenti otto, deposita diversi oggetti e libri in pegno, assumendosi il carico di tener manlevati ed indenni i giureconsulti da ogni pretesa di *Carlo Imperiale* e di *Luca Sacco*, per le pigioni delle case ove era stabilita la tipografia.

La società però con i due alemanni non arrivò al termine pattuito degli anni tre, chè al 20 di Giugno dell'anno suddetto, il Lamberto di Delft già aveva venduto la sua metà sugli arnesi e gli istrumenti tipografici, che aveva in comune con l'Antonio Mathia, al *Baldassarre Cordero* di Mondovì. sopranominato; e ciò per la somma di 55 ducati d'oro, oltre 22 da pagarsi ai tre dottori come residuo suo debito, ed altri dieci a diversi creditori, obbligandosi il Lamberto a non eser-

(1) Documenti III e IV.

citar più l'arte tipografica in alcuna parte del mondo, nè ad insegnarla ad alcuno in tutto od in parte ([1]). Cessato pertanto costui, del quale più non ci occorrerà far parola, una nuova società fra l'Antonio Mathia di Anversa ed il Baldassarre Cordero, fu convenuta alle seguenti condizioni.

1.° Che il Cordero farà tutte le spese della società, duratura quattro anni, obbligandosi a sborsare settanta ducati d'oro ed anche più occorrendo.

2.° Che il provento dei libri stampati si debba dividere metà per ciascuno, soddisfatto prima il Cordero di quanto si troverà avere anticipato.

3.° Che il Mathia eserciterà l'arte tipografica per conto sociale, in qualsiasi luogo avranno stabilito di farlo, durante detti anni quattro, e la insegnerà a *Giovanni Tomaso Cordero* fratello del Baldassarre, sicchè dopo i quattro anni possa essere in grado di esercitarla da sè.

4.° Che il Giovanni Tomaso Cordero debba essere durante tal tempo mantenuto calzato e vestito a spese sociali, e non possa insegnar l'arte tipografica ad alcuno nè in tutto nè in parte.

5.° Che ogni segreto della medesima dovrà restare presso l'Antonio Mathia ed il Gio. Tomaso Cordero.

6.° Che delle differenze che potessero nascere per la prosecuzione della società se ne abbia a far compromesso in due amici.

Tutto ciò si stabiliva addì 22 Giugno 1472 ([2]), ma essendo dopo poco sopraggiunta in Genova una pestilenza, il Cordero persuase il suo socio a fuggirsene a Mondovì portando seco il torchio ed i caratteri, onde esercitar l'arte in quella città finchè il cessare del morbo loro permettesse di ritornare. Così fu fatto. I due socii trasportati i bagagli

([1]) Documento V.
([2]) Documento VI.

a Mondovì presero stanza nel luogo detto *Piano della valle*, donde nell'Ottobre del 1472 pubblicarono la *Summa confessionum seu interrogationum pro simplicibus confessoribus* di Santo Antonino Arcivescovo di Firenze, e nel Febbraio del successivo 1473 le Satire di Giovenale con unite le Eroidi di Ovidio. Edizioni, le quali sono una prova della straordinaria attività dei nostri tipografi, avuto riguardo alla povertà dei mezzi meccanici di cui disponevano; e questo quando anche dalle parole *finita in Monteregali,* che leggonsi nella prima delle opere accennate, possa con fondamento argomentarsi che sia stata per la maggior parte composta a Genova, ed a Mondovì soltanto ultimata e fattane la tiratura.

Queste due opere sono conosciute e notate dai bibliografi: della prima esistono esemplari in Genova nelle biblioteche dell'Università e del marchese Marcello Durazzo del fu Giacomo Filippo, ed a Torino in quella di S. M. e presso qualche altra privata. Della seconda nessuna copia mi venne fatto di conoscere.

L'andata però a Mondovì se fu cagione che quella piccola città del Piemonte possa vantarsi di essere stata delle prime a produrre libri stampati, fu pur causa di molti guai per l'Antonio Mathia, che, avendo avuto delle divergenze col Cordero, fu da costui fatto arrestare e sostener prigione, da cui non potè liberarsi se non sottoscrivendo un compromesso od obbligazione come quegli voleva. Ma uscito di carcere, subito che gliesene porse il destro fuggì via, e ritornato a Genova, si mise a lavorare nella sua arte aiutato da qualche amico. Costui deve essere un suo compaesano, certo *Enrico de Antuerpia* pure maestro *impressure litterarum,* nominato dall'Antonio Mathia come obbligato in solido con lui a pagare venti circa ducati ad un *Martino dal Pozzo* di Milano per sue mercedi, come da atto del 30 Ottobre 1473 (1).

(1) Documento VII.

Il Cordero però raggiunse il Mathia a Genova, e di bel nuovo lo fece arrestare; onde questi ricorse, esponendo tutte le sue disavventure, alla Signoria, la quale udite le parti, e visto che probabilmente eranvi delle ragioni e dei torti per entrambe, addì 18 Novembre 1473 rimise la definizione della vertenza ai Sindicatori della città [1].

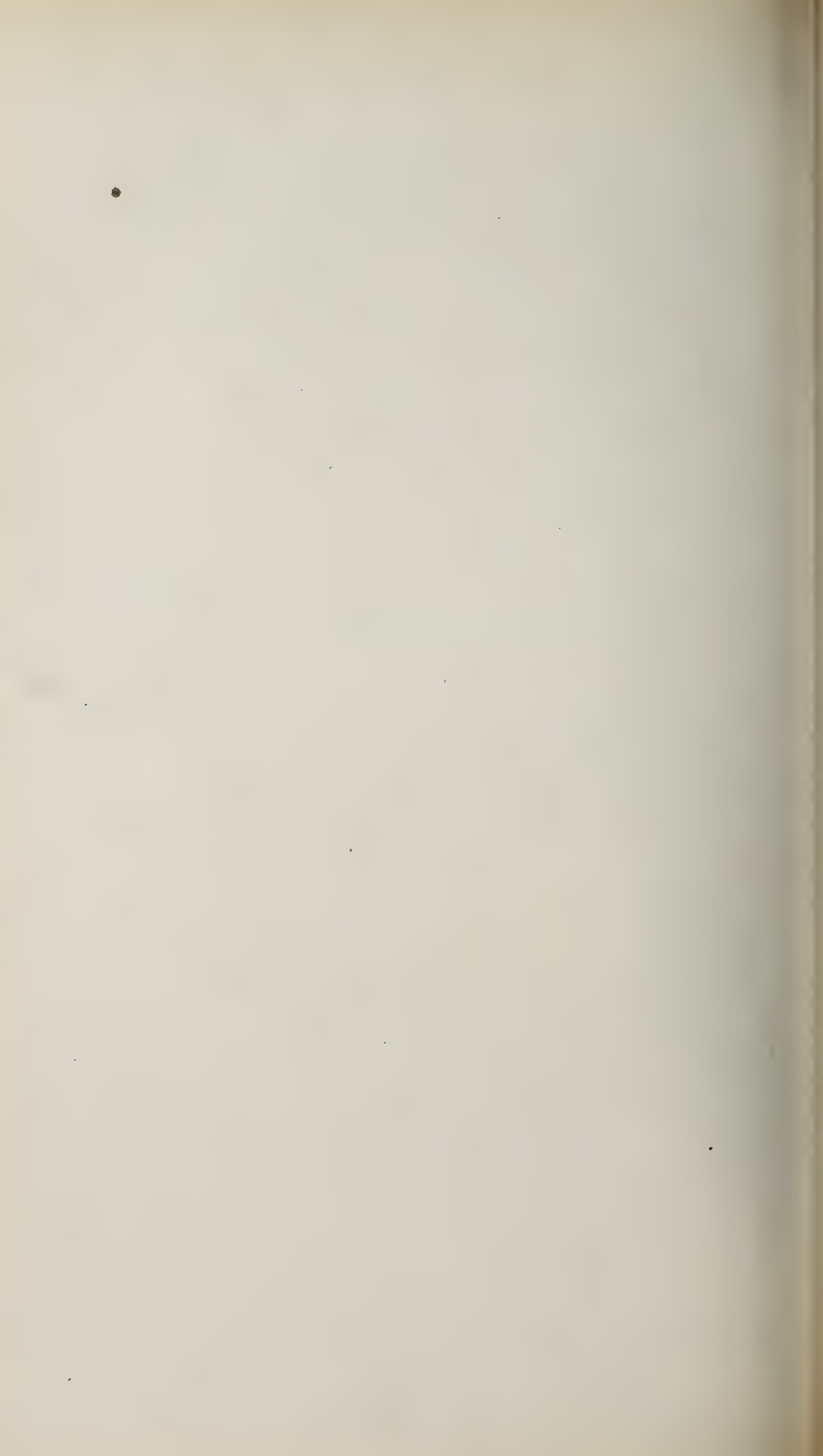
Quale fosse il giudicato di costoro non è noto; ma quanto appare certo si è che la novella società andò in fasci. Del Baldassarre Cordero non si hanno più notizie in alcun atto, nè si conosce che sia avvenuto di lui. Così non è del Mathia; chè in un istrumento del 22 Marzo 1474 lo trovo prendere a' suoi servizi per quattro mesi un *Battista de Teri* di Firenze [2], e poichè qualificasi sempre *magister impressure litterarum in Janua*, è da credere che continuasse nella sua arte. Finchè a' 25 di Maggio dell' anno istesso, fa vendita del torchio, dei caratteri e degli istrumenti tutti ad un *Michele Scopo* d' Ulma, il quale a sua volta dopo cinque mesi, a' 15 Ottobre, rivende ogni cosa per sette ducati a *Martino dal Pozzo* di Milano [3], quel desso che già era stato a servizio dell' Antonio Mathia e dell' Enrico di Anversa, come ho più sopra accennato.

Questo è l'ultimo atto relativo a' primi tipografi operanti in Genova che dagli enunciati documenti mi venne fatto di conoscere, onde io son costretto a far punto nel mio dire. Dall' esposto però chiaramente appare, che l' Antonio Mathia di Anversa ed il Lamberto di Delft, e non il Matteo Moravo, furono i primi introduttori della stampa fra di noi; che la stessa nel 1471 già si esercitava ed in larga scala nella nostra città, mandandosi libri in Lombardia, a Napoli ed altrove; che non essendo nel detto periodo di tempo, circa quattro anni, abbracciato dai documenti

[1] Documento VIII.
[2] Documento IX.
[3] Documento X.

citati, nemmeno indirettamente accennato ad opposizioni da parte del Governo e degli amanuensi, ed avendo i primi tipografi avuto protezione da' più insigni uomini politico-legali che allora fossero, sempre esercitato apertamente l'arte e fatto ogni contratto relativo alla stessa, devesi rigettare come infondata l'accusa del bando messo ai medesimi; che infine dell' interrotto procedere della stampa, non devesi incolpare la corporazione degli amanuensi, ma piuttosto le discordie e le quistioni fra i componenti le tipografiche società, delle quali se alcune possono avere la loro causa dall'essere un'arte nuova, qui importata da stranieri, per cui nei contratti era impossibile prevedere tutti i casi che potevano nascere, molte però dovevano aver origine dalla poca buonafede di altri fra' contraenti.

Con queste osservazioni chiuderò i presenti appunti, ben lieto di aver potuto, nel buio in cui trovasi la storia degli incunabuli della stampa fra noi, apportare un raggio di luce, di aver fatto avanzare l' introduzione della stessa in Genova di alcuni anni, di aver disseppellito dalla polvere degli archivi diversi nomi di tipografi, da aggiungersi ai segnati nei dizionari dell'arte; ed infine di aver potuto provare che essa non fu ne' suoi cominciamenti dai nostri antenati avversata, ma incoraggiata e protetta.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

I Dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi e Francesco Pammoleo contraggono società con Lamberto del fu Lorenzo di Delft, ed Antonio del fu Andrea Mathia di Anversa, per l'impianto e l'esercizio della tipografia in Genova.

1471, 20 *febbraio*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 4, num. 556. Archivio dei notari)

Pacta.

In nomine Domini amen. Spectabiles iuris utriusque doctores domini Franciscus Marchexius, Lucas De Grimaldis et Franciscus Pammoleus ex una parte, et Lambertus quondam Laurencii de Delft de Olandia subditus illustrissimi domini ducis Burgondie, ac Antonius quondam Ser Andree Matie de Antuuerpia ex altera, pervenerunt, et sibi ipsis invicem et vicissim pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta, et composicionem et sotietatem solemni stipulatione vallata et vallatas.

Renuntiantes etc.

Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et compositionis ac societatis, prefati spectabiles domini Franciscus, Lucas, et Franciscus coniunctim et divisim prout melius expedit, et quilibet ipsorum pro tertia parte, promiserunt et solvere convenerunt dictis Lamberto et Antonio, presentibus et acceptantibus, eisdem Lamberto et Antonio dare et solvere, semper ad eorum vel alterius eorum simplicem requisitionem, usque in summam ducatorum quinquaginta auri, et ultra

si et prout ipsis dominis Francisco, Luca, et Francisco videbitur oportunum esse, in arte de qua infra dicetur convertendis per dictos Lambertum et Antonium in artificiis neccessaris in arte impressure litterarum et seu in victu et vestitu ipsorum Lamberti et Antonii, et aliis expensis pro dicta arte facienda necessariis, judicio et arbitrio ipsorum Lamberti et Antonii.

Versavice dicti Lambertus et Antonius acceptantes omnia et singula supradicta, ex causa dictorum pactorum et societatis, promisserunt et solvere convenerunt prefatis dominis Francisco, Luce et Francisco presentibus et acceptantibus cum eorum personis et industria ac artificio, bene fideliter et diligenter laborare in artificio impressure litterarum, et ea opera exemplare seu imprimere seu libros et volumina cuiuscumque facultatis videbitur dictis dominis Francisco et sotiis magis expendire ad utilitatem dicte societatis, et in dicto artificio ac societate perseverare per et usque ad annos tres proxime venturos et ultra per tantum tempus quantum dicti Lambertus et Antonius steterint in dicta civitate Janue et districtu, et diligenter solicite ac fideliter se exercere in dicta arte ad comodum et utilitatem dicte societatis.

Acto quod libri scribendi seu imprimendi per dictos Lambertum et Antonium pervenire debeant ad manus dictorum dominorum Francisci, Luce, et Francisci, et vendantur ad utile dicte societatis, declarato semper quod de quibuscumque centum voluminibus scribendis vel imprimendis per dictos Lambertum et Antonium, deduci debeant prius pecunie que tunc tempus exbursate fuerunt per dictos dominos Franciscum, Lucam et Franciscum, et facta dicta dedutione et restitucione dictarum pecuniarum supranominatis dominis Francisco et sociis, de residuo fiat divisio sub hac forma, videlicet quod de quibuscumque centum voluminibus ut supra imprimendis, facta dicta deductione, septem volumina spectent et pertineant ad dictos dominos Franciscum, Lucam, et Franciscum, et quemlibet ipsorum pro tertia parte, residuum vero spectet et pertineat ad dictos Lambertum et Antonium, qui de dicto residuo disponere possint pro eorum libito et voluntate, et similiter fieri debeat pro rata de pluri et majori quantitate quam de cetero imprimi continget.

Item acto pro ut supra quod dicti Lambertus et Antonius non possint neque valeant in dicta arte recipere aliquem alium sotium,

vel cum alia persona aliqua, alia pacta facere ocaxione dicte artis, absque consensu dictorum dominorum Francisci, Luce, et Francisci, nec durante dicto termino possint ad alia loca se transferre ad laborandum.

Item acto prò ut supra quod omnia et singula emolumenta processura occaxione dicte artis dividantur, et dividi debeant in omnibus pro ut supra.

Que omnia etc.

Sub pena florenorum centum.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Insuper dicti Lambertus et Antonius confessi fuerunt prefatis dominis Francisco, Luce, et Francisco, presentibus et stipulantibus pro ut supra se se habuisse et recepisse in pecunia numerata ducatos viginti quatuor auri ex dictis quinquaginta convertendos ut supra.

Renuntiantes etc.

Actum Janue in contrata nobilium De Marinis videlicet in studio solito prefati spectabilis domini Francisci Pammolei, anno dominice nativitatis millesimo cccc.^mo^ septuagesimo primo, iudicione tercia, secundum Janue cursum, die mercurii xx^a^ februarii in vesperis, presentibus Jeronimo De Franchis Cocharelo, Baptista Delphino, notario, et Urbano De Leone quondam Johannis, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

† die martis VIII iulii in vesperis ad bancum.

Dicti domini Franciscus et Franciscus suis propriis nominibus et nomine et vice dicti domini Luce, pro quo ipsi eorum propriis nominibus de rato promittunt, sub etc. ex una, et dicti Lambertus et Antonius ex altera, habentes noticiam de pactis contentis in dicto instrumento et contentis in eo, et scientes opus esse plures exbursare pecunias quam in dicto instrumento continetur, et ita se offerunt dicti domini Franciscus et Franciscus, ideo dicti Lambertus et Antonius sunt contenti ut, prout debentur volumina septem ex centum debeantur decem, in reliquis omnibus dictum instrumentum approbant.

Testes Jeronimus De Compiano quondam . . . . . . (1) et Franciscus de Paulo Lodisii.

(1) Lacuna.

DOCUMENTO II.

Lamberto di Delft, anche a nome di Andrea Mathia, si dichiara debitore de' dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi, e Francesco Pammoleo di certa somma di danaro spesa per la società tipografica.

1472, 22 *febbraio*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, numero 98. Archivio dei notari)

Promissio.

In nomine Domini amen. Lambertus quondam Laurentii de Delft de Olandia, subditus illustrissimi domini ducis Burgondie, suo nomine proprio, et nomine ac vice Antonii quondam Ser Andree Mathie de Antuuerpia, et pro quo Antonio ipse Lambertus suo proprio et privato nomine de ratihabitione promisit, sub ypoteca etc. Sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, confessus fuit et in veritate publice recognovit spectabilibus dominis Francisco Marchexio, Luce de Grimaldis et Francisco Pammoleo, presentibus stipulantibus et recipientibus pro se se eorumque heredibus et successoribus se a dictis dominis Francisco, Luca et Francisco, habuisse et recepisse in pecunia numerata, infrascriptas peccuniarum quantitates, conversas per ipsos Lambertum et Antonium in arte ac artificiis impressure litterarum, ac in victu et vestitu ipsorum ac aliis expensis proinde factis, videlicet a dicto domino Francisco Marchexio, libras tricentas quadraginta octo et solidos sexdecim januinorum, a dicto domino Luca libras tricentas quadraginta unam, soldos quindecim et danarios octo januinorum, et a dicto domino Francisco Pammoleo libras ducentas septuaginta octo januinorum.

Renuntians etc.

Quas quidem peccuniarum quantitates dictus Lambertus, suo et dicto nomine, promisit et solvere convenit dictis dominis Francisco Luce et Francisco, presentibus et stipulantibus pro ut supra, eisdem dominis Francisco, Luce, et Francisco, et cuilibet corum pro sua rata, sive legitime persone pro eis, dare, solvere et restituere in omnibus iuxta formam instrumenti pactorum initorum inter ipsas partes, scripti manu mei notarii anno proxime preterito, die vigesima februarii, et ultra promisit dictis dominis Francisco, Luce et Francisco, presentibus et stipulantibus pro ut supra, quod per dictum Antonium eius sotium fiet àc eisdem reddetur bona, vera et legalis ratio cum reliquatus restitutione, tam de libris transmissis in Lombardiam ac alio, quam Neapolim, ex libris per eos impressis, in omnibus et per omnia iuxta forma dicti instrumenti pactorum.

Hoc acto inter dictas partes pacto expresso quod per presens instrumentum non intelligatur in aliquo derogatum juribus et ypotecis ipsis dominis Francisco, Luce et Francisco competentibus contra dictos Lambertum et Antonium, ac eorum bona, vigore dicti instrumenti, imo dicta iura et ypotece remaneant in suo robore.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Janue in contrata picapetrum in domo prefati spectabilis domini Francisci videlicet in studio solito ipsius, anno dominice nativitatis millesimo cccc.^{mo} septuagesimo secundo, indicione quarta secundum Janue cursum, die sabati XXII februarii, hora secunda noctis vel circa, presentibus nobile Leonardo Ravascherio quondam domini Manfredi, et Philippo de Bozolo quondam Simonis, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO III.

Lamberto di Delft si confessa debitore de' dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi e Francesco Pammoleo, di ducati ventidue e per quattordici di essi dà sicurtà un Lazzarino Cicherio che la presta a nome di Baldassarre Cordero.

1472, 18 *giugno*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 278. Archivio dei notari)

Confessio.

In nomine Domini amen. Cum verum sit prout asseritur per infrascriptum Lambertum, quod ex pecuniis exbursatis per spectabiles juris utriusque doctores, dominos Franciscum Marchexium, Lucam de Grimaldis et Franciscum Pammoleum in arte impressure litterarum ac in sotietate pro dicta arte fienda, inita inter prefatos spectabiles dominos Franciscum, Lucam, et Franciscum parte una et Lambertum quondam Laurentii de Delft ac Antonium quondam Andree Matie de Antuuerpia parte altera, et per dictos Lambertum ac Antonium debitis prefatis dominis Francisco, Luce et Francisco, restent solvendi per dictum Lambertum pro sua portione ducati viginti duo auri largi, qui ex compositione inter partes inita, ut dicitur, solvi debent per dictum Lambertum termino mensium sex proxime venturorum; hinc est quod dictus Lambertus volens agnoscere bonam fidem versus dictos dominos Franciscum, Lucam, et Franciscum et de dictis ducatis viginti duobus cauptum esse dictis dominis Francisco, Luce et Francisco. Sponte et ex certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, confessus fuit et in veritate publice recognovit mihi notario infrascripto, tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine ac vice prefatorum dominorum Francisci Marchexii, Luce de Grimaldis et Francisci Pammolei, se eisdem. calculatis quibuscumque

calculandis et compensatis quibuscumque compensandis, ex causa ac occaxione peccuniarum ut supra per prefatos dominos Franciscum, Lucam et Franciscum exbursatarum in artem impressure litterarum, ac societatem predictas, restare ad dandum ex dictis peccuniis ut supra exbursatis, ducatos viginti duos auri largos.

Renuntians etc.

Quos quidem ducatos viginti duos auri largos, pro resto dictarum peccuniarum ut supra exbursatarum per dictos dominos Franciscum, Lucam et Franciscum, dictus Lambertus promisit et solvere convenit mihi dicto notario, quo supra nomine stipulanti et recipienti, dare et solvere dictis dominis Francisco, Luce et Francisco sive legitime persone pro eis, infra menses sex proxime venturos, omni exceptione remota.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Insuper pro premissis omnibus et singulis sic ut supra per dictum Lambertum firmiter adimplendis, pro eo intercessit et fideiussit Lazarinus Jhicherius, macelarius, quantum pro ducatis quatordecim ex dictis ducatis viginti duobus.

Constituens se etc.

Sub etc.

Renuncians etc.

Qui quidem Lazarinus fecit et facit hanc intercessionem precibus et mandati Balthasaris Corderii de Monteregali filii Blasini, maioris annis viginti quinque ac palam et publice negotiantis et facientis facta sua, sciente, patiente, et non contradicente dicto Blasino eius patre, ut dicit, presentis et promittentis, dicto Lazarino presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, ipsum Lazarinum, heredes et bona ipsius indemnes et indemnia ac sine danno conservare a dicta intercessione, ac eidem Lazarino dare et solvere ad omnem ipsius liberam voluntatem et simplicem requisitionem, omnem quantitatem pecunie, omneque aliud id et totum, quam et quod ipsum solvere seu damnificari contingerit occaxione premissa.

Sub etc.

Actum Janue in contrata scarii burgi predis, videlicet iuxta hostium solite habitacionis dicti Lazarini anno dominice nativitatis M.°CCCC.mo

septuagesimo secundo, indicione quarta, secundum Janue cursum die jovis XVIII junii in vesperis, presentibus Bernardo de Domoculta quondam Thome, et Jeronimo de Monelia domini M. Johannis, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO IV.

Lamberto di Delft a garanzia di otto ducati sulle somme ancor dovute ai dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi, e Francesco Pammoleo, dà al primo diversi oggetti in pegno, e promette liberarli da ogni pretesa di Carlo Imperiale e Luca Sacco, per le pigioni delle case locate per la tipografia.

1472, 18 *giugno*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 279. Archivio dei notari)

Pro domino Francisco Marchexio et sociis.

✝ Die jovis XVIII junii in vesperis in studio domini Francisci Marchexii.

Testes Raphael Justinianus Aranihus quondam . . . . (1) et Georgius Stella quondam Baptiste.

Cum sit quod Lambertus quondam Laurentii de Delft restet ad dandum spectabilibus dominis Francisco Marchexio, Luce de Grimaldis et Francisco Pammoleo ex ducatis triginta duobus pro resto solidato ducatos octo ultra quatuordecim, modo paulo ante promissos per dictum Lambertum, pro quibus pro eo intercessit Lazarinus Jhicherius macelarius, vigore instrumenti manu mei notarii infrascripti modo paulo ante, et contentus sit ipse dominus Franciscus ut de eis fiat

(1) Lacuna.

promissio et prestetur cauptio termino mensium sex, volens cauptius esse, promisit dicto domino Francisco, stipulanti suo et nomine sociorum, eisdem dare ducatos octo predictos infra menses sex proximos sub etc pro te (*sic*) Antonius quondam Ser Andree Matie de Antuuerpia, et Balthasar Corderius de Monte regali, et quilibet ipsorum in solidum sub etc.

Renuntiantes etc. et specialiter obligaverunt pacca sex replarum (*sic*) in papiro et tria volumina dite cremesis in carta, deposita penes dictum Franciscum Marchexium, pro ipsis vendendis, et que liceat vendere, ita quod si vendentur possit sibi ipsi satisfacere de dictis ducatis octo in totum, seu pro tanta parte quanta capiet eorum processus. Ita quod si ad tantum non ascenderit, teneantur solvere id quod deficiet, et si libri non vendentur teneatur solvere dictos ducatos octo elapsis mensibus sex ipso domino Francisco restituente libros. Propterea salvis premissis et quibuscumque aliis promissionibus factis per eos ipsi domino Francisco et sotiis, que ipsi Lambertus et Antonius . . . . (1) ipse dominus Franciscus suo nomine et nomine sotiorum pro quibus de rato etc. sub etc. quitavit dictos Antonium et Lambertum presentes, ab omni eo quod petere posset ab eis occaxione sotietatis inite e vigore instrumentorum etc.

Acto quod dictus dominus Franciscus teneatur restituere ipsi Lamberto certas raubas et asnensia ac libros quos habet ex suis.

Item acto quod dicti Lambertus et Antonius teneantur conservare indemnes ipsos dominum Franciscum et sotios ab omni molestia que inferri posset per Carolum Imperialem occaxione pensionis domus a mensibus quatuor citra et etiam per Lucam Sacum pro tempore quo steterunt in domo sua, ac quibuscumque creditoribus occaxione dicte artis.

† die ea hora et loco, presentibus Philippo et Julio quondam Simonis de Bozolo.

Dictus Lambertus confessus prefato domino Francisco presenti, sibi fuisse restitutas vestes, asnensia et libros de quibus eidem tenebatur vigore dicti instrumenti.

(1) Guasto.

DOCUMENTO V.

Baldassarre Cordero da Mondovì si dichiara obbligato di 35 ducati d'oro a Lamberto di Delft, per istrumenti ed arnesi tipografici dallo stesso vendutigli, e per i quali vengono a patti.

1472, 20 *giugno*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa, filza 5, num. 285. Archivio dei notari)

Confessio et pacta.

In nomine Domini amen. Baldasar Corderius de Monteregali filius Blaxini, major annis viginti quinque ac palam et publice negocians, sciente, paciente et non contradicente dicto Blasino eius patre, sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, confessus fuit et in veritate publice recognovit, Lamberto condam Laurentii de Delfet, presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis se eidem Lamberto dare et solvere debere ducatos terginta quinque auri largos ad soldos quinquaginta quinque pro singulo ducato, pro resto ducatorum quinquaginta quinque precii dimidia ipsi Lamberto spectanti ex certis arnensibus et suppeletibus et instrumentis pro arte impressure litterarum, que erant comunia inter ipsum Lambertum parte una, et Antonium condam Andree Mathie de Antuerpia, parte altera, eidem Baldasari venditis et consignatis, pro dicta dimidia, per dictum Lambertum seu alium pro eo.

Renuncians dictus Baldasar dicto Lamberto presenti et stipulanti pro ut supra, exceptioni suprascripte confessionis ut supra non facte reique sic ut supra et infra non esse vel non fuisse, seu sic non se habentis vel aliter se habentis, doli, metus in factum actioni, condicioni, sine causa vel ex iniusta causa et omni alii juri.

Quos quidem ducatos trigintaquinque auri, dictus Baldasar promissit et solvere convenit dicto Lamberto presenti et stipulanti, pro ut supra, dare et solvere eidem Lamberto aut legiptime persone pro

eo aut hic Janue, aut Saone, in modum et per terminos infrascriptos. Videlicet ducatos viginti intra menses tres proxime venturos, et reliquos ducatos quindecim ad complementum dictorum ducatorum triginta quinque infra menses sex ex nunc proxime secuturos omni exceptione remotta.

Acto tamen in presenti instrumento et qualibet ipsius parte, pacto expresso et solemni stipulatione vallato, quod dictus Baldasar teneatur et obligatus sit, et ita promissit dictus Baldasar dicto Lamberto, presenti stipulanti et recipienti ut supra, solvere pro dicto Lamberto, ultra predicta, spectabilibus iuris utriusque doctoribus dominis Francisco Marchexio, Luce de Grimaldis, et Francisco Pammoleo, ducatos viginti duos auri, et ultra creditoribus dicti Lamberti, usque in summam ducatorum decem auri; Preterea dictus Lambertus sciens dictum Baldassarem emisse dicta arnensia, suppelletilia, et instrumenta, ac fecisse alia de quibus supra, sub spe infrascripte promissionis sibi fiende per ipsum Lambertum, volens que promissit observare; Sponte et ex certa scientia promissit et solemniter convenit dicto Baldasari presenti, stipulanti, et recipienti pro se et heredibus suis dictam artem impressure litterarum, nullo unquam tempore in aliqua mundi parte exercere, seu exerceri facere, eamque neminem edocere in totum seu pro aliqua parte; et ultra fuit ac est contentus quod quatenus ullo tempore dictam artem impressure literarum aliquem edocuisset in totum vel pro aliqua parte, ex nunc incidisse et cadere dicto Baldasare pro ipsius interesse in penam ducatorum quingentorum de quibus infra.

Que omnia et singula suprascripta dicte partes sibi invicem et vicissim presentibus, stipulantibus pro ut supra, promisserunt et solemniter convenerunt habere perpetuo et tenere rata, grata, valida et firma, attendere quoque et adimplere ac effectualiter observare, et contra in aliquo nullo unquam tempore facere, dicere, attemtare, vel venire, aliqua demum ratione occaxione vel causa que quovis ingenio de jure vel de facto dici seu excogitari posset.

Sub pena ducatorum quingentorum auri in auro largorum in quam penam ex nunc incidisse intelligatur pars que premissa omnia pro sua parte observare neglexerit, parti que realiter premissa observaverit in tantum taxata de voluntate partium, pro iusto damno et interesse partis que observaverit.

Ratis et firmis nichilominus semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Et proinde et ad sic ut supra adimplendum ac effectualiter observandum per dictas partes, partes ipse sibi invicem et vicissim presentibus et stipulantibus, pro ut supra pignori obligaverunt et hypotecaverunt omnia et singula ipsarum partium bona presentia et futura.

Acto tamen in presenti instrumenti et qualibet ipsius parte pro ut supra quod partes ipse, pro premissis omnibus et singulis per eas et quamlibet earum firmiter adimplendis, possint et valeant realiter et personaliter conveniri, detineri, capi, gravari et arrestari, Janue, Saone, Pisis, Mediolani, Papie, in Monteregali, Antuerpie, in partibus Bolgondie, et qualibet alia mundi parte, et ubicumque partes ipse reperte fuerint, seu reperientur, et quelibet earum reperietur, seu bona earum, et cuiuslibet earum reperiri contigerit, promisserunt partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim pro ut supra, ibi juri stare et de jure respondere, solutionemque de premissis et satisfactionem sibi ipsis facere, perinde ac si presens contractus ibidem fuisset celebratus et solucio destinata.

Renunciantes partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim stipulantibus ut supra, quibuscumque gratiis, privilegiis, immunitatibus et franchixiis ac quibuscumque salvisconductibus, tam conditis et condendis, quam impetratis ac impetrandis, per quemvis regem, dominum, dominium et universitatem, et seu a quovis rege, domino, dominio et universitate quibus contra predicta possint quomodolibet se tueri, nec non beneficio non sui et incompetentis judicis, legis si convenerit ff. de jurisdictione, omni judicio, et omni alii juri etc.

Promittentes partes ipse ac jurantes ad sancta Dei evangelia, tactis corporaliter scripturis, predictis aut aliquo predictorum nullo unquam tempore uti aut aliqualiter contra observacionem premissorum ad invicem debitorum aliqualiter se tueri.

De quibus omnibus partes ipse rogaverunt per me notarium infrascriptum hoc presens publicum confici instrumentum.

Actum Janue in contrata canneti, videlicet iuxta hostium domus solite habitationis mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis M.° CCCC^{mo} septuagesimo secundo, indicione quarta, secundum Janue cursum, die sabati, vigesima junii in vesperis, presentibus Baptista

de Costa Pelegrina, textoro cintorum et Laurentio Maclavelo quondam Antonii calzolario, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO VI.

Antonio Mathia e Baldassarre Cordero vengono a patti per una società tipografica.

1472, 22 *giugno*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 286. Archivio dei notari)

Pacta.

In nomine Domini amen. Antonius quondam Andree Mathie de Antheuverpia, ex una parte et Balthasar Corderius filius Blasini de Monteregali, maior annis viginti quinque ac palam et publice negotians et faciens facta sua, sciente, patiente et non contradicente dicto Blaxino eius patre, ut asserit dictus Balthasar, ex parte altera, sponte et ex eorum certa scientia pervenerunt et sibi ipsis invicem et vicissim, presentibus et stipulantibus pro se se, heredibus et successoribus, singula singulis congrue refferendo, pervenisse confessi fuerunt et confitentur, ad infrascripta pacta, compositionem et transactionem ac societatem, solemni stipulatione vallata et vallatam.

Renunciantes partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra, exceptioni ad dicta infrascripta pacta compositionem et transactionem ac societatem non pervenisse, reique sic ut supra et infra non esse vel non fuisse, seu sic non se habentis vel aliter se habentis, doli, mali, metu in factum actioni, condicioni, sine causa, vel ex iniuxta causa, et omni alii iuri.

Videlicet quod cum sit quod dictus Antonius sit doctus artis impressure litterarum, et ipse Antonius ac dictus Balthasar intendant dictam artem fieri facere et in ea se se exercere, ex causa dictorum pactorum compositionis et transactionis ac societatis, et sub pactis

et condicionibus infrascriptís, dictus Balthasar promisit et solemniter convenit dicto Antonio presenti et stipulanti pro ut supra, in primis exbursare in fienda dicta arte et in dando principio dicte arti ut supra fiende, ex propriis pecuniis ducatos septuaginta unum auri largos et ultra, etiam ex propriis pecuniis, exbursare usque ad annos quatuor proxime venturos, quibus pro ut infra dicetur habet durare, et seu habebit Deo dante presens societas, omnes et singulas peccunias neccessarias et quibus opus erit, ad faciendam dictam artem, ac solvere omnibus creditoribus dicte artis, et seu qui causabuntur ex dicta arte, fienda usque ad dictos annos quatuor proxime venturos.

Ita tamen et cum hoc quod omnes et singuli libri imprimendi et fiendi ex dicta arte, et ita processus ex libris vendendis processurus, spectare intelligatur dicto Balthasari pro dimidia, et ita in ipsum Balthasarem pro dicta dimidia pervenire debeant, et pro alia dimidia spectent ac spectari intelligantur dicto Antonio, et pari modo omne commodum et incommodum quod ex dicta arte impressure litterarum ut supra fienda sequi contingerit etiamque id quod ex primis peccuniis processuris ex libris imprimendis et primo vendendis, dictus Antonius teneatur et obligatus sit, et ita fuit et est contentus, videlicet ex dimidia processus dictorum librorum ut supra vendendorum ipsi Antonio spectanti pro ut supra, solvere dicto Balthasari omnes et singulas expensas fiendas et exbursandas per dictum Balthasarem, in fienda dicta arte, usque ad dictos annos quatuor pro ut supra et hoc quantum pro sua dimidia sibi spectanti ex dictis expensis et quam primum libri venditi fuerint et secundum ac pro ut eos vendi contingerit. Adeo quod quidquid processerit ex dictis libris ut supra fiendis et vendendis pervenire debeat in dictum Balthasarem usque quo de expensis tempore venditionum librorum iam factis in fienda dicta arte, fuerit dicto Balthasari pro dimidia dictarum expensarum spectanti dicto Antonio ex dimidia processus librorum vendendorum et spectante dicto Antonio integre satisfactum.

Versavice dictus Antonius acceptans predicta omnia ex causa dictorum pactorum et compositionis, transactionis et socíetatis, usque ad dictos annos quatuor, promisit dictam artem impressure litterarum in societate dicti Balthasaris et cum eo ac in quocumque loco ellegerint ipsi Balthasar et Antonius, facere et in ea se exercere, et ultra infra dictos annos quatuor, dictam artem integre edocere et instruere Johan-

nem Thomam Corderium, fratrem dicti Balthasaris, adeo quod dictus Johannes Thomas elapsis dictis annis quatuor, possit et sciat a seipso dictam artem facere, nisi processerit deffectu dicti Johannis Thome.

Acto tamen in presenti instrumento et qualibet ipsius parte, et tam in principio, medio, quam in fine, pacto expressò solemni stipulatione vallato, quod durantibus dictis annis quatuor, dictus Johannes Thomas debeat pasci, gubernari, calceari et vestiri expensis dicte societatis, et quod non possit dictus Johannes Thomas neque ei liceat durante dicto tempore dictam artem in totum seu pro parte aliquem edocere seu instruere, et ita fuit ac est contentus dictus Balthasar, sub pena infrascripta etiamque et quod omnia asnensia suppeletilia et instrumenta que partes ipse iam habent et emerunt, et de cetero emi contingerit pro fienda dicta arte, intelligantur et debeant pro dimidia spectare dicto Balthasari, et pro alia dimidia dicto Antonio, et quod de eis, durantibus dictis annis quatuor, non possit inter ipsas partes fieri divisio seu partimentum neque dicta ars cum alio et seu in alterius societate fieri sine mutuo consensu ipsarum partium et cuiuslibet earum.

Item acto inter dictas partes pro ut supra quod omnia secreta dicte artis usque ad dictos annos quatuor proximos remanere et stare debeant penes dictos Antonium et Johannem Thomam et non penes alios, etiamque et quod quatenus omni anno non venderentur tot libri ex dictis libris fiendis et imprimendis ut supra pro supplendis expensis et seu quorum processus non suppleret ad expensas fiendas et tunc iam factas pro dicta arte fienda, sit in cognitione duorum communium amicorum per partes ipsas elligendorum, et quos elligere iuraverunt partes ipse pacto expresso, et in quos ut supra elligendos partes ipse cum omnimoda potestate ex nunc pro ut ex tunc se remisserunt et remittunt super hoc an perseverare deberent usque ad dictos annos quatuor in dicta societate dicte artis fiende vel non, et omni declarationi per dictos elligendos fienda super premissis, partes ipse ulla absque exceptione stare et parere teneantur, et ita partes ipse sibi ad invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra promisserunt.

Que omnia et singula suprascripta dicte partes sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra et singula singulis congrue referendo, promisserunt et solemniter convenerunt ha-

bere perpetuo et tenere rata, grata, valida et firma, attendere quoque et adimplere ac effectualiter observare et contra in aliquo nullo unquam tempore facere, dicere, attemptare vel venire, aliqua demum ratione, occaxione vel causa que modo aliquo vel ingenio de iure vel de facto dici seu excogitari posset, etiam si de jure posset.

Sub pena ducatorum mille auri largorum in quam ex nunc incidisse intelligatur pars que non observaverit parti que observaverit premissa, pro justo damno parti que observaverit et in tantum taxata tociens quociens fuerit contrafactum, ac cum restitucione ac refectione omnium ac singulorum damnorum interesse et expensarum que propterea essent seu fierent litis et extra solenni stipulatione premissa.

Ratis nihilominus et firmis semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Et proinde et ad sic ut supra adimplendum ac effectualiter observandum partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra, pignore obligaverunt et ypotecaverunt omnia et singula ipsarum partium bona presentia et futura.

Acto tamen in presenti instrumento et qualibet ipsius parte pacto expresso, solemni stipulatione vallato inter dictas partes et de ipsarum communi accordio et voluntati, quod dicti Balthasar et Antonius et quilibet eorum possint et valeant pro observatíone omnium premissorum realiter et personaliter conveniri, capi, detineri et arrestari Janue, Saone, Pisis, Nicie, Mediolani, Papie, in Monteregali ac quocumque alio loco et mundi parte et ubicumque se se invenerint et seu partes ipse vel altera earum fuerit inventa, et bona earum reperta, promisserunt partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim, iuri stare et de jure respondere, soluptionemque ac satisfationem sibi ipsis ad invicem facere et proinde ac si presens contractus ibidem fuisset celebratus et soluptio destinata.

Renunciantes partes ipse, sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra, quibuscumque gratiis, privilegiis, salvisconductibus et immunitatibus in contrarium disponentibus et tam conditis ac concessis quam condendis et concedendis, per quemvis serenissum regem, ducem, dominum, dominium, communitatem, et universitatem ac quorumcumque verborum solemnitate munitis, etiamque et beneficio non sui ac incompetentis judicis, legi si convenerit ff. de jurisdicione, omnium judicum et omni alii juri et legum auxilio,

quibus contra predicta possent partes ipse quomodolibet se tueri et quibus omnibus, quatenus premissis obviarent, promiserunt ad invicem non uti seu aliqualiter se tueri.

De quibus omnibus et singulis suprascriptis partes ipse rogaverunt per me notarium infrascriptum hoc presens publicum confici instrumentum.

Actum Janue in contrata caneti videlicet iuxta hostium solite habitacionis mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis millesimo cccc.mo septuagesimo secundo, indicione quarta secundum Janue cursum, die lune, vigesima secunda junii, in vesperis, presentibus Antonio de Costa quondam Jeronimi et Venerio de Amico quondam Petri, januensibus, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO VII.

Antonio Mathia, a nome anche di Enrico di Anversa, si dichiara obbligato verso Martino dal Pozzo di Milano, di venti ducati per le sue mercedi.

1473, 30 *ottobre*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 791. Archivio dei notari)

Promissio.

In nomine Domini amen. Antonius quondam Andree Mathie de Antuerpia sciens se et Enricum de Antuerpia magistrum impressure litterarum, et quemlibet ipsorum in solidum teneri et obligatos esse magistro Martino de Puteo de Mediolano, de ducatis viginti incirca occasione mutui et mercedis dicti Martini.

Et volens de eis cauptum esse dicto magistro Martino, sponte et ex certa scientia promisit et solvere convenit dicto magistro Martino presenti, stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, dare et solvere dicto magistro Martino, sive legitime persone pro eo, dictos ducatos viginti auri de quibus ut supra ipse Antonius ac dictus Enricus et quilibet ipsorum in solidum tenentur dicto Martino, ad om-

nem ipsius Martini liberam voluntatem et simplicem requisitionem, omni exceptione remota.

Renuncians etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde et ad sic ut supra adimplendum, ac effectualiter observandum per dictum Antonium versus dictum Martinum presentem stipulantem pro ut supra, dictus Antonius eidem Martino pignori obligavit et ypotecavit omnia et singula ipsius Antonii bona presentia et futura, et specialiter illa asnensia et literas ereas ipsius Antonii que et quas dictus Martinus penes se habet. Ita tamen quod specialis obligatio non deroget generali et e converso.

De quibus omnibus etc.

Actum Janue in palatio de medio seravalis, videlicet iuxta bancum solitum juris domini judicis maleficiorum, anno dominice nativitatis M.° CCCC.mo septuagesimo tercio, indicione sexta, secundum Janue cursum, die sabati, trigesima octobris, in tertiis, presentibus Andrea de Pastino quondam Bartolomei, et Johanne Antonio de Furno callegario, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO VIII.

Supplica di Andrea Mathia alla Signoria, per le sue quistioni con Baldassarre Cordero onde è trattenuto prigione; e commissione ai Sindicatori della città per comporre la vertenza.

1473, 18 *novembre*

(Atti *Diversorum Cancellariae*,
filza 21, fra le carte del 1473. Archivio di Stato)

† Yhesus.

Vobis illustri et excelso Ducali in Janua Locumntenenti et magnifico consilio dominorum Antianorum civitatis Janue humiliter expo-

nitur parte Antonii quondam Andree de Autheuerpia alamani, quod cum superioribus annis ipse Antonius venisset ad hanc inclitam civitatem ad exercendum artem impressure litterarum de qua est peritus, pervenit ad certa pacta cum Baldasare Corderio filio Blasini de Monteregali, ex quibus ad invicem contraxerunt societatem ad imprimendum literas ac libros in civitate Janue, duraturam usque ad annos quatuor proximos, sub pactis, modis et formis et condicionibus de quibus latius continetur publico instrumento inde rogato per Laurentium de Costa notarium quod exibetur: Verum cum anno superiore supervenisset pestis in Janua, fuit persuasus a dicto Baldasare ut durante dicta peste in Janua, ipse Antonius vellet se tranferre ad dictum locum Montisregalis cum instrumentis dicte artis ad exercendum ibi dictam artem, donec dicta pestis cessaret in Janua, qua cessante ac finita, dictus Baldasar promisit ipsum Antonium reducere in Januam cum instrumentis dicte artis ad prosequendum dictam artem in Janua et ita dictus Baldasar fecit apodixiam sua manu propria ipsi Antonio que etiam exibetur. Et sic dictus Antonius nihil mali suspicans, persuasus verbis ac promissionibus dicti Baldasaris, fuit ad dictum locum Montisregalis cum dicto Baldasare et cum omnibus instrumentis sue artis et bonis que pauperculus habebat. Sed postquam fuit in dicto loco ac ibi iam cepisset dictam artem exercere, fuit de facto et per impressionem et manifestam violenciam, arrestatus ad instanciam dicti Baldasaris, qui est oriundus ac habitator dicti loci, et in eo loco habet multos propinquos ac favores; dictus vero Antonius erat forensis et nulli cognitus in dicto loco, et ultra dictus Antonius fuit privatus ac spoliatus a dicto Baldasare omnibus suis instrumentis ac bonis que habebat in domo dicti Baldasaris. Ex quo dictus Antonius opressus et qui continue svenebatur ut non posset ex dicto loco aufugere, non valens aliter facere, habuit necesse omnia facere que dictus Baldhasar voluit et sic fuerunt facta inter ipsas partes nova instrumenta pactorum ac compromissi ad nutum et libitum dicti Baldasaris qui etiam nominavit arbitratores quos voluit, qui tullerunt quandam assertam sententiam pro ut dicto Baldasari placuit. Que omnia dictus Antonius fecit ex necessitate, et opressus per dictum Baldasarem ad finem ut liberaretur a tali arrestacione et custodia, sed ut primum potuit auffugit ex dicto loco quasi nudus, relictis dicto Baldasari omnibus instrumentis suis ac

bonis et venit ad hanc inclitam vestram civitatem, in qua auxilio aliorum suorum iam ceperat dictam artem exercere, sed his diebus dictus Baldasar cum dictis assertis instrumentis ac sententia, extortis per impressionem et violenciam, et que sunt iniquissima, et eorum vigore, impetrata asserta licentia a magnifico domino Potestate Janue, ipsum Antonium detineri fecit tanquam debitorem suspectum in carceribus prefati domini potestatis, licet dictus Antonius sit Alamanus, et Alamani in Janua habent suum consulem, nec sub alio magistratu possint conveniri, et tamen dictus Antonius sic detentus iam per multos dies, in dictis carceribus remanet opressus, cum sit pauperculus et forensis, nec reperiat fideiussorem in Janua pro ea summa pro qua est detentus.

Idcirco suplicatur quod intuitu pietatis ac justicie, dignetur vestra dominatio adversus tot et tantas oppressiones providere, ac committere aliquibus bonis viris quibus placuerit vestre dominationi, ut sumptis supra premissis informacionibus debitis, iusticiam et ius reddant ipsi Antonio contra dictum Baldasarem, ac etiam ipsum Antonium liberent ex dictis carceribus non obstantibus dictis assertis instrumentis ac compromisso et sentencia ac aliis gestis in dicto loco Montisregalis ac extortis per manifestam oppresionem et violenciam, vel aliter dicto suplicanti de remedio opportuno providere pro ut placuerit vestre dominationi, que non debet nec solet pati aliquem in sua civitate, maxime forensem et Alamanum, ita remanere oppressum et que etiam ex speciali regula, vestra dominatio de prohibita intromissione iusticie debet ac solet adversus huiusmodi oppressiones se intromittere

† Die XVIII novembris.

Magnificus et illustris dominus ducalis vice gubernator et vice locum tenens in Janua, et magnificum consilium dominorum Antianorum comunis Janue, in sufficienti et legitimo numero congregatum, cum audissent supplicationem suprascriptam et omnia contenta in ea audissentque oretenus Martinum de Puteo mediolanensem, comparentem nomine et vice Antonii quondam Andree de Anteuerpia nominati in supplicatione illa, et cum eo Andream Boverium procuratorem, exponentem etiam nomine predicto, affirmantes multis rationibus contenta in supplicatione illa vera esse, et requirentes remedium supplicanti illi dare, et providere ita ut comparere personaliter, et ius suum

dicere possit, item quod oppressus et suffocatus per dolum ac vim magnam a Balthasare Corderio non remaneat.

Intellexissentque ex altera parte Balthasarem Corderium, et cum eo Johannem de Mulassano procuratorem, comparentes et dicentes oretenus multis rationibus id quod expositum fuit, aliter in facto se habere, constareque instrumenta pro quibus clarum manifeste apparet dictum Antonium obligatum ipsi esse de nonnulla pecunie quantitate, nec suffocatum nec oppressum esse ab ipso, contentarique si Antonius ipse deponat res et merces quascumque societatis quam cum eo habebat, penes terciam personam, quod detur et constituatur ipsis Magistratum inter partes qui iusticiam illis faciant; intelligentes causam predictam et id quod a partibus sepius dictum fuit, cognoscentesque homines illos alienigenas esse causamque illam inter pauperrimos verti, nec inter eos discentiri quin detur ipsis magistratus, compatientesque viris illis: omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt et possunt, de voluntate partium predictarum, dederunt et constituerunt, ac dant et constituunt, virtute presentis deliberationis, spectabiles dominos Sindicatores civitatis Janue magistratum inter partes ipsas de et super omnibus et singulis litibus et controversiis quas una pars alteri, et altera alteri petere et requirere potest, committentes ipsis ut iusticiam partibus predictis faciant summariam et expeditam sine strepitu et figura judicii, ac sola facti veritate inspecta.

DOCUMENTO IX.

Antonio Mathia prende a suo servizio per quattro mesi Battista de Teri di Firenze.

1474, 22 *marzo*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 6, num. 109. Archivio dei notari)

Conventio.

In nomine Domine amen. Antonius quondam Andree Matie de Anterpia magister impressure litterarum in Janua ex una parte, et

Baptista de Teri de Florentia ex altera, pervenerunt, et sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus, pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta et compositionem, solemni stipulatione vallata et vallatam.

Renunciantes etc.

Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et compositionis dictus Baptista de Teri promisit et solvere convenit dicto Antonio, presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, eidem Antonio tam in domo ipsius Antonii quam extra, servire mensibus quatuor proxime venturis, et durantibus dictis mensibus quatuor tam in domo dicti Antonii quam extra, pro dicto Antonio facere omnia servicia et negocia debita, licita et honesta, et ipsi Antonio neque in domo ipsius neque extra committere aliquod furtum seu maleficium, neque committere volenti consentiet, sed potius quam primum fieri potuit dicto Antonio manifestabit, et demum faciet ea omnia que essent per eum facienda, et se habebit pro ut decet se habere quemcumque fidelem servitorem.

Versa vice dictus Antonius acceptans predicta ex causa dictorum pactorum et compositionis, promisit dicto Baptiste presenti et acceptanti, ipsum Baptistam per dictos menses quatuor proximos tenere in domo sua, ipsumque pascere et gubernare sanum dumtaxat et non infirmum, expensis suis propriis, et pro sua mercede omni mense dictorum mensium quatuor, dare et solvere ipsi Baptiste sive legitime persone pro eo ducatum unum auri largum omni exceptione remotta. Et finitis dictis mensibus quatuor ipsum Baptistam liberare ab omni servitute, qua sibi teneatur, vigore presentis instrumenti ulla absque condictione. Hoc declarato de voluntate dicti Antonii quod dictus Baptista cogi non possit seu debeat per dictum Antonium ad aliquod exercitium quod facere nesciverit aut non potuerit dictus Baptista.

Que omnia etc.

Sub pena florenorum viginti quinque in quam etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Acto quod ambo possint conveniri Janue, Saone, Pisis etc. et ubique locorum etc.

Renuntiantes etc. quibuscumque gratiis et salvis conductibus etc.

Promittentes etc.

Actum Janue in palacio comunis, videlicet ad bancum solitum mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis millesimo cccc.mo septuagesimo quarto, indicione sexta, secundum Janue cursum, die martis vigesima secunda marcii, in terciis, presentibus nobile Andrea de Flisco quondam Andree et Conrado de Vignali carzatore, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO X.

Michele Scopo di Ulma, vende a Martino dal Pozzo di Milano il torchio, i caratteri e tutti gli utensili tipografici, che aveva comprati da Antonio Mathia il 25 maggio 1474 con atto del notaro Tomaso Sisto (1).

1474, 15 *ottobre*

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 6, num. 446. Archivio dei notari)

Venditio.

In nomine Domini amen. Michael Scopus de Ulmo Almanus, omni modo, via, jure et forma quibus melius potuit et potest, vendidit et titulo ac ex causa venditionis dedit et concessit Martino de Putteo de Mediolano, nunc habitatori Janue, presenti, ementi et acquirenti ac stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, quoddam torcular pro imprimendis litteris emptum per ipsum Michaelem ab Anthonio quondam Andree Mathie de Anteuerpia, vigore publici instrumenti scripti manu Thome Sixti notarii, anno presenti die vigesima quinta maii, cum omnibus apparatibus dicti torcularis et literis ereis a dicto Antonio emptis et habitis per dictum Michaelem, et de quibus in dicto instrumento fit mentio.

Ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum et usufructandum dictum torcular cum literis et apparatibus de quibus supra de eisque

(1) Gli atti di questo notaro sono andati smarriti.

omnibus titulo presentis venditionis faciendum et disponendum pront voluerit.

Pro pretio et nomine veri ac finiti pretii ducatorum septem auri, quos dictus Michael venditor a dicto Martino emptore habuit et recepit ac habuisse et recepisse in pecunia numerata in presentia mei notarii et testium infrascriptorum confessus fuit et confitetur, vocans se de dictis ducatis septem auri dicti pretii dicti torcularis cum apparatibus et literis de quibus supra, bene tacitum, contentum, et soluptum, ac faciens eidem Martino presenti et stipulanti pro ut supra, pactum de ulterius non petendo.

Renuncians dictus Michael venditor exceptioni suprascripte venditionis, ut supra per eum de predictis non facte, et dictorum ducatorum septem dicti pretii ut supra non habitorum et non receptorum, reique sic ut infra non esse vel non fuisse, seu sic non se habentis, vel aliter se habentis, doli, mali, metus in factum actioni, conditioni sine causa, vel ex iniuxta causa, et omni alii juri.

Promittens dictus Michael venditor dicto Martino emptori, presenti et stipulanti pro ut supra, dictum torcular cum aliis apparatibus et litteris de quibus supra, eidem Martino dimittere et non auferre, subtrahere vel impedire neque auferre vel impedire, si quis voluerit modo aliquo consentire, sed potius dictum torcular cum aliis de quibus supra, eidem Martino ac heredibus suis legitimis deffendere, auctorizare, expedire et disbligare etc.

Remissa etc.

Quae omnia etc.

Sub poena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Janue in palatio comunis videlicet ad bancum solitum mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis millesimo cccc.^mo^ septuagesimo quarto, Indicione septima, secundum Janue cursum, die sabati, xv octobris, in terciis, presentibus Francisco Delicia de Levanto, et Baptista de Baxadonnis quondam Benedicti, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

SECONDO SUPPLEMENTO

ALLE NOTIZIE

DELLA TIPOGRAFIA LIGURE

SINO A TUTTO IL SECOLO XVI

PEL SOCIO

NICOLÒ GIULIANI

AVVERTENZA

Fino dal 19 del 1871 io scriveva al ch. collega Belgrano: « Molto giudiziosamente affermava l' illustre memoria dello Spotorno verso la fine della sua prefazione alla *Storia Letteraria della Liguria*, appoggiandosi, non ch' altro, all' autorità dell'Illustratore di Verona, che le opere di questo genere non possono mai trovarsi immuni o da qualche piccolo errore, o da qualche tenue ommissione »; e prometteva perciò di aggiungere in fine dell' opera un' appendice. Ciò che a lui morte immatura tolse di fare, m' accinsi a far io sotto gli auspicii di questa nostra Società, e coll' aiuto di non pochi suoi membri ed altri benevoli amatori di cose bibliografiche, del cui nome si fregia la povera mia fatica. Alla quale attendendo io, anche dopo la sua prima e seconda comparsa nella Repubblica delle lettere, mi fu dato di aggiungere non poche altre pregevoli notizie, di che mi è grato, dietro vostro gentile invito, dar conto alla Società stessa, nella speranza ch' ella voglia gradire la costante mia

devozione ». E conchiudeva: « Nè altro avendo ora ad aggiungere, non mi resta che a consolarmi che sieno passati i tempi di quei buoni accademici, fra i quali certo io non potrei essere stato ammesso che col nome di *Distratto* ».

Ma con ben altra piacevolezza mi veniva sopra nel *Propugnatore* di Bologna (T. IV, pag. 442) un Romanini da Forlì, che impennatosi, con quanta ragione altri lo dica, dell' avere io, anzi noi col ch. Belgrano, notato ch' eravamo dispiacenti « che egli (l' autore d' un articoletto nello stesso *Propugnatore*) non abbia indicato quali propriamente sieno questi diffettucci », me ne spifferò poi tanti e non lievi, che poveretto a me s' io mi fossi mai solamente sognato di voler passare per bibliografo di quella vaglia, che ivi è detto esser lui. Ma io che so abbastanza d' esser fallibile, senza pur badare a scolparmi, farò di aggiungere le sue alle correzioni che m' ero già fatto da per me, in servigio del pubblico; al quale se non ho la ventura di essere molto utile, non voglio certamente regalare di proposito i miei farfalloni. Dopo le aggiunte pertanto che, specialmente mercè la gentilezza di coloro de' cui nomi seguirà ad onorarsi questa pubblicazione, si sono potute fare, si noteranno le più importanti correzioni. Qui solo osserverò, affinchè meglio si sappia la mia pochezza, che io non ebbi parte alcuna in quel tratto di lavoro che spazia da pag. 271 fino a pag. 306.

Avvertirò finalmente che alla compilazione ed all' ordinamento delle notizie e dei documenti prodotti in questa seconda appendice, ebbe buona parte il mio amico e collega Achille Neri; e che alcuni dei documenti stessi furono trascritti dagli originali dai signori Carlo Astengo e Giacomo Grasso, valenti alunni della Scuola di paleografia presso l' Archivio genovese di Stato.

1471 ?

A pag. 33 abbiamo recato la notizia del *Dottrinale* del Villadei, edito sicuramente in Savona, ponendolo sotto la data incerta del 1479.

Ma dopo il documento che riproduciamo dal Torteroli più innanzi, e gli altri ritrovati dal Belloro, e di cui tocca il Gazzera [1] a proposito del Venturino, ci pare dover concorrere nella sentenza dello Spotorno; il quale afferma come questa stampa precedesse quella del Boezio, specialmente perchè essendo la prima impressa con caratteri scolpiti, e promettendosi sarà seguita da opere stampate *alterius generis litteris*, dee per fermo esser posta prima del Boezio, impresso con caratteri fusi.

1473, Gennaio.

Antonio Della Rovere, nipote di Sisto IV, fa stampare in Roma per Gianfilippo da Lignamine il *Dialogo dell' anima* di Giacomo Campora [2].

[1] *Lett. Bibliogr.*, pag. 45.
[2] Spotorno, *Storia Letteraria* ecc., T. II, pag. 163.

1474.

Mi sia qui lecito di registrare la seguente opera, che trovo a pag. 65 del *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli* di Lorenzo Giustiniani:

Georgii Flisci genuensis ad invictissimum Ferdinandum Sicilie Regem Poema.

« Questo poemetto di 19 carte in 8.º, senza data di tempo e di luogo, e senza nome di stampatore, a me sembra però (dice il Giustiniani), che sia uscito da' torchi di *Sisto Riessinger*, e che fossero simili i caratteri a quegli impiegati nell' edizione del Bartolo. È diviso in due libri: 9 carte comprende il primo, e 10 il secondo. »

Si legge, secondo Michele Giustiniani ([1]), nel fine il nome *Ludovici Bigi Pictoris Finariensis*, non si sa se come editore od altro.

1474.

Quanto è della tipografia savonese, che in quest' anno produsse il Boezio da noi citato a pag. 32 e 329, dobbiamo ricordare che interessanti notizie ne reca Tommaso Torteroli nei suoi *Scritti letterari* ([2]), donde ricavasi che il frate Giovanni fu savonese della famiglia Buono esistente tuttavia in quella città, e che ivi nella Libreria dei Missionari conservavasi un esemplare membranaceo di quell' incunabolo, mentre l' esemplare da noi dato ([3]), sulla fede del *Catalogo di un amatore bibliofilo*,

([1]) *Scrittori Liguri*, pag. 293, col. 1.
([2]) Savona, Sambolino 1859.
([3]) Pag. 33.

come esistente nella Durazziana, sembra che più non vi si trovi.

Di grande interesse è poi il documento dallo stesso Torteroli prodotto, e deve quindi trovar qui luogo.

Illustris ac Excelse Domine, Domine nobis observandissime et civis (1).

Vestre Excellentie humanitate freti, quemadmodum et alios concives nostros sibi commendavimus, ita et nunc Jacobum Torteyrolum concivem egregium, eidem facere commendatum minime veriti sumus, cum presertim non ignoremus, quod pro justa causa accedat. Hic igitur, ut rem aperiamus, ad imprimenda librorum volumina cum aliis quibusdam civibus acum (2) *curamque convertens, teutonicos quatuor illius artis peritos mercede conduxit, qui posteaquam cives ipsos pluribus expensis atque incommodis affecerunt, predatis omnibus ad eam artem necessariis adminiculis, clam noctu aufugierunt; cumque per proxima loca ne insectarentur pertimescerent, Romam ut audivimus iter accelerarunt, tutiores ob locorum intervallo illic se fore persuadentes. Quod quidem Jacobus equo animo ferre nequiens, cum precipue is cum sociis sexcentorum florenorum, ut ait, damna passi sint, ad Urbem profisisci proposuit, ut Enrico de Aegere de Antuerpia principale eorum artifice isthic invento, Vestre Excellentie auxilio, debitum universum consequi valeat.*

Quare, etsi non ignoremus huiusmodi nefarios viros vobis et molestissimos, quia tamen tantum sceleris in cives nostros admiserunt, Vestram precamur Excellentiam, ut si quidquam Jacobus ipse consequatur, id omne gratia vestra factum fuisse

(1) Forse *et carissime*. Il Torteroli non era molto valente in fatto di paleografia.

(2) Forse *animum*.

intelligat, et Dominationi Vestrae una nobiscum perpetuo debeat.

Ex Saona, die . . Aprilis MCCCCLXXIV.

Servitores
Antiani Civitatis Saone et concives.

1476, 5 Febbraio.

L' atto di cui è cenno a pag. 332, e che non fu possibile allora ritrovare, ci venne in seguito indicato dal ch. cav. Alizeri; ed è l' obbligo che contrae il carmelitano Battista Cavallo con Battista Ricardi dell' Aulla, Tommaso Centurione e Giuliano Spinola, costituiti in società per la stampa e vendita di 300 volumi di *Breviari* ed *Evangelistari* (1).

In nomine Domini amen. Venerabilis dominus frater Baptista Cavalus ordinis carmelitarum ex una parte, et dominus magister Baptista Ricardus de Laula, Thomas Centurionus et Jullianus Spinula Raffaelis ex parte altera, sponte etc., pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt et sunt ad infrascripta pacta et composicionem etc., renunciantes etc.

Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus frater Baptista promissit dicto magistro Baptiste et sociis, presentibus stipulantibus et recipientibus etc., facere seu fieri facere volumina tricentum in circa et plus de forma Breviariorum a Camera secundum consuetudinem Romane Curie et totidem Evangelistarios, pro quibus dictus frater Baptista tenetur et debet ac obligatus est, et sic promissit dictis magistro Baptiste et sociis presentibus etc., expensis ipsius fratris Baptiste fecere seu fieri facere torchularia duo cum omnibus instrumentis necessariis pro

(1) Arch. Notarile. *Fogliazzo del not. Giacomo Calvi* dal 1470 al 1484, num. 542.

laborando dictis torchulariis; ac etiam promissit prestare habitacionem omnibus magistris qui laborant opus dictorum librorum pro ut hactenus fecit expensis ipsius domini fratris Baptiste. Versa vice dictus magister Baptista et socii teneantur et debeant ac obligati sint, et sic promisserunt et promittunt dicto fratri Baptiste, solvère etc. predictis magistris dictorum propria pecunia omnes et singulas expensas necessarias ac pro perficiendo dictum opus dictorum librorum; quibus perfectis vendi debeant per dictum Thomam, quem ex nunc dicte partes eligerunt in gubernatorem; et de processu eorum dictus frater Baptista habere debeat quartam partem lucri; sicque verum de dictis prius expensis fiendis per dictum Thomam tam suo nomine quam nomine dictorum magistri Baptiste et Julliani; et similiter dicti magister Baptista, Thomas et Jullianus habere debeant suam raptam lucri, iuxta particionem suam ponendam et positam pro perficiendo dictum opus dictorum librorum etc.

Actum Janue in domo Stephani Pantani posita in contrata de mari, habitacionis Leoneti de Marinis quondam Andree, quam ad presens pensionario nomine tenetur a dicto Stephano; anno Dominice Nativitatis MCCCCLXXVI, indicione octava secundum Janue cursum, die lune quinta februarii, post vesperas; presentibus testibus Johanne de Cazali qm. Antonii et Petro de Conestagio fornario.

1477.

Agostino da Genova era Priore della Certosa di Parma, quando i suoi frati vi stamparono: *Baptistae Marchionis Palavicini Episcopi Regiensis Historia flendae Crucis et funeris Domini Jesu Christi ad Eugenium IV. S. P. cum multis aliis carminibus;* come riferisce l' Amati [1], correggendo l' Orlandi

[1] *Ricerche storico-critiche* ecc., T. V, pag. 602.

che fece di detto Agostino un tipografo, contro l'espressa confessione che in quel libro si legge, cioè:

Impressere frates opus hoc Cartusie Parme
Quibus Augustinus Genue tunc prefuit ortus.

EDIZIONI DEI GIRARDENGHI.

Aggiungiamo alle già registrate edizioni dei Girardenghi le seguenti rilevate dal Panzer.

1479.

P. Terentii Afri Comedie sex. Andria. Eunuchus. Adelphorum. Phormio. Ecyra. cum commentariis Aelii Donati Grammatici clarissimi. Item Heautontimorumenon cum commentariis Johannis Calphurnii Brixiensis viri clarissimi.

In fine:

Impressum Venetiis per Nicolaum Girardengum recognitumque per magistrum Franciscum Dianam: sub Anno Domini M . CCCC . LXXVIIII die XV Decembris.

In fol.

1480.

Subtilissimi doctoris sancti Thomae de Aquino clarissima interpretatio in metaphysicam Aristotelis.

In fine:

Impressum Papie per magistrum Franciscum de Gyrardenghis Anno Domini MCCCCLXXX die XV Octobris.

In fol., carattere gotico.

1482.

Nicolai Siculi Panormitani Lectura super quarto et quinto Decretalium.

In fine:

Papie impressa per magistrum Franciscum de Gyrardengis Anno a nativitate domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXXII die XXVIIII mensis Maii.

In fol., caratt. gotico.

1482.

Tractatus sequestrorum editus per Clarissimum dominum Franciscum Curtium Papiensem.

In fine:

Hoc opus impressum fuit Papie per Franciscum de Girardengis Anno Domini M . CCCC . LXXXII die XXVIIII mensis Octobris.

In fol., caratt. gotico.

1482.

Bernardi Abbatis expositio sive sermones in Cantica Canticorum. Impressa per Nicolaum de Girardengis, Papie MCCCCLXXXII. die XVIII. Decembris; existente Praetore ac Commissario magnifico Almerico de Almericis viro dignissimo.

In fol.

1483.

Preclarissimi viri ac subtilissimi sophiste Guilelmi Hentisberi probationes profundissime conclusionum in regulis positarum.

In fine:

Impresse cura et diligentia Magistri Nicolai de Gyrardengis MCCCCLXXXIII die XXIIII Januarii.

In fol., carattere gotico, con segnature. Stampato a Pavia.

1483.

Pauli Veneti sophismata aurea, correcta per Manfredum De Medicis Mediolanensem.

In fine:

Opus impressum Papie per M. Nicolaum de Girardengis Anno Domini MCCCCLXXXIII die IIII Mensis Martii.

In fol., a due colonne, carattere gotico, con segnature.

1483.

Joanis de Mayno Mediolan. lectura super titulo: Instituta de actionibus, edita in famoso ac florenti studio Ticinensi.

In fine:

Hoc opus diligentissime impressum est Papie per Nicolaum de Gyrardengis — Anno Domini MCCCCLXXXIII. die XVI. Junii sub Illustrissimo principe domino Johanne Galeaz-Maria Vice Co. D. Mediolani sex.

In fol., caratt. gotico, registro.

1484.

Nouella Joannis Andreae super sexto cod. decret.

In fine:

Impressum Papie per Franciscum de Gyrardenghis MCCCCLXXXIIII die XVII Aprilis.

In fol., carattere gotico.

1484.

Joannis de Lignano de Bello de Repressaliis et de Duello Tractatus.

In fine:

Impressum Papie per Franciscum de Gyrardenghis MCCCCLXXXIIII. die XXVIII. Maii.

In fol., caratt. gotico, con segnature.

1484.

Petri Crassi Repetitio c. cum ad Sedem. de resti. spolia.

In fine:

Impressum Papie per Franciscum de Gyrardenghis M.CCCC.LXXXIIII. die XXVIII Maii.

In fol.

1484.

Missale Romanum seu ordo missalis secundum consuetudinem Romane Curie. Papie per Franciscum de Gyrardenghis M.CCCC.LXXXIV.

In fol.

1485.

Ludovici Pontani Consilia et allegationes.

In fine:

Impressa Papie per Franciscum Gyrardengum Anno Domini M.CCCC.LXXXV. die V. Martii.

In fol. magg., carattere gotico.

1482.

Non so se *Francesco Venturino*, di cui appresso, sia lo stesso che il *Priore Venturino*, di cui a pag. 32-4 di queste Notizie: *Francisci Venturini Rudimenta Grammatices ex multis voluminibus excerpta et in unum corpus redacta. Florentiae, per Antonium Bartholomaei Miscomini, 1482.* In fol. esistente nella R. Università.

È certo che il Venturino già abitava in Savona fino dal 1452, dove nell' anno seguente fece scritta col Comune di tenere scuola di grammatica e di rettorica per un triennio successivo, mediante lo stipendio di lire 60; la quale rinnovò poi di tre in tre anni e di cinque in cinque, con aumento di soldo sino a tutto il 1474 [1].

1491.

Il P. Arcangelo Giani fiorentino, dei Serví di M. V., negli *Annali* del suo Ordine [2] ha sotto quest' anno: *Ingenti omnium laetitia quinque commentaria super octo Libros Physicorum Urbani (Denerici) Averroi* (bolognese, prof. in patria il 1403 e segg., come a pag. 368), *quae M. Defendini Januensis viri doctissimi studio, primum hoc anno impressa fuerunt, apud Patres, et alios doctissimos evulgantur.* E in margine: *Liber Urbani Averroictae imprimitur.* E a pag. 271, col. 1 c., *ab Antonio Alabantho impressa.*

[1] Gazzera, *Lettere Bibliogr.*, pag. 45.
[2] Lucca, 1719, pag. 623.

1503.

Dal Torteroli [1] togliamo la descrizione del libro solamente citato a pag. 336 :

Psalterium Devotissimum Gloriosae Virginis Mariae compositum per Beatum Hieronimum Ecclesiae Doctorem: maxime devotionis et meriti.

Questo titolo sottostà ad una silografia « molto diligentemente eseguita, nella quale si vede rappresentata l' Annunziazione della Vergine ».

In fine:

Dominico Nano Cive Albense recensente: impressum Saonae per Magistrum Franciscum de Silva VIII. Calend. Aprilis MCCCCCIII.

In 8.° piccolo, di fogli 56.

1504, 23 Settembre.

Il ch. Starabba dai rogiti del notaio Niccolò Bruno palermitano, desunse due atti di questa data, concernenti la *Bolla della SS. Trinità*, che doveva allora stamparsi in Palermo da un maestro Lorenzo Gandolfo genovese [2].

Di che prendendo nota in questo secondo Supplemento, si rendono pubbliche grazie al non meno dotto che gentile scrittore, del nuovo tipografo da lui donato alla Liguria e dell' incoraggiamento dato ai collettori delle patrie memorie in questo campo ancora poco coltivato.

(1) *Scritti* cit., pag. 310.
(2) *Arch. Stor. Siciliano*, anno II, pag. 473.

1512, 13 Maggio.

Nel recare a pag. 336-37 il privilegio concesso dal Governo genovese a Francesco da Silva nel 1506, notammo come non fossimo inchinati a credere ch' egli pigliasse stanza fra noi e vi eseguisse alcuna stampa. Ecco ora un altro documento che ce ne porge la prova; e tuttavia nè manco dopo questo nuovo privilegio, secondo nostro parere, ei venne in Genova e vi stampò.

Privilegium Francisci de Silva librorum impressoris.

Franciscus et Consilium etc. Audito egregio Francisco de Silva mediolanense Taurini habitatore, librorum impressore, dicente superioribus annis munificientia et liberalitate predecessorum nostrorum sibi concessum fuisse et indultum imprimere libros et seu artem imprimendi exercere posse in presenti civitate Genue per quinquennium et menses quatuor, et quod durante eo tempore nemini alii cuiuscumque nationis, sive civis sive subditus sive externus sit, per se vel interpositam personam recte vel indirecte clam vel palam in dicta civitate et tribus potestatiis imprimere liceat libros quam ipsi Francisco, et seu ipsam artem imprimendi nemo alius quam idem Franciscus in dicta civitate et tribus potestatiis exercere possit, et prout ex ipso privilegio apparet; et cum ob temporum dificultates et ob alia negocia quibus ipse Franciscus valde impeditus fuit ipsam artem in dicta civitate hactenus minime exercuerit. Ideo petente et orante dictum privilegium cuius tempus lapsum est de novo sibi per nos impartiri et concedi in omnibus et per omnia prout in eo continetur; cum idem Franciscus percupidus sit ipsam artem in presenti civitate in his que ex ipso exercitio et opera sua evenerint, amore eti ngenti studio quo ipsis civibus afficitur, promptum se exhibeat. Re pro more nostro maturo examine discussa, viso dicto privilegio,

certioresque facti de probitate vite et aliis virtutibus dicti Francisci ac de eius doctrina et longa experientia dicte artis imprimendi; harum litterarum nostrarum auctoritate concedimus et impartimur eidem Francisco quod per annos quinque et menses tres in presenti civitate libros imprimere et seu artem imprimendi exercere libere possit, non obstantibus obstantiis quibusvis. Decernentes et statuentes quod durante ipso quinquennio et trimestre nemo alius quovis modo dictam artem imprimendi in dicta civitate et tribus potestatiis facere seu exercere possit quam ipse Franciscus Silva, sub omni pena arbitrio nostro statuenda et exigenda. Declarato tamen quod presens nostrum privilegium locum habeat si et in quantum ipse Franciscus ipsam artem exercere inceperit in dicta civitate et in ea exercenda perseveraverit intra menses tres ab hodie proxime venturos et non aliter. Mandantes omnibus et singulis magistratibus et officialibus urbis Genue, et aliis quibusvis personis ad quas spectare possit, ut presentes nostras litteras observent faciantque ab aliis inviolabiliter observari sub pena sindicamenti. Sub fide sigilli nostri.

Genue, XIIII maii MDXII (1).

1513.

Agostino Giustiniani faceva stampare a Venezia, dedicandola a Stefano Sauli vescovo di Brugnato, questa operetta:

Aeneae Platonici Graeci Christianissimi, de immortalitate animarum, deque corporum resurrectione, aureus libellus, cui titulus est Theophra.

In fine:

(1) Arch. Regio Cod. *Litterarum ann. 1511-14*, X. num. 1506.

Aeneae Viri clarissimi dialogus explicit feliciter. Venetiis per Alexandrum de Paganinis. Anno M . D . XIII. Mense VIIBRI (*sic*).

In 8.° piccolo.

Ambrogio camaldolese traduttore di questa scrittura dal greco, la indirizza ad Andreolo Giustiniani avo dell' annalista, e scrittore (1), in benemerenza dell' ospitalità ricevuta da lui in Scio, dove avealo gettato una fortuna di mare nel suo ritorno da Costantinopoli.

Va unita a quest' opera, con frontispizio e segnature proprie, la seguente:

Precatio Pietatis plena ad Deum Omnipotentem composita ex duobus et septuaginta nominibus divinis una cum interprete commentariolo.

È altresì dedicata al Sauli dal Giustiniani autore del commento.

1515.

Gaspare Bracelli, poi Doge di Genova nel 1549, fa pubblicare in Milano:

Hortus delitiarum

dedicandolo al certosino Lorenzo Giustiniani genovese, dal quale aveane, non senza modesto contrasto, ottenuta licenza (2).

1518.

Genovese è probabilmente il tipografo che in quest' anno pubblicò: *Commentarii di C. Jul. Cesare tradotti in volgare*

(1) Giustiniani, *Scritt. Lig.*, pag. 61; *Miscell. Stor. Ital.*, T. VI, pag. 541.
(2) Soprani, *Scritt. della Liguria*, pag. 197-198.

per Agostino Ortica della Porta Genovese. In Venezia per Girolamo Foglietta MDXVIII.

In 4.° (1).

1519.

Piacemi ricordare sotto quest' anno l' edizione degli Statuti d' Albenga — *impressa in Amena urbe Ast* (Asti) *per Magistrum Franciscum Sylvam impensa magnifici Communis Albingane* — etc. (2).

1520.

Monsignor Agostino Giustiniani pubblicò nel presente anno in Parigi le tre opere seguenti.

I. Victoria Porcheti adversus impios Hebraeos, in qua tum ex sacris literis, tum ex dictis Talmud, ac Caballistarum et aliorum omnium authorum, quos Hebraei recipiunt, monstratur veritas catholicae fidei. Ex recognitione R. P. Aug. Iustiniani ordinis Praedicatorij, episcopi Nebiensis.

In fine:

Finis excellentissime et plane divine Victorie contra impios hebreos Porcheti Salvatici Genuensis monachi Cartusiensis: quam summa accuratione recognovit R. P. Aug. Iustinianus Genuensis Dominice observationis professor: Episcopus Nebiensis. Impressit vero Guillermus Desplains cum gratia et privilegio in triennium impensis proborum virorum Egidii Gourmontii et Francisci Regnault commorantium Parhisijs in via Jacobea. Anno Domini 1520, Jdus Julii.

In. fol. piccolo.

(1) Panzer, *Annal.*, Vol. VIII, pag. 451.
(2) *Nuovo Giornale Ligustico*, 1837, pag. 13.

II. Jacobi Bracelei Genuensis Lucubrationes. De bello Hispaniensi libri quinque. De claris Genuensibus libellus unus. Descriptio Liguriae liber unus. Epistolaríum lib. unus. Additumque diploma mirae antiquitatis Tabellae in agro Genuensi repertae.

In fine:

In aedibus Ascensiànis Anno MDXX ad Nonas Augusti.

In 4.°

III. Chalcidii luculenta Timaei Platonis traductio, et ejusdem argutissima explanatio per Augustinum Iustinianum nebiensem episcopum in lucem editae. Parisiis, in officina Badii Ascensii 1520.

In fol.

1522.

Del rarissimo libretto solo citato a pag. 61 diamo ora la descrizione, favoritaci dal ch. cav. Vincenzo Promis sopra un esemplare, comechè mancante, della Palatina torinese.

« È un volumetto in 4.°, in carattere gotico di mediana grandezza, con iniziali maiuscole assai semplici, quali vedonsi in altri libri stampati dal Berruerio. Non ha numerazione di pagine, ma segnature *a* - *e*, tutte di quaderni. Nell' esemplare della Biblioteca di S. M., forse unico, manca il foglietto *b*, del resto essendo intero.

« Nella prima facciata una silografia rappresentante il battesimo di Gesù nel Giordano ne occupa il terzo superiore. Sopra leggesi:

¶ Jesus Maria Joannes.

E sotto:

Incomenza il Libro de sancto Joanne baptista Como baptizo Jesu christo ĩ lo fiume Jordano etc.

continuando per venti righe, con che si compie la prima pagina.

« Al retro comincia il *Mistero*, con un discorso diretto a Giovanni da *Asbrot* cortigiano di Erode, per invitarlo a predicare avanti a quel Re. Ivi in silografia è rappresentato il Precursore nel deserto che parla al detto *Asbrot*, accompagnato da altro personaggio della Corte. I versi, forse tradotti dal francese, sono cattivi e sovente neppur giusti. Le pagine in cui non sono intercalate vignette contano 35 righe di ineguale lunghezza. Le silografie intercalate nel testo (non tenendo conto del foglio *b* mancante, che non so se ne contenesse) sono in numero di sessantuna; non però tutte varie, taluna essendo ripetuta persino quattro volte. Esse si riferiscono alla vita di S. Giovanni e di Gesù. Darò in fine un elenco delle medesime, non calcolando le doppie, con che si potrà avere un' idea dell' andamento dello scritto.

« Finisce il volumetto coll' accettazione di Giuda fra i seguaci di Gesù al *retro* del foglio corrispondente ad *e iiij* con

Finis :

« E sotto :

Stampato in Saona perMaestro Joseph berruerio.
Nel anno . M . D . XXII . a . XX . zorni de Septembre.

« La facciata corrispondente all' *e iiiij* è bianca; ed al *retro* evvi una grande silografia occupante tutta la pagina e rappresentante S. Giovanni in piedi (nella campagna presso una città, coll' agnello vicino portante la bandiera della croce), vestito di pelle e con manto, e tenente una ricca croce alle cui aste sta fermato un nastro su cui leggesi: ECCE AGNVS DEI. Attorno, su bordo formante cornice, evvi in maiuscolo romano. *Fuit . Homo . Missus . A . Deo . Cui :· Nomen :· Erat :· Johannes :· Inter . Natos . Mulierum :· Non . Surexit . Maior . Johanne . Baptista .*

Indice delle silografie.

Gli stessi in posizioni differenti.
Il corpo di S. Giovanni portato in sepolcro.
Gesù coi suoi seguaci, che parla a Giuda.

1523.

Togliamo altresì dal Torteroli ([1]) la seguente:

De Bene vivendi.

Questo titolo soprasta ad una silografia esprimente la presentazione di N. D. al tempio; e sotto una breve esposizione, che incomincia:

Questo libro è utilissimo con brevitade etc.

Nella faccia seguente è l' imagine di S. Giovanni Battista, e nell' altra carta principia l' operetta in volgare.

In fine:

Stampato in Saona per Jacopo Berruerio del Mondevì commorante sotto palatio in piasa de herbe. MCCCCCXXIII a dì 8 Septembre. Finis. Laus Deo.

E segue nell' ultima carta un' altra figura di Cristo deposto nella tomba dalle Marie.

In 8.°, di carte 12.

1529.

Giovanni Matteo Giberti, il celeberrimo Prelato di cui lo Spotorno fa i meritati elogi ([2]), « istituì nell' interno del Palazzo episcopale (di Verona) una Stamperia per le pubblicazioni

([1]) Op. cit., pag. 315.
([2]) *Stor. Letter.*, T. III, pag. 112.

delle opere de' Santi Padri greci; ed al fine d'assicurarsi della correzione del testo, assegnò una pensione a parecchi dotti onde rivedessero le prove ». Le principali opere uscite da questa stamperia particolare sono:

I. *D. Joannis Chrisostomi interpretatio in omnes S. Pauli Epistolas*, 1529, 4 vol. in fol., edizione stimata tanto per la bellezza de' caratteri, quanto per la correzione del testo.

II. *Joannis Damasceni liber orthodoxae Fidei; ejusdem liber de iis qui in fide dormierunt*, 1535, in fol. picc., rarissimo.

III. *Oecumenii commentarii in acta apostolorum*, 1532, in fol. [1].

1533.

Il ch. nostro socio march. Staglieno ci comunica i seguenti documenti che si riferiscono allo stabilimento di Antonio Bellone in Genova, ed alla parte presa dal Governo nel curare che le edizioni genovesi riuscissero non inferiori alle altre d' Italia, così nella correzione come nella forma.

Antonius Bellonus de Turino qm. Cristofori impressor offert se illustrissime Dominationi Januensi intra et per totum mensem septembris proxime venturum conducere seu conduci facere torculum unum imprimendi, cum omnibus et singulis magistris et aliis rebus necessariis et opportunis ad dictam impressuram in presenti civitate Janue vel suburbiis ipsius civitatis, et ipsum manutenerē, et imprimere in presenti civitate vel suburbiis ipsius continue per annos viginti quinque proxime futuros si tantum vixerit; dummodo per excelsam Dominationem Januensem eidem et heredibus et successoribus suis concedantur franchixie et privilegia infrascripta.

[1] *Biogr. Univ.*; Venezia, 1825.

Primo franchixia pro victu et vestitu ipsius et familie sue et omnium magistrorum et aliorum se exercentium ad dictam impressionem et vendicionem librorum. . . . . . ipsius. Et pariter franchixia omnium et singularum rerum intrantium in dicta impressura et necessariarum ad ipsam; et hoc a quibuscumque cabellis drictibus comerchiis omnibus. . . . . et seu aliis quibusvis oneribus tam impositis quam de cetero imponendis pro quavis causa et sub quovis nomine, modo et forma quantum pro dictis annis viginti quinque proxime venturis tantum.

Item privilegium ne aliquis in Janua aut in aliquo loco ditionis districtus seu Dominacionis Januensis possit vendere vel emere aliquos libros a pueris de cetero, nisi ex imprimendis in Janua vel suburbiis per ipsum vel agentes pro eo usque ad dictos annos viginti quinque, dummodo ipse et seu agentes pro eo ex ipsis libris in dicto loco Janue vel suburbiis inveniantur; et non vendantur maiori pretio scuti unius solis pro singula risma ipsorum librorum, pro ut consuetum est tantum emi per librarios, quamvis preteritis temporibus emerent ipsos usque in libris quatuor pro singula risma.

Item privilegium ne aliquis in Janua aut intra dictos confines ut supra non possit de cetero aliqua imprimere usque ad dictos annos viginti quinque. Non liceat dicte illustrissime Dominacioni concedere privilegium de cetero usque ad dictum tempus alicui impressori imprimere volenti aliquod opus in quovis loco, nec Janue tale opus imprimatur; aut in Janua nec in districtu seu Dominatione ianuensi non vendantur preter ex impressis per dictum talem.

MDXXXIII die VII februarii.

Illustrissimus Dux et magnifici Gubernatores et Procuratores excelse Reipublice Genuensis in sufficientibus et legiptimis nume-

ris congregati, intelligentes Antonium Bellonum de Taurino superioribus diebus comparuisse coram ipsis illustrissimo Duce et magnificis Gubernatoribus, eisque se obtulisse in hanc civitatem nostram integrum magisterium imprimendi literas sive libros fore introducturum, si eidem nonnulla concederentur privilegia et immunitates de quibus in supplicatione suprascripta coram tunc ab eo presentata mentio habetur. Quodque utile ac honorificum, in Republica nostra Dux ipse et Gubernatores prefati esse putantes; placuit eis tunc de requisitis privilegiis ipsis et aliis circa hec necessariis examinandis et his cum ipso Antonio concludendis curam demandare spectatis viris D. Troilo de Nigrono et Johanni Flisco de Canevali; a quibus cum hodie verbo et scripto fuerit coram ipsis Duce et Gubernatoribus relatum negotium ipsum ab eis diu examinatum conclusisse et seu composuisse modis et formis ac pactis conditionibus et aliis de quibus infra.

Et primo quod Antonius ipse intra et per totum mensem septembris proxime venturum teneatur et debeat magistrerium ipsum cum omnibus ad id exercendum necessariis et opportunis conducere, et operam dare huismodi impressioni que tam in Janua quam in suburbiis ipsius Antonii arbitrio fieri ab eo possit; et id in omnibus pro ut supra sumptu suo faciendo, impressionemque ipsam exequendo et manutenendo; que sit et esse debeat bene correcta et de stampa Baxillee vel ex meliori stampa Italie in ellectione ipsius Antonii impressoris; bonitatis autem et pulcritudinis in arbitrio ipsius illustrissime Dominationis Janue; tunc et eo casu ex nunc prout ex tunc privilegium amplum ibi in Janua et suburbiis imprimendi concessum ei intelligatur, cum prohibitione quod non possit ibidem nec in aliqua parte Dominii ianuensis hinc ad annos viginti quinque, inchoandos a die operis impressionis predicte inchoati et connumerandos, aliquem alium imprimi. Dummodo tamen ipse, heredes

et successores sui inserviant in omnibus ut supra et habundanter; et pariter quod tam hic Janue quam in ripariis et toto Genuensi Dominio non vendantur nec vendi possint aliqui libri a pueris, pro ut sunt Donati, Regule, Partes, Articuli et huiusmodi prima puerorum rudimenta, minusque rime alique quevis amorum et bellorum, quam ex dicta stampa huiusmodi generis librorum et aliorum suprascriptorum summa que tempore inchoati presentis privilegii in Janua et in ipsis ripariis reperietur excepta; que tamen summa vendi possit usque ad eorum extinctionem, presenti privilegio non obstante. Dummodo etiam de predictis ut supra prohibitis habeat in abundantiam, et de eis vendat eo minori precio quo vendentur ab aliis Italie impressoribus in cognitione eiusdem illustrissime Dominationis; singulis contrafacientibus apposita pena huiusmodi librorum et aliorum ammissionis; exceptis tamen operibus compositis per Ludovicum Ariostum de libro Orlandi Furiosi inscripto, comediisque et satiris ac aliis eiusdem Ariosti, de quibus in decreto ei per decennium concesso mentio habetur, eo decennio durante. Teneaturque et debeat idem Antonius impressor predictus et successive heredes et successores sui, tempore presentis privilegii durante, quecumque privilegia, annales, constitutiones et alia quecumque publica imprimere, tam ea illustrissime Dominationis et Reipublice nostre quam magnifici Officii sancti Georgii, et de is sex copias dare, absque tamen aliqua mercede pro eis solvenda nisi excederent singula earum folia sex apapiri integra; quo casu solvi ac satisfieri ei debeat impensa que in his ultra ea folia sex fieret, eiusdem illustrissime Dominationis arbitrio. Et ut comodius predicta ab ipso impressore exequi possint, et quia alias ea non faceret, quod concedatur etiam, sempercumque magisterium ipsum intra dictum tempus de quo supra conduxerit et exercuerit in omnibus ut supra, quod pro quolibet torculari huiusmodi impressionis laborante sit ac esse debeat immunis et

francus, respectu cabellarum introituum ac onerum Communis Janue, de minis scilicet triginta granorum, metretis quindecim vini et cantariis centum lignorum in anno, pro usu suo et hominum exercentium se in dicta impressura; et eodem modo quod concedatur franchixia seu immunitas omnium et singularum rerum intrantium in dicta impressura, nec non et de libris et aliis operibus imprimendis de quibus vendiam non fecerit pro exitu eorum, navigandorum seu trasmittendorum ab eo pro quavis mundi parte. Sit etiam immunis a quibuscumque caratis, drictibus et aliis quibusvis oneribus tam impositis quam imponendis tempore suprascripto durante, sub tamen comprobatione Reipublice dictarum immunitatum a magnifico Officio sancti Georgi facienda et non aliter. De quibus omnibus ut supra relatis et conclusis ipsi prenominati illustrissimus Dux et magnifici Gubernatores et Procuratores facti certiores, et coram eis ipsis omnibus prius lectis, ad calculos albos et nigros se se absolventes, omni meliori modo etc., approbaverunt et confirmaverunt relationem suprascriptam superius factam; statueruntque atque concesserunt, statuuntque ac concedunt in omnibus et per omnia pro ut in dicta relatione suprascripta continetur; mandando quibuscumque ut omnia et singula predicta observent, faciantque ab omnibus observari ad unguem, sub pena et penis eiusdem illustrissime Dominationis arbitrio statuendis, obstantiis non obstantibus quibuscumque. In quorum omnium premissorum maiorem fidem ac robur, mandaverunt soliti eorum sigilli ac prefate Reipublice impressione sub eo muniri.

MDXXXIII die XXV septembris.

Illustrissimus Dux et magnifici domini Gubernatores excellentissime Reipublice Januensis in sufficienti et legiptimo numero congregati, cum hodie per spectatos viros Paulum Partenopeum

et Petrum de Oliva correctores et revisores ad infrascripta per ipsos illustrissimum dominum Ducem et magnificos dominos Gubernatores prius deputatos, virtute decreti ab eis super his conditi rogati manu nobilis Francisci de Nigro-Pasque cancellarii, coram eis verbo facta fuerit relatio ex qua constitit ab eis visam et consideratam fuisse impressionem seu stampam quam Antonius Bellonus de Taurino ex forma privilegii sibi concessi in hanc civitatem conducere tenebatur et tenetur, de qua in foliis apapiriis coram suis illustrissimis Dominatonibus exibitis et presentatis distincte aparet; et in rei veritate relatum sit eis videri illam esse bonitatis et pulcritudinis condecentis ac ab ipso Antonio promisse; cum autem sciant illustrissime Dominationes sue parte dicti Antonii requiri ipsam relationem approbari, et successive per eos decerni circa hec pro parte ipsius Antonii fuisse observatum quantum ex forma dicti sui privilegii fieri debere disponitur. Re itaque sub calculorum iudicio diligenter examinata, omni meliori modo etc., approbata dicta relatione a dictis deputatis correctoribus pro ut supra facta, decreverunt et decernunt dictum Antonium circa hec formam dicti privilegii adimplevisse et observasse; scilicet si per eum in eius operibus impressionum hic Janue vel extra Januam, intra tamen flumina Pulcifere et Bisamnis faciendarum, et que pro tempore intra eos confines fieri contigerit, eas fecerit de eadem literatura et impressura qua in genere suo constant esse litere seu impressiones ille de quibus superius in foliis ipsis pro ut supra exhibitis constat. De quibus quidem foliis ac litteris, ne aliquo quovis tempore possit aliqua fieri seu sequi alteracio vel variatio, ob id enim ordinaverunt et ordinant ut unus ex dictis foliis hic in presenti foliacio sub ipso privilegio infiletur, alius vero reponatur in capsieta illustrissime Dominationis, alius penes cancellarios et alius penes ipsos correctores collocetur; ad hoc ut omni tempore veritas de his cognosci et constari possit.

Quod si secus in aliquo predictorum factum fuerit vel fieri contigerit, nisi meliores vel pulcriores fierent, non sit locus presenti decreto nec contentis in eo, sed habeatur per inde ac si conditum vel factum pro ut supra non fuisset (1).

1534, 11 Aprile.

L' importanza del documento che qui trascriviamo, donde apparisce il proposito di stampare una carta nautica, fu già rilevata dal socio cav. Desimoni (2) cui era stato additato dal ch. prof. Alizeri; e noi aggiungeremo che la condizione ivi espressa di firmare la *Carta* o Portolano, giova a rettificare una opinione espressa dal ch. cav. Odorici (3).

In nomine Domini amen. Magister Vescontes de Maiolo quondam Jacobi magister et fabricator cartarum navigandi ex una, et Laurentius Lomelinus-Sorba notarius, presentibus, ex altera, de et super infrascriptis, sponte etc. ac omni meliori modo pervenerunt ad infrascripta pacta, compositiones et conventiones ac promissiones et alia de quibus infra, solemnibus stipulacionibus hinc inde valatas et firmatas ac vallatis et firmatis.

Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus magister Vescontes promissit et convenit dicto Laurentio presenti et acceptanti, stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, conficere et fabricare in papirum napamondum (sic) *unum seu cartam unam navigandi, in qua contineatur totus orbis pro ut presentialiter cognosci potest, et dictam cartam navigandi postquam confecta et fabricata fuerit dare traddere et consignare dicto*

(1) Arch. Regio. *Diversorum Coll.*, Fol. 118.

(2) *Giornale Ligustico*, anno 1875, pag. 56.

(3) *Atti delle RR. Deputaz. di Storia Patria di Modena e Parma*, T. III, pag. 461.

Laurentio presenti et acceptanti ut supra. sub pactis et condicionibus infrascriptis; et ad hoc et ad effectum supradictus Laurentius teneatur et obligatus sit, pro ut etiam promissit et convenit dicto magistro Vesconti presenti et acceptanti ac stipulanti pro se et heredibus suis fieri dicta carta navigandi quanto citius fieri poterit, fieri facere formas ligneas intaliatas secundum modellum ei traddendum per dictum magistrum Vescontem, ad hoc et taliter ut exinde dicta carta navigandi stampari possit eodem modo ac sub eisdem formis et lineaturis prout per dictum magistrum Vescontem designata fuerit in dicta eius carta navigandi; et hec omnia facere teneatur ut promissit dictus Laurentius eius propriis expensis et absque aliqua impensa seu interesse dicti magistri Vescontis.

Acto pacto et promisso inter dictas partes quod postquam dicta intalia seu forme lignee intaliate et fabricate fuerint secundum cartam navigandi predictam, quod forme ipse dari traddi et consignari debeant per predictum Laurentium, prout etiam promissit, dicto magistro Vesconti sive filiis masculis ex eodem magistro Vesconti natis vel nascituris de legitimo matrimonio, et penes eumdem magistrum Vescontem vel dictos eius filios masculos seu descendentes ex dictis eius filiis seu filiis filiorum et descendentibus ab eis per lineam masculinam de legitimo matrimonio. Ita tamen cum huiusmodi condicione quod forme seu stampe huiusmodi stare et remanere debeant in aliqua capsia que habeat et habere debeat duas clavaturas, una quarum clavium stare debeat penes dictum magistrum Vescontem seu dictos eius filios et descendentes per lineam masculinam ut supra, et altera stare debeat penes dictum Laurentium Lomellinum-Sorbam ac eius filios masculos et filios filiorum et descendentes ab eis per lineam masculinam de legitimo matrimonio; taliter quod unus absque altero dictam capsiam aperire non debeat; et quod ne uter dictarum partium possit stampare

seu stampari facere dictam cartam, nisi accedente voluntate et consensu ambarum partium que pro tempore habuerint dictas claves.

Acto etiam ut supra quod in eventum in quem finiretur generacio masculina dicti magistri Vescontis seu descendentium ab eis de legitimo matrimonio per lineam masculinam ut supra, quod tunc et tali casu dicte forme lignee ac capsia in qua reponende erunt stare debeant penes dictum Laurentium Lomellinum-Sorbam, seu dictos eius filios masculos et descendentes per lineam masculinam ; ita tamen et cum condicione quod filie femine dicti magistri Vescontis et seu descendentes ab eis, vel alii quicumque heredes eiusdem magistri Vescontis et heredum suorum, habeant et habere debeant in perpetuum clavem unam eiusdem capsie, ita quod capsia ipsa sine consensu voluntate et interventu dictarum filiarum seu heredum eiusdem magistri Vescontis, videlicet illius qui habuerit dictam clavem, apperiri non possit, nec stampari aliqua carta nisi fuerint presentes et tali stampacioni fiende assenserint.

Acto per pactum expressum ut supra quod dum semper et quando ex dictis impressuris ligneis faciendis fieret fabricabitur seu imprimetur aliqua carta navigandi, et pro hiis omnibus que imprimentur successive in perpetuum, commodum et beneficium ac etiam pariter expense et incommodum quod sequetur spectet et pertineat ac spectare et pertinere debeat pro dimidia dicto magistro Vesconti ac eius heredibus et successoribus, seu habentibus et habituris ius et causam ab eo vel eis, et pro reliqua dimidia spectet et pertineat ac spectare et pertinere debeat dicto Laurentio seu eius heredibus ac habentibus et habituris ius et causam ab eo seu eis.

Acto etiam ut supra per pactum expressum quod in et sub dictis cartis navigandi conficiendis et imprimendis ex formis et impressuris ligneis ut premittitur fabricandis, semper et in per-

petuum apponatur et conscribatur ac apponi et conscribi debeat nomen dicti magistri Vescontis de Maiolo et non possit apponi nomen alicuius alterius.

Que omnia et singula suprascripta dicte partes pro se ac eorum heredibus et successoribus, et habituris ab eo vel eis causam, sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus accipientibus stipulantibus promisserunt etc.

Actum Janue in scriptoria mei notarii infrascripti sita sub Palacio Archiepiscopali, sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo quarto, indicione sexta secundum Janue cursum, die sabbati undecima mensis aprilis in vesperis; presentibus ibidem presbitero Antonio Berengerio qm. Baptiste, Janoto Grillo qm. Agabiti et Laurentio Capurro qm. Bartolomei et Hyeronimo Axillo de Molaciana qm. Benedicti, testibus ad premissa etc.

Testatum per me Bernardum Ususmarem-Granellum notarium (1).

1536.

Da un catalogo manoscritto di edizioni genovesi, compilato dall' avv. Gio. Battista Belloro e gentilmente comunicatoci dal tipografo sig. Bruzzone successore dei Casamara.

Opera di Plutarco della Curiosità da Erasmo Rotorodamo tradotta di greco in latino, et in lingua Toscana da Antonio Francesco degli Albizi fiorentino.

In fine, a tergo della pag. 20:

Impressa in Genova per l' egregio Antonio Belloni nell' anno MDXXXVI a dì VIII da agosto.

In 8.° di pag. 20, senza numerazione. Comincia il libro a tergo del frontispizio.

(1) Arch. Notarile. *Fol. VIII di Bernardo Granello.*

1536.

Il sig. W. B. Rye, conservatore dei libri a stampa del Museo Britannico, gentilmente comunica alla nostra Società le note della seguente edizione, che si conserva in quella celebre Biblioteca:

Reverendi patris Fratris Hieronymi Ferrariensis praedicatorum ordinis Dialogus inter Spiritum et Animam nunc primum in lucem prodiens, cuius titulus Solatium itineris mei.

✠

Si te tangit amor pátriae coelestis amice
Hic tibi hieronymus (perlege) pandit iter.

Indi una silografia; e sotto:

Genuae 1536.

In fine:

Explicit liber
Septimus et
Ultimus.
Finis.

Januae, aureae suae libertatis Anno septimo. Antonius bellonus Taurine. ab Illu. D. Ianuen. priuilegiatus imprimebat Anno post partum deiparae virginis. 1536. Die vero 22. Februarii.

In 8.°, di 60 carte numerate.

Si veda ciò che ne avevano già scritto a pag. 346 e segg.

1538.

Produciamo il documento seguente additatoci dal cav. Alizeri, avendo tratto alla storia tipografica (1).

(1) Arch. Not. *Fogliazzo I del not. Pietro Rizzo giuniore*, num. 9.

MDXXXVIII die dominico XVII februarii in vesperis hora XXIII in circa, in cancellata domus infrascripti Laurentii posite in contrata Campi.

Antonius Belonus de Toyrino qm. Christoffori, impressor et cartularius in Janua, sponte etc., confessus fuit et confitetur Laurentio Lomellino-Sorbe notario, presenti et acceptanti etc., habuisse et recepisse a dicto Laurentio in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, matrices rami testi antiqui mogni pro fundendis literis pro implimendo, videlicet: parva n.° 32 in quibus b sine foramine; abreviature n.° 35 in quibus s sine foramine; maiuscule 26 in quibus una sine foramine; in summa 93, bene conditionatas, una cum sua forma bene conditionata pro fundendo et apta pro ipsis literis adiustata; quas promittit intra menses duos proxime venturos reddere et restituere ipsi Laurentio sanas et integras et bene conditionatas, absque aliqua limatura vel detrimento ipsarum, in satisfactione et contentamento dicti Laurentii, iudicio ipsius Laurentii; aliter solvere ipsi Laurentio, ad omnem requisitionem dicti Laurentii, scuta vigintiquinque auri Solis, arbitrio ipsius Laurentii; vel tantum quantum constabit altera similis littera sive matrices cum sua forma, cum omnibus expensis, nova et adiustata, ex Alamania conducenda per ipsum sive per interpositionem suam arbitrio ipsius Laurentii etc.

Testes Octavius de Liomla Normandie, Diocesis Constanciensis, et Antonius de Vigilia Delfinatus filius Aymet, impressores, etc.

MDXXXVIII die dominico secunda marcii in vesperis hora XX in circa, in cancellata domus dicti Laurentii.

Supradictus Laurentius Lomellinus-Sorba, sponte etc., confessus fuit et confitetur suprascripto Antonio Bellono presenti etc. se a dicto Joanne Antonio habuisse et recepisse carateros

litterarum rami unius litere pro implimendo, que vulgaliter vocantur matrices, eidem Antonio concessas, et de quibus constat per suprascriptum instrumentum etc.

Testes Augustinus Imperialis de Terrili et Lucas de Sivori.

1538.

Dal sullodato sig. Rye, ed esistente nel Museo Britannico.

Opera nova dove tratta delli fatti del perfido Turcho contro Christiani: con vna Exortatione a tutti Principi e Signori Catholici de fare la Santissima cruciata.

Sotto havvi una silografia, che rappresenta alcuni guerrieri a cavallo combattenti.

In ultimo:

Finis.
In Genoa 1538.

Non v' è nome di tipografo. — In 4.°, di sole 2 carte. È in versi; ed eccone la prima strofa:

Vene larmata del Turco in mare
poi che Turchi e Mori cani
se armano contra christiani.
sera un crudo battagliare
Vene l' armata, ecc. ecc.

1540, 20 Febbraio.

Il ch. cav. Alizeri ci addita un atto stipulato nella bottega del cartaio Girolamo Conestagio a Banchi, col quale *Gio. Antonio de Lase da Codesino in Valassina*, libraio in Genova, si dichiara debitore a *Lorenzo Lomellino-Sorba* di 425 scudi d' oro italiani per prezzo di libri stampati in Genova e altrove, a

tanto per risma, cioè 55 soldi per gli stampati in Genova, e maggior prezzo per gli altri, ecc. (1).

In nomine Domini amen · Johannes Antonius de Lase de Codexina de Vale Saxina, Ducatus et Diocesis Mediolanensis, librarius in Janua, sponte etc. confessus fuit etc. Laurentio Lomelino-Sorbe etc. se eidem dare et solvere debere scuta quatuor centum vigintiquinque auri Italie, et sunt pro pretio librorum tam Janue impressorum quam Venetiis et alibi, rationatis libris a risma, illis videlicet impressis in Janua ad solidos quinquaginta quinque, aliis vero alio maiori pretio, et aliis rationatis et appreciatis singulo volumine, ac pro pretio Cronicarum Genuensium (2) *de accordio; et qui libri fuerunt ipsi Johanni Antonio consignati per ipsum Laurentium, ut ipse Johannes Antonius fatetur etc. Acto quod dictus Laurentius non possit nec valeat intra annos quinque proxime venturos vendere Cronicas Genuenses intra Neapolim et Romam, ipsis locis comprehensis, nec citra nec alibi, exclusis orientalibus locis existentibus ultra dicta loca de quibus supra; et hoc quantum respectu voluminum quingentorum dictarum Cronicarum etc. Item acto etc. quod ipse Laurentivs teneatur . . . facere et curare . . . quod Antonius Bellonus non imprimet, nec ipse Laurentius permittet imprimere in presenti civitate ex operibus per ipsum Antonium iam impressis, venditis per ipsum Laurentium dicto Johanni Antonio, donec et quousque dictus Johannes Antonius de eis habuerit maiorem summam rismarum duarum; declarato tamen etc. quod si dictus Antonius vellet ex dictis operibus venditis ut supra impressis Janue per ipsum Antonium, quod dictus Johannes Antonius teneatur etc.*

(1) Arch. Notarile. *Atti del not. Gio. Giacomo Cibo-Peirano*, filza VII, ann. 1539-40, num. 392.

(2) Cioè gli *Annali* del Giustiniani, editi dal Sorba tre anni innanzi.

tradere dicto Antonio Bellono illam quantitatem quam vellet eo pretio quo ipse emit a dicto Laurentio etc.

Actum in Bancis, ad apothecam qm. Hieronimi de Conestaggio cartarii, anno . . . 1540, indictione 12 secundum Janue cursum, die veneris 20 februarii, etc.

1540, 29 Aprile.

Lo stesso Antonio di Codesino confessa a Lorenzo Lomellino-Sorba essergli debitore, oltre quanto ha stipulato nel precedente istrumento, di lire 199, sol. 17, den. 5 di genovini, *pro pretio rismarum quinquaginta octo cum dimidia librorum impressorum in presenti civitate diversarum rerum eidem Antonio iam per dictum Laurentium consignatarum.*

Testimoni all' atto: *Jo. Francisco Sorba qm. Baptiste, Antonio Bellono cartario qm. Christofori Taurini* (1).

1541.

Anton Francesco Doni, prete e letterato fiorentino nato verso il 1503, pubblicò in Firenze fra le altre molte sue opere:

Dialogos tres: unum de fortuna et infelicitate Caesaris, alterum de Delineatione (vulgo disegno); tertium de Musica.

In 8.°

I quali dialoghi uscirono il 1541 in Genova più ampiamente svolti e tradotti in italiano (2).

1543.

A proposito dei *Discorsi* di Pellegro Grimaldi-Rosso citati a pag. 78, aggiungerò che la R. Universitaria possiede un

(1) Arch. cit. Fil. cit., num. 442.

(2) Fètis, *Biographie universelle des Musiciens*, 2.me ed., T. III, pag. 38.

esemplare di questa edizione genovese, nel quale si cambiarono il frontispizio e l' ultima carta insieme colla corrispondente nello stesso quaderno. Nel frontispizio, sotto l' impressione di una rosa, si legge:

In Venetia a instantia di M.
Pellegro de Grimaldi
Autor de l' Opera
MDXLIIII.

L' ultima facciata (183) non reca alcuna indicazione di pagina.

1544.

Dal Catalogo dei Fratelli Bocca ([1]) tolgo la seguente indicazione, se pur devesi ritenere esatta:

Criminalium Jurium civitatis Genuensis. Libri duo. Genuae.

In fol.

1553.

Va ricordato sotto quest' anno il nome di Camillo Camilli, che il 1.° di settembre dedicò da Venezia:

A gl' Illustri Signor
Luca e Signor Giovan
Battista Grimaldi
la
Predica
del Reverendo Monsi.
Cornelio Vescovo di Bitonto fatta in Genova
Celebrandosi il Capitolo Generale de
Frati Menori Conventuali.

[1]) *Statuti*, pag. 7.

« Questa è una delle tre Prediche (dice il Camilli) ch' egli fece alli giorni passati nella nostra Città con tanta maraviglia .... Io l' ho data alla stampa....» ; e s' augura di potere « col tempo per mezzo degli studi riuscir tale, che non sia del tutto inutile et indegno di così honorati patroni ». Gli stampatori sono Gabriel Giolito De Ferrari e Fratelli. L' esemplare, in 4.°, esiste nella R. Universitaria.

1553.

Il Giustiniani scrive [1]: « Si trova nella Biblioteca Vaticana al Cod. 10449 un' oratione stampata in Genova, benchè non s' esprima, e lodata da Natale Conti nell' Historie :

Oratione del mag. et eccellente Dottor di Leggi Ansaldo Giustiniano, patritio Genovese nella Consegnatione del Stendardo all' Illustriss. et Eccellentissimo Andrea Doria Prencipe di Melphi, Generale della Majest. Ces. nel Mediteraneo, fatto general capitano in mar, et in terra dell' Illustrissima et Eccellentiss. Republica di Genova, recitata publicamente nella Chiesa Cattedrale a dì 23 Ottobre M.D.LIII.

In 4.° »

1556.

Tolgo dal *Nuovo Giornale Ligustico*, anno 1837, pag. 312, la seguente descrizione fatta dalla ch. memoria di Antonio Bertoloni, il quale dopo aver detto che il Brunet dimenticò un' edizione esopiana fatta in Genova, non inferiore ad altra per intagli, così prosegue: « La facciata di fontispizio è contornata da una vignetta, entro il cui campo è un intaglio, che rappresenta il

[1] *Scrittori Liguri*, pag. 83-4.

maestro in cattedra, gli scolari a lato, ed uno di essi davanti alla cattedra. Nel basso sono le parole

Aesopus constructus moralizatus, et historiatus ad utilitatem discipulorum.

» Nella stessa facciata *versa* è un discorso che principia:

Graecia disciplinarum mater et artium etc.

» Seguono le favolette in versi elegiaci con dichiarazioni in prosa latina, e talora anche volgare, ed alla maggior parte degli apologhi è apposto un intaglio in legno allusivo alla favola. In fine è il seguente epigramma alquanto scorretto, sebbene il resto del testo non sia così:

Bernardus Zimeonis ad Lectorem
Hoc opus Aesopi masculis (1) foederat (2) ineptis
Qui malas (3) correctas imprimit aere notas.
Sed bene limatum nunc ter quaterque revisum
Authori reddens quod fui (4) ante suum.
Hunc prius impressis reliquis studiose libellis
Perfer (5): nec dubia per lege (6) mente puer.
Solve grates igitur loculos (sic): nec parcito nummis:
Parvulus hoc (7) parvo venditur ere liber.
Finis.

Impressum Genuae per Antonium de Bellonis Anno. Domini MCCCCCLVI.

» Il formato è in 4.° piccolo, il carattere è semigotico; manca la numerazione delle pagine, ed il registro va da *A* in *F*. Tutti sono quaderni, eccetto *F*, che è duerno ».

(1) Leggasi *maculis.*
(2) Credo si debba leggere *foedabat* o *foedarat.*
(3) Leg. *male.*
(4) Leg. *reddidit quod fuit.*
(5) Leg. *Praefer.*
(6) Corr. *perlege.*
(7) Corr. *hic.*

1559.

La R. Universitaria acquistò l' opera già registrata a pag. 350 dalla *Biblioteca Napolitana* del Toppi:

DE L' ILLVSTRE SIGNOR

FERRANTE CARAFA

MARCHESE DI SANTO LVCIDO

LE RIME SPIRITVALI

DELLA VERA GLORIA HUMANA

In libri quattro:

ET IN ALTRETTANTI

DELLA DIVINA

Impresa belloniana alquanto diversa da quella della Tavola X.

Impressa nella inclita città di Genoua

Appò Antonio Belloni:

nel mese di Giugnio l' anno M · D · LIX

In 4.° piccolo, di carte numerate nel retto 140; più 4 di preliminari non numerate, e 12 in fine, neppur esse numerate, l' ultima delle quali impressa solamente per circa metà del retto, dove in carattere pure corsivo, ma molto minuto, si contiene

AL MOLTO MAGNIFICO

E GENEROSO SIGNOR

FRANCESCO LERCARO

CONSERVATOR DEI

REGII SIGILLI

Et Cancelleria del Regno di Napoli.

Discorso di Antonio Terminio della Miseria humana e della vera Felicità, col sommario della vita di Gesù Cristo.

O. M.

1560, 12 Maggio.

Il già lodato prof. Alizeri indicavaci la seguente domanda fatta da Antonio Belloni, affinchè fosse rinnovato il privilegio concessogli nel 1533, estendendolo anche a favore del figlio Cristoforo. E sebbene non siasi trovato il relativo decreto d' approvazione, è a credere gli venisse consentito, perchè il nome suo e del figlio figura in più edizioni posteriori a quest' anno.

Ill.mi et M.ci S.ri S.ri Osser.mi

Espone humilmente a V. S. Ill.me Antonio Bellono, loro devotissimo et fidelissimo, qualmente ha già vinticinque anni che esso introdusse la stampa in la presente cità, et si obligò di mantenerla; et V. S. Ill.me perciò li concessero essenctioni privilegii et immunità, quali sono espirati non ha molti mesi.

Peronde esso che male agevolmente poteva prima con le essenctioni et immunità far essercir detta stampa, per essere le cose del viver carissime et li tempi penuriosi, senza dubio sarebe hora astretto a mancare del tutto, non durando anche più il suo obligo. Peronde a ciò che la cità non resti senza stampatore et priva di questa commodità, suplica esso humilmente V. S. Ill.me che voglino et a lui et a Christofaro suo figlio in loro vitta concedere le esenctioni immunità et privilegi che prima li furono concessi, essendo essi pronti ad obligarsi che in loro vita la cità sarà dalla stampa servita in tutto quello che accaderà, con quella magior industria che sia possibile; et che se per il passato non ha di che dolersi, resterà per lo avenire molto meglio sodisfatta. Et essendo quanto supplica ragio-

nevole, spera da V. S. Ill.me doverlo ottenere, che nostro Signore longamente le prosperi et feliciti. Die XII maij 1560 (1).

1568 e 1569.

La raccolta di stanze citata sulla fede del Mazzucchelli a pag. 115, trovasi nel ricordato catalogo dal Belloro così descritta:

Stanze di diversi eccellenti poeti nuovamente raccolte e date in luce, aggiuntovi nel fine alcuni dubbi amorosi con le loro soluzioni. Genova, Ant. Bellono.

In 12.°

Sotto lo stesso anno e tipografo si aggiunge:

Lettere amorose de Matteo Aldrovandi.

In 8.°

1570.

Nella R. Universitaria, di recente acquisto:

FONTE DI NOBILTÀ
DI GASPARO MVTIO
DELLA STELLA.
ALL'ILLVSTRISSIMO
ET VALOROSISSIMO
SIGNOR GIO. ANDREA.
D' ORIA.

Impresa belloniana, come alla Tavola VIII.

IN GENOVA APPRESSO
ANTONIO BELLONE. M.D.LXX.

In 8.° piccolo, di pag. numerate 90, più 10 non numerate di preliminari, 5 delle quali occupate dalla dedicatoria; e tutto in carattere corsivo.

(1) Arch. Regio. *Inutilium*, Filza 1560.

Nella dedica l'Autore dice, fra le altre cose: « *Io credo anchor dispensarete a me (come amator di vertuosi) tanto di fauor da tor questi miei puochi versi, acciò ch' ogn' un s' avveggie che non solo sete dell' armi amator ma di lettere e studi d' ogni buona arte, che cio seguendo puotro degnamente chiamarui vn nuouo mio Licurgo. Restami il pregarla non hauer risguardo alla bassezza della condition mia, ma al diuoto mio cuore* » ecc.

Nella pag. 8.ª si legge un Sonetto del Muzio al D' Oria. Nella 9.ª e in due terzi circa della 10.ª così scrive l' Autore:

Alli Lettori. — *Il soggetto dell' opera mia .... è l' hauer veduto vna Fonte posta nel cacume d' un monte fabricata a quattrangoli e quattro faccie, e la prima cosa che si scuopre è vno grande Epitafio anticamente fatto qual dicea. Con grande arte fu fatta questa fonte e da Tobelle per bocca di Zoroastro, furno queste imagine e figure scolpite, e dicea quell' Epitafio quanto in quella fonte si contenea in tal maniera. Nella prima facciata saranno molti valorosi homeni d' una prole che sara D' oria, e fiorirano tutti ad vn tempo, che certo puoca invidia porterano all' Adultero di Venere. Nella seconda sarano veduti altri ualorosi homeni che sarano ad una medema età. Nella terza sarano molti eccellenti spirti che puoco differenti sarano dal figliuol di Saturno. Nella quarta molte bellissime madonne saranli ad vna medema età et ad vn' istesso tempo, et tutti fiorirano in vna felicissima città* (Genova) ... *Altro non mi riman cortesi lettori a dar fin, che suplicarvi questo mio puoco frutto (per esser il primo della possession mia) goldiati qual fia e non biasmar la sua accerbità* » ecc.

Questo Poemetto in ottava rima è diviso in cinque parti, giusta il concetto suespresso dall' autore medesimo.

Dal principio della *Facciata Terza* (pag. 24) si rileva che questo

lavoro fu composto sotto il dogato di Simone Spinola (1567-69), primo fra i genovesi encomiati in questo canto. Del quale valga per saggio questa stanza, ultima nella pag. 26:

Vn' gran filosofo appo a questo siegue (¹)
Secondo il scritto, et hor suo divin stile
Forza il mio carme che 'l pareggi e adegue
Ad Apollo, e che 'l facci a lui simile
Dialetica con logica esso siegue
E mostra il scritto vn Ottavian Gentile
Di tutta la Republica consiglio
E diffende essa da ciascun bisbiglio.

Ultimo è posto:

Vn gran scrittor ch' un' altro Cicerone
Può dirsi . . . . .

cioè Matteo Gentile-Senarega, del quale

. . . . . è 'l nom' chiaro
Si come è chiaro il sole e lume uero
Et è della gran patria Cancellero.

La *Facciata Quarta* è preceduta da una dedica, in bel carattere rotondo, « All'invittissima ... Ginetta Doria ... degna madre di sì valoroso huomo il quale è maritato in la generosa Donna Zenobia », cioè il principe Giovanni Andrea I; e segue con tali complimenti da confonderne il seicento (che in lui si vede già nato, come chè in fasce sgrammaticate) per quattro pagine e mezza circa. Sì fatta dedica è datata « dalla Stella li VIII di Agosto del M · D · LXX. »

Ed è la Ginetta prima fra le encomiate; non adulata certamente dal tipografo, che lasciò monchi i primi quattro versi a lato dell' elegante capitale I.

Occupa questo canto le pag. 36-53, ciascuna di tre stanze, salvo la prima che ne ha due solamente.

(¹) Geronimo Vivaldo.

A pag. 54 « seguitano i sonetti del medemo avtore »; e se ne legge uno per facciata fino alla 74, eccetto la 73 dov' è un madrigale.

A pag. 62 è lodato « *Gio. Francesco Petitto dottor di leggi eccellentissimo* »; il quale « *ove Appennino ha 'l corno manco* » possedeva un « *bel palagio ... che gl' altri avanza* ».

A pag. 63 lodasi *Agostino Cattano Foglieta G. M.*, per « *miser caso* » tolto a Genova da Napoli; ed a pag. 64 si encomia *Paolo Paglino* « *fisico cugino* », al quale l' Autore si lagna di

> *. . . quel gran Tiranno, de ch' il dono*
> *E di saete, e per cui abbandono*
> *Il lito Sabacco, et altro abbraccio* (¹).

A pag. 66 il Muzio è lodato a sua volta con un sonetto da *Baldassaro Vivaldo della Stella;* al quale risponde con altro sonetto a pag. 71, standosi contento di anteporlo a Cino da Pistoia.

Quindi a pag. 74 dice « *alla Mag.ca Città di Savona* »:

> *Dunche la tua mesticia, hor abandona*
> *Et a Genoesi nostri, tuoi confini*
> *Con humil cuor rivolgi che ne i crini*
> *Han la fortuna (Dio mercè) pregiona.*

Seguono: « Capitolo » in terza rima» (pag. 75-6); « Priego all' onnipotente Dio » (pag. 77-8); « Priego alla Beata Vergine » (pag. 79); « Stanze sopra le Bellezze della signora P. S. », cioè Polissena Sorleona (pag. 82-90), con dedica in prosa a Pagano D' Oria (80-81).

Questo elegante volumetto non fu veduto, pare, dal Soprani; il quale ne ricorda il titolo solamente.

Il Muzio è altresì autore di una cronaca di Savona, posseduta

(¹) Sabazio.

autografa dal ch. cav. Pietro Rocca. È un codice di 78 fogli in bel carattere. L' opera in forma di dialogo si spartisce in tre giornate o libri; muove dal 1100 e va fino al 1312. Seguita il favoloso racconto di Adelasia ed Aleramo, e termina l' opera con alcuni cenni degli uomini illustri di Savona.

1571.

La Universitaria ebbe la sorte di acquistare il libro del quale si diè il solo titolo a pag. 269, dove a vece di Mario si legge Marco:

PARIDE, E VIENNA,

RIDOTTO IN OTTAVA RIMA

DA MARIO TELVCCINI

SOPRANOMINATO IL BERNIA.

ALLI DVE ILLVSTRI, E GENEROSI ESSEMPI DI VIRTV,

IL SIGNOR JACOPO DE' NEGRI GENTIL' HVOMO GENOVESE,

Et la Signora LELIA *Imperiale sua meritissima Consorte.*

Grande impresa belloniana (tavola IX).

IN GENOVA Appresso Antonio Bellone. M . D . LXXI.

In 4.°, di pag. 119 a 2 colonne; carattere corsivo.

Canti X, con argomenti inquadrati in fregi diversi.

La dedica (pag. 3 e 4) reca la data: *Di Genova alli 9. di Febraro. 1571. Mario Bernia.* Il quale dice presentare il dono *con quello ardentissimo, e sincerissimo affetto d' animo ... con che le ho sempre, da che le conosco, osseruate ..., per segno, e pegno d' una minima particella del molto, che le debbo ... quantunque più proprio sia il vostro di donar, che d' accettare qual si voglia presente altrui.*

Il Teluccini è autore di altri romanzi, scritti (se ho da giudicarne dal presente) sull' andare ariostesco, con certo possesso di lingua e di verso, impaziente però sempre del freno dell' arte. E poichè la *Biografia Universale* dice non conoscersi alcuna particolarità della vita di lui, importa il rilevare come egli asserisca in questa dedica essere figlio di Jacopo, ed apparisca romano da questi quattro ultimi versi dell' ottava 2.ª, a pag. 89, col. 1:

Da questo [1] *sopra 'l Tebro il genitore,*
Che mi produsse a gli terreni affanni,
Hebbe sempre infinite cortesie,
Onde ogn' hor fien per lui le' rime mie.

Ed altre cose e nomi specialmente di liguri illustri si leggono nell' istesso Canto VIII; dal quale reputo non inutile trarne alcuni, schierandoli qui appresso nell' ordine ivi tenuto.

Et hor, che appunto l' honorato Duce
Giustinian pien di Giustitia regna,
A cui San Paulo in man la spada adduce,

(pag. 86, col. 1, 8.ª ultima); donde si rileva l'epoca in che fu dettato il romanzo, o meglio rifatto sul francese, sotto il dogato cioè di Paolo Giustiniani (6 ottobre 1569 al 10 ottobre 1571).

Nell' ottava seguente vorrebbe ancor vivo

. . . . il Gran Niccolò Doria . . . .
Vivace essempio a Sinibaldo il figlio . . .
. . . . giovine giocondo,

che ha

. . . . . . di fermezza ogni scintilla
. . . .
Quindi la candidissima Camilla
S' allegra il cor, d' ogni bel don fecondo;
Camilla dico, a cui l' alto Motore
Ha dato in sen d' Imperatrice il core.

[1] Cristofaro Sauli.

Questa à quella Maria nacque figliuola
Ch' oggi è tra i Lomellin perpetuo lume, ecc.

Segue *Francesco Lomellino:* del quale è detto:

Se come questo . . . .
Fosser tutti i Rettor, sarebbe il porto
In calma ognor del gran furor marino.

Coi quali versi l' Autore alludeva forse ad alcuna carica di Salvatore del porto e molo, od altra consimile, tenuta allora dal suo elogiato.

Similmente vengono lodati altri membri della stessa famiglia, cioè: *Giulio, Battista* ed *Angiolo*:

Vero Angelo dal Ciel tra noi disceso.

Indi si encomia

. . . . *del sopra human Bartolomeo,*
Pur Lomellino, il candido valore;

e si commendano il senno e la bontà di

. . . . . *quella inuincibil Madalena*
. . . .
Sorella à quel Marchese, onde ne mena
Steppa ([1]) *la storia infin al Ciel vicina.*

Parimente si compartono lodi a *Niccoloso* fratello di esso Marchese e marito della *gentil Maria.* Poi l' Autore continua rammentando

. . . *quel bell' ingegno alto, e sublime,*
Quel gentil Cavalier, Pavlo *Vivaldi*,

e notandone l' eccellenza nelle imprese guerresche.

Ecco inoltre:

Vn Luigi, un' Andrea Centurioni,
Che portan d' ogni gratia il priuilegio.
In mare, e in terra ad ogni impresa buoni.

([1]) Marco figlio di Adamo Centurione, marchese di Stepa in Spagna, ecc.

Nè vanno dimenticate Violante consorte di Andrea, e Pellegrina Salvago moglie di Luigi al quale non diede prole.

Hor chi d' intatto honor l' effigie uera
In questo mondo contemplar volesse
Miri à Giorgio Gentil l' accorta ciera,
A cui (suo merto) e 'l Re del Ciel concesse
Girolama stupor d' ogni riuiera, ecc.

E miri egualmente

. . . . quell' innata Nobil alma, e pia
Di Galeotto Spinola, che un Regno
Premio al suo gentil cor poco saria.
Con questo uarca al più sublime segno
Franca, a cui statue consacrar douria
La nostra Età per la benigna mente,
Che la rende sì chiara, e sì lucente.
Come Niccolò Serra, e giusto, e saggio,
Per ben di questa Età, ueder uorrei
Tutti i bei spirti d' ogni gran lignaggio, ecc.

E se *Maettina* moglie di costui

. . . . è di bontà scettro giocondo,
Ei non ha par di fideltade al mondo.

Anche Giuseppe D' Oria è specchio di fedeltà alla sua Pellegrina, la quale più ne gode

Che s' havesse il tesor di Crasso, o Mida.

Citansi in appresso, quali esempi di virtù, *Gian Maria Spinola* e la consorte di lui *Pellina;*

. . . quel Giovanni Basadonne, a cui
Colossi alzar di eterno lume s' ode;

Cristoforo e Giovanni fratelli Sauli; Nicolò Gentile

Gener d' un Duce, e d' un, ch' è stato figlio;

e con esso *Virginia* di lui moglie, concludendo:

Di questo io non so già qual più giocondo
Matrimonio fidel si trovi al mondo.

Seguono indi i giovani, de' quali è detto

. . . . . . che a l' ardir porrian paura.

E sono di questo novero *Agostino* e *Luzio Raggi:*

L' uno al seggio Ducal d' Euoli uarca
. . . . .
L' altro al bel marchesato, illustre herede,
Veggio indirizzar, de la Palude, il piede.

Ecco *Odoardo*, il nipote

Del tanto illustre Cardinal Cicala;

Giulio Della Rovere, che è *nido d' Amore* e *specchio di grazie; Luca Grimaldi* e *Andrea Lercaro*, i quali *han chiari i pensier, nobili e caldi*, perchè

Tale è il cor de i Lercari, e de i Grimaldi.

Agabito Grillo ha da natura

Gratia, senno, valor, modestia, e fede;

di che è felice *Livia*

La Sposa sua d' ogni allegrezza herede.

Sono per saviezza degni di lode *Alessandro Imperiale, Agostino Pinelli* e *Stefano Gentile* figlio a quel *Costantino*

C' ha per la Spagna sì famoso grido.

È inoltre proclamato

Tempio d' ogni bontà Quirico Fiesco,
Che finger non saprebbe una bugia.

Altre lodi si compartono del pari a *Vincenzo Gentile, Antoniotto Cattaneo, Ambrogio Salvago* ed a

. . . . . . Marc' Antonio, il figlio
Del salito nel Ciel Niccolò Doria,
Pien di valor, di senno, e di consiglio.

Succedono *Stefano D' Oria*

> *Onde il suo genitor, Paulo, per lui*
> *Fia ogn' hor contento in tutti i giorni sui;*

Lazzaro e *Battista fratelli Spinola; Gian Girolamo Lercaro, Giovanni Centurione,* ed altri ancora che si lasciano per brevità; non senza notare come il poeta ricerchi specialmente

> *Quell' ingegno sottil di quel Matteo,*
> *Quel Senarega mio, quel Secretario,*
> *Che, mercè sua bontade, il Ciel lo feo*
> *Di tanta Signoria fidato Erario.*

E quindi:

> *Quel Divino Scrittor Paulo Foglietta*
> *A cui d' Vrania e di Polinnia il nido*
> *È consacrato; ond' ei se n' erge in fretta*
> *Per lui del uostro avventuroso lido*
> *L' Idioma fiorir mai sempre aspetta;*
> *Sì che 'l nome Cataneo al Mauro, e à l' Indo*
> *Volando andrà pel suo Parnaso. e Pindo.*

1571.

Dall' Argellati [1] rileviamo che appunto in quest' anno fu eseguita in Genova la prima edizione dell' *Instruttione* del Beato Alessandro Sauli descritta a pag. 142, sopra un esemplare della seconda edizione. Cade quindi ciò che abbiamo ivi accennato sotto il 1576, dovendosi ritenere che l'Oldoini abbia errato nella indicazione dell' anno.

[1] *Biblioth. Scrip. Mediol.*, T. II, col. 1292.

1572.

Nella R. Universitaria.

LA
SOFONISBA,
TRAGEDIA
DI M. GIO. GIORGIO
TRISSINO

Impresa belloniana (tavola VIII).

DI NVOVO CON SOMMA
DILIGENZA CORRETTA,
ET RISTAMPATA.
IN GENOVA
Appresso Antonio Bellone.
MDLXXII.

In 8.°, di carte 40, carattere corsivo, eccetto la dedica dell'autore « Al Santiss. N. S. Papa Leone Decimo ».

1572.

Dal Cicognara [1]:

Leon B. Alberti, Concetti amorosi, ne' quali sotto il nome di Hecatonfilia si insegna la bella, e ingegnosa arte d'amore con un dialogo intitolato Deifira, che ne mostra come si debbe fuggire il mal cominciato amore. Genova, presso Antonio Bellone.

[1] *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal Conte Cicognara*; Pisa, presso Niccolò Capurro, 1831; T. I, pag. 141.

1576.

Narra il Serassi ([1]) che venuto all' orecchio del Tasso come, il suo poema fosse per darsi alle stampe senza sua saputa in una città d' Italia, si raccomandò al Duca Alfonso « pregandolo a voler interporre i suoi autorevoli offici, affinchè da chi poteva venisse impedita e sospesa l' impressione del suo libro, nè fosse permesso ad alcuno di fargli una sì rilevante ingiuria con tanto suo danno: nel che Sua Altezza stimò di doverlo compiacere, come fece, con grandissimo impegno, scrivendo molto efficacemente su questo proposito a diversi principi e governatori ». La Repubblica di Genova emanò allora questo decreto riportato eziandio dal suddetto biografo:

MCLXXVI die XI decembris.

Illustrissimus et excellentissimus dominus Dux et illustres domini Gubernatores Reipublice Genuensis dignis moti rationibus et negotio ad calculos deliberato ad formam legum, omni meliori modo, quo validius fieri potest, imposuerunt et imponunt nobili Antonio Roccatagliata habenti a Republica privilegium stampe, presenti et intelligenti, quod non permittat tipis excudi opus seu poema versibus octavis in lingua itala descriptum de gestis olim per christianos pro recuperatione Hierusalem et Terre Sancte, sive sit sub nomine domini Torquati Tassi sive cuiusvis alterius, et hoc sine licentia ipsorum excellentissimi Ducis et illustrium Gubernatorum; nec non et quod si poema vel opus predictum ad ipsum seu ad eius tipografos vel agentes pervenerit, illud retineat retinerique curet ad ordinem ipsorum excellentissimi Ducis et illustrium Gubernatorum,

([1]) *Vita di Torquato Tasso*; Firenze 1858; T. I, pag. 330-31.

et hec omnia sub pena eisdem arbitraria; et sic ut supra decreverunt, contrariis quibusvis non obstantibus.

1577, 12 Agosto.

Si costituisce in quest' anno una società tipografica fra Marco Antonio Bellone, Antonio Roccatagliata e Luigi Portelli, la quale si propone di stampare sotto il nome del primo e nella sua officina, dando carico all' ultimo della sorveglianza, ed al secondo della amministrazione. Crediamo poi che il Leonardo Boli nominato nel documento dovesse aver ufficio di proto. Fra le carte annesse al presente atto v' ha l' orario da osservarsi in tipografia, i prezzi di alcune qualità di caratteri e la copia di due lettere scritte dal Bellone a Guglielmo Molino stampatore di Vercelli [1], dalle quali rilevasi il commercio che passava fra di loro, e lo scambievole accomodarsi di operai, alcuni dei quali, e specie i torcolieri, erano tedeschi. Produciamo poi per intero la nota dei libri esistenti nella tipografia belloniana pur unita al documento, essendo di non lieve importanza così per indicarci il prezzo dei libri, come perchè ci fa conoscere diverse stampe pur uscite da quella officina ed affatto ignote.

Dobbiamo la conoscenza di tutti questi documenti al più volte lodato cav. Alizeri, che li trovò nell' Archivio Notarile [2].

I.

M. Aloisio Portelli, Antonio Roccatagliata et Marco Antonio Belloni fanno una compagnia de stamparia, la quale durerà per nove anni cominciati al primo del presente mese d' agosto.

[1] De Gregory, *Storia Lett. Vercell.,* T. IV, pag. 258.
[2] *Atti del not. Antonio Cogorno*, Filza I.

Il corpo o capitale d' essa per hora è de libre quatro millia octocento novanta di Genova, un quarto delle quali, cioè libre mille ducento ventidoe e mezza, spetta al detto M. Aloisio Portelli, et doi quarti, cioè libre doa millia quatrocento quarantacinque, al detto Antonio Roccatagliata, et l' altro, cioè libre mille ducento ventidoe e mezza, al detto Marc' Antonio Bellone.

Gli effetti della compagnia consistono in libri stampati contenuti nell' inventario estimati in lire mille ducento dodeci, et in attrasi della stamparia descritti nell' inventario estimati in libre mille quatrocento venti, et in arnesi per una botega da libraro, estimati in libre cento ottanta, et in libre duecento sborsate dal detto Antonio al sudetto M. Aloisio per far le speise della stamparia, et in tanta carta bianca per libre ducento novanta quattro, cioè nello restante de Marc' Antonio libre sessantatrè, et in mandata dal detto Antonio libre ducento trent' una. Li quali tutti effetti detti M. Alosio Portelli et Marc' Antonio Bellone confessano havere appresso di sè et sotto la loro cura; et di più consistono detti effetti in libre doa millia quatordeci, le quali detto Antonio Roccatagliata ha posto et confessa havere in se nella cassa della stamparia da governarsi da lui, come di sotto si dirà. Ma perchè le sopradette some abbracciano non solamenti le participationi, o vero capitale della compagnia, ma importano di più libre quatrocento trenta, si dechiara che le dette lire quatrocento trenta dependono da credito di Marc' Antonio et si deveno pagare per la compagnia a' creditori d' esso descritti nella lista; di modo che il netto capitale della compagnia resta lire quatromillia ottocento novanta come sopra, et spetta al detto M. Aloisio un quarto, a detto Antonio per doi quarti, et al detto Marc' Antonio per l' altro quarto come sopra si è detto.

Si dovera stampare sotto nome di Marc' Antonio Bellone, et egli doverà impiegare l' opera et l' industria sua a comodo

della compagnia; et per mercede o salario doverà havere cinque scudi al mese, oltra la rata parte del guadagno spettante alla soa participatione come si dirà di sotto.

La cura et governo della stamparia spetterà principalmente al detto M. Aloisio, il quale doverà impiegare l' opera et industria sua ad utile della compagnia; et per sua mercede o salario doverà havere la quinta parte del netto guadagno che si farà, oltra la rata spettante alla sua participatione.

La cassa et il libro della detta compagnia doverà esser tenuto dal detto Antonio Roccatagliata, et doverà tra la compagnia far fede; et la francheggia che il detto Antonio ha per conto del privilegio della stampa anderà per detto tempo ad utile della compagnia.

Marc' Antonio doverà accomodare alla compagnia le matrici c' ha, delle quali sarà richiesto, et doverà havere il solito premio, o recognitione dalla detta compagnia.

Tutte le spese si faranno per il vivere di M. Aloisio et di M. Leonardo Boli che si adopera per servicio della stamparia, et delli lavoranti et operarii d' essa, et parimente tutte le altre spese per la stamparia, si faranno per mezzo o per ordine del detto M. Aloisio; et similmente tutti li danari che s' imborseranno per conto della stamparia perverranno in detto M. Aloisio; et li libri ch' alla giornata si venderanno per esso, o di suo ordine, il quale ogni settimana doverà notare le spese di libri usciti o dati fuora, li denari recevuti, li libri entrati nel magazeno, la carta ricevuta et la stampata, et dar conto al detto Antonio, et dar anco li danari, o il resto delli danari settimana per settimana, a ciò che detto Antonio puossi de tutto tener conto et scrittura; il quale Antonio doverà delli danari, che si troverà in cassa della stampa, pagare per conto d' essa stampa tutto quello che le sarà scritto con polizza dal detto M. Aloisio senz' altra cautella.

Mentre che le participationi staranno come sopra, tutto il guadagno, dedutto prima quanto si è di sopra detto, spetterà per doe quarte parti al detto Antonio, per una quarta parte al detto M. Aloisio, et per l' altra quarta parte al detto Marc' Antonio.

Ciascuno d' essi Aloisio, Antonio et Marc' Antonio puotrà in ogni tempo mettere nella compagnia quelli danari che vorrà; et di ciò che li metterà doverà esser fatto creditore a conto di participatione, et dall' hora in poi haverà il guadagno alla rata della somma che li metterà; dechiarando ch' in tal caso la quinta parte assignata come sopra a M. Aloisio non creschi altrimenti, se non tanto quanto il detto Antonio dechiarassi.

Chi piglierà danari ne doverà alla giornata esser fatto debitore, et in capo d' ogni anno si revideranno l' effetti della compagnia, et si calculerà il guadagno; et ripartita a ciascuno la sua pàrte, del tutto si metterà a conto de partecipatione, et da l'ora in poi ciascuno parteciperà del guadagno la rata della partecipatione.

Con la prima bona occasione si aprirà una botega da libraro per la compagnia, l' utile della quale spetterà ad essa compagnia.

M D L XXVII die lunae XII augusti in vesperis, in camera superiori residentiae dicti Marci Antonii sitae in contrata Putei curli Ortorum sancti Andreae.

Nobilis Antonius Roccatagliata Hieronimi, Aloisius Portellus patavinus et Marcus Antonius Bellonus qm. Christofori, sponte etc. et omni meliori modo etc. mutuis stipulationibus etc. confessi fuerunt et confitentur ad invicem et vicissim praesentibus etc. devenisse ad societatem stampariae de qua in suprascriptis capitulis; sub modis formis et aliis in eis contentis, et pariter

exposuisse et habere respective in omnibus et per omnia pro ut in dictis capitulis et conventionibus lectis ad claram intelligentiam ipsorum in praesentia testium infrascriptorum et pro ut in eis promisserunt et promittunt respective, omni exceptione et contradictione remotis. Renuntiantes etc. Praesentibus Dominico Cassana qm. Avancini et Johanne Deferrariis Hieronimi de Levanto vocatis et rogatis.

II.

Sumario così in confuso fatto circa i libri che habbiamo a vendere a minuto et non ligati.

Dottrina christiana de fogli 8 in 12.º sol. 3 l' una.
Li gallatei di fogli 8 in 12.º sol. 3 l' uno.
Vitte de Santa Monica di fogli 4 ½ in 8.º sol. 2 l' una.
Vissioni del Trivixiano de fogli 5 in 4.º sol. 2 l' uno.
Trattati de' Cambij del Fabiano de fogli 13 in 4.º sol. 4. 6. l' uno.
Dialoghi de' Cambij de fogli 7 in 4.º a sol. 3 l' uno.
Leggi de San Georgio de fogli 45 in fogio a sol. 28 l'una.
Soffonisbe de fogli 5 in 8.º a sol. 2 l' una.
Inprese del Trivigiani de fogli 17 in 4.º a sol. 8 l' una.
Fonte di nobiltà de fogli 6 ½ in 8.º a soldi 2. 6. l' una.
Legge nove di Genua con le additioni de fogli 26 in fogio a sol. 30 l' una.
Compendij di historie di Antonio D' Oria de fogli 18 in 4.º a sol. 8 l' uno.
Satire de l'Ariosto de fogli 3 ½ in 12.º a sol. 1. 6. l' una.
Arcadie del Sanazaro fogli . . in 12.º a sol. . . . . .
Scelte de rime de fogli 13 in 12.º a sol. 4 l' una.
Scelte d' orationi de fogli 12 in 12.º sol. 4 l' una.
Concetti amorosi de l'Alberti de fogli 4 in 12.º a sol. 2 l' uno.

Officii di San Gio. Battista de fogli 2 in 12.º a sol. 1 l'uno.

Vendimiatore del Tansillo de fogli 2 in 12.º a sol. 1 l'uno.

Discorsi del Capellone de fogli 29 in 4.º a sol. 26 l'uno.

Offitij della Madonna de fogli 13 ½ in 24.º rosso et nero a sol. 5 l' uno.

Offitij di Compagnia de Casazie de fogli . . in 12.º a sol....

Battismali de fogli . . in 4.º a sol. . .

Disputerii in 8.º di fogli . . a sol. . . .

Epistole de Cicerone de fogli 40 ½ in 8.º a sol. 10 l'uno.

Salustij in 8.º de fogli 18 a sol. 6 l' uno.

Terentij in 8.º de fogli . . a sol. . . . . .

Ovidij in 4.º de fogli 15 a sol. 37 l' uno.

Himni in 16.º un foglio a sol. 5 il quinterno.

I Sette Salmi in 24.º in negro a sol. 8 il quinterno.

Salterij rossi e negri in 8.º a sol. 8 il quinterno.

» » » » *4.º* » *7* »

Regole de Pillade in 8.º a sol. 4.6. »

» *della Croce* » » *4.6.* »

» *di Guerrino* » » *4.6.* »

Li Donati in 8.º e 4.º » *4.6.* »

Parte et articoli in » » *4.6.* »

Le historie et orationi diverse in 4.º et 8.º a sol. 4.6. il quinterno.

Le tavole da putti rosso e negro a sol. 8 il quinterno.

Li evangeli di S. Gio. Battista rossi a sol. 6 il quinterno.

Fra i libri enunciati nel Sommario testè prodotto, notiamo in ispecial modo gli *Offitij di Compagnia de Casazie*, dei quali è da ritenere che questa fosse per avventura la prima edizione. L'Acinelli, solerte ed appassionato investigatore delle memorie delle nostre Confraternite, ne rammenta un' altra alquanto posteriore, laddove toccando delle Casaccie più antiche, dice

ch' erano in numero di diciannove, « come si ricava da antico Libro dell' Abbazia di San Siro . . . . Il simile appare in antico Ufficio con le vetuste *Cantilene*, o siano inni, che si cantavano *antiquitus* dai disciplinanti, stampato in Turino nel 1580 a spese di Antonio Bianco, composto e promosso da Antonio e Genesio fratelli Semini e da Stefano Camogli priori della Casaccia di Santo Stefano » (1).

1578.

Presso il socio cav. Belgrano:

C. CRISPI

SALLVSTII.

DE L. SERGII CATILINAE

coniuratione, et Bello Iugurtino historiae, cum reliquis Orationibus, quas index sequentis paginae docebit.

HIS ACCESSERVNT DOCTAE

simul ac breues adnotationes · Praeterea Flosculorum Sallustianorum de rerum notatu dignarum Indices duo.

Piccola impresa belloniana (tavola X); e sotto:

GENVAE

Apud Marcum Antonium Bellonum.

M · D · LXXVIII.

In 8.°, di carte numerate 139; carattere corsivo.

A carte 2 *recto* si riferisce: *Ex Libris Petri Criniti de Histo-*

(1) Acinelli, *Liguria Sacra;* Ms. della Civico-Beriana; T. III, pag .96

ricis, ac Oratoribus Latinis, Sallustij vita; ed a *tergo* della carta 4: *Alia Sallustii vita, incerto authore.*

Succede tosto il Proemio e la Congiura di Catilina, che va sino a tutto il *verso* della carta 28; indi la Guerra Giugurtina sino alla carta 75, nel tergo della quale ha principio: *C. Crispi Sallustii in M. T. Ciceronem Invectiva.* Al che si aggiungono: *M. T. Ciceronis in Crispum Sallustium Recriminatio* (car. 77 *recto*), nonchè le quattro orazioni dello stesso Tullio *contra Catilinam* da carte 81 *recto* fino a due terzi del *verso* della 107; dove nelle ultime righe si legge: *Portii Latronis Declamatio contra L. Sergium Catilinam,* che seguita fino a car. 121 *tergo.* Si aggiungano eziandio: 1.° *Oratio Lepidi Cons. ad. Pop. Rom. ex libris Historiarum C. Crispi Sallustij;* 2.° *Oratio Philippi in Senatu* (car. 123 *verso*); 3.° *Oratio C. Cottae Consulis ad Populum* (car. 125 *verso*); 4.° *Oratio Marci Tri. Pl. ad Plebem* (car. 126 *verso*); 5.° *Epistola Cn. Pompeii ad Senatum* (car. 128 *recto*); 6.° altra intitolata: *Rex Mithridates Regi Arsaci S.* (car. 129 *recto*); 7.° ed 8.° Due orazioni *ad C. Caesarem de Republica ordinanda* (car. 130 *verso* e 134 *recto*).

Cinque altre carte non numerate, ed impresse in carattere tondo, contengono:

Flosculorum, hisce Sallustij operibus comprehensorum Index.

Vuolsi per ultimo avvertire che la data del 1578, la quale si legge in fronte al volume devesi intendere per quella della sua pubblicazione, mentre il medesimo si trovava completamente stampato già nell' anno precedente. Noi lo abbiamo infatti veduto registrato nel *Sumario* poc' anzi prodotto; e la sua descrizione *in 8.° de fogli 18* corrisponde appunto alle segnature che vi si incontrano da *A* sino a *S.*

1579.

Dal documento che qui riferiamo, mercè la cortese comunicazione fattacene dal cav. Alizeri, rileviamo che in Genova erasi costituita una società per sopperire alla spesa necessaria, a fin che monsignor Oberto Foglietta dettasse la storia genovese, ed il fratello Paolo provvedesse alla pubblicazione. Accenneremo qui che più documenti, e intorno ai due Foglietta e alla storia così latina come tradotta, furono pubblicati dal socio Achille Neri nel *Giornale Ligustico* (1).

A nome di Dio Amen.

Conciosia che il m.co Paolo Foglietta, nobile genovese, habbia concordato et convenuto con molti pur gentil' huomini genovesi, d' operare che mons. Oberto Foglietta suo fratello scriva l' historia delle cose fatte da' genovesi cominciando dalle più antiche memorie, che si trovano delli liguri e della città di Genova, et all' incontro essi habbino promesso, o siano per promettere al detto m.co Paolo quelle somme di denari che saranno descritte in una poliza, la quale sottoscriveranno, et li quali denari si doveranno pagare per la terza parte di presente, e per un' altra terza parte finita che sarà la mettà dell' opera, e l' ultimo terzo perfetta che fia l' historia, con quella cura e dilligenza che si conviene, concedendo di tutto questo l' arbitrio a mons.or Rev.mo Francesco Spinola et all' Ill.mo Sig. Luca Grillo, al giudicio de' quali si debbia stare tanto se l' historia sarà fatta con la dovuta e conveniente cura e dilligenza, quanto se sarà finita la mettà, e conciosia che le sudette parti habbiano ancora convenuto che se per caso

(1) Anno 1876, pag. 472. e segg.

di morte o di qual si vogli altro accidente l' opera non si continuasse al perfetto fine a giudicio delli medesimi di sopra nominati, et il detto m.co Paolo si fosse già imborsato della seconda paga, resti obbligato a restituir la detta seconda paga ma non la prima, e perciò si debba obligare per instrumento publico con le clausule necessarie sì come apieno consterà per la poliza; et volendo hora il detto m.co Paolo osservare per parte sua quanto ha convenuto, in virtù del presente publico instrumento di sua propria volontà, e non costretto, nè sedutto, ma liberamente, ed in quello miglior modo e forma che di ragione possi valere, ha promesso e promette a tutti quelli che sottoscriveranno la poliza e pagheranno come sopra, et a ciascuno di loro benchè assenti, interrogando et accettando per essi me notaro infrascritto, di restituire e pagare a loro et a ciascheduno di loro respettivamente, tutto quello che si fusse imborsato a conto della sopradetta seconda paga, in caso che l' opera non fussi conduta al fine a giudicio come sopra; e questo rimossà ogni contraditione et eccetione, alle quali tutte renuntia, e parimente a qual si vogli legge o beneficio di cui si potessi servire o valere contra l' osservanza del presente obligo; anzi promette espressamente, e così giura sopra i Santi Evangeli a me notaro interrogante et accettante come sopra, d' osservare compiutamente quanto ha promesso, e non contravenire in modo alcuno ancora chè di ragione potesse; e questo sotto pena del doppio di quello che non fussi osservato o in che si contrafacessi, restando però valida la promessa non ostante il pagamento della pena; e perciò obliga et hippoteca li suoi beni presenti e futuri, e richiede a me notaro che ne facci lo presente atto publico, che fu fatto in Genova, nel Palazzo Ducale, nella sala inanti alla Cancelleria, l' anno della Natività di N. S. Jesu Christo MDLXXVIIII, correndo la sesta inditione secondo il corso di Genova, il giorno mercore

VIIII di Settembre a mezzo giorno in circa, in presenza del m.co Antonio Roccatagliata di meser Gierolamo, et di Gieronimo Caffarena di Battista cittadini di Genova chiamati, etc.

Testato per me Gabrielo Pelo.

1579.

Nella Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia (e per gentile comunicazione del socio cav. Gerolamo Rossi):

Trattato delli buboni e carboni pestilenti con le loro cause e segni e curationi composti per M. Luchino Boerio medico chirurgico ad instanza delli molto Mag. e Prestantis. Sig. Conservatori della Sanità della Serenis. Repub. di Genova. In Genova M . D . LXXIX.

In 8.° piccolo, di pag. 53.

1579.

Nella Biblioteca Civico-Beriana:

DIFFESA

DE' FINARESI

Discorso à Diffesa de' Finaresi,
nel quale si narrano le cause
et il successo delle sol-
leuátioni loro,

INSIEME ÇON VN SOMMARIO

delle Tirannie del Marchese loro, et con
tutte quelle proue e fedi che alle cose
narrate sono necessarie.
Presentato Alla Maiestà dell' Imper. RODOLFO · II ·
Augustissimo, et Clementissimo.

Sotto ad un fregio:

Anno Dñi M.D.LXXIX.

In 8.°, di carte numerate 164.

Non vi è nome di stampatore, nè luogo d' impressione; ma i caratteri ed i fregi cel dicono uscito dalla officina Belloniana.

A tergo del frontispizio è un sonetto in lode dell' Imperatore Rodolfo.

L' edizione è in buona carta, e molto curata così dal lato della nitidezza come della correzione.

Il libro è divenuto rarissimo essendo state ritirate le copie dagli aderenti della famiglia Del Carretto. Così si legge in una nota apposta ad un esemplare manoscritto di questa operetta, comunicatoci dal ch. Bibliotecario di questa R. Universitaria, comm. Emanuele Celesia; in cui pure è detto che nella copia donde fu tratto quel manoscritto « si trovano al piede del frontispizio queste parole, che indicano che era stato stampato a Genova, cioè: *M.r Giacomo Carbone libraro sotto la casa del sig. Gio. Pietro Lomellino.* Vi si leggono pure queste altre: *Questo libro fu fatto e composto di consiglio e dettame del dottore Angeleri del luogo di Nove* »,

Di costui parla lo stesso Celesia ne' suoi eruditi *Cenni storici sul Finale ligustico* (pag. 48).

1579.

Dal *Nuovo Giornale Ligustico* (1) riferiamo:

Oratio pro Moderatorum Genuensis Reip. electione coram Senatu habita calend. julij. Genuae, 1579.

In 4.°

Ne ha copia l' Ambrosiana, secondo che attesta il sig. Tosi nel *Nuovo Ricoglitore* di Milano, quaderno del giugno 1831.

(1) Anno 1831, pag. 145.

1582.

Vediamo in un esemplare completo dei *Discorsi Historici universali* di Cosimo Bartoli (citati a pag. 153 sopra un esemplare monco) che la dedicatoria a Giulio Pallavicino è sottoscritta: *Scipione Metelli da Castelnuovo di Lunigiana.* Dopo l'indice, nel tergo dell'ultima carta del terno, segnato * è un sonetto di Cristoforo Zabata allo stesso Pallavicino, della cui *domestichezza e famigliarità* si pregia l'*affettionatissimo servitore* Metelli.

1583.

Troviamo nell'Argelati ([1]):

Ovidio de' Rimedj d'amore. In Genova 1583.

In 4.°, senza nome di stampatore. Il traduttore è Angelo Ingegneri.

1583.

Presso il socio cav. prof. Giuseppe Gazzino, per gentile sua comunicazione:

DEMETRII

CANEVARII GENVENSIS

DE

rerum naturalium ortu, atque interitu

COMMENTARIVM

AD OCTAVIANVM

FRATREM

Genuae M.D.LXXXIII.

([1]) *Bibliot. Volgariz.*, T. III, pag. 161.

In 4.°, carattere rotondo, di pag. 39, oltre il frontispizio e l'ultima facciata bianca; iniziali a disegno. La carta, di una fattura diversa dalle consuete genovesi, reca la marca del Sole. Dubito che possa essere carta e stampa spagnuola d'epoca posteriore.

Il Giustiniani [1] reca il titolo di detta opera senza più, sulla fede di Ottaviano Canevari; ed il titolo pure, senza nota veruna di stampa, reca l'Oldoini.

Ora, ricordando che Demetrio nacque il 9 marzo 1559, ne consegue che egli avrebbe licenziato per le stampe questo opuscolo scientifico di soli 24 anni. Verso il 1577 studiava lettere umane nel Seminario di Roma; e dimorò poi 40 anni alla Corte pontificia.

Il Canevari nel suo testamento (codicill. § 145) ordinava si stampassero due sue opere, che furono difatti pubblicate il 1626, « acciò in memoria mia restino queste mie poche fatiche »; e di queste appunto fa anche parte il detto trattato.

1584.

Nella R. Universitaria:

DICHIARATIONE
DI NEGOCIO
PRINCIPALISSIMO
DIRETTO A' SIGNORI,
ET GENTILHVOMINI GENOVESI,
ET A QVALVNQVE ALTRO
lo vorrà intendere, fino a quel segno, che qui dentro si mostra.
CON PRIVILEGIO.

[1] *Scrittori Liguri*, pag. 179.

Stemma della Repubblica con corona retta da due genietti, come alla Tavola XIV.

In Genoua con licenza de' Superiori. 1584.

Foglio in 4.° piccolo, senza numerazione di pagine; carattere rotondo, eccetto l' intestazione in corsivo, che merita d'esser qui riprodotta:

In vn priuilegio concesso da diuersi Prencipi, et vltimamente dalla Serenissima Republica di Genoua, a fauore di Giacinto Barrozzi detto il Vignola in materia di vna nuoua difesa, si sparte l' inuentione in quattro capi, l' vltimo de' quali, e minore dell' altri, è il poter difendere ciascuna casa priuata da qual si uoglia grande incursione de Turchi, o altri nimici con poca spesa nell' applicarlo, nel trattarlo, et con pochissimo numero di difensori; come da quel che segue meglio si potrà intendere.

1585, 2 Luglio.

A proposito dell Storia di Gerolamo Conestaggio, di cui si discorre a pag. 174, produciamo il documento seguente.

Lusitanam historiam nuper a magnifico Hieronymo de Franchis-Conestagio editam typisque Genuae excussam interdictum esto omnibus et quibuscumque in presenti civitate et Reipublicae dominio praeter typographum ducalem alibi impressam vendere durantibus annis decem proxime venturis, sub poena amissionis historiae impressae et scutorum centum auri in auro pro singula vice, aplicata por tertia parte Camerae Reipublicae, pro alia dicto ducali typographo et pro reliqua accusatori. Ita decretum per Serenissima Collegia ad calculos, instante magnifico Hieronymo Roccatagliata; et mandatum Magistratibus ad quos spectat ut instrumenti privilegium observàri faciant et pro ut in eo continetur [1].

[1] Arch. Regio. *Manuale Senato, 1585.*

1585. 15 Giugno.

Troviamo nei *Manuali* del Senato [1] la notizia seguente:

Impressori qui excussit proclama noviter publicatum contra Nicolaum Salvaigum deliberatae librae quattuor pro eius mercede dicti proclamatis, per Serenissima Collegia ad calculos.

Questo Nicolò Salvago ci è ritratto dal Casoni, come capo di una comitiva di banditi; e perciò il proclama del quale è cenno nel documento su riferito devesi intendere che fosse una grida promettente una ricompensa a chi lo avesse consegnato vivo o morto in potere della giustizia.

Però il Salvago non diede sì presto nelle reti, da che l'annalista testè citato racconta come a' 15 agosto 1585 piombasse colla sua squadra improvvisamente in Albaro, catturando alquanti nobili « principali per le ricchezze ». Alla notizia dell'audace impresa, viemaggiormente si commossero i cittadini; e la Signoria emanò provvedimenti consentanei alla gravità del caso.

Nicolò riusciva per altro a rifugiarsi in Milano assieme ad Aurelio Cattaneo; ma consegnati indi a non molto da quel Governatore e tradotti a Genova, furono quivi decapitati. Osserva nondimeno il Casoni « che il principio del bando del Salvago era proceduto da leggiera cagione e piuttosto da persecuzione dei suoi malevoli, che da propria malignità » [2].

1585.

La R. Università potè acquistare il libro solamente accennato a pag. 270, del quale si danno perciò le seguenti più precise indicazioni.

[1] Arch. Regio. *Manuale* cit.

[2] *Annali della Rep. di Genova*, T. IV, pag. 147.

DELLA MORTE

DELL' ILL^MO S.

CARDINALE

S. PRASSEDE,

Arcivescouo di Milano.

LETTERA

DEL P. D. CARLO BASCAPE

chierico regolare di S. Paolo.

decollato;

AL REVERENDISSIMO

MONSIGNOR SEGA,

VESCOVO DI PIACENZA.

Piccolo fregio in legno, colle imagini di Giobbe ed Elia; e sotto:

Stampata in Genova,

MDLXXXV.

Con licenza de' superiori.

In 8.º piccolo, di carte 8 non numerate; il tergo dell' ultima bianca. Carattere corsivo minuto, assai nitido e bello.

1585.

Si legge nel Giustiniani [1] che, secondo scrive il Possevino, Francesco Adorno, della Compagnia di Gesù, curò (*studio*) in

[1] *Scrittori Liguri*, pag. 66, col. 2.

Milano l'edizione della seconda parte delle *Omelie* per le domeniche e tutte le feste principali dell' anno di Angelo Castiglione, *Beato Carolo Cardinali Borromaeo procurante.*

1586.

Dal già lodato Sig. Rye, ed esistente nel Museo Britannico:

Genesii Malfanti Genuensis De humana felicitate Dialogus Ad perillustrem atque ornatissimum virum Nicolaum Pallavicinum. Genuae, De licentia Superiorum, 1586.

In 4.°, di sette carte.

1586.

Ecco il frontispizio, che non potè darsi a pag. 187:

CENTO CASI

DI COSCIENZA

RACCOLTI DAL R. P. F.

SERAFINO RAZZI

Dell' Ordine de' Predicatori,

DELLA PROVINCIA ROMANA; E FATTI VOLGARI

A COMMODO DEI MENO SCIENZIATI PA-

rocchiani, e Curatori d' anime.

RISTAMPATI CON AGGIVNTA

D' ALCVNI CASI DE' CAMBII, ET D' VN

Trattato de' Censi

Con licenza de' Superiori

Piccola impresa Bartoliana (tavola XIX).

IN GENOVA

appresso Gerolamo Bartoli

M . D . LXXXVI.

In 18.°, di pag. numerate 423; più altre molte in principio non numerate, dove è la dedica sottoscritta da Pietro Bartoli, in corsivo grosso, e la Tavola.

1587.

Ecco l' intero titolo e la descrizione del libro, solo annunciato a pag. 199.

ANDREÆ BRACCHI

CIVIS GENVENSIS

MEDICI,

Pro electione

ASCANII COLVMNEI

CARDINALIS AMPLISSIMI.

ORATIO

Ad Mag. et Integerrimum virum

IO. ANTONIVM OLIVAM

Patritium Genuensem.

Impresa Bartoliana (tav. XVI).

GENVAE,

Apud Hieronimum Bartolum, 1587.

In 4.° piccolo, di carte 6 non numerate, carattere corsivo, con fregio in fronte della carta seconda ».

Nel tergo del frontispizio cinque distici *P. Laurenti Blanci in Mag. Jo. Antonium Olivam.*

Nel dritto della sesta carta sotto un fiore:

Genuae, Superiorum permissu, 1587.

1587.

Il fu sig. Giuseppe Castelli ci comunicò la seguente descrizione:

Meditationi
sopra i Misteri
della Passione
et Ressuret
tione
di Christo N. S.
Con le Figure et Profetie del Vecchio Te
stamento, et con i Documenti che da
ciascun passo dell'Evangelio si cavano
Raccolte da diversi Santi Padri et da altri
divoti Autori per il Padre Vincenzo
Bruno, Sacerdote della Compa
gnia di Giesù.

Impresa Bartoliana (tavola XXI).

In Genova 1587
Appresso Girolamo Bartoli.

In 18.°, di pag. 617; carattere tondo.

Il tipografo nella dedica alla signora Porzia Vaccari-Rivarola la dice una ristampa. Dopo il Proemio e tre sonetti del P. Angelo Grillo, sta una silografia dell' Annunciazione.

I Gioliti che avevano edito questo libro l'anno innanzi in

Venezia, con privilegio eziandio del Governo genovese, mossero lite al Bartoli per la stampa da lui fatta (¹).

1588, 7 Gennaio.

Troviamo pubblicato in quest' anno un editto dal Vicario Arcivescovile, col quale si proibisce *il giuoco o contratto che volgarmente si chiama il redoglio, ovvero scomessa sopra le gravide, già tanto introdotto et frequentato, che ormai è passato in forma di negotio, onde si vedono seguire desperationi et morti di diverse persone et ruine di povere famiglie.*

Da ciò ben si pare come anche nel secolo XVI fossevi un giuoco, che arieggiava quello del *Lotto* o *Seminario* venuto di poi, con tutte le sue funeste conseguenze.

Nell' editto è detto che il Senato eziandio avea bandita sì fatta proibizione.

È un foglio volante senza note tipografiche, ma coi caratteri bartoliani (²).

1588.

La R. Universitaria acquistò di recente l' Orazione, già da me registrata a pag. 207, della quale posso perciò aggiungere la descrizione:

ORATIONE
DELLA LIBERTÀ,
FATTA
AL SEREN. SENATO
DI GENOA
Da Frate Innocentio Ghisi dell' Ordine de' Predicatori
Il compito Academico Inuaghito.

(¹) Arch. cit. *Senato,* Filza 1.ª del 1588.
(²) Arch. cit. *Jurisdictionalium et Ecclesiasticorum,* Fil. 1ª.

TAVOLA XXV

NVOVO STEMMA

DELLA SERENISS. REPVBBLICA DI GENOVA

Stemma di Genova, con grifoni rampanti e corona, diverso dai prodotti finora; e che perciò diamo qui alla tavola XXV.

IN GENOVA, *con licenza de' Superiori.*

Appresso Girolamo Bartoli, M.D.LXXXVIII.

In 4.° piccolo, di pag. 8 non numerate e carte 23 numerate. Le otto pagine contengono in bel corsivo, ornato di fregi, la dedica dell'autore « Al Molto Illust. e Generoso Signore, il Sig. Gio. Battista Spinola Valenza » (di 4 pag. compreso il tergo del frontispizio), un sonetto « dell' autore al detto Sig. Gio. Battista », ed un altro sonetto sottoscritto « L'Assetato » ; nonchè due epigrammi latini, sottoscritti « Il Vago ». Il resto contiene l'Orazione in bel carattere tondo, con grandiosa iniziale a disegno.

1588.

La stessa Biblioteca acquistò pure la seguente edizione citata a pag. 207.

I SEI LIBRI DELLA

REPVBBLICA

DEL SIG. GIOVANNI

BODINO,

Tradotti

Di Lingua Francese nell' Italiana

DA LORENZO CONTI

GENTILVOMO GENOVESE.

Con due Tavole, vna de' Capi, e l' altra delle cose notabili.

CON PRIVILEGIO

Del Re Catolico, e della Serenissima Repub. di Genoua.

Impresa Bartoliana (tavola XV).

IN GENOVA
Appresso Girolamo Bartoli, 1588.

In foglio, di pagine numerate 691, più le tavole e 3 di dedica « al Serenissimo Sig.re il Sig. David Vaccà Duce della Republica Genovese ». La dedica è fatta dal traduttore, e data di Varazze a' dì 20 Gennaio 1588.

1588, 24 Settembre.

Dall' atto seguente, additatoci dal ch. Alizeri, rileviamo il nome di un nuovo stampatore, sebbene non si conosca alcuna edizione uscita dai suoi torchi.

In nomine Domini amen. Dominicus Geminianus Bertelli domini Josephi filius maior, modonensis etc., se obligavit vigore presentis instrumenti domino Virgilio Johannisprandi filio qm. domini Benedicti, placentino, presenti et acceptanti, se intra dies viginti quinque proxime venturos intaliare et consignare bene intaliatos et bene fabricatos duos alfabetos, armam Sue Beatitudinis et tres fricios, quartum, octavum et duodecimum, et quattuor mascaletas etc.

Et versa vice dominus Virgilius promittit ea laboreria de quibus supra recipere, seu recipi facere pro eo, per dominum Johannem Togninum Griconum qm. alterius Johannis, stampatorem in hac urbe Genue, et ei solvere seu solvi facere per dictum Johannem promercede scutos tresdecim de libris quattuor monete Genue singulo scuto; infra solutionem cuius mercedis dictus dominus Geminianus et pro ará fatetur habuisse a dicto Virgilio presente etc. libras duodecim monete etc.

Actum Genue etc. Millesimo quingentesimo octuagesimo octavo . . . die vero sabati vigesima quarta septembris etc.

Millesimo et indictione suprascriptis, die vero lune XXIIII octobris etc.

Supradictus dominus Johannes Togninus etc. fatetur habuisse et recepisse a dicto domino Geminiano Bertelli presente dicta omnia et singula laboreria in sua dicto nomine satisfactione; et versa vice dictus Geminianus fatetur habuisse et recepisse a dicto Johanne dicto nomine presente libras quadraginta Genue in pecunia numerata, pro complemento eorum pretii etc. (1).

1589.

Già citata a pag. 214, ed ora acquistata dalla R. Universitaria:

LA

VERONICA,

O DEL SONETTO

DIALOGO DI

DON

VINCENZO TORALTO

D' ARAGONA.

INTERLOCUTORI

Partenopeo,
Genovino.

Impresa Bartoliana (tavola XVI).

IN GENOVA,

Appresso Girolamo Bartoli. 1589.

(1) Arch. Notarile. *Atti del not. Giulio Romairone*, Fogliazzo 11, num. 208.

In 4.° piccolo, di pag. 84, più 2 non numerate, con *Errori e Correttione.* Carattere tondo nel frontispizio e nel resto del libro, tranne la dedica ad Alberico Cybo-Malaspina, Principe di Massa ecc. (pag. 4-5), ed i versi riportati nel Dialogo, i quali sono in corsivo. Bella edizione.

1590.

Il Moreni, nelle *Glorie della Casa Medici* (pag. 165), reca il seguente libro del P. D. Angelo Grillo Abate Cassinese.

Rime per le nozze del Serenissimo Granduca, e Granduchessa di Toscana; con l' aggionta degli archi fatti nel regal' apparato della sua venuta. In Genova 1590.

In 12.°, molto raro.

1590, 3 Marzo.

Nell' Archivio di Stato [1].

EDITTO GENERALE

PER IL SANTO VFFITIO

DI GENOVA.

Foglio volante senza note tipografiche, ma con caratteri corsivi bartoliani.

È in materia di eresie e libri proibiti.

[1] *Juridisct. et Ecclesiast.* cit.

1590.

Nel più volte citato Catalogo Belloro troviamo sotto quest'anno:

Tre lezioni di Jacopo Mancini Poliziano sopra alcuni versi di Dante intorno alle macchie della luna. Génova, Geronimo Bartoli.

In 4.°

1590.

Il Fetis (1) nota la stampa seguente di Maratto Tosone, compositore genovese:

Il primo libro di Madrigali a quattro voci. Genova appresso Girolamo Bartoli.

In 4.°

1591.

Nella R. Universitaria:

ALCVNE

LEZZIONI DI

IACOPO MANCINI

POLIZIANO,

Nell' Accademia degli Aggirati,

DETTO IL CONFVSO.

ALLA MOLTO ILL. SIG. VITTORIA

Pinella Spinola, Signora della Rocca forte,

e di Ronco.

(1) *Biogr. univ. des Musiciens;* seconda ediz., T. VIII, p. 245

Piccola impresa Bartoliana (tavola XXI).

IN GENOVA,
Con licenza de' Superiori. 1591.

In 8.° piccolo, di pag. 118; carattere corsivo.

L' elenco Belloro ha il 1590; nel quale anno pare si stampassero le sole tre lezioni sul Petrarca.

La dedica, di due pagine in carattere tondo, reca la data « di Genova di primo d' ottobre »; e dice la Dedicataria « ragguardevolissima in ogni parte del corpo, e dell' anima ».

Le lezioni sono: tre intorno al sonetto del Petrarca *Quest' anima gentil che si disparte* (pag. 5-70), ed una quarta *sopra alcuni dubbi in Poesia, intorno a due versi di Merlin Cocai, Poeta Mantovano* (pag. 77-118). Questa inoltre è preceduta da un avviso dello stampatore a' lettori (pag. 71-2), da un madrigale di Gio. Ambrogio Spinola (pag. 73), da un sonetto di Gio. Battista Spinola (pag. 74), da un altro « del Solingo Accademico Addormentato » (pag. 75) e da un epigramma di Domenico Ansaldi Cebà (pag. 76).

1592.

Nella R. Universitaria:

PREDICHE

DI MONSIGNOR

R.mo PANIGAROLA

VESCOVO D'ASTI.

FATTE DA LVI SPEZZATAMENTE

e fuor de' tempi quadragesimali,

In varii luoghi, et a varie occasioni più Illustri.

CON TRE TAVOLE,

Una delle Prediche, l'altra delle cose notabili, che in esse si contengauo,
La terza dei luoghi della scrittura esposti.

Al Molto Ill.mo e Reuer. Sig. mio osseruandiss. il Sig. GIO. BATTISTA DORIA, del fù Sig. Pier Francesco.

Impresa Bartoliana (tavola XVI).

In Genova, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli,
Con licenza de' SS. Superiori, l'Anno, M.D.XCII.

In 4.°, di pagine numerate 412; carattere corsivo.
La dedica di 2 pagine è sottoscritta da Pietro Bartoli. Segue altra pagina non numerata intitolata:

A ROMA

FRATE FRANCESCO PANIGAROLA

VESCOVO D'ASTI.

Succedono due lunghe tavole (*A-D*). Nel dritto dell' ultima carta è il registro.

1593.

Dal Fetis ([1]):

Il primo libro dei motteti a cinque voci di Maratto Tosone. Genova appresso Girolamo Bartoli.

In 4.°

1593.

Nella R. Universitaria:

ALCESTE,

TRAGEDIA

DI GIVLIO

SALINERO,

Detto l' Abbandonato frà gli

Accademici Accesi.

In fine:

Per gli heredi di Girolamo Bartoli. 1593.
IN GENOVA
Con licenza de' Superiori 1593.

Il titolo trovasi entro una bella decorazione in legno, nella quale campeggia l' impresa Bartoliana, delle dimensioni all' incirca di quella recata alla tavola XVI.

In 4.°, di pagine numerate 85; l' ultima bianca. Bel carattere corsivo, tranne a pag. 3, ov' è la dedica al sig. Lelio Pavese; al quale scrive l' autore da Savona il 13 marzo dell'anno stesso,

([1]) Op. cit.

che « ne gli accidenti d' Alceste, *descrisse* parte delle *sue* pene »; ed a pag. 4, ov' è l' Argomento.

1594.

Dal citato Catalogo Belloro:

Stimolo del peccatore cavato dalle Considerazioni dei beneficii, con la giunta di varii Dialoghi spirituali del P. Bernardino Zanoni. Genovä 1594. G. Pavoni.

In 4.°

1595.

Nell' elenco medesimo:

Pietosi affetti di D. Angelo Grillo, monaco Cassinese. Genova per gli eredi di Girolamo Bartoli.

In 8.°

1595.

Di un editore savonese in Roma è memoria nella seguente opera.

Parnassus Poeticus Nicolao Nomeseio Charmensi Lothearingio auctore. — Pars prima — Romae ex typographia Gulielmi Facciotti pro Petro Lanza.

In 8.°, di pagine numerate 617.

1596.

Pars secunda — Romae, apud Petrum Ant. Lanzam Savonen.

Di pagine numerate 494, con dedica del Lanza *Gabrieli Berrettae.*

1599.

Nella R. Universitaria:

RIME

DI CESARE

MORANDO.

Impresa Pavoniana (tavola XX).

IN GENOVA

Appresso Giuseppe Pauoni. MDXCIX.

Con licenza de' Superiori.

In 4.° piccolo, di pagine numerate 43; più 2 di dedica al sig. Francesco Marini del sig. Geronimo, sottoscritta dall' autore in Genova alli 25 di settembre dello stesso anno 1599. Carattere corsivo, e grandi iniziali a disegno.

Vi sono anche trattati patrii subbietti, come: sonetto per Andrea Doria; canzone sopra l' imagine di N. Signora, miniata da G. B. Castello; altra nella professione di suor Maria Giovanna Conestaggia; altra in morte di Luca Cambiaso pittore eccellentissimo; sonetto sopra l' Istoria di Genova di mons. Oberto Foglietta.

1599.

La seguente è registrata dal Paìtoni [1]:

Alceste, Tragedia di Euripide, tradotta dal Mag. Hieronimo Giustiniano [2] nella morte della moglie. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1599. Con licenza de' Superiori.

In 8.°

[1] Vol. II, pag. 56.

[2] È forse quello ricordato dall' Oldoini nell' *Ateneo*, pag. 261.

Non vi precede che l' argomento in undici versi. Era nella Zeniana.

1599.

Nella R. Universitaria:

PLANCTVS

S. BERNARDI.

IN MEDITATIONE

PASSIONIS.

DOMINI NOSTRI

IESV CRISTI.

Vignetta in legno della Crocifissione.

GENVAE, MDXCIX.

Apud Josephum Pauonem.

De licentia superiorum.

Carattere romano, frontispizio inquadrato da fregi.

In 12.°, di pag. 22, più 2 altre non numerate; nella prima delle quali S. Bernardo col Diavolo ginocchioni e una catena al collo; nell' altra la Madonna cogli Apostoli nel Cenacolo.

1599.

Il dubbio già posto a pag. 256 viene risolto dal libro stesso esistente nella R. Universitaria e prima non avvertito:

LE

MANIERE

DE' VERSI

TOSCANI

DEL SIG. GABRIELLO

CHIABRERA.

Impresa Pavoniana (tavola XXII).

IN GENOVA

Appresso Giovanni Pavoni:

MDXCIX

Con licenza de' Superiori.

In 24.°, di pagine 42, con fregi e iniziali a disegno; carattere corsivo.

1600.

Il Giustiniani [1] nota:

La fascia, Canzone del Sig. Gasparo Murtola per lo nascimento della Signora Anna Maria Mortola. Genova, Giuseppe Pavoni 1600.

In 4.°

[1] *Scrittori Liguri*, pag. 266.

AGGIUNTE

Era già molto inoltrata la stampa di questo nuovo Supplemento, quando il mio lodato collega Neri mi trasmetteva la seguente descrizione di quattro stampe, i cui esemplari si custodiscono nella Biblioteca Comunale di Sarzana.

1558.

TRATTATO

DELLA COM-

MVNIONE.

Del Reuerendo Bonſignore

Cacciaguerra.

Nouamente riſtampato con più coſe giunte dall' isteſſo authore.

Sotto havvi una piccola silografia, che rappresenta l' elevazione dell' Ostia, e quindi la data:

IN GENOVA

1558.

Al retto della carta 189, sotto al Registro è scritto:

IN GENOVA

APPRESSO

ANTONIO BEL-

LONE

M. D. LVIII.

In 8.° piccolo, di carte numerate 190; oltre il frontispizio. Dalla approvazione ecclesiastica, che leggesi a tergo dell' ul-

tima carta, si rileva che questa edizione fu eseguita sopra altra fatta a Roma.

1578.

CONTEXTVS

VNIVERSAE

GRAMMATICES

DESPAVTERIANAE PRIMAE PARTIS

Syntaxeos, Artis verſificatoriæ, & Figurarum: cum ſuorum commentariorum epitome, quàm fieri potuit breuiſsime concinnata,

PER IO AN. PELLISSONEM

CONDRIENSEM.

Nunc etiam vulgari Italico ſermone multis in locis explicata, & aucta.

Impresa piccola del Belloni (tavola X); e sotto:

GENVAE.

Apud Marcum Antonium Bellonum

M. D. LXXVIII.

In 8.°, di carte 127 numerate, e l'ultima bianca. La numerazione corre regolare fino alla 120; le ultime 7 per errore tipografico sono numerate dal 9 al 15.

Unita insieme a questa operetta trovasi quasi sempre la seguente:

RVDIMENTA

PRIMA LATINAE

GRAMMATICES.

IO. PELLISSONE CON-

DRIENSI AVCTORE.

MODVS EXAMINANDAE

Construttionis in oratione per eundem.

Impresa piccola come sopra, e quindi:

GENVAE

Apud Marcum Antonium Bellonum.

M. D. LXXVIII.

In 8.°, di carte 76.

1598.

STEPHANI

PLAZONIS

SECVNDA EDITIO

DONATI.

EA CVRA NVNC RECENS

emendati, erroribusq; omnib. expurgati,

vt caſtigatior, illuſtriorq; numquam

in lucem prodierit.

Vnà com tractatu de generibus nominum, et de formatione

praeteritorum, et ſupinorum ad cognitionem

Grammatices perneceſſario.

Piccola impresa del Pavoni (tavola XXII).

G E N V AE,

Apud Ioſephum Pauonem. MDXCVIII.

In 8.°, di pagine 248.

1538.

Ed ecco ancora un'aggiunta, la quale ci è comunicata dal collega cav. Belgrano.

Nella Civico-Beriana:

LEGES ROTAE GENVENSIS NVPER REFORMATAE

E sotto il *Vexillum Genuae*, come nella Tavola V.

Sono in tutto otto pagine non numerate, formato di foglio.

A tergo del frontispizio leggesi il decreto datato *M·D·XXXVIII· die ultima Decembris*, con cui il Doge, i Governatori ed i Procuratori della Repubblica approvano le dette Leggi e ne stabiliscono l' osservanza. Il resto della pagina è occupato dalla silografia di san Giorgio, che può vedersi nella Tavola VI.

Non vi è nota di tipografo; ma l' identità dei caratteri usati in altre stampe d' Antonio Belloni è chiara prova che l' edizione uscì dalla sua officina.

PROSPETTO

DELLE EDIZIONI LIGURI

INDICE ALFABETICO

PROSPETTO

DELLE EDIZIONI LIGURI

A TUTTO IL SECOLO XVI

DI CUI SI FA PAROLA PER LA PRIMA VOLTA

IN QUESTO SUPPLEMENTO

DISTRIBUITE SECONDO L' ORDINE DELLE MATERIE

GRAMMATICA E LETTERATURA. AMENITÀ

SCIENZE FILOSOFICHE ED ASTRONOMICHE

ASCETICA

STORIA IN GENERE

STORIA LIGUSTICA. DIRITTO PATRIO

SCIENZE NATURALI E MEDICHE

RIASSUNTO

Grammatica e Letteratura. Amenità	Ediz	N.°	21
Scienze filosofiche ed astronomiche.	Id.	»	3
Ascetica	Id.	»	7
Storia in genere	Id.	»	2
Storia Ligustica. Diritto Patrio	Id.	»	8
Scienze naturali e mediche	Id.	»	2
Totale . .	Ediz.	N.°	43

Le quali spettano tutte al secolo XVI, ed a Genova; eccetto una del 1523, che appartiene a Savona.

Inoltre queste 43 edizioni si compongono delle seguenti:

Latine	N.°	30
Italiane	»	13
	N.°	43
Alle quali aggiunte quelle riferite nelle *Notizie* e nel *Primo Supplemento* in numero di	»	236
si ha un totale di edizioni liguri dal 1472 al 1600 pari a	N.°	279

INDICE CRONOLOGICO

DELLE EDIZIONI E NOTIZIE CONTENUTE IN TUTTA L'OPERA

INDICE ALFABETICO
GENERALE DI TUTTA L' OPERA

(I numeri indicano le pagine)

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

ERRORE	CORREZIONE
Pag. 548, lin. 12 *Giovanni*	Giuseppe.

RELAZIONE

DEL SEGRETARIO GENERALE

L. T. BELGRANO

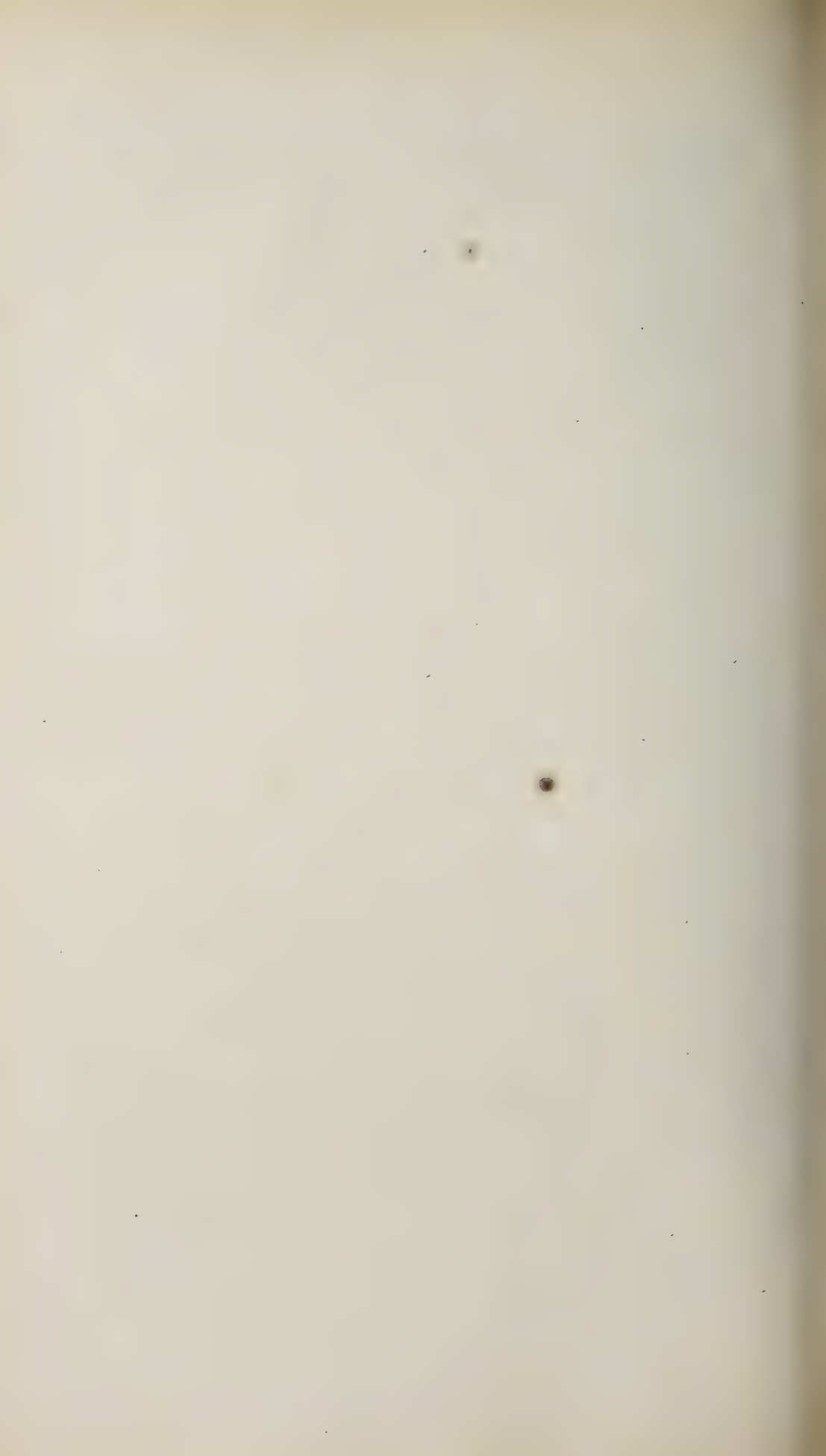
SULLA RECENTE SCOPERTA

DELLE

OSSA DI CRISTOFORO COLOMBO

IN S. DOMINGO

LETTA NELL' ADUNANZA PLENARIA DELLA SOCIETÀ

IL XXI LUGLIO MDCCCLXXVIII.

I.

Signori e Colleghi,

Nella tornata che si tenne dalla Sezione di Storia il 10 maggio p. p., il sig. cav. Luigi Cambiaso, console d'Italia a San Domingo, faceva alcune importanti comunicazioni concernenti i fatti che si connettono alla recente scoperta delle sepolture dei Colombo nella Cattedrale di quella città.

Cotesta scoperta ha avuto luogo nell'anno decorso, a seguito di alcuni lavori di modificazioni e riforme praticati in quel presbitéro, pei quali monsignor Rocco Cocchia vescovo di Orope e delegato apostolico presso le repubbliche Dominicana ed Haïtiana ottenne le necessarie facoltà dal Governo locale [1].

È opportuno il conoscere che la Cattedrale di San Domingo dalla sua fondazione fino al dì d'oggi ebbe tre presbitéri, cioè:

1.° Il *presbitéro vecchio,* che occupava una parte della cappella maggiore, avendo una lunghezza di metri 4, 50; dove aderente

[1] Ved. Billini, *Relacion sobre los trabajos reparadores de la Santa Iglesia Catedral*, in data di *Santo Domingo, junio 7 de 1878.*

al muro di sfondo sorgeva l' altar maggiore. Questo presbitèro fu demolito nel 1783 ([1]).

2.° Il *presbitéro nuovo*, che occupava l' intera cappella, risultando in totale della lunghezza di metri 8, 76 ([2]).

3.° Il *presbitéro nuovissimo*, diviso in *superiore* ed *inferiore* dall' altar maggiore, che fu portata al centro, e pel quale si occupò ancora una porzione del corpo della chiesa, raggiungendosi in tal modo la lunghezza di m. 13,26.

È però utile il rilevare che le opere del presbitéro nuovo non alterarono punto le condizioni del vecchio, ma si ridussero a colmare con ghiaia o gettito (*cascajo*) la parte aggiunta, per guisa da portare ad un livello unico l' intero pavimento. ([3]).

Per darci una idea esatta della località, il cav. Cambiaso produceva una pianta topografica, donde i tre presbitéri si rilevano a colpo d' occhio, e con essi anche i lavori impresi nell' anno decorso ([4]).

Ma siffatti lavori erano ancora ben lontani dall' essere terminati. allorchè aveva luogo una importantissima scoperta, la quale è narrata nel solenne atto verbale del giorno 10 settembre, prodotto egualmente dal cav. Cambiaso. Da quest' atto, nonchè da altre informazioni, rilevasi quanto segue.

Il signor vescovo (dice l' atto) ha esposto :

1.° Essergli noto per tradizione ([5]) che, malgrado quanto

([1]) Cocchia, *Lettera al Presidente dell' Accademia di Storia a Madrid ;* nella *Gaceta de Santo Domingo*, 9 aprile 1878, num. 213.

([2]) Il canonico-prevosto Billini, scrive che questo presbitério era *construido de madera y piedras talladas de muy buen gusto, pero en perfecto deterioro; y privaba de mas hermosa vista al interior de nuestra Sauta Iglesia Catedral ... Fué destruido el dia 21 ... de Mayo* (1877). — *Relacion* etc., pag. 3.

([3]) Tejera, *Los restos de Colon en Santo Domingo;* Ivi, 1878, pag. 13.

([4]) Ved. la tavola I.

([5]) Nella Lettera già citata, monsignor Cocchia afferma di essere venuto a conoscere questa tradizione fino dal 1874, cioè l' anno stesso del suo arrivo in San Domingo.

apparisce dai documenti pubblici riguardanti la traslazione dei resti di Cristoforo Colombo da San Domingo alla città di Avana nel 1795, i detti resti potevano tuttavia esistere nel luogo medesimo dove in antico erano stati deposti, cioè alla parte destra del presbitéro della Cattedrale Dominicana, sotto lo spazio occupato dal seggio arcivescovile.

2.° Che desiderando appurare l' attendibilità dell' enunciata tradizione, esso vescovo, cogliendo l' opportunità delle accennate riparazioni, autorizzava il canonico-prevosto Don Francesco Zaverio Billini, cui ne era commessa la direzione, ad istituire le indagini reputate più confacenti per ottenere siffatto scopo.

3.° Che proseguendo appunto coteste indagini, il prefato canonico nel giorno 14 di maggio, alla sinistra del presbitéro, cioè dal lato dell' *Epistola,* trovava una cassa di piombo con questa iscrizione graffita sovra una piastra: El Almirante Don Luis Colon Duque de Veraguas Marques de . . . . . [1]. Poi nel mattino del giorno 10 settembre, coll' opera di due manovali, scopriva alla profondità di circa due palmi al disotto del pavimento, dalla parte dell' *Evangelio,* la bocca di una sepoltura per la quale potevasi scorgere porzione di una cassa metallica.

4.° Che monsignore appena informato di ciò si trasferiva alla Cattedrale, dove anche sopraggiungeva il signor console Cambiaso, ed entrambi constatavano l' accennata scoperta.

5.° Che più tardi, continuandosi la cominciata escavazione alla presenza delle autorità politiche e civili, del Corpo Consolare, e di molto popolo, dopo rimossa una pietra, veniva estratta la cassa; la quale è costrutta di piombo, e misura 42 centimetri

[1] Cioè de Jamaica. Ved. Cocchia, *Lettera citata;* Tejera, Op. cit., pag. 20. — Il canonico Billini afferma che questa cassa *se encontrò . . . en deterioro completo.* Ved. *Relacion* etc., pag. 5.

di lunghezza, centimetri 20 $^1/_2$ di larghezza e centimetri 21 di profondità [1].

6.° Che sul coperchio della cassa sta scritto, D. DE LA A. P.ero A.te, cioè: *Descubridor de la America Priméro Almirante* [2]. Poi sul lato sinistro è la lettera C; un altra C è sul prospetto; e finalmente un A si vede sul lato destro [3]; ciò che vuolsi interpretare: *Cristobal Colon Almirante.*

7.° Che alzato il coperchio, si è trovata incisa nella parte interna del medesimo, *in caratteri gotico-tedeschi,* l'epigrafe:

ILL.tre Y ES.do VARON
D.n CRISTOBAL COLON [4].

8.° Che dentro la cassa, a seguito di constatazioni eseguite da periti anatomici, si trovarono: un *femore,* una *fibula,* un *radio,* una *clavicola,* un *cubito,* otto *costole,* l'*osso sacro*, il *coccige,* due *vertebre lombari,* una *cervicale* e tre *dorsali,* due *talloni,* un osso del *metacarpo* ed uno del *metatarso,* un frammento del *frontale* o *coronale,* tre pezzi di *tibia,* due *tarsi,* un pezzo di *omoplata* ed uno di *mandibola inferiore,* nonchè *mezza testa di omero:* in totale ventotto frammenti grandi e tredici piccoli, essendo le altre parti ridotte in polvere.

9.° Che infine nella ridetta cassa si sono trovate due piccole viti staccate dalla medesima, ed una palla di piombo del peso di un' oncia all' incirca.

Questa, o Signori, è la sostanza. Donde la conclusione, che le ossa di Colombo si custodiscono tuttora a San Domingo.

(1) Ved. la tavola II.
(2) Ved. la tavola III.
(3) Ved. la tavola II.
(4) Ved la tavola III.

Quando il cav. Cambiaso ce la espose così nettamente, gli animi nostri non parvero disposti ad accoglierla almeno senza una più riposata disamina. Nè dico già che ciò procedesse da preconcette diffidenze, ma da quel giusto riserbo che è sempre prudente il mantenere innanzi di pronunciarsi in gravi questioni. Del resto a questa riserbatezza avea mostrato di rendere omaggio lo stesso egregio nostro concittadino; il quale narrati i fatti che egli stimava dover interessare grandemente la nostra Società (nè male si apponeva), e dichiarato qual fosse in proposito la ferma sua convinzione, aggiungeva: « Io lascio al senno imparziale di questo Istituto l' avvalorare colla sua sentenza il mio giudizio ».

Taluno di noi, seduta stante, propose quelle osservazioni che potevano occorrere alla memoria; ma nessuno era preparato ad affrontare il problema, e molto meno a risolverlo. Si convenne perciò di rimandarne la trattazione ad un altra tornata; e per l' importanza generale che offre l' argomento, come anche per segno di onore verso la persona che si piacque d' intrattenercene, si ravvisò opportuno che siffatta trattazione dovesse aver luogo in cospetto dell' assemblea.

Si è pur voluto confidare a me l' arduo uffizio di tenervene ragionamento; ed eccomi ad adempirlo, animato come sempre da buona volontà e da rettitudine d' intendimenti. Vedrete Voi se possano accogliersi le mie conclusioni, o se faccia mestieri di riformarle; rammentando come ciò che si desidera non sia già l' espressione di un avviso personale, che nel presente caso avrebbe scarsissimo valore, ma il sentimento collettivo ed autorevole di quella fra le Società storiche d' Italia che ha speciale diritto ad occuparsi della controversia.

II.

Innanzi tutto un po' di storia. — Colombo morì a Valladolid il 20 maggio 1506. Dicesi che ivi sia stato sepolto nella chiesa dei minori osservanti di San Francesco, ma si desiderano le prove che valgano a confermarlo.

Nell' anno appresso, come sembra più probabile giusta i rilievi dell' Harrisse ([1]), e non nel 1513 come condurrebbe a crederlo una annotazione arbitrariamente apposta alla copia fornita nel 1825 al Navarrete di un breve estratto del *Protocolo de el Monasterio de las Cuevas,* i resti mortali dell' Almirante furono trasferiti *in deposito* ([2]) alla cappella di Sant' Anna in quella Certosa, che è presso Siviglia.

Finalmente addì 2 giugno 1537 ([3]) Donna Maria di Toledo, vedova di Diego Colombo figlio di Cristoforo, ottenne da Carlo V una *Real Carta* nella quale si concedeva a Don Luigi figlio di lei ed erede per cagione del padre dei titoli e dignità di esso Cristoforo, il privilegio di trasferire nella *capilla mayor de la Iglesia Catedral de la ciodad de Santo Domingo* le spoglie mortali del suocero; e ciò in osservanza della volontà espressa da quest' ultimo — *compliendo la voluntad del dicho Almirante* ([4]). — Però il documento donde si dovrebbe rilevare cotesta volontà non è pervenuto sino a noi, od almanco non si conosce; seppure non si vuol credere che la *Real Carta* abbia dato una larga interpretazione al testamento del 22 febbraio 1498, con cui Cristoforo Colombo ordinava che dopo la morte di lui

([1]) *Les restes mortels de Cristophe Colomb.* Ved. *Revue Critique, d'histoire et de litterature* (Paris); num. 1, 5 janvier 1878, pag. 16.

([2]) *Por deposito* dice il *Protocolo.*

([3]) Ved. sull' esattezza di questa data, Harrisse, loc. cit., pag. 17.

([4]) Harrisse, ibid.

il figlio Diego dovesse costrurre nell' isola Hispaniola una chiesa in onore dell' Immacolata, ed in essa una cappella dove si celebrerebbero delle messe per la salute dell' anima sua e di quelle de' suoi ascendenti e discendenti [1].

La stessa *Real Carta* per ultimo estendeva il privilegio di sepoltura nella citata *capilla mayor* ai discendenti dell' Almirante, ossia a *los huesos de sus descendientes* [2].

Dobbiamo noi credere che il trasferimento sia stato eseguito subito dopo ottenuta la *Real Carta,* vale a dire nello stesso anno 1537? Già l' Harrisse avea mostrato di dubitarne, limitandosi a stabilire che ad ogni modo dovette accadere prima del 1559; perocchè Bartolomeo Las Casas, testimone *de visu*, così lasciò scritto nella *Historia general de las Indias*, la cui dedicazione reca appunto la data dell' anno citato: *Llevaron el cuerpo ó los huesos del Almirante à las Cuevas de Sevilla . . . de allí los pasaron y trujeron a esta ciudad de Sancto Domingo, y* ESTAN *en la Capilla Mayor de la Iglesia Catedral enterrados* [3]. Ma il Tejera stringe ancor più cotesto cerchio, rilevando tre circostanze: 1.ª che nel 1537 la Cattedrale non era ancora ultimata; 2.ª che lo rimase nel 1540 [4]; 3.ª che quest' anno si

[1] *Item que el dicho D. Diego.... mande hacer una Iglesia, que se intitule Santa Maria de la Concepcion, en la Isla Española,.... y se ordene una capilla en que se digan misas por mi ánima y de nuestros antecesores y sucesores con mucha devocion.* NAVARRETE, *Coleccion de viages* etc., vol. II, pag. 234.

[2] HARRISSE, in *Rev. Crit.*, pag. 19.

[3] Id., pag. 17. — Las Casas cominciò a scrivere cotesta *Historia* nel 1527; la continuò alle Antille ed al Messico, e la terminò a Valladolid nel citato anno 1559. Ved. HARRISSE, *Le Livre de Fernand Colomb*, pag. 58.

[4] *En el coro tras el trono del Obispo habia un altar destinando á la virgen y martyr santa Lucia, y en él la siguiente inscripcion:* SE EMPEZÓ ESTA IGLESIA EL AÑO DE 1514 Y SE ACABÓ EN EL DE 1540. Ved. BILLINI, *Relacion* etc., pag. 3. Il quale proclama cotesta Cattedrale una *joya preciosa que por la belleza arquitectonica es todavia el primer edificio clasico de la América* (pag. 2).

deve considerare come l'epoca più propizia al trasporto, perchè appunto in esso anno Don Luigi nipote di Cristoforo andò a San Domingo per prendere possesso della Capitaneria generale della colonia statagli conferita. Era questo dunque, così conclude il citato scrittore, *el tiempo mas a proposito para llevar a cabo con toda la pompa posible el solemne acto de depositar en su definitiva tomba los despojos mortales del Descrubridor del Nuevo Mundo* (1).

Nel tempo stesso in cui avvenne cotesto trasferimento, Maria di Toledo fece pure trasportare a San Domingo il cadavere del suo sposo (2); leggendosi precisamente nel citato *Protocolo de las Cuevas* queste parole: *Se entregaron los* (cadaveres) *de Don Christoval, y Don Diego su hijo para trasladarlos à la Isla de Sancto Domingo en las Indias* (3).

Il verbale del 10 settembre p. p. ha poi già messo in chiaro come nella stessa *Capilla Mayor* abbia anche avuto sepoltura il cadavere di Don Luigi.

III.

Le premesse esposizioni di fatto tendono a dimostrare la verità della scoperta onde qui si ragiona.

Ma si dirà: se queste sono le vere ceneri di Colombo, ne discende la conseguenza che siano apocrife le altre che esumate nella Cattedrale di San Domingo il 20 dicembre 1795, furono trasferite solennemente in quella di Avana, dove riposano sotto un pomposo epitafio:

(1) Tejera, Op. cit., pag. 6.

(2) Don Diego morì il 23 febbraio 1526.

(3) *Rev. Crit.*, pag. 19.

O RESTOS E IMAJEN DEL GRANDE COLON!
MIL SIGLOS DURAD GUARDADOS EA LA URNA
J EN LA REMEMBRANZA DE NUESTRA NACION!

Ci fu dunque mala fede? E da qual parte? Vediamo.

Nel 1795, allorchè in forza dell' articolo nono del trattato di Basilea (22 luglio) si convenne che la Spagna avrebbe ceduto in proprietà alla Francia il territorio che possedeva nell' isola di San Domingo, l' ammiraglio Aristizabal propose al governatore ed all' arcivescovo della colonia di trasferire all' Avana i resti dell' immortale Navigatore. E l' arcivescovo lodò il pensiero, dicendolo *tan oportuno para la gloria de la nacion* (1). Ma accingendosi ad effettuarlo, conoscevano essi con esattezza il luogo in cui da due secoli e mezzo riposavano quelli avanzi gloriosi? Non parrebbe; e l' esperienza dimostra che le autorità non sono sempre le più fortunate ed acconce nelle indagini di indole storica. Somma grazia che ne sapessero quanto affermavano concordi gli storici dell' isola; che cioè quelle ossa erano depositate nella cappella maggiore della Chiesa Cattedrale. In qual punto di cotesta cappella avrebbero esse dovuto rinvenirsi? Nessun monumento od epigrafe lo indicava. Perchè la mancanza di una iscrizione qualsiasi, oltre al dedursi dal concorde silenzio degli storici, che sarebbe un argomento negativo, risulta pure dal fatto che mentre non sono infrequenti ancora al dì d' oggi le lapidi sepolcrali del secolo XVI nella Cattedrale Dominicana, non ve ne ha alcuna che ci parli di Cristoforo, di Diego o di Luigi Colombo (2).

E s' io mal non giudico, la mancanza non dovrebbe andar priva di spiegazione plausibile. Don Luigi, dopo il solenne tra-

(1) NAVARRETE, *Coleccion* etc., vol. I, pag. 365.
(2) TEJERA, Op. cit., pag. 8 e 9.

sferimento delle spoglie dell'avo e del padre, avrà accarezzato il progetto di onorarli con un monumento degno della loro celebrità; la sua mala condotta, cagione delle sue disgrazie e del suo esilio [1], gli impedirono d'incarnare il grandioso disegno; e naturalmente d'allora in poi mancarono gli interessati a riproporlo ed effettuarlo. Così è del resto nelle umane vicende. Vedete un po', ad esempio, ciò che avviene ai dì nostri nella Necropoli di Staglieno. I meno onorati (dico quanto a monumenti) sono gli illustri cittadini, de' quali la patria, come a satisfazione di un sacro debito, ha avocata a sè la tumulazione nel *Panteon* della *Rotonda*. La pietà dei congiunti non li avrebbe lasciati almeno senza un modesto ricordo: la riconoscenza pubblica ne li priva. È un nuovo genere di manifestazione anche questa! Del resto, tutto il mondo è paese e tutti i tempi si rassomigliano.

Forse al silenzio degli storici, alla mancanza delle lapidi, poteano supplire altri documenti, od almanco la tradizione? — Un sinodo celebrato nel 1683, trattando della Cattedrale Dominicana, afferma: che fuori della predella dell'altar maggiore [2], a destra e a sinistra, riposano in due casse plumbee le ossa di Cristoforo e Luigi Colombo; ma non ispecifica quale delle due si trovasse a destra e quale a sinistra. Un secolo appresso il canonico-decano della Cattedrale medesima, interpellato su questo punto dallo storico Moreau de Saint-Mery, gli rispondeva in data del 20 aprile 1783: « Nel giorno 20 gennaio dell'anno volgente, il santuario di questa Cattedrale venne demolito, per essere rifatto a nuovo. In tale occasione dalla parte della tribuna donde si canta

[1] Don Luigi avea sposato tre donne, le quali tutte viveano nel medesimo tempo. Arrestato a Valladolid e condannato, dopo un lungo processo, all'esilio, morì in Orano il 2 febbraio 1572, estinguendosi con lui la discendenza mascolina e legittima di Cristoforo. In forza del privilegio della *Real Carta*, il suo cadavere fu trasportato in San Domingo.

[2] La nostra pianta gli dà ragione. Ved. tavola I.

il Vangelo si è trovato *un cofre de piedra, hueco, de forma cubica y como de una vara de alto, encerrando una urna de plomo, un poco deteriorada, que contenia muchas osamentas humanas.* Poi soggiungeva: *Hace algunos años que en iguales circunstancias, lo que certifico, se halló, del lado del la Epistola, otra caja de piedra semejante, y segun la tradicion comunicada por los ancianos del pays, y un capitulo del sinodo de esta Santa Iglesia Catedral* (naturalmente il precitato del 1683), *la del lado del Evangelio està reputada por contener los huésos del Almirante Cristobal Colon, y la del lado de la Epistola los de su hermano Don Bartolomé, o de Don Diego Colon hijo del Almirante* ([1]).

E qui il canonico-decano prendeva un abbaglio, scambiando con questi due personaggi il Don Luigi, che pure vedesi chiaramente accennato nel sinodo cui lo scrittore della lettera si riferisce. Ad ogni modo vuolsi avvertire che il Saint-Mery stampava la sua *Description de la partie espagnole de l'isle de Saint-Domingue,* soltanto un anno dopo il trasferimento all'Avana ([2]).

Ora lasciando anche da banda l'equivoco, tutto ciò che di più preciso sapevasi a San Domingo nel 1795 riducevasi a questo: che Cristoforo e un altro Colombo erano sepolti in quella Cattedrale, ai lati dell'altare nella cappella maggiore. E poichè Bartolomeo, Diego o Luigi era tumulato dal lato dell'Epistola, niun dubbio che il cadavere di Cristoforo si trovava da quello dell'Evangelio. Nel fatto invece, due erano i sepolti da questo medesimo lato, e di certo le autorità spagnuole, se avessero conosciuto che qui, a pochi pollici di distanza l'una dall'altra, esistevano due fôsse (*bóvedas*), ciascuna delle quali conteneva

([1]) Cocchia, Lett. 9 aprile 1878.
([2]) Filadelfia, 1796-97.

de' resti preziosi, avrebbero usato le diligenze necessarie per assicurarsi quale delle due veramente serbava le spoglie che essi volevano. Ma lo ignoravano; e nella confusione (ben dice monsignor Cocchia) fecero quello che si poteva fare ([1]). Delle due fôsse apersero quella che rimaneva più discosta dal muro, ne estrassero la cassa, e proclamarono che i loro voti erano paghi. Aveano essi le ossa di Cristoforo Colombo? No: essi recavano seco quelle di Don Diego suo figlio. Per riuscire a Cristoforo bisognava aprire la fossa aderente al muro di perimetro, divisa dall' altra mercè una parete dello spessore di appena 15 centimetri ([2]).

Ma si dirà: e l' atto verbale che attesta del solenne trasferimento?

Rispondo coll' Harrisse, che « les pièces originales de l' enquête instituée a Santo Domingo le 22 décembre 1795 . . . doivent se trouver aux ministères d' État et de la Marine d' Espagne » ([3]); nè vennero sin qui stampati. Il documento pubblicato dal Navarrete non è propriamente l' atto verbale, ma un *extracto de las noticias que comunicaron al Gobierno los Gefes y Autoridades de las islas Española y de Cuba sobre la exhumacion y traslacion de los restos del Almirante D. Cristobal Colon desde Santo Domingo* ([4]). Contiene, egli è vero, un sommario delle deposizioni fatte da' testimoni che presenziarono l' esumazione; ma ad ogni modo ardisco dire che esso non è serio. Udite! Il 20 dicembre 1795, alla presenza dell' ammiraglio Aristizabal, dell' arcivescovo e delle autorità spagnuole civili e militari, *se abriò una bóveda que estaba sobre el Presbiterio, al lado del Evanjelio, pared principal i peana del altar mayor, que tiene*

([1]) Lettera citata.
([2]) Tejera, Op. cit., pag. 15.
([3]) *Rev. Crit.*, pag. 15.
([4]) Navarrete, *Coleccion* etc., vol. II, docum. CLXXVII, pag. 365 e seg.

como una vara cubica, i en ella se encontraron unas planchas como de tercia de largo, de plomo, indicante de haber habido caja de dicho metal, i pedazos de huesos de canillas i otras varias partes de algun difunto, que se recojeron en una salvilla i toda la tierra que con ellos habia, que por los fragmentos con que estaba mezclada se conocia ser despojos de aquel cadaver.

Ponderate bene, o Signori, questo racconto. Che cosa raccolsero gli spagnuoli? *Varias partes de algun difunto; despojos de aquel cadaver.* La loro esposizione si limita a sì fatte generalitá: ma non v' è traccia di un' epigrafe, di uno scudo, di un nome, che valga ad attestarci di chi siano quelle spoglie. Dunque, conclude il Cocchia, *la tesis es muy sencilla: en la Habana hay* PEDAZOS DE HUESOS DE ALGUN DIFUNTO; *aqui* (in San Domingo) *una caja con restos, nombre y titulos del Descrubridor del Nuevo Mundo* (1).

IV.

Si opporrà che le considerazioni fatte per impugnare l' autenticità del deposito di Cristoforo Colombo all' Avana, potrebbero egualmente lasciar dubbiosi intorno a quella de' resti di Don Diego, tanto più che due giorni avanti la scoperta delle ossa di Cristoforo, *a un metro del muro, enfrente de la porta que conduce á la Sala Capitular* (così narra il Cocchia), si era di già scoperta *una bóveda con restos humanos adornados de galones* (2), i quali resti furono poi riconosciuti per quelli del capitano generale Don Giovanni Sanhez Ramirez; ed egualmente si scopersero due altri sepolcri di persone rimaste ignote.

(1) Lettera citata.

(2) *Colon en quisqueya*, pag. 68.

Benchè da questi fatti alla conclusione che ne trae l' Harrisse, che cioè il sottosuolo del presbiterio dominicano « était un espèce de *pudridero* » ([1]), corra un bel divario; tuttavia, ad allontanare le dubbiezze, basterà dare una sguardata alla pianta del presbiterio medesimo ([2]). I tre sepolcri dei Colombo s' incontrano dentro la linea di demarcazione, la quale corre fra il *vecchio* ed il *nuovo*. Dunque essi soli, cotesti sepolcri, esistevano nel presbiterio della Cattedrale di San Domingo avanti l' anno 1783; gli altri, o erano già aperti lungo la nave della chiesa, e rimasero incorporati nel presbiterio in quest'anno medesimo, oppure furono scavati in appresso. Ora esistendo sempre i depositi di Cristoforo e di Luigi, qual dubbio può rimanere che nella sepoltura aperta e vuotata dagli spagnuoli non si custodissero gli avanzi di Diego?

Si dirà forse che il verbale del 1795 non accenna che la cassa plumbea allora estratta fosse munita d' iscrizioni, mentre lo sono le due rimanenti? Ripeto ancora (e v' insisto), che noi non abbiamo il vero testo del verbale. Poi non bisogna dimenticare che, a differenza delle altre, cotesta cassa trovavasi in pessimo stato di conservazione, anzi era assolutamente disfatta: *Se encontraron*, dice l' atto non già *una caja*, ma *unas planchas como de tercia de largo, de plomo, indicante de haber habido caja del dicho metal.* Inoltre l' operazione dovette procedere in fretta, senza quelle diligenze che solo una riposata disamina può suggerire; e così ossa, piombo e terra, tutto fu raccolto in una sottocoppa (*salvilla*), imbarcato sulla nave *San Lorenzo*, e condotto all' Avana. Infine l' epigrafe poteva essere stata obliterata o consunta; può anche aver esistito, ed essere stata rinvenuta a seguito di una nuova ricognizione praticata forse a Cuba. Ma in tal caso sarebbe mai convenuto agli spagnuoli di confessare l' abbaglio?

([1]) *Rev. Crit.*, pag. 20.
([2]) Ved. la tavola I.

di proclamare al mondo ch' erano stati vittime di un equivoco preso da per sè stessi? Difatti gli spagnuoli credettero sinceramente di portar seco gli avanzi di Cristoforo Colombo, come i dominicani credettero sinceramente di rimanerne privati. E se fu detto che allora un canonico della Cattedrale di San Domingo (forse il decano che abbiamo veduto in corrispondenza col Saint-Mery?), sostituì altri avanzi a quelli dell' insigne Scopritore, bene osserva l' Harrisse che di questa tradizione mai non giunse notizia fuori dell' antica Hispaniola ([1]), e il Tejera giustamente avvisa che dee ritenersi affatto improbabile. — Quale interesse, domanda egli, poteva spingere il canonico ad una impresa cotanto zarosa? Se era spagnuolo (e ben doveva esserlo) e nudriva sentimenti del pari spagnuoli, come poteva mai preferire che i resti dell' insuperabile Navigatore (i quali doveano pure avere a suoi occhi un sì gran pregio, se per cagion loro affrontava un immenso rischio), anzichè continuare a riposar sotto l' ombra del castigliano vessillo, passassero in potere dei francesi? Di quei francesi ai quali la Spagna rinunciava per sempre una cara isola, e che gli spagnuoli aveano sino a ieri guardati non solamente come nemici, ma proclamati come eretici? Davvero che un tal procedere sarebbe inconcepibile; quasi un tratto di follia!

E poi cotesta sottrazione e cotesto scambio erano essi facili a compiersi in que' momenti? Suppongasi pure che il canonico conoscesse perfettamente l' ubicazione del sepolcro, come mai sarebbesi potuta disselciare una parte del presbitéro dove il passaggio era quotidiano, estrarne il gettito, rimuovere le pietre che coprivano la tomba, levarne la cassa, occultarla, calarvene un' altra, e ridurre ogni cosa nel pristino stato con tal perfezione da non lasciare l' adito aperto ad alcun sospetto?

Se ne convenga adunque: la tradizione di un fatto in questi

([1]) *Rev. Crit.*, pag. 19.

termini è inammissibile. Quanto può ammettersi è questo soltanto: che taluno avesse vagamente notizia delle due fôsse contigue, e perciò stesso levasse dubbio sulla possibilità che le autorità spagnuole imperfettamente informate commettessero per avventura uno scambio (¹). Del che sembra appunto contentarsi lo stesso monsignor Cocchia, laddove accennando la tradizione, così commenta: *Quiza la prisa, quiza la poca critica, ciertamente qualcueira otro acostumbrado á la meditacion histórica, encuentra estraño que una Comision tan seria, al abrir brevemente una bóveda, y encontrar nada mas que algunos fragmentos de plomo y de un cuerpo humano, las aceptó sin otra observacion como restos de Colon y los remitió á Cuba* (²).

(¹) Tejera, Op. cit., pag. 18-19. — Un articolo pubblicato nel *Corriere Mercantile* posteriormente alla lettura di questa relazione, cioè il 26 luglio, narra che la moderna scoperta degli avanzi mortali di Colombo si deve alle indicazioni di uno dei discendenti di quel feroce Bobadilla, il quale inviato appunto a San Domingo dalla regina Isabella, fece incatenare il glorioso Scopritore; e soggiunge che il detto Bobadilla avrebbe partecipati i suoi dubbi al console Cambiaso. Il Tejera parla anch'esso di questo Bobadilla, a nome Don Tommaso (pag. 50); ma la cosa non andò precisamente come il *Corriere* la espone. Una lettera indirizzatami dallo stesso cav. Cambiaso ristabilisce la verità in questi termini: « La notizia della tradizione che affermava come i preziosi resti di Cristoforo Colombo esistessero nella Cattedrale di San Domingo, non mi fu data dal signor Bobadilla direttamente. Questo rispettabile signore era morto nella città di Porto Principe (Haïti), prima che si parlasse di questo fatto. Mi fu comunicata invece da suo genero, l' avv. Don Carlos Nouel; il quale me ne fece partecipe nell'epoca in cui furono scoperte le ceneri di Don Luigi Colombo. Il signor Nouel fu il primo che scoprì e lesse le iscrizioni della cassa di esso Don Luigi. L'articolo del *Corriere* dice pure che io ho *ordinato insieme con monsignor Cocchia le pratiche che recavano a così felice scoprimento, qual'é quello delle vere ceneri di Colombo.* Io non poteva dare questi ordini. Ho bensì pregato il canonico Billini di far le indagini che condussero alla scoperta; ma il mio intervento non è una ragione sufficiente, perchè si attribuisca a me tutto il merito. Questo devesi in primo luogo a monsignor Cocchia; secondariamente al canonico Billini ».

(²) *Colon en quisqueya*, pag. 73.

V.

Non avrete già dimenticate, o Signori, le misure della cassa rinvenuta il 10 settembre 1877. Lo scheletro conservato nella sua integrità non vi poteva capire; ed alla sua decomposizione non potevano essere bastati trentaquattro anni circa, quanti ne corsero dalla morte di Colombo al suo trasferimento in San Domingo. Si osserverà che il Las Casas, nel passo da noi citato, apre quasi la via alla supposizione contraria, perchè dopo aver detto *llevaron el cuerpo,* ripiglia *ò los huesos.* Ma volendo sottilizzare, troveremmo che anche il *Protocolo de las Cuevas* parlava di ossa fino dal 1506 — *fueron sus huésos translados en este monasterio* — [1]; e poi notando il trasporto a San Domingo, diceva senz' altro che *se entregaron los cadaveres.* Dunque le espressioni di Las Casas non provano nulla.

Di certo, come pensano il Tejera e l' Harrisse, molta luce potrebbe recare intorno a questa circostanza la pubblicazione dell' atto di traslazione da Siviglia a San Domingo, e la istituzione di accurate ricerche nell' Archivio dei Duchi di Veraguas discendenti per linea femminile dall' immortale Scopritore. Ma quell' atto è in potere dell' Accademia Storica di Madrid, e facilmente si capisce che per ora non verrà stampato. Nè pel momento verranno imprese le indagini archivistiche, od almeno non se ne divulgheranno i risultati, in omaggio al vecchio ditterio per cui nessuno è tenuto a produrre documenti contro sè stesso [2].

[1] *Rev. Crit.*, pag. 16.

[2] Ottimamente rileva monsignor Cocchia (Lett. 9 aprile cit.), che l' Accademia Madrilena era in grado di avere tutti i documenti riguardanti le esumazioni ed i vari trasporti delle ceneri di Colombo, per pubblicarli a grande servigio della Storia. E giustamente anche si duole che non l' abbia fatto, preferendo a cotesta pubblicazione, quella di alcune appassionate dissertazioni de' suoi onorevoli ac-

Quando la *Gazzetta Ufficiale* di San Domingo, l' 11 settembre p. p., diede l' annunzio della scoperta ch' era stata fatta nel giorno avanti, i diarii spagnuoli si limitarono a pubblicare una specie di *comunicato* « destiné, dice l' Harrisse, à rassurer les populations et dementant naturellement l' assertion des feuilles dominicaines » (1). E questo è di prammatica: i *comunicati* si leggono, ma non si discutono; che cosa diverrebbero mai se si discutessero?

Chi poi dicesse che i dominicani potrebbero da canto loro dar opera a consimili ricerche e pubblicazioni, mostrerebbe d' ignorare che all' epoca del terribile sbarco eseguito dagli inglesi sotto gli ordini di Drake nel 1586, gli archivi della Cattedrale di San Domingo furono incendiati, scampando alla distruzione appena un registro il quale però comincia soltanto dal 1569. Anche tutti gli altri archivi civili ed ecclesiastici dell' isola furono trasportati nel 1801 all' Avana, dove tuttora esistono; ma dove parimente non potranno essere consultati a vantaggio delle presenti disquisizioni (2).

Oltre a ciò, quella piccola cassa non ci par fatta per le esigenze e le guarentigie di un lungo viaggio, nè per la solennità e l' importanza onde si dovette circondare il trasferimento delle ceneri di Colombo. Perciò crediamo che sia stata costrutta posteriormente nella città medesima di San Domingo all' evenienza di qualche ricognizione.

cademici. Tra le quali una ve n' ha del sig. Jacopo de la Pezuela, dove si afferma *que las Autoridades españolas en la exhumacion de 1795 reconocieron sobre la tapa y costado del ataud las mismas letras y signos designados en el acta de 1536* (correggi 1537). Ma questa è una petizione di principio, nè più nè meno. Fuori dunque cotesto atto; se no il Cocchia avrà sempre ragione di chiedere: *Y de donde sacha todo esto el senor Pezuela?* E continuerà a diffidare gli spagnuoli a far ciò da cui essi rifuggono: *presentar los documentos, averiguar!*

(1) *Rev. Crit.*, pag. 14.

(2) Tejera, Op. cit., pag. 38, 47.

Si noti che nè il Cocchia nè il Tejera dissentono menomamente dallo ammettere, che in epoche diverse siensi istituite alcune verifiche del prezioso deposito [1]; ciò che eziandio consuona coll' affermazione del più volte rammentato canonico-decano, il quale scriveva che appunto una verificazione delle casse giacenti sotto il presbitéro avea avuto luogo pochi anni prima del 1783. Si potrebbe forse supporre avvenuto il tramutamento delle ossa da una cassa all' altra nella seconda metà del secolo XVI, se risultasse conforme al vero la circostanza enunciata dall' Harrisse, il quale rimanda alla *Storia* del Charlevoix [2], che cioè la primitiva Cattedrale di San Domingo crollò interamente pel famoso terremoto del 1564. Di che il dotto americano deduce un rilievo, che potrebbe essere semenza di molte dubitazioni, scrivendo così: « Fut-elle reconstruite (*la Cathédrale*) sur le même emplacement et sur les mêmes plans? On l'ignore. Ent tout cas, cette reconstruction implique un remaniement général des tombes et des caveaux; et si, comme il faut le supposer, il y avait dans le premier édifice un caveau spécial pour Colomb et sa famille, avec des pierres tombales ou des inscriptions, tout port à croire qu'il n'en fut pas ainsi dans la nouvelle construction » [3].

Se non che l' illustre critico è qui caduto in un errore di fatto: Charlevoix racconta che il disastro avvenne a Conception de la Vega, e che fu appunto la Cattedrale di questa città quella che rimase abbattuta in conseguenza del terremoto. — Dunque il maggior tempio di San Domingo è sempre quello che rimase compiuto nel 1540.

Determinato *ab extrinseco* che la cassa oggidì scoperta non può essere quella dentro cui le ceneri vennero da Siviglia, tor-

(1) Cocchia, Lett. cit.; Tejera, pag. 33.
(2) Charlevoix, *Histoire de l'ile Espagnole*, ed. 1730; tom. I, pag. 430.
(3) *Rev. Crit.*, pag. 20.

nano anche in nostro favore le argomentazioni *ab intrinseco*, facendoci così trovare d'accordo col medesimo Harrisse, laddove considera che il nome d'*America* nel secolo XVI era sommamente raro in Ispagna, e che ad ogni modo la famiglia di Colombo non lo avrebbe mai preferito all'appellazione officiale di *las Yndias*, iscrivendolo sulla bara di lui e consacrando perciò sopra gli avanzi mortali dello sfortunato Scopritore la più flagrante delle ingiustizie ([1]). Dopo quel tempo invece, il nome d'*America* entrò nell'uso comune; e la piccola e rozza cassa potè benissimo recare impressa per mano di pietosi, ma non di congiunti, la iscrizione D*(escubridor)* DE LA A*(merica)*, senza il menomo sospetto di uno sfregio alla memoria del gran Genovese, nel punto medesimo in cui mostravasi di volerla onorare.

I caratteri di questa leggenda, che diremo *neo-gotici*, come quelli delle altre in corsivo (se i disegni che ne abbiamo li riproducono fedelmente), non ci forniscono criterii del tutto sicuri per istabilire la loro età. La forma non ripugna al secolo XVII; e perciò il deposito, nelle condizioni in cui ora si trova, può essere stato costituito a seguito degli accertamenti che, con molta probabilità, ebbero luogo al tempo del sinodo celebrato nel 1683 ([2]).

([1]) *Rev. Crit.*, pag. 22-23.

([2]) Ho meco in questa opinione il cav. Andrea Gloria, illustre maestro nelle discipline paleografiche in Padova, il sig. Cesare Paoli dotto professore di paleografia presso l'Archivio di Stato in Firenze, e l'eruditissimo can. Isidoro Carini che tiene lo stesso ufficio nell'Archivio di Palermo. Il cav. Gloria mi scriveva così: « Le iscrizioni non appartengono, a dir vero, ai secoli abbracciati dalla scienza che io professo. Nondimeno, per corrispondere all'invito fattomi da Lei, asserisco che le predette iscrizioni non mi sembrano più antiche del secolo decimosettimo ». E il prof. Paoli, a proposito delle due laminette: « Ho fatto qualche riscontro sopra i facsimili della *Escuela Paleographica* del Merino; ma il solo resultato al quale mi pare di essere venuto con qualche certezza, è un resultato negativo; che cioè, questa scrittura non è più antica del secolo XVII; forse potrebbe attribuirsi alla seconda metà di quel secolo ». Similmente il can. Carini

Le condizioni particolari del suolo, il clima e l'abbondanza degli insetti che appellano *termites*, assolutamente esiziali ad ogni specie di lunga conservazione, avranno contribuito a infracidare la cassa primitiva, costrutta forse di legni preziosi e rivestita d'egregie stoffe, a decomporre lo scheletro, a mandarne in polvere la miglior parte. Raccolte le ossa, le ceneri e la terra cui dovettero trovarsi frammiste, furono religiosamente composte nell' urnetta di piombo, dentro alla quale venne pure allogata la piccola lastra che il Cocchia ci descrive: *una vieja chapa de plata como de dos á tres pulgadas, con dos agujeritos, correspondientes á otros en la caja y à los dos tornillos, précedentemente encontrados* (1). Nella quale piastrella si legge, da una parte: U.ª P.te DE LOS R.tos DEL PMO AL.te CRISTOVAL COLON DES; e dall' altra U. CRISTOVAL COLON. Cioè, almeno come a me sembra: *Una parte dei resti del primo Almirante Cristoforo Colombo scopritore — Urna* (di) *Cristoforo Colombo* (2).

L' atto verbale del 10 settembre rileva ancora che nella cassa *se encontrò una bala de plomo del peso de una onza poco mas o menos* (3). E il Cocchia nota così: « *En la costa de Veraguas se abrió su herida, Cantù. t. X, biogr. XIX. Se refiere a esta la bala* » (4)? Ma l' illustre autore della *Storia Universale* non produce altra autorità, da quella in fuori di un moderno storico, il conte Roselly de Lorgues; il quale confondendo il Colombo d' Italia col francese Coullon (5), e facendolo navigare nel Le-

ammette che i caratteri della iscrizione *Illustre y Esclarecido Varon* etc., « sono del seicento ed anche della seconda metà ».

(1) Vedi la tavola III.

(2) Lett. cit.

(3) Il Tejera (pag. 33) la dice del peso di 20 a 30 grammi.

(4) *Colon en quisqueya*, pag. 69.

(5) Vedasi il dotto libro dell' Harrisse, *Les Colombo de France et d'Italie* (Parigi 1874), nonchè l' interessante rassegna fattane dal ch. Desimoni nel *Giornale Ligustico*, anno 1874, pag. 164-180.

vante « a que' di pieno zeppo di pirati dell' Arcipelago, di corsari maomettani e di ladroni barbareschi », soggiunge che appunto « in uno di quegli oscuri ed arrischiati combattimenti che la storia *dimenticò* o *ignorò* Cristoforo ricevette una ferita, la cui cicatrice, *dimenticata* per lungo tempo, si riaperse verso gli estremi di sua vita, e la mise anco in pericolo » ([1]). Ma se la storia *dimenticò* o *ignorò* il fatto, per qual via lo ha egli risaputo a quattrocent' anni di distanza il nobile conte? E poi a che cosa tenderebbe mai tutto questo armeggiamento? Niente altro, fuorchè a spiegare una frase scritta da Cristoforo nella sua lettera del 7 luglio 1503 ai Re Cattolici: *allí me se refrescó del mal la llaga* ([2])!

([1]) Roselly de Lorgues, *Cristoforo Colombo*, *Storia della sua vita* ecc., *volgarizzata per cura del conte Tullio Dandolo;* Milano 1857; vol. I, pag. 57.

([2]) Eppure il già citato articolo del *Corriere*, volendo provare sino all' evidenza l' autenticità delle ossa di Colombo, non ha trovato migliore argomento di questa *palla*. È vero che, secondo l' articolo, *dalle indagini fatte colla scorta delle storie più accreditate, si può accertare che quella palla si trovava nel corpo del grande ammiraglio;* ma è vero del pari che tutte codeste storie si riducono alla *Storia* del Roselly.

Del resto si direbbe che anche l' estensore dell' articolo sentisse ei medesimo mancargli il terreno, dal momento che allegando il passo da noi integralmente riferito, ha creduto prudente il sostituire due discretissimi *eccetera* alle frasi più compromettenti e pericolose. Egli cita infatti così: « In uno di quegli oscuri ed arrischiati combattimenti, *eccetera* .... Cristoforo ricevette una ferita *eccetera* ».

Or ora ci capita la *Gaceta de Santo Domingo* del 18 giugno 1878, con una nuova lettera di monsignor Cocchia, il quale si batte contro il sig. Gasp autore del recente opuscolo intitolato: *Una bala istorica*. Monsignore ha ragioni da vendere, quando al dubbio sollevato dal Gasp (e prima ancora di costui dal Tejera, a pag. 33), se cioè fino dal secolo XV usavano proiettili del peso di quello trovato nella cassa di Colombo, risponde affermativamente, e correda la sua asserzione di ottimi documenti. Molti altri se ne potrebbero aggiungere dedotti dalle opere del maggiore Angelucci, indefesso illustratore della storia delle artiglierie, e specialmente da quella che ha titolo: *Gli schioppettieri milanesi nel XV secolo*. Invece quando monsignore insiste sulla ferita di Colombo, siamo sempre da capo: Tutte le autorità principiano e finiscono col conte Roselly.

Però l' Harrisse ha dimostrato che la ferita onde si volle gratificare Colombo è *apocrifa* (1); ed io mi permetto di aggiun-

A proposito, ci è pure capitato di questi giorni (novembre), e quando il primo foglio della nostra Relazione era di già stampata, un recentissimo lavoro dell' Harrisse, intitolato: *Los restos de Don Cristoval Colon, Disquisicion por el Autor de la Biblioteca Americana Vetustissima, Sevilla, 1878.* L' illustre americano sostiene anch' egli, con molto corredo di argomentazioni, che *el peso de esa bala . . . casi no es admisible tratandose de un proyectil que se quiere hacer provenir del siglo XV* (pag. 29). E poco dopo soggiunge: *Hemos medido, y hecho medir con gran cuidado las armas de fuego guardadas en muchos museos y coleciones particulares, que autoridades competentes en la materia declaran ser de fabricacion anterior del XVI. Ninguna hemos podido encontrar cuyo calibre bayase de 0.m, 019 milímetros ó 0.m, 020 entre los arcabuces, y 0.m, 022 para las culebrinas de mano; lo que supone una bala de un peso muy superior á « una onza poco más ó menos »* (pag. 31).

Un documento del 1448, che dobbiamo alla cortesia del lodato cav. Angelucci, varrà per altro ad assicurare il dottissimo critico, che quando anche non si conservasse più alcun esemplare di schioppetti inferiori al calibro accennato, non per questo si deve concludere che non esistettero mai. Il documento fa parte degli inventari del castello grande di Pavia, e registra: *Cantaria octo de piombio fece venire messer Antonio Guiddabono da Zenova . . . . Item balotine da scopeti uno cantaro, sono in numero 4500* (Archivio di Stato in Milano. Quad. *Capitanerie*, *Contestabelerie* ecc, fol. 62). Il piombo fatto venire da Genova dovea ragguagliarsi al cantaro genovese, pari a chilogrammi 47,649. Perciò le otto cantara avrebbero dato: 4500 × 8 = 36000 *balotine:* e ciascuna *balotina* sarebbe stata del peso di grammi 10. 3, cioè nè manco una mezz' oncia.

Inoltre lo stesso Harrisse come corollario alle sue premesse, e con quel rigore di critica stringente onde è maestro ammirabile, così prosegue: *Por otra parte, durante todo el siglo XVIII y la primera mitad del XIX, el calibre del mosquete ordinario y luego del fusil de municion no pasaba de 0.m, 017 milímetros, es decir, que el arma de fuego más comun calzaba una bala precisamente del peso de la que se ha encontrado dentro de la caja en question. Fundamento encontraria un crítico meticuloso y nimio para plantear el siguiente problema: — Dada la necesidad de presentar en nuestros dias una bala esférica de plomo, para suponer que procede de un arma antígua de guerra, y no teniendo á mano más que los elementos ordinarios, se pregunta: cual sería el peso de la bala producida? Ochenta y neuve artilleros entre ciento contestarian: « una onza, poco más ó menos »* (pag. cit.).

Dunque, secondo l' illustre avvocato di New-York, la palla potrebbe anche

gere che ponderando attentamente la lettera, ne esce semplicemente un senso metaforico, per denotare l'uomo che trovavasi ripiombato in gravi travagli morali, allora appunto in cui credeva d' essersene liberato. Ecco in sostanza che cosa narrava Colombo: *Cuando yo hube andado quince leguas forzosamente, me reposó atras el viento y corriente con furia: volviendo yo al puerto de*

essere stata chiusa recentemente nella cassa, allo scopo di circondare sempre più con parvenze d'autenticità la scoperta, da chi si sarebbe fidato alle parole del Roselly, o del Cantù che le ha riprodotte semplicemente, senza consultare i documenti in fonte o ponderar bene l'attendibilità della notizia. Davvero l'accusa è grave, ma il provarla è còmpito degli accusatori. Noi ci limiteremo ad avvertire, che il verbale del 10 settembre 1877 constata semplicemente il fatto del ritrovamento del proiettile, senza dargli alcuna importanza; e che monsignor Cocchia si arrischia a proporne appena dubitativamente, con una semplice frase interrogativa, la spiegazione. Se si trattasse di una simulazione architettata con fini preconcetti, di certo i suoi autori avrebbero subito squadernata una quantità d'argomenti, acconci almeno a confondere (non dico a persuadere) gli oppositori.

D'altra parte se l'Harrisse concede, che il calibro di questa disgraziatissima palla risponde al diametro più comune delle canne da moschetto lungo tutto il secolo XVIII; a nostra volta noi abbiamo sostenuto che il deposito delle ossa di Colombo, nella cassa in cui vennero trovate, non può rimontare oltre lo scorcio del XVII. Eccoci così, rispetto all'epoca, avvicinati di molto. Il proiettile, perduto (chi sa per quale cagione) ne' sotterranei della cattedrale dominicana, sarà stato raccolto assieme al gettito e posto inavvertentemente nella bara; forse anche lo avranno recato con sè, pel bisogno di qualche saldatura, coloro stessi che la costrussero.

Ancora una domanda. Il pezzo di piombo di cui tanto si ragiona, e che minaccia di diventare famoso, è poi veramente una palla di moschetto? il Tejera mostra di dubitarne (op. cit., pag. 35); ma noi non possiamo dirne di più, perchè bisognerebbe averlo esaminato.

Del resto, all'infuori di quanto ne abbiamo fin qui ragionato, la lettura della *Disquisicion* non ci consiglia alcuna modificazione sostanziale nel presente rapporto. Soltanto ci fa un obbligo di avvertire che il canonico al quale si attribuisce la sottrazione degli avanzi di Cristoforo Colombo nel 1795, non sarebbe, come ne esprimemmo il sospetto, il corrispondente del Saint Mery, ma un certo Jimenez o Jimeno (*Disquisicion*, pag. 16).

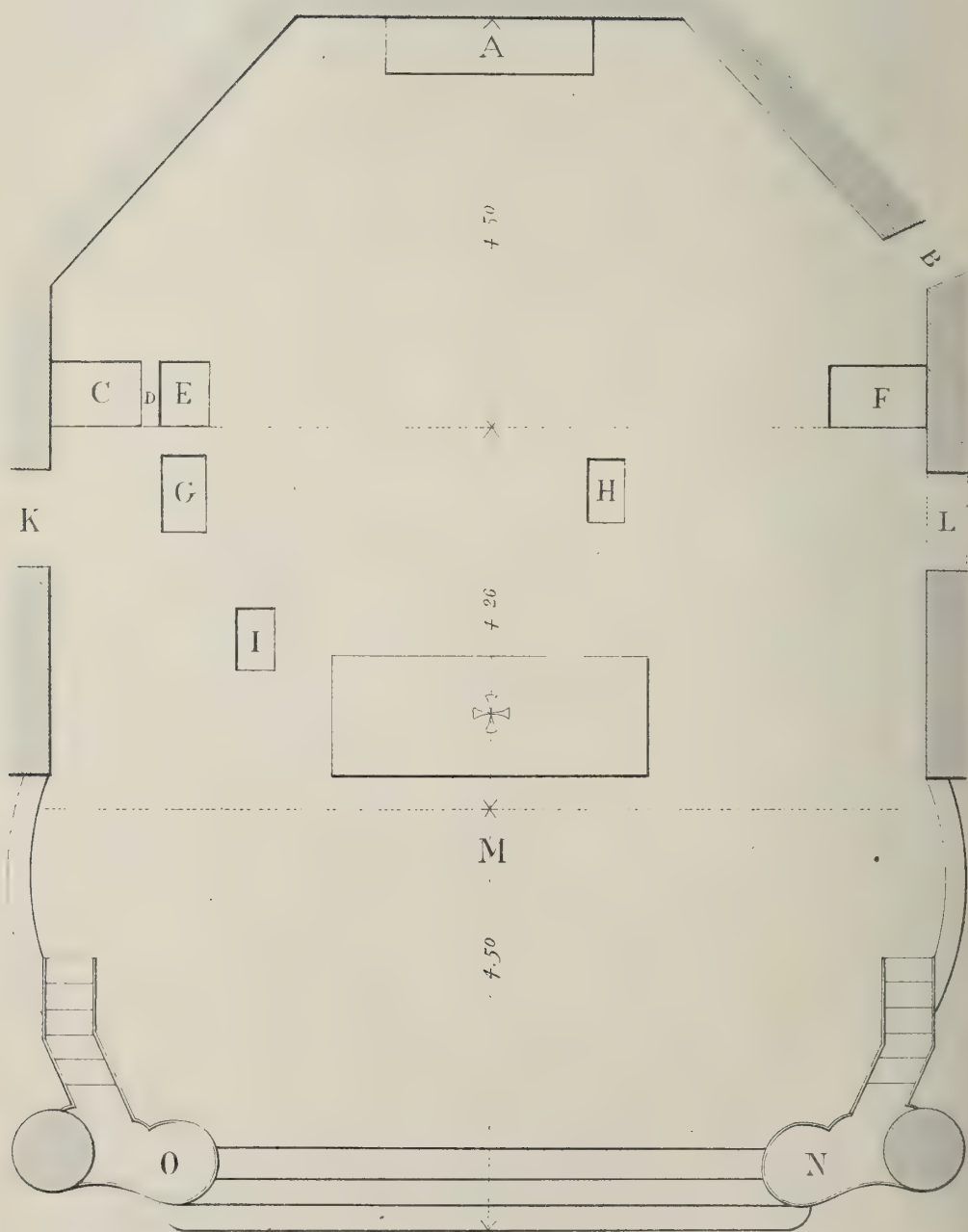
[1] *Rev. Crit.*, pag. 21.

donde habia salido fallé en el camino al Retrete, adonde me retruje con harto peligro y enojo etc. ; *y cuando creí de haber acabado, me fallé de comienzo: allí mudé de sentencia de volver á las minas, y hacer algo hasta que me viniese el tiempo para mi viage y marear; y llegado con cuatro leguas revino la tormenta, y me fatigó tanto á tanto que ya no sabia de mi parte. Allí me se refrescò del mal la llaga: nueve dias anduve perdido sin esperanza de vida: ojos nunca vieron la mar tan alta, fea y hecha espuma* ([1]).

Concludiamo. — Allo stato presente delle cognizioni, vere ossa di Cristoforo Colombo si hanno da ritenere quelle scoperte nella Cattedrale di San Domingo il 10 settembre 1877, non le altre state trasferite all' Avana nel dicembre 1795. Nessuno sforzo di mente e d' ingegno è necessario, per convincersi della realtà dei fatti come vengono raccontati. Non ci fu dolo da parte dei dominicani; nè gli spagnuoli furono scientemente le vittime d' alcuna sorpresa: pigliarono un equivoco, ecco tutto. Non riesce di ostacolo il nome d' *America* iscritto sulla bara; non fa d' uopo immaginare alcuna ferita.

Siete voi di questo parere, o Signori? Il vostro giudizio è destinato ad avere un gran peso; e qualora sia favorevole, gioverà di conforto a quell' egregio nostro concittadino, il quale onorevolmente rappresentando in San Domingo l' Italia, ha prese cotanto a cuore le sorti serbate ai mortali avanzi dell' incomparabile Genovese.

([1]) Navarrete, *Coleccion*, I. 301.

TAVOLE

PRESBITERO DELLA CATTEDRALE DI SAN DOMINGO

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA I.

A. Ubicazione originaria dell' altare.
B. Ingresso alla Sacristia.
C. Sepoltura di Cristoforo Colombo.
D. Parete divisoria, dello spessore di centim. 15, fra l' anzidetta sepoltura e la seguente.
E. Sepoltura (vuota) di Diego Colombo.
F. Sepoltura di Luigi Colombo.
G. Sepoltura di Giovanni Sanchez Ramirez.
H. I. Sepolcri di persone ignote.
K. Ingresso al Capitolo.
L. Porta antica, oggidì murata.
M. Posto odierno dell' altare.
N. Tribuna attuale dell' Epistola.
O. Tribuna attuale dell' Evangelio.

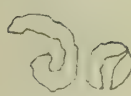
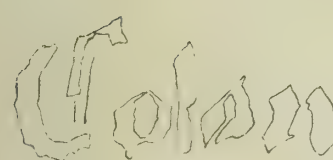
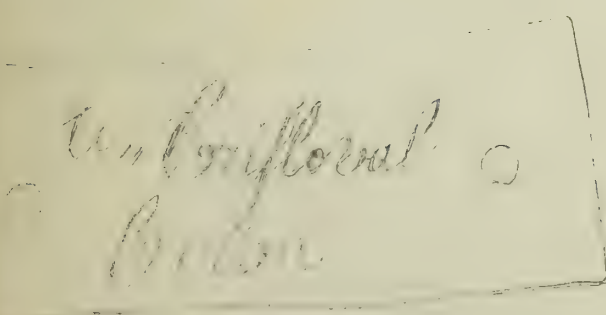



TAVOLA II

CASSA DI CRISTOFORO COLOMBO

ISCRIZIONI TROVATE

SSA DI COLOMBO

TRO LA CASSA

ESTRATTO DI VERBALE DELL'ADUNANZA

TENUTA DALL'ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ IL 21 LUGLIO 1878

La seduta è aperta ad un'ora dopo mezzodì, dal Presidente comm. Antonio Crocco.

Assistono alla tornata i signori cav. Luigi Cambiaso console d'Italia a San Domingo, e Giambattista Cambiaso console della Repubblica Dominicana in Genova.

. . . .

Il Segretario Generale cav. Luigi Tommaso Belgrano legge una Relazione sulla recente scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo in San Domingo, e sui documenti presentati dal cav. Luigi Cambiaso.

Riassume anzitutto i fatti come vennero esposti dal mentovato cav. Cambiaso, testimone di veduta, nella tornata tenutasi dalla Sezione di Storia il 10 maggio p. p., col corredo degli atti verbali della esumazione seguita il 10 settembre 1877 e della ricognizione avvenuta il 2 gennaio dell'anno corrente. Accenna quindi agli scritti che furono pubblicati su l'importante argomento, in ispecie a quelli di monsignor Rocco Coc-

chia, d' Enrico Harrisse e d' Emiliano Tejera; descrive le condizioni della Cattedrale di San Domingo, in cui avvenne l' insigne scoperta, e i tre presbitéri che ebbe quel tempio dall' epoca della sua fondazione fino al presente. Dimostra che i Colombo, e soltanto i Colombo, furono sepolti nel presbitéro originario, il quale durò nello stato primitivo fino al 1783; e poi chiarisce che furono soli ad esservi tumulati Cristoforo lo scopritore, suo figlio Diego, e Luigi figlio a quest' ultimo. Serbandosi perciò tuttora intatti i depositi del primo e dell' ultimo, ne consegue che quello trasferito dagli spagnuoli all' Avana nel 1795, nel desiderio di portar seco gli avanzi dello Inventore del Nuovo Mondo, deve essere il cadavere di Diego. Ricerca come mai sia potuto accadere l' equivoco, senza che faccia mestieri incolpare alcuno di sottrazioni premeditate o di mala fede; ed osserva che lo stesso verbale di quel trasferimento mostra di per sè come gli spagnuoli non possedessero alcuna certezza sulla identità dei resti mortali esumati.

Si fa carico delle obbiezioni alle quali in parte la dotta critica e in parte l' amor proprio offeso hanno aperto il campo; e ne dimostra alcune infondate, altre non ripugnanti alla recente scoperta. Perciò conclude affermando che, allo stato presente delle cognizioni, lo scoprimento avvenuto in San Domingo deve ammettersi per autentico; e dice che se il giudizio della Società sarà conforme al suo particolare, avrà di certo un gran peso, e gioverà di conforto a quell' egregio nostro concittadino che è il cav. Cambiaso, il quale onorevolmente rappresentando in San Domingo l' Italia, ha prese cotanto a cuore le sorti serbate ai mortali avanzi dell' insuperabile Genovese.

Dopo la lettura di questa Relazione, il cav. Cambiaso esprime il suo compiacimento per le conclusioni alle quali è venuto il relatore; ed annunzia che se la Società sarà del medesimo avviso, egli ne prenderà argomento per offerire al Municipio di

Genova una piccola parte che potè raccogliere degli avanzi scoperti.

Il Presidente dice che da canto suo si associa alle conclusioni del cav. Belgrano; e il Vice-Presidente cav. Cornelio Desimoni fa anch' egli una eguale dichiarazione.

Il socio prof. Giambattista Brignardello osserva che la relazione in discorso, acciò possa avere tutta l' autorità che in questo caso si desidererebbe attribuirle, e sia veramente considerata come l' espressione del criterio che questo Istituto si è formato relativamente alla scoperta di cui si ragiona, dee conseguire la sanzione dell' Assemblea; e ne presenta formale proposta.

Il Presidente interroga i colleghi se siano di parere che la Relazione del cav. Belgrano debba approvarsi nel senso ora detto; e l' Assemblea si pronuncia in senso favorevole all' unanimità, essendosi soltanto astenuto dal prender parte alla votazione il relatore.

Il socio Francesco Podestà propone che la stessa Relazione venga pubblicata negli *Atti*. Il Presidente mette ai voti la proposta; ed è anch' essa approvata all' unanimità, essendosi però astenuto dal votare il cav. Belgrano.

La seduta è levata alle ore 2 $^1/_2$.

Il Presidente
ANTONIO CROCCO.

Il Vice-Segretario Generale
A. SANGUINETI.

NUOVE CORREZIONI

ED AGGIUNTE

ALLE NOTIZIE SULLA TIPOGRAFIA LIGURE

AVVERTENZA.

Il socio Nicolò Giuliani, coerentemente alla promessa da lui fatta a pag. 464, ci avea dato, con pressochè tutte le romaniniane, altre correzioni ed apprezzamenti ecc., da cui, cedendo egli pure all'esigenze del tempo ed alle nostre pratiche, ci siamo contentati di estrarre, talora compendiandolo, ciò che segue.

Pag. 25. Debbo qui confessare che quanto scrissi alla nota 3 si riferisce unicamente all'Indice del Gerini, e che, avvisatone gentilmente, ho veduto poi ch'egli parla del tipografo Giacomo da Fivizzano nel tomo II, pag. 99, nelle sue *Memorie storiche di Lunigiana*, affermandolo della famiglia degli Onorati, arricchita dì amplissimi privilegi dall'imperatore Carlo IV nel 1368, e spenta da molto tempo. Egli aggiunge che, secondo alcuni, Giacomo stampò anche l'uffizio della B. Vergine.

Non sarà inutile di ripetere qui ciò che si legge a pag. 475 del *Nuovo Giornale Ligustico* (an. 1831), che cioè il sullodato Giacomo coi fratelli suoi Battista ed Alessandro « avevano fatto un'amichevole società; e perciò ne' soliti versi

che allora si mettevano colle date appiè dei libri si dicono *comites in amore.* Ma il signor Gerini non dovea mai tradurre queste parole con quelle di *Conti Palatini* ».

Pag. 30, linea 11: fogli 368. — *Corr.* 378.

» *31,* » *12:* peritorum — » peritiorum.

» *35.* Ho scritto che l'edizione del libro *Magistri N. Viterbiensis,* del quale nella pag. seg., fu taciuta dallo Spotorno; e ciò si deve intendere della sua *Storia Letteraria della Liguria.* Difatti quel dotto ne aveva discorso a pag. 668-69 del *Giornale Ligustico* per l'anno 1827; notando ancora essere « da credere che il P. Cavallo fosse genovese, sì perchè il suo cognome è nostro, sì ancora perchè non è indicata la patria di lui, come voleva il costume di quell'età, trattandosi di stranieri ».

» *36, linea 15:* f. iii. — *Corr.* f.

» *36* » *26:* codcz — » codez.

» *38* » *12:* terno DD — » sesterno DD.

» *38* » *26:* nuciate currente anno. — *Corr.* nuciate nuncupato currente anno.

» *50* » *27:* INTERVENTI. — *Corr.* INTVENTI.

» *57* » *25:* *Ͽ i.* — » *Ͽ iii.*

» *66 e segg.* Alle notizie date sul *Libro utile et devoto* ecc., reputo non inutile l'aggiungere che era stata stampata a Vicenza da Enrico di S. Orso senza nota d'anno, ma nel sec. XV: *La leggenda de la beata Agnolela da Foligno. .* Ved. AMATI, *Ricerche* già citate, T.° V, p. 564.

» *70, linea 23:* *✠ iii.* — *Corr.* *✠ ii.*

» *72* » *11 e 12:* per la varietà chiaramente. — *Corr.* per la varietà delle opere chiaramente.

» *79.* Il Catalogo della Libreria Tross, N. 111, Paris, 1869, al Numero d'ordine 1893 segna: *Contemplatione di Messer Pelegro de Grimaldi Robio sopra il Salmo centesimo, alla Signora Vittoria di Pescara.* Genova, Antonio Bellone, in 8.° picc. Prezzo L. 7.

» *82, linea 5:* D.XLII. — *Corr.* D.XLVII.

» *85* » *17:* La data del 1550 circa è di troppo anticipata, come ha fatto osservare il ch. Cav. Girolamo Rossi, il quale possiede un esemplare degli *Statuti di Loano* ivi stampato nel 1618.

Pag. 112, linea 12. MDLVIII. — *Corr.* MDLXVIII.

» *113* » *6.* Il vescovo Benedetto Lomellino non fu « ignoto affatto al Semeria », il quale ne parla nella *Storia Ecclesiastica* (pag. 396) non però colla qualifica di Vescovo di Sarzana, e nei *Secoli Cristiani* (vol. I, pag. 248; vol. II, pag. 95), ma senza citare mai il *Sinodo* da me notato.

» *117, linea ultima:* 1836. — *Corr.* 1863.

123 » *2:* MDLXXXI. — *Corr.* MDLXXI.

Del resto questa data e le altre recate alle pagine 82 e 112 sono corrette dalle vere, iscritte a capo degli articoli.

Pag. 125, linea 6; IVRIS PONTIFICII INTERPRETIS. — *Corr.* IVRIS PONTIFICII PRIMO INTERPRETI.

Nella nota in calce a questa pagina, citando la *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova* del Colle, non osservai come la stessa non si estenda all'epoca del 1572 della quale da me si trattava. Mi perdoni l'illustre memoria di questo Scrittore, alla quale, come a quella dello Spotorno e del Semeria, feci involontaria ingiuria. E vedano i discreti, quanto al Semeria, se non sarebbe stato conveniente ch'egli ponesse il vescovo Benedetto Lomellini anche nella serie di quelli di Luni-Sarzana, pag. 205 e segg. della *Storia Ecclesiastica della Liguria*, dove io, veramente l'aveva cercato.

» *141, linea 1:* 18 pagine. — *Corr.* 20.

» *148* » *ultima:* Crollanza. — » Crollalanza.

» *154* » *5 e segg.* Il signor Romanini, ben nudrito « degli studi bibliografici », dei quali io sono « così digiuno », ha rilevato dal Gamba che la dedica dei *Discorsi Historici* del Bartoli, da me « giudicata a casaccio del Zabata, è invece di Scipione Metelli ».

» *156, linea 4-5:* Corpetta. — *Corr.* Copetta.

» *164* » *ultima:* Il libro del Fazio non è, come io dissi, « ignoto allo Spotorno »; il quale invece lo registra a pag. 225 del tomo III della sua *Storia Letteraria.* Svista veramente da « nano », ma non, per quanto n'ho coscienza, di chi vuole fare « strazio di grandi nomi ». Io so d'avere per principio di rispettare anche i nani; e non credo esservi mai venuto meno.

Pag. 189, linea 11: carte 164. — *Corr.* 165.

» *191* » *16 e 17:* Al Molto Ill. Sig. Giulio Pallavicino. — *Corr.:* Al Molto Ill. Mio Sig. e patrone singularissimo.

Veramente questa correzione fattami dal signor Romanini non avrebbe grande importanza, qualora egli nel registrarla non avesse tralasciato nell' addebito datomene il cognome PALLAVICINO, che pure si legge da me riferito a caratteri maiuscoli nella linea 17.

» *204, linea 17:* quattro prime pagine. — *Corr.* quattro prime carte.

» *220, linea 5:* 20 versi sciolti. — *Corr.* 30.

» *230* » *ultima:* poi anzi. — » poc' anzi.

» *236* » *12:* Nella 7 è l' indice — » Nella 5.

» *237* » *17:* *copiosus* — » *copiosius.*

» *239* » *3:* Giusto Lipsio — » di Giusto Lipsio.

» *246* » *14:* nella 13. — » nella 18.

AGGIUNTE

1544.

Nell' Archivio comunale di Serravalle-Scrivia:

Statuta, decreta et ordinationes communis Serravallis.
Genuae, apud Antonium Bellonum, MDXXXXIIII.

In foglio.

Questa indicazione è stata fornita alla Società Ligure dal signor canonico Costantino Ferrari.

1581.

Camillo Camilli, del quale già abbiamo fatto cenno sotto l'anno 1553 a pag. 499 (correggasi l'indice generale che manda a pag. 449), scrisse probabilmente la dedicatoria del Trattato spirituale del P. Avila sopra il verso *Audi filia* del salmo *Eructavit*, da lui tradotto dallo spagnuolo e stampato in Venezia da Francesco Ziletti nel 1581, benchè in calce all' epistola si vegga soscritto lo stampatore. In questa dedica si parla inoltre di un altro probabilissimamente ligure, il « molto reverendo, et eccellente signor Gio. Battista Boselli, uno de' Lettori pubblici qui di Venetia . . . molto divoto di . . . Lucretia da Este della Rovere (*dedicataria*), Duchessa d' Urbino, . . . per i molti beneficii che da lei ha ricevuti ».

INDICE

INDICE

DEL VOLUME NONO DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

—

PROSPETTO DEGLI ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Quantunque sulle copertine dei fascicoli di questi Atti siasi comunemente avuta cura d' annunciare le diverse pubblicazioni alle quali sarebbesi di mano in mano data opera dalla Società Ligure; ciò non pertanto si ravvisa utile di far conoscere anche più particolarmente l' ordine giusta cui le diverse materie saranno distribuite, almeno fino al XII volume, al quale giungono appunto gli scritti che si hanno di già preparati.

Così mentre per una parte nel corso della stampa si verranno alternando memorie di vario argomento (il che è consentaneo alle esigenze di ogni pubblicazione periodica), tornerà agevole per l'altra il constatare come tutto proceda a seconda di norme razionali già stabilite, e come i diversi lavori, assimilati in certa guisa fra loro, debbano infine risultare adunati quasi in altrettanti gruppi rappresentati da uno o più volumi.

VOLUME I (completo).

VOLUME II, PARTE I. Illustrazione del Registro della Curia Arcivescovile di Genova (da pubblicarsi).

VOLUME II, PARTE II. Testo del detto Registro, Indici, ecc. (già pubblicato).

VOLUME III (completo).

VOLUME IV (completo).

VOLUME V. **Geografia.** — Di questo volume è pubblicato il solo fascicolo I. La seconda dispensa è prossima a comparire, e conterrà: **Nuovi studi sull' Atlante Luxoro. — Relazioni di Benedetto Scotto** (del sec. XV), desunte da due rarissimi codici a stampa della Marciana di Venezia.

Volume VI. **Codice diplomatico delle Colonie Tauro-Liguri.** È uscito il fascicolo I.

Volume VII. Continuazione e fine del detto Codice.

Volume VIII. Documenti ispano-genovesi dell'Archivio di Simancas (i quali si pubblicano di presente). — Relazione dei medesimi. — Rendiconto dei lavori fatti dalla Società dopo l'anno accademico 1865-66.

Volume IX. **Miscellanea:** Archeologia — Letteratura — Belle Arti — Costumi.

Volume X. Trattati di Genova coll' Impero Greco — Monografie di famiglie genovesi che dominarono in Levante.

Volume XI. Epigrafia numismatica ligure; con memorie e documenti relativi alla Zecca di Genova. — Sfragistica.

Volume XII. Iscrizioni della Liguria, da' primi tempi cristiani a tutto il secolo xv.

Pubblicazione in gran formato

ILLUSTRAZIONE STORICO-ARTISTICA

DEL PALAZZO DI ANDREA D' ORIA A FASSOLO

CON INCISIONI IN RAME

Le tavole sono di già preparate; e solo, innanzi di por mano alla stampa, si attende l'esito d' alcune ricerche di documenti.

La Società inoltre dà opera alla compilazione di un **Cartario** e **Regesto** di documenti genovesi, preceduto da una raccolta d' estratti di antichi geografi e storici sulla Liguria.

Genova, 15 novembre 1868.

Il Segretario generale
L. T. BELGRANO.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

VOLUME IX. — FASCICOLO IV.

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

MDCCCLXXVIII

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO